CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

16.

SITZUNG

25-5-1965

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,40.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRESIDENTE: Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.5.1965.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, sul verbale . . .

PRESIDENTE: Ma ho già chiesto se ci sono osservazioni, e visto che nessuno risponde, allora l'ho inteso approvato. Mi dispiace.

CORSINI (P.L.I.): Ma non era per una questione mia, signor Presidente; è per una

certa regolarità formale del verbale, che volevo prendere la parola, e suggerire qualche cosa, insomma . . .

PRESIDENTE: Non per modificarlo?

CORSINI (P.L.I.): No. Mi risulta strano il modo in cui vengono riportate le votazioni, signor Presidente. Là dove si dice: « vari astenuti »: non è possibile dire « vari astenuti »; le votazioni dovrebbero avere una configurazione estremamente precisa: tanti a favore, tanti contro, tanti astenuti; altrimenti navighiamo sempre nelle incertezze, no? E di incertezze ne abbiamo avuto nelle ultime votazioni. Ecco, solo questo.

PRESIDENTE: Nel verbale e nella votazione prenderemo nota degli astenuti e dei favorevoli e dei contrari.

Riprendiamo la discussione generale del bilancio. *Disegno di legge n. 4: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1965 ».*

CORSINI (P.L.I.): C'è un ordine del giorno della Commissione . . .

PRESIDENTE: No, no. Noi, l'altra volta abbiamo discusso e approvato e respinto gli ordini del giorno, dopodiché siamo passati alla discussione articolata, con regolare votazione. L'ordine del giorno della Commissione é l'ordine del giorno della Commissione. Io l'avevo presente, perché mi era stato segnalato, ma non era un ordine del giorno che dovesse essere approvato dal Consiglio; è della Commissione. Come tale rimane il voto, l'ordine del giorno della Commissione; perché dovesse essere approvato dal Consiglio avrebbe dovuto essere proposto nelle forme previste dal regolamento, in sede di discussione generale.

CORSINI (P.L.I.): Va bene.

PRESIDENTE: Io leggo, quindi, l'art. 1 del disegno di legge, che riguarda le entrate, dopodiché chi vuol prendere la parola indica il capitolo sul quale intende prendere la parola; su questo capitolo si fa la discussione, e quindi si vota sullo stesso. Alla fine delle richieste di discussione sui vari capitoli, si pone in votazione l'art. 1. Poi si passa, come d'accordo, all'art. 25, che è l'articolo che riguarda la spesa; e su questo articolo si svolge la discussione sui diversi capitoli, nei quali i consiglieri chiedono la parola. Ultimata la discussione dei diversi capitoli sui quali viene chiesta la parola, seguendo l'ordine degli assessorati, si riprende la votazione del disegno di legge, all'art. 2, 3, 4, fino al 24, per poi concludere con gli articoli, dopo il 25. Questa è la procedura che abbiamo seguita le altre volte, e che abbiamo riconfermato, sia pure essendo modificato il numero degli articoli del disegno di legge, nella seduta dei capigruppo.

Tanto per informazione, ho avuto notizia che l'Assessore Raffener è assente per malat-

tia; altri sono assenti, come il cons. Benedikter e Volgger, uno è all'estero e l'altro malato; queste sono le giustificazioni che ho avuto.

Per comunicazione: la seduta finisce alle 12,30 e riprende alle ore 15; continua fino alle 18,30 e riprende alle ore 20.

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ed il versamento nella Cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1. gennaio al 31 dicembre 1965, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Ha chiesto di parlare il cons. Corsini sui cap. 4, 56, 97 delle entrate.

I consiglieri hanno a disposizione un modulo e possono far la richiesta di parlare sui diversi capitoli.

Sul cap. 4 ha la parola il cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, parlando del cap. 4 delle entrate, ritorna un argomento — e ritorna inevitabilmente — un argomento del quale il Consiglio regionale si è occupato a lungo in ogni discussione di bilancio: si è occupato a lungo anche attraverso degli ordini del giorno, delle interrogazioni, delle mozioni che sono state presentate da tutti i settori del Consiglio, meno naturalmente dal settore democristiano, che, essendo sempre stato al governo, era portato naturalmente

a sostenere l'impostazione e la politica che in materia di foreste demaniali è stata fatta. E ce ne siamo occupati particolarmente nel bilancio di previsione 1964. Mi dispiace che non ci sia qui in questo momento il cons. Vinante, che è sempre stato quello che per un aspetto, come io per un altro aspetto, è intervenuto più largamente su questo problema. Quest'anno, a differenza non dell'anno scorso, ma dell'anno precedente e di altri anni precedenti ancora, se facciamo la comparazione tra l'art. 4 delle entrate e i rispettivi articoli delle uscite, notiamo che le foreste demaniali darebbero un reddito positivo: il reddito lordo non viene distrutto completamente dalle uscite, che per lo stesso settore nel bilancio sono previste. Abbiamo già detto altre volte, abbiamo fatto notare anche in sede di Commissione alle finanze, che tuttavia questo reddito effettivo delle foreste demaniali, non è tale. Perché, comparativamente ai 370 milioni di previsione del reddito lordo delle foreste demaniali, abbiamo i 200 e tanti milioni di uscite negli articoli di spesa corrispondenti, ma a questi articoli di uscita devono poi anche essere elencati quelli che in altro modo prevedono delle spese per le foreste demaniali: per esempio tutti quelli che riguardano il personale; il personale è posto a carico dell'assessorato alle finanze, come oneri generali, corrispondenti per tutti quanti gli Assessorati, e pertanto non figura il costo del personale direttamente ed esplicitamente in uscita. Ora i problemi che nelle scorse discussioni di bilancio sono sempre venuti alla superficie, sono stati due: primo la possibilità di creare una azienda autonoma speciale per la gestione delle foreste demaniali. Qui la storia è molto lunga e tutti la conosciamo; non vale la pena, evidentemente, di riprenderla e di rispiegarla

ancora una volta; vale la pena però di dire qui pubblicamente, per avere una pubblica risposta dal signor assessore competente, — risposta impegnativa che non c'è stata in sede di commissione — vale la pena di dire che l'assessore regionale all'economia montana e alle foreste, ora collega Pruner, lo scorso anno, esattamente nella seduta del 17 marzo 1964, aveva preso impegno, a nome della Giunta, di provvedere ancora nella presente legislatura — così è scritto nei verbali — di passare agli atti definitivi per la costituzione di questa azienda speciale per la gestione delle foreste demaniali. Io penso che il signor assessore attuale a questo settore avrà voluto rivedersi quegli interessanti verbali del 17 e del 18 marzo 1964. E allora avrà visto quale è stata la risposta data in quella occasione dall'assessore Pruner. Ora io mi domando, e domando esplicitamente all'on. Giunta, quali intenzioni abbia adesso per questo problema: se vuol far marcia indietro, cosa che sicuramente non dirà in un modo così aperto e preciso, o se vuol ancora dirci quello che ci si sta dicendo da 6-7 anni, che cioè siamo in fase di studio. Perché, senza voler fare dell'ironia, quando ci si vuol cavare da quella che è considerata una inopportunità di dare una risposta, o sì o no, ci si risponde sempre che siamo in fase di studio. Anche l'altro giorno, quando è stato presentato un emendamento all'ordine del giorno sulla Cassa rurale e artigiana di Trento, l'emendamento, in sostanza, diceva questo: « calma, non deliberiamo niente, perché dobbiamo ancora studiare ». Ora questi studi mi pare che vadano un po' troppo alla lunga, l'ho già detto in sede di Commissione: è stata chiamata una società, addirittura straniera, a fare un'indagine su quello che è il patrimonio forestale, la possibilità di gestirlo me-

glio, la possibilità di aumentare i tagli e le provvigioni o la necessità invece di lasciarli così come sono e diminuirli. La conclusione è questa: che, mentre tutti i posti comunali costituiscono una effettiva fonte, specialmente nel Trentino, di redditi per i comuni stessi, tanto che la vita amministrativa dei nostri comuni è, si può dire, ancorata a quello che è il reddito delle foreste comunali, le quali perciò danno un reddito positivo, danno alla fine dell'anno una certa somma che può essere introitata in bilancio, le nostre foreste demaniali continuano, comunque si dispongano le entrate e le uscite in bilancio, continuano ad essere deficitarie. La risposta che nel passato, signor assessore — glielo dico perché forse lei, essendo nuovo di questo settore, avrà anche piacere che puntualizziamo quelle che sono le posizioni precedenti — la risposta che è sempre stata data è stata questa: ma guardate che le foreste hanno passato delle traversie, la prima guerra, la seconda guerra; qualche volta tagliando adesso dei tronchi nelle foreste si trovano ancora le pallottole della prima guerra mondiale, le schegge che sono ancora infisse dentro nel legno, e che perciò siamo in fase di ricostituzione del patrimonio, che non si può tagliare più di quel tanto che si taglia, e pertanto non meravigliatevi. Una pianta, è stato detto, per arrivare a maturazione completa, ha bisogno di 120 anni. Che cosa volete? Abbiamo festeggiato e solennizzato ieri l'inizio della prima guerra mondiale, che è appena di cinquant'anni fa, perciò voi che volete ritrarre del reddito immediato dalle foreste demaniali, abbiate un po' di pazienza; cinquant'anni soltanto sono passati, bisogna che ne passino per lo meno altri cinquanta, perché i disastri fatti dalla prima e dalla seconda guerra mondiale possano essere considerati superati.

A questa obiezione da parte mia è sempre venuta una controobiezione, ed è stata questa: ma possibile che le due cattive guerre siano proprio andate a colpire esclusivamente le foreste della Regione e invece non abbiano colpito affatto i boschi dei comuni? Ma i boschi dei comuni non li hanno colpiti, evidentemente, se i boschi dei comuni anche attualmente, governati come sono sempre dagli stessi organi tecnici, riescono a dare dei redditi, mentre le foreste demaniali redditi non ne danno. A questa obiezione è stato risposto: ma guardate che le foreste dei comuni possono dare dei redditi perché i comuni non hanno tutte quelle spese che ha invece la Regione per le proprie foreste; perché il corpo forestale agisce contemporaneamente anche per i comuni, molte spese di amministrazione dei servizi riguardano anche i boschi dei comuni i quali si trovano così sgravati di questi oneri e alla fine dell'anno possono trovare un reddito effettivo dei loro boschi. Anche questa è sembrata una giustificazione non sufficiente, o perlomeno non sufficientemente documentata. Perché se si vuol schierarsi dietro questa giustificazione bisogna allora che l'Assessorato venga qui e ci dica all'incirca quant'è la spesa che l'amministrazione regionale sopporta, supponiamo per ogni ettaro, delle foreste comunali e demaniali, e dimostri che questa spesa che sopporta, a vantaggio dei comuni, corrisponde esattamente a quel tanto che ogni comune alla fine dell'anno riesce a introitare come reddito attivo, preciso e effettivamente esistente dei suoi boschi. C'è qualche cosa di più, signor Assessore: l'anno scorso avevamo pregato di avere una relazione sufficientemente dettagliata di questo settore, e l'Assessore Pruner aveva risposto con una relazione che io, rivedendo i verbali dello scorso anno, avevo dichiarato in grandissima parte

soddisfacente, anche perché l'avevo fatta esaminare da dei tecnici, perché non è vero quello che lei scrive su « L'Adige », sa, signor Assessore, che io voglio parlare di tutto; parlo soltanto di filosofia, quando posso, magari male, o di politica, come ho fatto nella famosa lettera, in risposta alla pastorale del vescovo di Bressanone; ma quando parlo di foreste credo che, tanto io quanto lei, che è laureato in lettere come lo sono io, dobbiamo evidentemente non parlare per scienza nostra.

(Interruzione)

CORSINI (P.L.I.): In diritto? Ecco. Dobbiamo parlare non per scienza nostra, ma per scienza altrui. Chiudo la parentesi.

Ora dicevo che avevo fatto esaminare da dei tecnici e da dei tecnici esperti e valenti la relazione che lo scorso anno ci aveva rilasciato, con i dati richiesti, l'allora assessore Pruner, e dai verbali che ho riletto ieri ho visto che avevo dato atto che questa relazione era sufficientemente precisa, sufficientemente dettagliata; mancava però di un dato, a mio avviso, essenziale, ed era quello della comparazione con il reddito delle foreste demaniali dello Stato, sia pure precisando che la comparazione doveva essere fatta con delle foreste che si trovassero nelle stesse condizioni ambientali, nelle stesse condizioni idrobiologiche. Mi è stato risposto che questo non era possibile averlo, perché non era, in un modo certissimo, possibile trovare due termini di paragone che fossero tali da potersi uguagliare fra di loro. La cosa mi ha un po' lasciato un dubbio, comunque ci manca questo dato fondamentale. E io forse mi permetterei di suggerirle di voler cercare di poterlo dare, anche a sgravio della

propria responsabilità, perché se constatassimo, per esempio, che tutte le altre foreste demaniali dello Stato hanno lo stesso reddito o per lo meno non hanno i redditi come non hanno redditi le foreste demaniali della Regione, allora il discorso una volta per sempre sarebbe chiuso e ci metteremmo l'animo in pace.

Personale. Signor Assessore, lei in sede di commissione alle finanze mi ha risposto che naturalmente non si può prendere, per aggiungere al costo delle foreste demaniali, tutta la somma che costa alla Regione il personale forestale. Eh, lo credo anch'io, è più di mezzo miliardo. In questo caso qui andremmo addirittura ad un deficit di circa 400 milioni, cioè un patrimonio che è stato valutato dall'Assessorato, sicurissimamente, non minore di 13 miliardi, dovremmo constatare che non solo non dà un reddito del 2, del 3, del 5%, come sarebbe auspicabile e possibile, io penso, ma addirittura porterebbe un deficit di 400 milioni annui. D'accordo, non è così, perché le spese che si sopportano per il corpo forestale, per l'amministrazione delle foreste, in genere sono poi poste a vantaggio non solamente delle foreste demaniali ma anche di tutto il governo e il controllo del bosco nella regione, boschi comunali, e, per quei pochi che ci sono nel Trentino, anche boschi privati e i boschi dell'Alto Adige. Tuttavia bisognerà che usciamo da questa incertezza; bisognerà che ci si dica con esattezza quanto grava sugli oneri generali, sul personale precisamente, il costo del personale addetto alle foreste demaniali della Regione, e anche, eventualmente, il costo delle ore lavorative e del lavoro fatto anche dagli amministratori, che magari non attendono solo ed esclusivamente al governo e all'amministrazione delle foreste demaniali, ma fanno un po' un lavoro più ampio che si distende su tutto quanto il settore forestale. Solo in quel caso lì noi potremmo avere in mano tutti i

dati per poter tirare un consuntivo. E questo consuntivo non è assolutamente attivo. E qui viene il grande discorso. È sempre stato detto: ma le foreste della regione non devono essere amministrate con un criterio esclusivamente economicistico, hanno una funzione pedagogica, hanno una grande importanza turistica e via dicendo, tutte cose che io capisco e condivido, ma la mia comprensione e il condividere che io faccio questa impostazione arriva fino a quel limite, al limite che per lo meno non ci si perda. Perché queste alcune migliaia di metri cubi di legname si tagliano. Ed ecco che qui si inserisce il discorso del cons. Vinante. Il discorso del cons. Vinante, il quale, l'anno scorso, a Bolzano, ha fatto delle interessanti dichiarazioni e delle interessanti constatazioni. Non so, penso che le condividerà indubbiamente anche adesso, perché le cifre sono le cifre, i dati sono i dati. Ha fatto questa interessante constatazione — non le rifaccio tutto il ragionamento e tutti i dati, perché li trova nel verbale — che cioè la perdita, alla quale va incontro il settore delle foreste demaniali, oltre per quello che è l'appesantimento e l'elefantiasi solita di quando qualche cosa viene gestito dall'ente pubblico, si accentra in un momento particolare della amministrazione, nel momento della lavorazione e del commercio del legno. E ha dimostrato, il cons. Vinante, che la Regione non fa neanche quello che fa la Magnifica comunità di Fiemme. Magari facesse quello che fa la Magnifica comunità di Fiemme, perché allora si risparmierebbe molto, si disperderebbe molto meno di danaro pubblico, si avrebbero delle gestioni più economiche. Quando però l'assessore Pruner, lo scorso anno, ha affermato, con molta chiarezza e con molta precisione e con molta volontà, la sua intenzione, da allora in poi, di porre l'amministrazione e il governo delle foreste demaniali,

su un piano di gestione economica, anche l'assessore Vinante si è un po' trovato in difficoltà con se stesso, perché nello stesso momento stava spezzando una lancia perché non si chiudessero determinate segherie, pur riconoscendo che quelle segherie agiscono in una condizione tale che non possono dare dei risultati economici, e chiedeva che non fosse invocato un criterio economicistico nella gestione del nostro settore forestale, perché — e non posso che condividere le preoccupazioni del collega Vinante — perché ci sono di mezzo anche gli operai, coloro che vivono del lavoro delle segherie.

Il cons. Vinante ha addirittura lanciato una sfida alla Regione. A pag. 11 della seduta 189 del 17 - 3 - 1964, ha lanciato una sfida, ed è un uomo che se ne intende evidentemente, perché nella sua qualità di Presidente della Magnifica comunità, questo settore e questi problemi li deve conoscere. Diceva l'Assessore Pruner: è inutile che mi mandi gli inviti per le aste fino in Sicilia; vedrà che i costi dei trasporti sono tali che scoraggeranno gli acquirenti e che la sua decisione avrà ricreato quella situazione di monopolio, che era stata soppressa attraverso la creazione di quelle segherie che lei vuol chiudere. Lei fa un problema di costi, ebbene, ecco la sfida: io le offro una possibilità di soluzione, le offro in vendita o in affitto una delle segherie della Comunità di Fiemme, una segheria di fondoavalle, dove potranno essere agevolmente fatti affluire i prodotti delle foreste demaniali di Cadino, di Paneveggio e di San Martino, così che lo stabilimento potrà contare su una massa di legname da lavorare sugli 8 mila metri cubi all'anno, quanto rappresenta, al giudizio dei competenti, *l'optimum*. Perché aveva detto questo? Perché il cons. Vinante allora faceva due accuse, e due constatazioni — che

si risolvevano poi in accuse — nei confronti della gestione di questo particolare momento dell'amministrazione delle foreste. Faceva in sostanza questa osservazione: mentre dal momento del taglio al momento della vendita del segato, e cioè il trasporto a valle, l'immagazzinamento, il taglio e poi di nuovo l'accatastamento e la conservazione fino al momento della vendita, costa alle segherie private — e in questo metteva anche quelle della Magnifica comunità, che erano gestite con un criterio privatistico — costa x , alla Regione costa due x , due x e mezzo, tre, non mi ricordo più la differenza, ma era una differenza sicuramente del doppio. E perché, diceva il cons. Vinante? Per questo semplice motivo: che — e lo dice anche con molta franchezza, e lo riconosce anche l'Assessore Pruner — perché le nostre segherie sono in una condizione antidiluviana tanto per cominciare. Usano dei macchinari da taglio, che risalgono a 30 anni fa. Secondo: le nostre segherie della Regione non possono neanche godere della certezza di avere la fornitura dell'energia elettrica per tutto l'anno. Terzo: si riconosceva che un poco di questa perdita era dovuta anche al fatto che il personale dipendente dalla Regione aveva un costo di lavoro superiore a quello che è il costo di lavoro del personale dipendente dalla Magnifica comunità o dalle segherie private. Quarto: si diceva che non hanno neanche la massa legnosa da tagliare minima indispensabile, quella che qui è chiamata *l'optimum*, per giustificare l'esistenza di tutte queste segherie. Io dico sempre, scherzosamente: se si vuol andare a passeggio, è inutile comperarsi un autobus, neanche quelli dell'Atesina: basta una 500. È inutile creare o mantenere in vita una segheria, nel momento in cui questa segheria costa tutto l'anno e taglia 600 - 700 metri cubi, 1000 metri cubi, quando, per avere un

rendimento economico *optimum*, bisognerebbe almeno arrivare sugli 8 mila metri cubi annui. Allora ci si spiega, in queste condizioni, il deficit di queste foreste demaniali, che non è quello dei proiettili, dei vecchi fucili 91 o di qualche scheggia di schrapnell infissa nel tronco, della prima o della seconda guerra mondiale; non è neanche quello che può essere apprezzato, di una eccessiva cautela nei tagli, per ricostituire comunque nel futuro un patrimonio che sia valorizzato. No, la realtà, il deficit che hanno le nostre foreste demaniali, dipende dalla cattiva gestione che di esse si fa. Da una gestione non economica, fondata non su criteri economicistici; e guardate che non mi riferisco soltanto al fatto che il personale della Regione venga pagato di più di quello che dipende dalle segherie private od altro. Il fatto è che se lei si rilegge questi verbali — c'è qui la documentazione, adesso io domanderei l'aiuto di qualche suggerimento di cifre, ma mi pare addirittura che venga a costare . . .

VINANTE (P.S.I.): La segazione e il trasporto . . .

CORSINI (P.L.I.): 7 - 8 mila lire il trasporto, la segazione e il trasporto, 8 mila lire alle foreste della Regione, quando invece per le foreste della Magnifica comunità siamo sui 3500. Ecco, ringrazio il collega Vinante che ha voluto sovvenirmi con la sua memoria, più fresca della mia in questo campo; confesso che non è che sappia tutto, proprio, sulle dita, come in quasi tutti gli altri campi. 7 mila e mezzo, quasi 8 mila lire di costo del trasporto e della segatura nelle foreste demaniali della regione, 3.500 lire di costo di trasporto e di segatura, per quanto riguarda il legname che proviene da altre foreste e che è indirizzato ad

altre segherie con una conduzione economicistica. Lei pensi che siamo sui 14 mila metri cubi di rendimento delle foreste demaniali, moltiplichi la differenza di 3500 - 4 mila lire per metro cubo, e allora si accorge del perché a un dato momento i milioni scompaiono. Scompaiono le centinaia di milioni in questo modo qui, non le briciole, e allora ci si accorge perché questo, che dovrebbe essere uno dei redditi patrimoniali, non dico consistente quanto mai, ma per lo meno tale da essere attivo, si riduca invece come un pozzo di san Patrizio, che ogni anno non si riesce mai a colmare. Cosa ne è, signor Assessore, di questa offerta, sfida — la chiamerei così —, che lo scorso anno il cons. Vinante ha fatto all'assessorato? « Le offro in vendita o in affitto una delle segherie della comunità di Fiemme, una segheria di di fondovalle, — potrebbe essere quella di Predazzo, per esempio — dove potranno essere agevolmente fatti affluire i prodotti delle foreste demaniali di Cadino, di Paneveggio e di San Martino ». Così aumentiamo anche quello che è il costo del trasporto, perché naturalmente dalle foreste di San Martino bisogna far fare il passo di Rolle, portarlo giù, arrivare giù giù per la valle di Bellamonte, arrivare fino a Predazzo e via dicendo.

Siamo però di fronte a una vera e propria sfida, che è stata lanciata all'amministrazione di questo settore. Vi si dice: levatevi di mezzo, perché non siete capaci di fare il momento industriale e il momento commerciale del legname; levatevi di mezzo perché non siete capaci di farlo, continuate a perdere 3500 - 4000 - 4500 lire per metro cubo. Cosa ha pensato la nuova Giunta regionale, di fronte a questo problema che si trascina ormai da anni, e che cosa hanno portato le forze socialiste, che sono entrate nella compagine di maggioranza?

È stato esaminato questo tema? Avete qualche risposta da darci? Guardate, qualsiasi risposta può essere soddisfacente, basta che non ci diciate che state studiando. Perché, se ci dite che state studiando, pazienza, aspetteremo a bocciarvi l'anno venturo.

Cosa dobbiamo dire d'altro? Ecco, questi sono dei problemi essenziali; qui non si può andare avanti. Io l'ho detto più d'una volta: non si può andare avanti in questo modo e con questi sistemi. Bisogna avere il coraggio di uscirne.

C'è un ultimo argomento: il fatto del personale addetto. Quant'è di preciso, signor Assessore, addetto a questo settore? Quanti sono quelli di ruolo, chiamiamo così, e quanti sono i giornalieri e gli avventizi? È proprio utile continuare a evitare la soluzione che prima o poi inevitabilmente si imporrà? La soluzione cioè di dire: usiamo del personale in qualche altro modo, troviamo qualche altra sistemazione, cerchiamo di fare il minor sconquasso possibile, ma cerchiamo di sistemare economicamente questo settore. Che non succeda che poi, di qui a qualche anno, dovremo fare gli stessi conti che abbiamo fatto con l'Aeromere! Lei se li ricorda. Quei conti ci dicevano che se noi avessimo pagato con danaro pubblico gli operai dell'Aeromere per tutti i cinque anni in cui c'è stata quella disgraziata gestione, a tariffe sindacali, lasciandoli a casa, perché non lavorassero, l'ente pubblico avrebbe perduto meno che a pagarli mentre lavoravano, e continuando ad accumulare deficit su deficit nella gestione dell'Aeromere stessa. Qui bisogna uscire da questa situazione, e non vale neanche dire prima o poi. Meglio prima che poi; perché perdere dei milioni, delle centinaia di milioni, credo che non piaccia a nessuno e credo anche che non sia una buona responsabilità che ci si assume.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Io non so se vale la pena di discutere assieme gli articoli, salvo poi aspettare la risposta, o se farli partitamente . . .

CORSINI (P.L.I.): Io non ho chiesto su questo argomento, non ho indicato nessun altro capitolo . . .

PRESIDENTE: Sì, sì, lei ha indicato tre capitoli.

CORSINI (P.L.I.): Ma quelli riguardano il settore idroelettrico!

PRESIDENTE: Ah, riguardano tutt'altra cosa . . .

CORSINI (P.L.I.): Riguardano il settore idroelettrico!

PRESIDENTE: Bene. Nessun altro prende la parola su questo capitolo? La parola all'Assessore.

GRIGOLLI (Assessore economia montagna e foreste - D.C.): Il collega Corsini ha sollevato anche in Commissione, come lui stesso ha detto, questi problemi e in modo particolare quello della gestione del patrimonio del demanio forestale. In commissione egli ripeté questi argomenti e ripeté anche — non voglio fargliene una colpa, evidentemente — una certa valutazione pessimistica circa le buone intenzioni, o più che altro una certa volontà politica di portare a soluzione questo tema o mettere ri-

medio a talune sfasature che egli aveva dichiarato di vedere. Vorrei dire al collega Corsini che il mese o poco più che è passato da quell'epoca in cui egli fece questi rilievi in commissione ad ora, non è passato invano, nel senso che non ci siamo limitati a quella che egli chiama la fase degli studi che ci può portare a evadere le questioni o a eludere i problemi, ma ci siamo sforzati di passare a una fase anche operativa, nel senso di arrivare ad una situazione, e a posizioni migliori rispetto a quelle deplorate nel suo intervento. Sono qui a dire che in effetti, per quanto riguarda il tema essenziale, fondamentale, delle segherie del demanio, noi abbiamo constatato — e non occorre, evidentemente, che arrivassimo noi o la nuova Giunta, è un fatto che risultava da tempo — che i costi di gestione e di lavorazione erano troppo elevati rispetto a un costo economico anche comparato con altre situazioni esistenti in Valle di Fiemme. Non mi spingo a fare la cifra delle circa 8 mila lire citata dal collega Corsini; dico che tuttavia la cifra di 6400 al metro cubo, è in ogni caso, essendo quella esatta, è in ogni caso una cifra troppo elevata, nel mentre considero ottimistica la valutazione che ha fatto per quanto riguarda le constatazioni nostre, circa i costi sopportati dalla Magnifica comunità di Fiemme: mi pare che siamo a un costo lievemente più alto di quello citato, in ogni caso inferiore a quello delle segherie della Regione. Ora lei mi chiede ragione della sfida — come l'ha chiamata — lanciata l'anno scorso dal cons. Vinante. Io sono qui a dirle che, non tanto sul piano di una sfida, quanto sul piano di un ragionamento economico e di un ragionamento quale deve essere proprio di un amministratore pubblico, è in corso, in questo momento — e la Giunta ha dato mandato specifico a me di avviarlo due settimane fa — è in corso in questo mo-

mento un colloquio con la Magnifica comunità, al fine di vedere la possibilità di concentrare in una unica segheria il legname che attualmente viene lavorato su quattro segherie del demanio regionale. Questo discorso, se andrà in porto, ci consentirà di concentrare — a titolo sperimentale per ora, ma io penso comunque con vantaggio e per noi e per la Comunità, perché chiaramente risolviamo anche un problema della Magnifica comunità, perché si pone anche per essa il tema degli alti costi di lavorazione — risolviamo questo tema che angustia non solo il collega Corsini, ma che angustia evidentemente anche l'amministrazione regionale. Noi abbiamo constatato che attualmente lavoriamo su tre segherie circa nel Trentino 6000 metri cubi che produciamo qui nel Trentino, mentre la segheria del Latemar ne lavora 4500 circa. I 10.500 metri cubi sono il quantitativo netto che possiamo lavorare ogni anno. Il fatto di poter concentrare questa produzione in una unica segheria, o gran parte almeno di questa produzione, evidentemente ci consentirà di lavorare a costi assai inferiori, non dico quali potrebbe pretendere o già ottiene in questo momento l'industria privata, ma a costi certamente meno onerosi di quelli che non siano attualmente. Ripeto, il colloquio è avviato: si tratta ora di perfezionare una trattativa, auspicabilmente perché essa vada in porto, ma già da quest'anno io vorrei dire di conseguenza che questo si potrà ottenere, se questa ipotesi di operare in condizioni migliori, potrà diventare una realtà. Per il resto io devo dire al collega Corsini, per quanto riguarda il fatto di una azienda autonoma per la gestione delle foreste, devo dirgli che come già in Commissione ho affermato, non escludo questa ipotesi, però a me pare che questa sia in un certo modo una etichetta, se così vogliamo dire, non è un fatto che risolve

i problemi; è una etichetta che possiamo dare all'una o all'altra soluzione, e questa può essere una delle etichette che possiamo dare, ma il fatto di fondo è questo: arrivare ad una migliore descrizione di quanto non sia quella attuale dei costi di gestione generale, ad una più chiara lettura di questa situazione, ed io dico che in questo momento si sta provvedendo in questo senso, anche se non siamo arrivati a una definizione della cosa, ma io condivido che occorre poter leggere più chiaramente dentro le cifre della gestione del demanio regionale. Che poi questo si faccia attraverso un'azienda, può darsi ma non dico che sia l'unica soluzione. In questa cifra, in questi dati dovrà essere opportunamente chiarito anche l'aspetto del personale; e posso rispondere alla domanda esplicita che è stata fatta: in questo momento il carico del personale di ruolo è di 25 unità sulle segherie funzionanti, ed è di un numero variante fra i 50 e i 70 di operai giornalieri, i quali vengono assunti non solamente però per lavori attinenti all'esercizio delle segherie, ma anche per lavori in genere che riguardano il bosco e le strade forestali e cose di questo genere. Detto questo, che dimostra che non solo siamo sul piano dello studio e della buona volontà, ma siamo già sul piano della concretezza, e dopo tre mesi da che siamo insediati penso che di più non si volesse o non si potesse pretendere, dico che alla fine noi dovremo comunque tirare delle somme, tirare delle somme in questo senso: vedere se sia opportuno che, a parte la fase sperimentale che ora potrà iniziare, comunque più conveniente certamente, se sia opportuno che in futuro, in un assetto stabile delle cose, il legname prodotto dal demanio regionale venga lavorato direttamente, o se non risulterà più conveniente una vendita del legname allo stato tondo. Questo è un quesito al quale io non do, né la

Giunta ha dato, per ora, risposta. Io mi rendo conto che esiste in ogni caso un problema: esiste il problema che nella valle di Fiemme, la quale è scarsamente industrializzata, un prodotto di primaria importanza, tipico, caratteristico non solo, ma altamente apprezzato quale è il legname, possa essere lavorato sul posto, e io capisco come possa essere una specifica ambizione dei fiemmesi, affinché il legname di loro produzione — si tratta di 60 mila metri cubi nella valle di Fiemme, ogni anno — possa essere lavorato in valle di Fiemme. Ma io dico che questo non si può ottenere in questa fase, in questo momento, di fronte alla presenza di impianti, i quali per lo più sono assai superati.

Lei ha ragione di dire che gli impianti soprattutto che abbiamo nel demanio, nelle segherie regionali sono superati; salvo che per l'impianto di segherie di Caoria, che è il più moderno, gli altri sono stati revisionati nel '40, e già nel '40 avevano circa 15 o 20 anni ciascuno, e quindi siamo evidentemente di fronte a impianti assolutamente al di là di ogni criterio che sia di modernità abbastanza idoneo. Quindi dico, rispetto al quesito, al dilemma che si porrà a un certo punto, occorrerà considerare la opportunità o la possibilità o la eventualità che tutto il legname di Fiemme, attraverso opportune forme di intesa fra gli enti che operano in Valle di Fiemme, possa essere concentrato in un impianto moderno e quindi per esso stesso redditizio. L'altro aspetto del dilemma è che appunto si possa vendere il legname prodotto nel demanio regionale allo stato tondo, e l'esperienza fatta lo scorso anno, quando in epoca di difficile congiuntura si avviò questa esperienza, è positiva per noi, nel senso che, rispetto al costo che noi avevamo di segagione, il fatto di vendere allo stato tondo, ha consentito di gua-

dagnare 2 mila lire al metro cubo. Questo evidentemente dimostra che non sarebbe da scartare neanche l'ipotesi della vendita allo stato tondo, così da sgravare da questi impegni di carattere più particolarmente industriali l'amministrazione del demanio, e così da consentirle di operare per la ricostituzione, per il potenziamento del patrimonio boschivo, che è pure un compito essenziale e assolutamente importante in un caso come il nostro, perché è evidente che i boschi della regione possono avere e debbono avere anche una funzione in certo modo pilota nella coltivazione e nella coltura in generale, rispetto alle altre amministrazioni e rispetto agli altri boschi esistenti nella provincia e nella regione.

Con ciò io credo di avere abbastanza precisamente indicato quali sono le intenzioni nostre per questo aspetto; io credo di avere quanto meno dimostrato al collega Corsini che siamo già in una fase operativa e non ci limitiamo a dichiarare che siamo in una fase di studio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Ecco, nel riprendere la parola per la seconda volta su questo argomento, mi sorge un dubbio, signor Presidente, ed è quello che riguarda i rapporti tra Giunta e Consiglio, di cui è stato così brevemente, ma in un modo quanto mai interessante, accennato giorni fa dall'avvocato Odorizzi, sia in un suo primo intervento, sia anche dopo nell'intervento concernente la Cassa rurale e artigiana di Trento.

Anche questa è materia di amministrazione, evidentemente deferita alla Giunta. Se noi dovessimo accettare l'impostazione che la Giunta vive di luce propria, e che il dominus

non è il Consiglio, allora sarebbe meglio che noi non parlassimo più. Dovremmo essere ridotti con le spalle alle corde, aspettare che la Giunta faccia qualche cosa, non criticarla, non suggerire niente, in contrasto con quello che c'è stato sempre detto: « ma venite con delle proposte in alternativa », e poi presentare eventualmente una mozione di sfiducia, perché sarebbe l'unico strumento che ci rimane in mano.

Colgo l'occasione al momento in cui c'è un capitolo di uscita, di parlare di questo argomento, che va chiarito; va chiarito fin dall'inizio della legislatura, perché poi dopo ce lo troveremo altrimenti tra i piedi ogni momento. Io continuo a seguire ancora il vecchio criterio, che da 16 anni è sempre stato usato: quello che qui siamo un organo legislativo, che ha espresso un organo amministrativo, che sull'organo esecutivo ha un controllo diretto, il diritto di critica politica, di critica delle impostazioni economiche, e pertanto, a sgravio di responsabilità future, signor Assessore, io le dico che ho preso atto con estremo interesse delle due conferme che m'ha dato, ma che non le condivido e sento il dovere pubblicamente di esporle alcune preoccupazioni in merito alle soluzioni che lei ha qui previsto, anche se ha detto: non siamo ancora arrivati alla fase della firma del contratto d'affitto. Lei vede però che rileggere i verbali degli scorsi anni è estremamente interessante, e che questo dimostra anche l'estrema serietà con cui i colleghi tutti qui parlano. Quella che poteva sembrare lo scorso anno, quella che io ho chiamato una sfida, lanciata così, ad arte, dal cons. Vinante, era tutt'altro che una sfida lanciata in un momento di euforia del discorso. No, no. Era un proposito che il cons. Vinante accarezzava fin dallo scorso anno, in qualità di presidente della Magnifica comunità di Fiemme, e che quest'anno pare riesca a portare a termine.

Prima questione: azienda autonoma speciale di gestione. Lei dice che è una questione di etichetta. No, signor Assessore, non è una questione di etichetta; la confusione è sempre madre di difficoltà. Se noi avessimo una gestione autonoma, attraverso un'azienda speciale delle foreste demaniali, sapremmo con esattezza, dal bilancio che l'azienda sarebbe costretta a dare, dalla partecipazione degli amministratori, sapremmo con esattezza qual è il costo della gestione di tali foreste e il reddito. Qui invece va tutto nel calderone del bilancio regionale; qui il personale viene pagato sul bilancio dell'Assessorato alle finanze, qui ci sono le strade che servono per il bosco, ma servono anche ai fini turistici e entrano anche quelle nel calderone del bilancio regionale. Noi non sappiamo con esattezza qual è il bilancio di questo settore, e non è possibile saperlo, fino al momento in cui non creerà una azienda, la quale abbia un proprio consiglio di amministrazione, sia responsabile sul piano amministrativo direttamente, mentre qui le responsabilità amministrative si coinvolgono, si sovrappongono, si frammischiano con quelle che sono le responsabilità politiche. Questa è la verità delle cose. Perciò non si tratta soltanto di una questione di etichetta, si tratta di una questione di sostanza. Quando noi avessimo una azienda speciale, allegato al bilancio della Regione troveremmo, o dovremmo trovare — se anche la Regione non fa quello che fa la Provincia, di non inserire in entrata, neanche per memoria, quello che è il reddito delle sue compartecipazioni o delle sue proprietà — dovremmo trovare: « reddito delle foreste demaniali: zero »; oppure: « 1 milione, 10 milioni », ma lì, da introitarsi a chiusura di quello che è il bilancio di amministrazione dell'azienda autonoma speciale; oppure « deficit del bilancio dell'azienda autonoma speciale: 20 mi-

lioni, 100 milioni», e in uscita dovremmo trovare ovviamente la voce corrispondente. Qui c'è una graziosa confusione: strade forestali, a scopo turistico, coltivazione, scopi pedagogici delle foreste demaniali, gestione economica, non economica e via dicendo. Pertanto io, ancora una volta, richiamo l'impegno, che era stato preso del resto dalla Giunta, nel marzo dello scorso anno; la Giunta, la quale, per bocca del suo Assessore — e non l'ha sconfessato — ha preso l'impegno di provvedere alla costituzione dell'azienda autonoma, entro, diceva, la presente legislatura. La presente legislatura è passata, l'allora presente legislatura è passata, facciamolo per lo meno adesso, perché poi non ci si dica: ma voi ci avete lasciato fare, ci avete lasciati correre verso il disastro, siete stati zitti e adesso venite a rimproverarci; perché non ce l'avete detto a tempo? Ecco, io glielo dico a tempo, signor Assessore: questo progetto, di creare nuove confusioni, in sostanza, sul piano economico e amministrativo — l'ho detto prima — è sempre preoccupante. Ma pensi, la Regione, la quale ha cinque proprie segherie, delle quali riconosce che quattro sono assolutamente deficitarie, per i motivi che abbiamo detto, va a prendere in affitto — spero che si tratti di prendere in affitto, non di acquisto, ma siccome qui l'anno scorso si diceva: le vendo o le do in affitto, — va a prendere in affitto una nuova segheria, un'altra segheria, della Magnifica comunità di Fiemme. Qual è lo stato di consistenza di questa segheria? Ha effettivamente il macchinario moderno, sufficiente per dire che anche con quella segheria non avremmo quelle perdite di gestione nella fase di lavorazione che abbiamo nelle segherie regionali?

Seconda questione: lei mi dice che manderebbe 6 mila metri cubi a questa segheria, 6 mila metri cubi di legname delle foreste de-

maniali, quando è stato riconosciuto da tutti che *l'optimum*, perché una segheria lavori a pieno ritmo e con redditi economici e a prezzi economici, *l'optimum* è di 8 mila metri cubi; quegli altri 2 mila metri cubi per arrivare *all'optimum*, chi li darà? La Magnifica comunità, che fa lavorare il proprio legname in una propria segheria, data in affitto alla Regione. Be', insomma, mi pare che le cose si complichino eccessivamente.

Terza questione: il personale. La Magnifica comunità che cosa farà? Il personale non credo che lo smobiliterà. Quei 2 mila metri cubi che farà lavorare la Magnifica comunità, perché spero che li darà almeno, serviranno anche come buon motivo per dire: va bene, ci teniamo però anche il nostro personale. Il personale che attualmente è di ruolo, di 25 unità, come lei mi ha detto, dipendente dalla Regione, e le 50-70 unità giornaliere continuerà a rappresentare quello stesso problema, diminuito di molto poco, quello stesso problema che ha rappresentato fino adesso. Quali vantaggi la Regione ne avrà in tutto questo tentativo? Se mi dicesse: vado e prendo in affitto una segheria perfetta, modernissima, costruita con macchinari nuovi, in questo momento, per cui sono sicuro che i prezzi della lavorazione saranno indubbiamente remunerativi, io potrei anche dire: va bene facciamo questo esperimento. Ma così, in questa condizione! perché qui si tratta di lasciare una Balilla per prendere una 514 sa, non per prendere una Alfa Romeo moderna, o una 2600! Non è mica molto diverso.

Lei mi dice: l'orgoglio della zona a lavorare in sede il proprio prodotto. Eh, sì, questo è ben giusto; ma dobbiamo pagarlo questo orgoglio a centinaia di milioni all'anno? A me pare che sia un prezzo eccessivamente alto, eccessivamente caro. Ha mai pensato il

signor Assessore a fare un esperimento un po' più semplice? Tanto è un esperimento questo — lei ha detto — che si fa. Un esperimento molto più semplice. Poiché da tutti i settori, lei stesso lo ha ammesso, si constata che le perdite di questo settore sono da accentrarsi, da individuarsi nella fase di lavorazione industriale e di commercio, perché non proviamo a fare l'esperimento di seguire quello che han sempre fatto i comuni fino adesso, fatta rarissima eccezione, quello di vendere il tondo, quello di vendere gli alberi come vengono, e di lasciare che poi la lavorazione venga fatta a rischio e pericolo di terzi, dato che — lei ha ridimensionato le cifre, ma restano comunque molto distanti — dato che alla Regione costa, qui si dice, quasi 8 mila lire il metro cubo, il trasporto e la lavorazione; lei mi dice 6500, e però constata e confessa e ammette che questo 6500 è molto di più di quello che costi alla Magnifica comunità o ad altri operatori privati. Non saranno le 3500, saranno le 4000, saranno anche le 4500, io voglio avvicinare questi due estremi, restano però sempre 2000 lire per metro cubo che vanno perdute, in questo modo qui. Ma perché non facciamo l'esperimento per un anno, due anni, tre anni — visto che il problema del personale rimarrà uguale anche con questa soluzione che lei presenta — non facciamo l'esperimento di vendere, vendere il legname così come si vende nei boschi comunali, e lasciare poi che la seconda fase di lavorazione industriale e di commercio venga fatta a rischio e pericolo di coloro che comperano il legname stesso? Lei crede che ci perderebbe la Regione? Io sono convinto di no; sono convinto di no, perché, per quanto basso sia in questo momento il prezzo del legname, in tronchi, la Regione sicurissimamente almeno si sgraverebbe di quelle 2000 lire di differenza

che c'è nella fase di lavorazione e di commercio. C'è poi anche qualche cosa di assurdo, ecc è questo: che la Regione veramente rassomiglia un poco — l'ho detto giorni fa — a quello che è il consiglio del Vangelo: che la destra non sappia quello che fa la sinistra. Noi stiamo facendo tutta un'opera di sviluppo industriale in altri settori, inseriamo dentro del danaro pubblico, e poi che cosa facciamo? Facciamo la concorrenza, nello stesso settore, con iniziative nostre, perdendoci. Ma questa è proprio un'assurdità di natura economica, signor Assessore, e anche di politica economica! Mi consenta di dirglielo con estrema pacatezza, ma con estremo senso di responsabilità.

Adesso, detto questo — io ho finito — sono sicuro che voi andrete per la vostra strada; sono perfettamente sicuro che voi andrete per la vostra strada, e che di qui a quattro-cinque anni quando tireremo i conti di questa nuova avventura, ci direte: ma c'è stato di mezzo questo, c'è stato di mezzo quest'altro, non abbiamo previsto questo, non abbiamo previsto quest'altro, comunque ormai i motivi di natura sociale ci impongono di continuare; e via una nuova vena dalla quale sfugge quel poco di sangue che ha ancora a disposizione la Regione. Ecco, porti pazienza, ha tempo, glielo ho detto: io mi sono scaricato la mia coscienza, adesso veda lei.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?

PREVE CECCON (M.S.I.): Io, signor Presidente.

PRESIDENTE: Si è iscritto lei?

PREVE CECCON (M.S.I.): No, volevo dirle che sempre si era usato che là dove si

era iniziata la discussione di un articolo, non ci fosse bisogno da parte degli altri consiglieri l'iscrizione, perché automaticamente era messo in discussione. Comunque io non porterò via tanto tempo, on. Presidente. Mi preme, dopo quanto ho sentito affermare dal collega Corsini, intervenire su quello che è stato il discorso dell'optimum, che io optimum non ritengo, in quanto lo ritengo invece un minimo essenziale per la vitalità dell'azienda. Quando si parla di quantità di legname, che deve essere conferita a una attrezzatura come una segheria, per garantirne costi economici, non dobbiamo mai dimenticare la realtà che è data dal territorio in cui si opera e in cui si produce. Per l'Unione sovietica, ad esempio, non è possibile concepire un quantitativo inferiore ai 100 mila metri cubi all'anno di lavorazione, negli impianti di segazione che essi hanno creato. Non è possibile pensare da noi, nel nostro territorio, ad un optimum, se non rapportato al quantitativo di 30 mila metri cubi annui. Quando qui dentro si parla degli 8 mila metri cubi, dobbiamo ricordarci che sono il minimo essenziale, non per arrivare all'optimum della gestione delle aziende, ma per assicurare ad esse quasi la economicità; non è nemmeno possibile pensare che ci sia la piena economicità, mettendo in lavorazione 8 mila metri cubi di legname annui. Questo che cosa comporta? Porta ad aggravare vieppiù quella che è stata la impostazione del cons. Corsini, allorché ha avanzato dubbi sulla efficacia dell'affitto che la Regione va a compiere nei confronti di una segheria della Magnifica comunità. Io ho sentito l'on. Assessore parlare di un conferimento di 6 mila metri cubi annui. Ora non è possibile pensare a una economicità di costi, di reddito, non è possibile parlare di azienda economica con 6 mila metri cubi annui, se nemmeno con 8 mila riusciamo a

garantire la economicità dell'impianto. Per cui anche da parte mia, questo premesso, permane vivo e profondo il dubbio che la operazione che la Giunta si presta a compiere con la Magnifica comunità di Fiemme, sia una operazione, sul piano economico, valida.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

GRIGOLLI (Assessore economia montagna e foreste - D.C.): Mi pareva di aver detto, con chiarezza sufficiente, che questa che ho indicato, non è una soluzione definitiva, è un fatto che mette rimedio parziale e temporaneo a una situazione che abbiamo trovato estremamente pesante. D'altra parte qui sulle cifre si può discutere fino che si vuole; evidentemente, anche le cifre dette dal collega Ceccon possono avere una loro attendibilità. Ma qui, in questo momento, in questa fase, e di carattere sociale, che riguarda l'occupazione, e nella fase logistica, diciamo, che riguarda i programmi già avviati, nel momento in cui noi abbiamo iniziato la nostra attività, non pareva ragionevolmente possibile raggiungere traguardi migliori che un fatto, che consentisse di perdere meno rispetto a quello che si andava in misura notevole perdendo. Ripeto: fatti sociali e fatti di programmi già avviati. Dopo-diché confermo e dico che è una soluzione, evidentemente, la quale ha un suo carattere non definitivo. E mi meraviglia soltanto che qui, da parte del collega Corsini, si siano voluti fare forse alcuni processi alle intenzioni — non lo dico polemicamente — quando abbiamo dimostrato — mi pareva di averlo fatto in modo abbastanza chiaro — che talune sue indicazioni e taluni suoi suggerimenti, anche espressi qui in questa discussione, erano già sulla strada di essere nella fase di realizzazio-

ne. Quando lui mi dice: « che è di questa sfida lanciata dalla comunità? » io ho detto: non si tratta di una sfida, si tratta di un colloquio che è avviato al fine di concentrare in una certa segheria una certa produzione di legname. Nel momento in cui io dico questo — il che mi pareva potesse dargli una qualche soddisfazione, ripeto, non completa neanche per noi, evidentemente — mi dice: ma allora questo non è sufficiente, occorre fare di più. Io dico che in questo momento, in questa situazione complessa per vari motivi e per varie considerazioni, non era possibile fare di più; in ogni caso mi pare che dimostriamo in modo tangibile che siamo orientati nel senso di dare a questa azienda, e a questa lavorazione del legno in modo particolare, una fisionomia il più possibile produttivistica, quanto meno in linea con tutti gli aspetti e le possibilità che noi in questo momento possiamo raggiungere e che per la fine della legislatura saranno sicuramente superate rispetto alla posizione attuale. Questo mi dispensa dal contrastare polemicamente la indicazione del collega Corsini, quando dice: fra quattro anni saremo ancora qui a parlarne. Fra quattro anni saremo più avanti di quanto non siamo in questo momento, e già, dopo tre mesi da che siamo su questo posto, abbiamo dimostrato che qualche cosa di meglio si è saputo fare.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Pongo in votazione il cap. 4.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 9 astenuti.

La discussione si svolge naturalmente in ordine progressivo; il prossimo è il cap. 12 sul quale ha chiesto la parola il cons. Zelger.

ZELGER (S.V.P.): No, io ho chiesto la parola sul cap. 12 delle « uscite ».

PRESIDENTE: Ah, sulla voce « uscite ». Allora il prossimo è il cap. 14 sul quale ha chiesto la parola il cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Zum Art. 14 habe ich mich zu Worte gemeldet, um irgendeinen Anhaltspunkt für einen Vorschlag hinsichtlich der Einnahmen zu finden, der vielleicht bei einem anderen Einnahmeartikel, eventuell auch bei Art. 24, geeigneter wäre. Er betrifft folgenden Wunsch unserer Fraktion: Man möge einen neuen Artikel für Einnahmen mit einem Betrag von ungefähr 500 Millionen einsetzen und zwar Einnahmen aus der Ablösung des Avisio-Werkes durch die ENEL. Es konnte nämlich in Erfahrung gebracht werden, daß das Ablösungsverfahren des Avisio-Werkes bereits als vollzogene Sache betrachtet werden kann. Nachdem wir besondere Wünsche hinsichtlich der Ausgabenartikel haben, hätten wir den Wunsch, daß man diese Einnahmen in der Regionalbilanz mit einem Betrag von 500 Millionen berücksichtigt, um die Mittel des Art. 70 zu erhöhen, ebenso den Artikel über die defizitären Gemeindebilanzen und die Wildbachverbauung.

Insbesondere die Frage der Wildbachverbauung ist in der Finanzkommission des öfteren aufgegriffen worden und sie wurde auch hier anlässlich der Generaldebatte mehrmals erwähnt, weil besonders auch bei diesem Kapitel festgestellt wurde, daß viel zu wenig Mittel angesetzt worden sind, um den Anforderungen auf diesem Sektor nachzukommen. Besonders was die Wildbachverbauung betrifft,

ist die Notwendigkeit des Schutzes der Wasserläufe zu berücksichtigen. In diesem Falle, wie vom Vorredner bereits gesagt wurde, werden diese Geldmittel nicht nur für den unmittelbaren Schutz der Kulturen ausgegeben, weil die Wildbachverbauung im Berggebiete auch die Talsohle und die Ebene schützt, durch die die Etsch fließt. Zweitens ist die Wildbachverbauung auch eine soziale Angelegenheit geworden. Wir konnten in der Provinz Bozen feststellen, daß nur die Hälfte derjenigen, die voriges Jahr beschäftigt waren, im heurigen Jahre Beschäftigung gefunden haben und jetzt ein großer Teil dieser in der Wildbachverbauungsarbeit Beschäftigten mit Juni-Juli entlassen werden muß, weil die entsprechenden Geldmittel nicht mehr vorhanden sind. Ich habe mich in diesem Sinne auch schriftlich an den zuständigen Forstassessor gewendet und habe von ihm eine sehr ausführliche Antwort erhalten. Diese ausführliche Antwort gibt zum Großteil Möglichkeiten an, die im Laufe dieses Jahres über den Staat verwirklicht werden könnten. Aber es geht nun in der Hauptsache darum, dafür Sorge zu tragen, daß diese Leute nicht entlassen werden brauchen, sondern daß man seitens der Region wenigstens eine Garantie gibt, daß die noch zu erwartenden Geldmittel auch wirklich kommen, bzw. daß irgendein Weg gefunden wird, um die Entlohnung über andere Quellen der Bilanz sicherzustellen. Aus Sorge, daß diese Wildbachverbauungsarbeiten ins Stocken kommen, daß die Leute in den Berggebieten, die auf Beschäftigung auf diesem Sektor warten, nicht enttäuscht und entlassen werden müssen, sind wir nun des öfteren mit dem dringenden Wunsch an den Regionalausschuß herangetreten, wenigstens 200 Millionen pro Provinz im Laufe des heurigen Jahres zusätzlich aufzubringen. Zur Frage des Art. 70 und der Erhöhung dieser Beträge wurde bereits

vom Herrn Präsidenten des Regionalausschusses anlässlich der Generaldebatte Stellung genommen. Es sollten im kommenden Jahr entsprechende Schritte unternommen werden, um den Provinzen den Erfordernissen entsprechende Beträge zur Verfügung stellen zu können. Meines Dafürhaltens müßte es doch möglich sein, auch heuer diesem Artikel einen Betrag von etwas über 100 Millionen zusätzlich zuzuführen.

Ähnlich sollte auch über den Artikel gesprochen werden, der die defizitären Gemeinden betrifft. Wir wissen, daß wir bei Änderung der Ausgaben auch die entsprechenden Einnahmen finden müssen. Deshalb machen wir den Vorschlag, die Einnahme von einer halben Milliarde Lire über den angedeuteten Titel zu genehmigen. Wir haben zur Zeit keinen konkreten, schriftlichen Abänderungsantrag zu diesem Regionalhaushalt eingebracht. Die Einbringung dieses Antrages steht noch aus und zwar deswegen, weil wir erst gerne von berufener Seite des Regionalausschusses hören möchten, ob unser Wunsch in der nächsten Bilanzänderung berücksichtigt werden kann. Würde diese Zusicherung gegeben, könnten wir uns zur raschen Genehmigung des bestehenden Haushaltes beim Bilanzänderungsgesetz entsprechend voranmelden. Wir müßten dann nicht unbedingt darauf bestehen, die noch ausstehenden konkreten Abänderungsanträge zur Abstimmung bringen zu lassen.

(Ho chiesto la parola sul capitolo 14 per avere un riferimento qualsiasi ad una proposta che riguarda le entrate ma che forse sarebbe più adatta ad un altro capitolo delle entrate, eventualmente anche al cap. 24. La proposta si riferisce al seguente desiderio del nostro gruppo: si dovrebbe prevedere un nuovo

capitolo di entrata con un fondo di circa 500 milioni derivanti dalla liquidazione ENEL per la centrale dell'Avisio. Si è infatti saputo che il procedimento di liquidazione della centrale sull'Avisio si può ormai considerare un fatto compiuto. Poiché abbiamo desideri particolari per quanto riguarda i capitoli di spesa vorremmo che nel bilancio regionale siano incluse queste entrate per una somma di 500 milioni, per aumentare i fondi del capitolo 70 come pure il capitolo riguardante i bilanci comunali deficitari e la sistemazione dei bacini montani.

In particolare il problema della sistemazione idraulico - forestale è stato spesso affrontato in commissione finanze ed è stato portato più volte qui in occasione della discussione generale perché anche e specialmente per questo capitolo si è constatato che i mezzi stanziati sono troppo esigui per far fronte alle necessità in questo settore. Per quanto riguarda le sistemazioni idraulico - forestali bisognerà prendere in particolare considerazione due aspetti: prima di tutto la necessità di rendere più sicuri i corsi d'acqua. In questo caso, come ha già fatto presente l'oratore che mi ha preceduto, i fondi non vengono spesi soltanto per la diretta difesa delle colture: la sistemazione dei bacini montani è anche una protezione per il fondovalle e per la piana dell'Adige. Il secondo aspetto è costituito dal fatto che la sistemazione idraulico - forestale è ormai diventato una faccenda sociale. In provincia di Bolzano abbiamo potuto constatare che soltanto la metà di coloro che l'anno scorso erano occupati in questo ramo vi hanno trovato lavoro quest'anno ed una buona parte di questi ultimi dovranno essere licenziati in giugno - luglio per mancanza di fondi. A tale proposito ho fatto un'esposto scritto all'Assessore alle foreste e ne ho avuto una risposta

molto esauriente, in cui erano elencate per la maggior parte possibilità che lo Stato intervenga nel corso dell'anno. La cosa più importante è però far sì che non si debbano licenziare gli operai; la Regione dovrebbe dare almeno una garanzia che i fondi attesi arrivino effettivamente, cioè che si trovi una via per garantire le retribuzioni attraverso altre fonti del bilancio. Nella preoccupazione che i lavori di sistemazione idraulico - forestale non si arenino e che gli abitanti delle zone di montagna che aspettano un'occupazione in questo campo non debbano essere delusi o licenziati, ci siamo spesso ed insistentemente fatti interpreti presso la Giunta regionale del desiderio che nell'anno in corso si reperiscano a tal fine altri 200 milioni per Provincia. Sull'art. 70 e sull'aumento dei fondi relativi, il Presidente della Giunta regionale si è già pronunciato in occasione della discussione generale: l'anno prossimo si dovrebbe intraprendere dei passi per mettere a disposizione delle Province fondi adeguati alle loro esigenze. Sono dell'avviso che anche questo anno dovrebbe essere possibile assegnare altri 100 milioni o più a tale articolo.

Lo stesso discorso si dovrebbe fare sull'articolo che riguarda i comuni deficitari. Sappiamo che aumentando le spese dobbiamo reperire anche le corrispondenti entrate: proponiamo perciò di approvare l'iscrizione nelle entrate di mezzo miliardo di lire al titolo sopra citato. Finora non abbiamo presentato alcuna concreta proposta scritta di emendamento al presente bilancio regionale: non abbiamo ancora avanzato la proposta di oggetto perché vorremmo prima sapere dagli Assessori competenti se i nostri desideri potranno essere presi in considerazione nella prossima variazione al bilancio. Se ci si desse tale assicurazione potremmo, per favorire una rapida ap-

provazione dell'attuale bilancio, prenotarci per la legge di variazione al bilancio e non saremmo costretti ad insistere per far votare le proposte di emendamento concrete ancora in sospeso.)

PRESIDENTE: Ha la parola il Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): La Giunta prende atto della richiesta fatta dal cons. Brugger, e anche della proposta da lui avanzata di iscrizione nella parte « entrate » del bilancio della quota Avisio. La situazione oggi si presenta così: la Regione ha introitato dei fondi in conto liquidazione quota Avisio; non ha però mai avuto la possibilità di inserirli nel bilancio, in quanto mancava il titolo di entrata, riferito a un atto di natura governativa, ministeriale, un decreto, un titolo che giustificasse le entrate. La situazione tuttavia verrà chiarita con la prossima variazione al bilancio. Sono stati fatti dei passi a Roma, anche recentemente, e l'iscrizione di queste quote Avisio avverrà. Si tenga presente che la liquidazione avviene in semestralità, e che l'impegno di una quota che vada al di là della cifra che attualmente è disponibile, impone una legge, in quanto si incide sui bilanci futuri. La ragione della non iscrizione è dovuta a questo: che la liquidazione è avvenuta — la liquidazione materiale — è avvenuta al lordo delle spese e degli oneri per quanto concerne ancora la attività e il bilancio della società Avisio. In pendenza di questo, il liquidatore ci faceva presente che la somma veniva accreditata, ma restava sempre a disposizione della società per oneri che alla società fossero derivati per ragioni soprattutto di natura fiscale. In questi giorni c'è stato un incontro

e sembra che questi aspetti — dico sembra, perché non si è ancora definito un atto che si ritiene necessario — siano definiti. Comunque io ritengo — e qui rispondo positivamente alla sua domanda — che nella variazione al bilancio, che è già in corso di preparazione, noi inseriremo la quota Avisio. La Giunta non ha ancora, per la verità, deliberato se intenda proporre al Consiglio di impiegare solo i fondi, — con un certo margine, evidentemente — che sono disponibili, od anche proporre un utilizzo delle future quote degli anni che hanno da venire. Questa cosa, comunque, sarà risolta, ripeto, e proposta al Consiglio per una soluzione definitiva, fra qualche giorno.

Questo per quanto riguarda le possibilità di iscrizione della quota. Non mi nascondo che l'iscrizione di una cifra di questo tipo costituirà motivo di seria meditazione per quanto riguarda la parte « spese ». Io posso solo confermarle questo: che, vuoi la voce « bacini montani », vuoi la voce « art. 70 », vuoi la voce « comuni deficitari », troveranno trattazione nella proposta che la Giunta farà per la spesa di queste entrate e per l'utilizzo di quei fondi dei quali ho parlato nel bilancio, e che quindi utilmente di questi temi, anche per quanto riguarda la spesa, potremo riparlare fra qualche tempo, che non è moltissimo, ultimato il bilancio, sulla base di proposte concrete, che non riguarderanno solo l'utilizzo della quota Avisio, ma anche l'utilizzo di altri fondi che andiamo ricercando nel bilancio ed anche l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione del 1963.

Quindi la Giunta sarebbe d'avviso che, per le ragioni indicate dal cons. Brugger, se possibile, si soprasseda a variazioni nell'ambito del bilancio, anche nella previsione della opportunità o della necessità che eventual-

mente si debba fare precedere la variazione da una legge sostanziale. Se dovessimo fare una legge sostanziale, sarà bene che prima facciamo la legge e poi la variazione sia di conseguenza. Qualora questo non sia necessario, si produrrebbe fra qualche tempo, non moltissimo, ripeto; noi contiamo ancora entro la metà del prossimo mese di presentare questa nota di variazione al bilancio e si potrà in quella sede più utilmente trasferire anche la opportunità della discussione di questi temi e le scelte per gli investimenti più appropriati per un provvedimento che vorrà essere, nei limiti delle possibilità, un provvedimento utile anche ai fini della ripresa economica.

Quindi, concludendo, io rispondo affermativamente alla sua ultima domanda, ammettendo che il tema esiste, salvo sul piano formale vedere di trovare una soluzione definitiva, una soluzione completa il più possibile, con la prossima nota di variazione al bilancio.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 14.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 15 astensioni.

Al cap. 21 la parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Diritti per il rilascio da parte degli uffici del registro, del libro fondiario, di estratti e copie di documenti. È voce comune, nell'ambiente dei liberi professionisti, degli interessati alla richiesta per il rilascio di questi certificati dell'ufficio tavolare fondiario, che la quota di diritto è alquanto elevata ed è sproporzionata alla quota di diritto per il rilascio di analoghi certificati, come quelli dell'ufficio erariale del catasto. La proporzione, a parte i casi in cui vige la esen-

zione dei diritti di bollo, ecc., è di 2 a 6 o di 1 a 3. Io chiederei al signor assessore, quanto meno al signor Presidente della Giunta, se è intendimento della Giunta stessa di voler riesaminare questo problema, onde addivenire ad una più equa e proporzionata esazione dei diritti di rilascio dei documenti relativi a certificati di estratti tavolari con quelli dell'ufficio dell'erario del catasto. Si tratta tante volte, per lo meno per quanto riguarda la provincia di Trento, di piccolissime aziende, che vanno nell'ordine di poche migliaia di metri a pochi ettari, e il costo del certificato di queste aziende è sproporzionato. Talvolta per la richiesta del certificato, vengono richiesti degli importi che vanno dalle 3 alle 4 alle 5 mila lire per pochi fogli, per 3 o 4 fogli, dove il vantaggio a volte è nullo o negativo o addirittura sproporzionato a quelli che sono gli importi. Io chiedo che la Giunta voglia benevolmente esaminare questo problema e arrivare a una proporzionale di spesa fra i due uffici: quello statale e quello regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Veramente col capitolo d'entrata, quel pochissimo che dirò non ha molto riferimento. Ma le osservazioni poste dal cons. Pruner mi danno ad ogni modo l'utile occasione di richiamare l'attenzione della Giunta sull'importante tema del riordinamento del libro fondiario. Certo non per colpa della amministrazione che presiede alla tenuta di questo fondamentale strumento di disciplina della proprietà privata, ci troviamo di fronte a una situazione per molti aspetti insoddisfacente. Sono i privati stessi che in considerazione della modestia di tante proprietà o per le difficoltà che incontrano

quando si vengono a maturare successioni, ecc., non curano e non hanno curato in passato adeguatamente e sempre, tutto ciò che è necessario per tenere la loro partita tavolare o le loro partite tavolari in ordine.

Mi è frequentissimo, pur vivendo al di fuori della professione, girando e venendo a contatto con la gente soprattutto delle nostre valli, notare come una delle lagnanze che si pone è questa: la regolazione dei rapporti di proprietà privata è resa assai difficile da una situazione tavolare spesso molto arretrata. Indurre i singoli a compiere l'atto di aggiornamento attraverso le procedure che spesso sono laboriosissime soprattutto quando si tratti di proprietà di gente che si è trasferita altrove, magari in America, o emigrata altrove, indurre i privati a far questo coercitivamente, mi pare assolutamente impossibile. Di tanto in tanto mi tenta questo pensiero: se non fosse possibile dare agli uffici tavolari, dopo accertate determinate premesse, di procedere all'aggiornamento d'ufficio. In ogni caso è una indicazione che pongo qui: c'è sì il tema dei costi dei servizi prospettato dal cons. Pruner, ma in tema di libro fondiario l'aspetto che dovrebbe preoccuparci di più e che ci preoccupa di più è questo, che ho detto: abbiamo il libro fondiario per molti aspetti arretrato; in taluni uffici anche addirittura arretratissimo. E la situazione non può quindi essere considerata soddisfacente: veda la Giunta, veda l'assessore, se, riprendendo in esame la legislazione che disciplina questa materia, non sarebbe possibile proporre un qualche rimedio tipo quello di cui ho parlato, al fine di migliorare una situazione che, lasciata a se stessa, tende ad aggravarsi e non a migliorarsi.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Per quanto concerne l'argomento sollevato dal cons. Pruner, io debbo precisare che questa parte al cap. 21 delle entrate fa riferimento a prestazioni che gli uffici tavolari danno a favore dei professionisti, vuoi notai, vuoi avvocati, ecc. ecc. Succede che il professionista chiede all'ufficio tavolare il rilascio di certificati, mentre dovrebbe essere sua cura compilare il documento e da parte dell'ufficio far produrre il visto per la regolarità. Naturalmente questo lavoro comporta per gli uffici tavolari un onere che è di interesse del privato, è nell'interesse del professionista. Quindi si è verificato che, pur avendo aumentato da parte della Regione, — aumentato perché prima si pagava meno, adesso si fanno pagare 200 lire la prima pagina e 50 lire le copie — i professionisti ugualmente vengono ai nostri uffici tavolari e insistono perché si faccia questo servizio. Ora, signori, qui siamo nei limiti di tariffe molto basse, di prestazioni, diciamo così, non dovute, ma comunque prestazioni utili per i terzi, per gli interessati come per i professionisti. Quindi direi che se noi aboliamo questo servizio, la spesa è maggiore ancora a carico degli interessati. Tutto sommato io mi permetto di dire che questo è un buon servizio che noi facciamo a favore delle parti, soprattutto di quelle più piccole. Questo per quanto concerne questa posta di entrata; un servizio che noi diciamo non dovuto. E quindi ritengo che sul piano generico l'osservazione sia da ascoltarsi, ma non direi di doverla accogliere, cioè di far gravare sul bilancio della Regione anche questo tipo di spesa. Prevedendo perciò le entrate, noi diciamo: qua si rimborsano delle spese per

prestazioni non dovute, per un servizio fatto al di là e in più da quello che è doveroso per l'ufficio.

Per quanto concerne il tema considerato dall'avv. Odorizzi, evidentemente va al di là della stretta pertinenza delle entrate, come egli del resto ha già osservato. Il problema fa capo, non solo a motivi di impostazione giuridica, — e giustamente l'avv. Odorizzi ci propone di approfondire il tema, e questo la Giunta farà — ma in gran parte fa anche capo un po' al costume della nostra gente; c'è una parte di attività educativa, una parte di attività di conoscenza di talune disposizioni, di norme. Si ricordi che ci sono trascrizioni e passaggi di proprietà in esenzione, in questo periodo; e da parte delle associazioni di categoria, come da parte della stampa o anche da parte della Giunta, queste agevolazioni sono state rese pubbliche.

Vorrà dire che c'è una parte di pubblicità, una parte di propaganda a questa necessità di sistemarsi, di mettersi a posto. Purtroppo avviene che la gente si mette a posto quando chiede un contributo, e molti ritardi sono dovuti nei contributi proprio al fatto che gli estratti tavolari non sono a posto; ci si accorge che il parente andato in America è ancora titolare del fondo, quindi il proprietario o chi gestisce il fondo crede di avere dei diritti e la legge purtroppo non glieli riconosce. Per cui accetto come valida l'osservazione in merito a un riordino della materia che abbia carattere giuridico.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 21.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Sui cap. 29 e 61 ha chiesto la parola il cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Avevo chiesto se la Regione aveva facoltà di destinare lei le somme ricevute dallo Stato sulla legge del Piano Verde. La risposta è negativa, nel senso che questi fondi sono devoluti alla Regione, non lasciando ad essa una determinata facoltà discrezionale di qualificazione, di indirizzo della spesa, ma viene solamente fatta, questa devoluzione di pubblico denaro, per delega; per delega, in sostanza, dallo Stato alla Regione. Cioè è lo Stato che determina le singole voci, che determina la entità dei singoli stanziamenti, che determina in quali settori debbano essere fatti gli interventi finanziari, per quale entità e quant'altro. Quindi la Regione viene ad essere semplicemente una specie di procuratrice, una specie di delegata, la quale ha scarsissimi poteri autonomi, ripeto, di adeguarsi alla situazione locale, di corrispondere alle esigenze locali. Questo tipo di intervento comporta anche inconvenienti non lievi. Infatti misure e indirizzi assunti a Roma non possono corrispondere in pieno alla nostra economia agricola, la quale ha dei suoi caratteri distintivi, la quale vede predominante la piccola azienda contadina, appartiene a una zona dell'arco alpino, a una zona montana, ha delle sue peculiarità ben marcate. Quindi si è verificato in più casi il fenomeno di esiguità di fondi in determinati settori, che sarebbero stati assai importanti; una prevalenza invece di stanziamenti in altre determinate spese, le quali invece sono meno importanti, e quindi pertanto questa determinata rigidità, questa determinata mancanza di duttilità, la quale indubbiamente nuoce alle finalità alle quali gli stanziamenti stessi dovrebbero essere ispirati.

Io vorrei chiedere all'assessore all'agricoltura o a chi per esso, se la Regione, la Giunta regionale non intende affrontare questo tema, che è pure un tema importante, nel senso di assicurare un adeguato rispetto delle nostre competenze autonome e di garantire alla Regione un potere di disposizione, un potere di discrezionalità tale da, effettivamente, destinare gli stanziamenti che ci sono devoluti, ai migliori fini con piena conoscenza della realtà locale. Io ricordo che qualche settimana fa, un contrasto di competenza che ha delle analogie col presente è stato in buona parte superato dalla Provincia, ad esempio, con una legge provinciale, per quanto riguarda la utilizzazione dei fondi GESCAL. Io delle analogie con questa situazione le vedo. Io chiedo se la Giunta regionale non intende esaminare la possibilità di regolare con lo Stato l'amministrazione e la devoluzione di questi fondi, nel senso appunto di dare una piena attuazione delle nostre competenze regionali in materia dell'agricoltura, e nel senso quindi anche di adeguarsi in maniera veramente realistica alle esigenze effettive della nostra economia agricola.

PRESIDENTE: L'Assessore prende la parola?

SEGNANA (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Risponderò brevemente alle osservazioni che sono state fatte dal cons. de Carneri, in ordine alla attuazione del Piano verde e al rispetto delle competenze primarie della Regione in materia di agricoltura. E dirò innanzitutto che il Piano verde che si sta concludendo ormai con questo esercizio finanziario, e che come abbiamo sentito anche dalla voce dei rappresentanti del governo, sarà

rifinanziato con modifiche che si riterranno opportune, ma che sarà rifinanziato sicuramente entro ancora il corrente anno, il Piano verde è una legge di carattere nazionale e non è da considerare come le solite leggi di intervento nei settori economici, ma come un piano di carattere straordinario, che investe tutta la economia del settore agricolo dello Stato. Quindi, come è stato a suo tempo concepito, era logico che ben difficilmente le regioni a statuto normale avessero avuto la possibilità di organizzare l'applicazione del Piano verde in difformità a quello che poteva essere l'indirizzo di carattere generale o comunque in forma assolutamente autonoma. Devo dire che nell'*iter* della legge, nell'*iter* che ha fatto la legge nella discussione, risulta che vi è stata una certa accentuazione di discussione in ordine alla applicazione o meno del Piano verde nelle regioni a statuto speciale; e per interessamento anche dei vari parlamentari delle regioni a statuto speciale, vi è stata la introduzione di un articolo, di un comma all'art. 40, il quale prevede che il Piano verde ha applicazione nelle regioni a statuto speciale. Però è detto in quell'articolo che il ministero, a tale fine, il ministero per l'agricoltura e foreste, assegnerà annualmente una quota-parte degli stanziamenti in favore della Regione. Questo comma è stato interpretato dagli organi di controllo dello Stato e dagli alti funzionari del ministero, come un articolo vincolativo circa la disponibilità dei fondi, relativamente ai singoli articoli del Piano verde. Mentre la Regione in un primo tempo ha chiesto di poter avere una assegnazione globale e quindi la possibilità poi di usufruire di questa assegnazione, a seconda delle varie esigenze dei singoli articoli, si è vista invece di fronte alle obiezioni che sono state fatte soprattutto in sede di controllo, circa la interpretazione di

questo comma e quindi la necessità di dover applicare il Piano verde nei vari articoli, secondo le assegnazioni fatte dal Ministero. Vi è stata allora una azione costante e veramente efficace da parte dell'assessore regionale di quel tempo — il dott. Turrini — il quale riuscì però alla fine a concordare col Ministero dell'agricoltura delle chiavi di assegnazione dei fondi e quindi delle ripartizioni dei fondi nei vari articoli, le quali hanno permesso di vedere la presenza degli stanziamenti del Ministero dell'agricoltura, su quegli articoli per i quali vi era una particolare esigenza per l'agricoltura della nostra Regione. Altro io non potrei dire. Io posso comunicare al cons. de Carneri che da parte delle regioni autonome in questi ultimi tempi — e non solo da parte delle regioni autonome, ma anche da parte di organismi che si interessano della promozione del settore agricolo, ad esempio la consulta per l'agricoltura delle Tre Venezie — sono state avanzate al Ministero dell'agricoltura delle proposte perché si consenta nell'applicazione del Piano verde una maggiore elasticità di applicazione a livello regionale. Da parte nostra ci muoveremo affinché sia possibile questa accettazione di proposte da parte del Ministero e possibilmente ci venga concesso di attuare quello che era stato proposto ancora all'inizio dell'applicazione del Piano Verde che ora sta per scadere, cioè di avere delle assegnazioni e con queste assegnazioni di poter operare secondo la nostra competenza legislativa e amministrativa primaria. Dobbiamo però far presente che su questo argomento ci troviamo a dover adeguarci, almeno finora ci siamo dovuti adeguare, a quella che è stata l'interpretazione delle norme, e non solamente l'interpretazione data dal ministero, ma dagli stessi organi di controllo. Per parte nostra cercheremo nel prossimo Piano verde

e nell'applicazione del Piano verde di veder attuate quelle che erano state le aspirazioni da noi prospettate ancora con l'applicazione di questo primo piano di intervento.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore, - P.C.I.): Io prendo atto delle dichiarazioni dell'assessore, il quale ha dimostrato di sentire che il problema — ed è un problema di fondo, per quanto riguarda la nostra autonomia — il problema esiste e non è neanche maturo per la soluzione; la soluzione non si intravede e non si vede nel momento attuale. Io però vorrei insistere di nuovo sulla analogia con la iniziativa delle due province in materia di edilizia popolare, e vorrei insistere nel segnalare, nel premere sulla Giunta affinché una iniziativa di questo tipo venga considerata con attenzione, ci siano dei colloqui, ci siano dei rapporti con il governo e con il ministro dell'agricoltura, che pongano in maniera nitida, in maniera decisa la questione, e affinché si addivenga a una legge regionale, la quale segua un po' la falsariga di quella legge provinciale e attribuisca alla Regione la piena competenza di amministrare quei fondi che globalmente devono essere corrisposti dal governo, ma poi dettagliatamente, voce per voce, devono essere amministrati e stanziati e decisi dalla Regione, nell'esercizio della sua facoltà primaria a legiferare in materia di agricoltura.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 29.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 10 astenuti.

Sul cap. 30 ha chiesto la parola il cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Ich muß ähnliche Bedenken vorbringen, wie sie der Kollege Dr. de Carneri vorgetragen hat. Es freut mich, daß Assessor Segnana erklärt hat, es werde nichts unterlassen, die Aufteilung der durch den Grünen Plan zur Verfügung gestellten Gelder so zu gestalten, daß sie den Erfordernissen unserer Landwirtschaft am ehesten gerecht werden. Ich wollte hierzu noch zwei weitere Punkte berühren: einmal die Kreditfähigkeit der Landwirtschaft und zum zweiten die Art der Gewährung von Beiträgen bzw. Krediten, um daraus den Schluß zu ziehen, daß man bestimmte Wege einschlagen müßte. Erstens die Kreditfähigkeit: unsere Landwirtschaft ist nicht sehr kreditfähig. Dies beweisen in letzter Zeit die Verkäufe landwirtschaftlicher Grundstücke, weshalb ich den Herrn Assessor ersuche, bei der Kreditgewährung eine gewisse Vorsicht walten zu lassen, bzw. auch jenen Teil des Grünen Planes heranzuziehen, der sich mit dem « fondo interbancario di garanzia » befaßt. Denn meines Wissens wurde in der Region über diesen « fondo interbancario » nicht gesprochen und von demselben nichts verwendet. Ich weiß nicht, ob dieser Fonds auf nationaler Ebene irgendeine Rolle spielt. Da wir aber eine schwierige Kreditlage haben, möchte ich ersuchen, daß man sich auch über diesen Sektor Gedanken macht. Bezüglich des zweiten Punktes möchte ich ganz kurz ersuchen, daß man in Zukunft versuchen soll, die Ansuchen so schnell als möglich zu erledigen, damit die Ansuchenden ihre Initiativen innerhalb einer bestimmten Zeit negativ oder positiv beantwortet sehen. Ich möchte in Verbindung damit besonders

auf den Art. 16 und auf den Art. 27 des Grünen Planes hinweisen. Der Art. 16 betrifft die Viehankäufe. Hier bedarf es der raschestmöglichen banktechnischen Abwicklung, damit man nicht im Frühjahr ansucht und erst im Herbst die Kreditgewährung erhält. Beim Art. 27 wissen alle, daß man mindestens zwei Jahre warten muß, bis die entsprechenden Ansuchen erledigt werden. Deshalb möchte ich den Schluß ziehen, auf nationaler Ebene sollte versucht werden, die Zuweisungen Grünen Plan für den prinzipiell zu erhöhen, während andererseits die Region alles tu sollte, damit die Abwicklung der Ansuchen schnellstens durchgeführt wird.

(Devo avanzare le stesse perplessità che ha avanzato il cons. de Carneri. Sono contento che l'Assessore Segnana abbia dichiarato che non lascerà nulla di intentato per organizzare la distribuzione dei fondi messi a disposizione dal Piano Verde in modo che rispondano il più possibile alle esigenze della nostra agricoltura. Volevo qui anche accennare ad altri due punti: prima di tutto alla capacità di far fronte agli impegni dell'agricoltura in genere e poi al sistema di concedere contributi e crediti. Da questi punti traggio la conclusione che bisogna scegliere una certa strada. Primo: la possibilità di godere di agevolazioni creditizie: alla nostra agricoltura è difficile contrarre mutui e ciò è dimostrato anche dalle vendite di appezzamenti agricoli avvenute negli ultimi tempi. Per tale ragione vorrei chiedere all'Assessore di applicare una certa prudenza nella concessione dei crediti e di fare uso anche di quella parte del Piano Verde che si occupa del fondo interbancario di garanzia. Per quanto ne so infatti in Regione non si è mai parlato di tale fondo interbancario né lo si è usato. Non so se questo fondo rivesta

qualche importanza su piano nazionale ma dato che la situazione creditizia è da noi piuttosto difficile, vorrei chiedere che ci si preoccupi anche di questo settore. Per quanto riguarda il secondo punto vorrei chiedere in breve che in futuro si cerchi di sbrigare le domande nel tempo più breve possibile affinché gli interessati abbiano entro un certo tempo una risposta negativa o positiva alle loro domande. A tale proposito vorrei accennare specialmente agli articoli 16 e 27 del Piano Verde: il capitolo 16 riguarda l'acquisto di capi di bestiame e qui è necessaria una liquidazione bancaria il più sollecita possibile perché ad una domanda presentata in primavera non sia concesso il credito in autunno. Tutti sanno che per i crediti sull'art. 27 bisogna aspettare almeno due anni prima che le domande siano evase.

Vorrei dunque tirare le conclusioni: sul piano nazionale bisognerebbe in linea di principio tentare di far aumentare le assegnazioni attraverso il Piano Verde mentre dal canto suo la Regione dovrebbe fare il possibile perché le domande siano sbrigate nel minor tempo possibile.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Io concordo con quanto ha detto il cons. Steger circa l'indebitamento del settore agricolo nella nostra regione; indebitamento che dà anche qualche preoccupazione, perché il vedere l'assunzione continua di mutui da parte di aziende agricole che hanno sì delle capacità di far fronte agli impegni,

ma che non hanno quelle prospettive di sicurezza che possono invece esserci in altri settori economici, questo indubbiamente è un fattore che non deve non preoccuparci. Quindi io posso dire che per quanto riguarda il nostro Assessorato, noi cercheremo di occuparci direttamente di questo tema e di vedere di interessare maggiormente gli istituti di credito, soprattutto per l'utilizzo di quel fondo bancario di garanzia, che, a quanto anche a me risulta, non ha dato quei frutti che tutti ci attendevamo, quando il Piano verde è entrato in funzione. Per l'altra osservazione che è stata fatta, circa la opportunità e la necessità, vorrei dire, di veder sbrigare le pratiche in un tempo più veloce, io devo purtroppo far presente che molte volte questo è dovuto alla mancanza di personale sufficiente in certi settori dell'amministrazione, ma anche è dovuto alla mole notevolissima di pratiche che incombono anche nel settore bancario. Naturalmente, in modo particolare per quanto concerne l'art. 27, è invece questione più che di strutture, di personale e questione di carattere burocratico, è invece problema di fondi. E io posso assicurare il cons. Steger che nelle osservazioni che abbiamo già inviate al ministero, in ordine alla applicazione del Piano verde, noi abbiamo fatto presente in modo particolare la situazione di inadeguatezza assoluta degli stanziamenti che si sono avuti in questi anni per l'art. 27 del Piano verde, che riguarda, come molti consiglieri sapranno, le agevolazioni per la piccola proprietà contadina. Recentemente anche in contatti con il signor Ministro dell'agricoltura il problema è stato ribadito, e vi è la speranza che soprattutto nella applicazione di quella legge che è stata già approvata da uno dei rami del Parlamento e che riguarda le nuove agevolazioni creditizie per la formazione della

proprietà contadina, legge che come molti consiglieri sanno prevede la concessione di mutui agevolati che possono raggiungere anche il periodo di 40 anni, all'uno per cento di interesse, vi sia l'assegnazione di una quota abbastanza considerevole alla nostra regione, in modo che possano essere evase le moltissime pratiche che sono state presentate, ma possa essere incoraggiato ulteriormente il rafforzamento delle proprietà aziendali nella nostra regione, che è poi uno degli obiettivi che si prefigge la nostra politica agraria, cioè quello di rafforzare le aziende, rafforzare le strutture delle aziende, in modo che esse abbiano una maggiore produttività e abbiano soprattutto un maggiore reddito. Questo si consegue indubbiamente, innanzitutto con l'ampliamento delle estensioni della proprietà dell'azienda, e quindi è logico che per raggiungere questo obiettivo, noi dobbiamo cercare di vedere applicata nella nostra regione la nuova legge di rifinanziamento della vecchia legge per la piccola proprietà contadina, in modo tale da poter veramente consentire una vasta serie di operazioni di acquisti di nuovi fondi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Ich möchte noch ganz kurz zu den Ausführungen des Herrn Assessors Stellung nehmen. Es freut mich zu hören, daß für Art. 27 die entsprechende Lösung gefunden werden soll. Ich muß aber zu bedenken geben, daß ein vierzigjähriger Kredit eine gewisse Gefahr mit sich bringt, weil der Hofkäufer 40 Jahre lang mit einer Schuld belastet ist und er, wenn er den Hof im Alter von 30 Jahren kauft, erst mit 70 Jahren mit der Tilgung fertig ist. Darin erblicke ich eine große Schwierigkeit. Leider bin ich nicht in der

Lage, bessere Vorschläge zu bringen. Aber noch etwas möchte ich in diesem Zusammenhang bezüglich der Kreditfähigkeit sagen. Die Schweizer Behörden gewähren ihrer Landwirtschaft nicht so sehr Kredite als vielmehr sehr hohe Beiträge, weil die Kreditwürdigkeit der Landwirtschaft äußerst gering ist und Investitionen nur bei einem hohen Beitragssatz möglich sind. In diesem Zusammenhang scheint es mir, daß auch im Art. 8 und im Art. 13 des Grünen Planes die zur Verfügung stehenden Gelder sehr gering sind u. auch die Aufteilungsart der Gelder zu wünschen übrigläßt. Denn der Art. 1 des Grünen Planes sagt, daß damit die Landwirtschaft saniert werden soll und man den Familienbetrieb fördern will. Im Endeffekt kann man feststellen, daß nicht unbedingt das erreicht wurde, was man wollte. Auf die ersten Gespräche mit Dr. de Carneri zurückkommend, möchte ich den Herrn Assessor fragen, ob die Kommission, welche dem Assessorat bezüglich der Aufteilung der Gelder beratend zur Seite stehen soll, tatsächlich existiert und welche Personen zu dieser Kommission gehören.

(Vorrei prendere brevissimamente posizione sulle dichiarazioni dell'Assessore. Sono contento di sentire che per l'art. 27 si troverà un'adeguata soluzione, devo però far osservare che un credito quarantennale implica un certo pericolo perché chi compra il maso si indebita per 40 anni: se l'acquirente assume il maso a 30 anni, soltanto a 70 avrà finita l'ammortizzazione. Questa mi sembra una grave difficoltà. Purtroppo non sono in grado di fare una proposta migliore. Volevo però dire ancora qualcosa a proposito dei fidi creditizi. Le autorità svizzere concedono all'agricoltura di quel paese non tanto crediti quanto contributi molto cospicui perché il fido bancario concesso all'a-

agricoltura è molto limitato e gli investimenti sono possibili soltanto con un tasso contributivo molto alto. In relazione a ciò mi sembra che anche negli articoli 8 e 13 del Piano Verde i fondi a disposizione siano molto magri ed il loro sistema di distribuzione lasci molto a desiderare. L'art. 1 del Piano Verde dice infatti che fine del piano è sanare l'agricoltura e incrementare l'azienda a tipo familiare. In ultima analisi si può constatare che non si è raggiunto assolutamente quanto si voleva. Riferendomi ai miei primi colloqui col consigliere dott. de Carneri vorrei chiedere all'Assessore se la commissione che deve assistere con funzioni consultive l'assessorato nella distribuzione dei fondi esista effettivamente e chi ne faccia parte.)

PRESIDENTE: È posto in votazione il cap. 30.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 12 astenuti.

Sul cap. 56 la parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Parlare di questo capitolo, signor Presidente, significa un po' affrontare tutto il tema dei rapporti tra la Regione e l'ENEL, e tutto il vecchio, annoso tema concernente l'art. 10 e l'art. 63 dello statuto di autonomia.

A dire il vero, tanto nelle brevi dichiarazioni che l'Assessore competente ha fatto in sede di commissione regionale alle finanze, quanto negli altri accenni che sono stati fatti intorno a questo tema nelle dichiarazioni e nella relazione del signor Presidente della Giunta, è emersa, a mio avviso, una posizione unica, che è però completamente insoddisfacente, ed è questa: la Regione, in questo momento, sta aspettando; sta aspettando — e non vorrei usare, perché pare che quando è stato usato non

abbia portato molta fortuna, questo modo di dire — sta aspettando con fiducia. C'era anche l'on. Facta che nutriva fiducia, e poi abbiamo visto come è andata a finire. La Regione sta aspettando, ma io, più che rivangare qui cose che sono state anche toccate negli interventi del cons. Benedikter e anche del cons. Brugger, dette e ridette, io vorrei vedere se fosse possibile, in questa occasione, arrivare a prendere un indirizzo che possa essere unitariamente condiviso dal Consiglio regionale, per questo motivo qui: perché indipendentemente da quali che vorranno essere i risultati di una azione che la Regione farà per difendere nel massimo possibile i propri diritti riguardanti l'art. 10 e l'art. 63, si potesse almeno assodare un fatto e un principio e una volontà; che è quella di giungere almeno a una liquidazione a titolo di anticipo di quelle che sono le somme che fino a questo momento la Regione ha indubbiamente maturato, sulla base della monetizzazione dei diritti di cui all'art. 10. Perché? Perché se in ogni anno e in ogni esercizio finanziario, il ritrovarsi qualche centinaio di milioni in più a disposizione nel bilancio può essere utile, in questo esercizio finanziario e in questa situazione congiunturale nella quale siamo, più che utile, direi, è assolutamente necessario e indispensabile. Noi abbiamo sentito parlare qui di liquidazioni, un momento fa, di parte delle competenze della Regione per quanto concerne l'Avvisio, e andrebbe discusso anche questo tema: sapere su quali basi sono stati fatti i computi, per gli indennizzi che la Regione prevede di ottenere o che sono stati offerti o determinati dall'Avvisio. Abbiamo sentito parlare, nel corso della discussione generale, di un provvedimento anticongiunturale che la Giunta ha in animo di approntare, anche abbastanza rapidamente; ma credo che il primo mezzo di azione anticongiunturale sia almeno quello di cercar di incas-

sare il più rapidamente possibile quello che sicuramente ci perviene. Ora, le dichiarazioni rese dal signor Assessore in sede di Commissione, e dal signor Presidente nella sua relazione, non sono, a mio avviso, sufficienti a darci la fiducia che la Regione abbia voglia di puntare i piedi. Io, senza nessuna ironia e senza nessuna polemica, mi rendo conto che questa Giunta è quella meno indicata sul piano politico per poter puntare i piedi nei confronti dell'ENEL; è proprio la meno indicata di tutte. È la meno indicata perché, come abbiamo sentito dalle dichiarazioni del capogruppo del partito socialista italiano, l'ENEL un po' lo considera come la propria creatura primogenita, quella alla quale bisogna riservare le feste nel momento in cui si battezza, nel momento in cui si cresima, e via per tutta la vita. Si sarebbe sperato, signor Presidente — e forse era l'unica speranza che a noi era rimasta nel momento in cui abbiamo visto, con quella preoccupazione che non è mai stata nascosta, la nascita dell'ENEL — si sarebbe sperato che il centro-sinistra a Roma e la immancabile Giunta di centro-sinistra che ormai si sentiva che si sarebbe formata anche qui in Regione, avesse almeno, per la Regione Trentino - Alto Adige, presentasse almeno questo vantaggio: che cioè le trattative con l'ENEL potessero essere svolte su un piano di cordialità e su un piano di comprensione, quasi in un certo senso come chi collabora ad una stessa realizzazione e ad una stessa idea, ad uno stesso progetto, e si sente da una parte e dall'altra corresponsabile di tale progetto realizzato e cerca di dimostrare doverosamente che, avendo avuto fiducia nella nazionalizzazione dell'energia elettrica e nella creazione dell'ENEL, cerca di dimostrare che questa fiducia non era stata mal posta. Tutte le nostre critiche nei confronti dell'economicità, della saggezza della nazionalizzazione dell'energia elettrica, sarebbero in-

dubbiamente rimaste quelle che erano, ma ci sarebbe stato grato, nell'interesse delle nostre popolazioni, poter dire: guarda, almeno almeno, dopo che l'ENEL si è formato, la Regione un vantaggio ne ha tratto: ha potuto tirare avanti il discorso dell'art. 10 e rispettivamente dell'art. 63 con una maggior sollecitudine, con una maggior rapidità, con un maggior senso di comprensione. E invece siamo stati proprio smentiti su questo. Chi ha partecipato alle sedute della Commissione regionale alle finanze, che del resto sono riportate nei verbali, ha sentito quali sono state le dichiarazioni dell'Assessore competente: il suo contatto, preso due o tre giorni prima di rendere le dichiarazioni in sede di commissione, il suo contatto — c'è stato detto — s'è limitato a questo: ad andare ad ascoltare. Perché? Perché si è pensato che forse la prima volta era utile sentire, andare *ad audiendum verbum*.

Ma è stato detto qualche cosa di più: che l'Assessore competente si è limitato ad ascoltare per questo motivo qui: perché ancora la Giunta non aveva elaborato un proprio orientamento.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Ma chi te lo ha detto?

CORSINI (P.L.I.): Come no? Allora leggerò . . . vuole che legga le . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Sì, sì; legga, legga. Avrò il diritto di interpretarmi, dopo, no?

CORSINI (P.L.I.): Ecco. Non ero io solo, signor Assessore, in commissione!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): E neanche io ero in *trance*!

CORSINI (P.L.I.): Ecco. E credo di non sbagliare, dicendo che questa era stata l'impostazione che lei aveva dato.

Domando scusa signor Presidente, ma lei mi consentirà che io cerchi il passo . . .

« Il cons. Corsini invita l'Assessore Raffaelli a voler esporre quanto di sua competenza sul settore idroelettrico. L'Assessore Raffaelli afferma che il riferimento più valido è la deliberazione del Consiglio regionale che propone la modifica degli artt. 10 e 63 dello Statuto di autonomia. Il Governo ha dato incarico all'ENEL di vedere la cosa, sotto il profilo tecnico; l'ENEL composto da un collegio di tecnici, si è riservato di esaminare il problema. Da parte della Regione esiste una corrispondenza intesa a sollecitare la definizione della questione; l'ENEL aveva all'ordine del giorno questo argomento, ma in vista del minacciato sciopero da parte dei dipendenti dell'ENEL non ha preso in esame l'argomento. Il consiglio di amministrazione, nel frattempo, ha delegato alcuni membri a prendere contatti con la Regione per rappresentare il punto di vista dell'ENEL. Secondo l'Assessore, per ora la fase di sviluppo del problema non dovrebbe andare oltre a questo incontro ».

Così io leggo. L'Assessore Raffaelli . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Chi l'ha scritta, scusa? Perché io non ho fatto una relazione scritta!

Cos'è quella lì? Quella che sta leggendo lei?

CORSINI (P.L.I.): Quella della Commissione alle finanze!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Eh, va bene! A me nessuno l'ha letto, a me nessuno ha chiesto di correggerlo, a me nessuno ha chiesto di convalidarlo. Contesto che si possa riassumere quello che ho detto io in quella maniera, in questa sede, formalmente!

CORSINI (P.L.I.): E allora lo diciamo al signor Presidente della Commissione!

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Certo, ma certo!

CORSINI (P.L.I.): Fino a prova contraria, i verbali della Commissione hanno sempre fatto testo!

RAFFAELLI (Assessore, turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Non è vero! Fanno testo quando sono approvati. Per quello del Consiglio si chiede l'approvazione per alzata di mano, e il collega Corsini più e più volte ha chiesto di correggere suoi interventi, perché non erano riferiti fedelmente. Nessuno ha chiesto a me se il riassunto delle mie dichiarazioni era, secondo me, conforme alla realtà. Se me lo chiedono lo contesto. Va bene?

CORSINI (P.L.I.): Va bene, io prendo atto . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Oh, grazie!

CORSINI (P.L.I.): . . . però oltre al verbale ho anche gli orecchi e la memoria, signor Assessore . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): D'accordo.

CORSINI (P.L.I.): ... e mi pare proprio — e qui invoco la testimonianza degli altri colleghi in commissione — mi pare che la sostanza sia stata questa. Ecco.

Dunque, questo incidente non riguarda me, riguarda lei, signor presidente della Commissione, io non c'entro in tutta questa materia. C'entro per quello che ho sentito e per quello che ricordo, e ricordo con esattezza che queste sono state le sue dichiarazioni. Tant'è vero, signor Assessore, che la sua relazione, dopo il colloquio avuto con l'ENEL, è stata proprio limitata — e lei si ricorda — a spiegarci quali erano le eventuali proposte di transazione fatte dall'Ufficio regioni della presidenza del Consiglio, le richieste della Regione Trentino - Alto Adige, le transazioni con le ex imprese idroelettriche che ci ha fornito in quella stessa seduta. In quella stessa seduta ci ha fornito lo specchietto, che poi ha anche completato con la dettatura di alcuni dati che nello specchietto stesso non erano compresi. Comunque, la migliore smentita a quanto io ho affermato, signor Assessore, non occorre che me la dia per il passato, me la può dare di qui a qualche minuto, nel momento in cui si alza e mi dice: la politica della Regione, della Giunta regionale in questo settore è questa e questa e questa; e allora io mi siederò contento di aver appreso che cosa la Giunta intende fare. Per il momento continuo la mia argomentazione. Dicevo che c'è un problema di sostanza e un problema di tempo. Sul problema di sostanza vedremo poi successivamente; sul problema di tempo — riprendo il discorso — mi pare di dover dire che se c'è un momento nel quale abbiamo bisogno anche degli spiccioli per cercare di fare una politica attiva nel settore dell'economia,

quel momento è proprio quello che stiamo vivendo. Il signor Assessore ci ha riferito che l'ENEL ha assunto questa posizione. Ha detto: per quanto concerne il passato — e spero che almeno questo ci sarà a verbale e non lo contesterà — per quanto concerne il passato, l'ENEL potrebbe anche avanzare la pregiudiziale che, non avendo la Regione Trentino - Alto Adige usufruito dell'energia elettrica in natura, a prezzo di costo o gratuitamente, messa a disposizione ai morsetti d'uscita dall'art. 10 e dall'art. 63, l'ENEL potrebbe anche dichiarare: signori, quell'energia era a vostra disposizione, voi non l'avete presa, io non mi considero perciò impegnato giuridicamente, legalmente impegnato a monetizzarla anche per il passato. È vero che il signor Assessore ha aggiunto che questa era una posizione estrema, da un punto di vista giuridico, legale, ma che tuttavia l'ENEL non aveva intenzione di mantenersi fermo su questa posizione. Mi sono fatto gli appunti, un momento, e dice: pro praeterito, l'ENEL è nella condizione di dire: io non dovrei nulla; accetto di pagare sulla base delle transazioni '57 - '60 *pro soluto* e non *pro solvendo*. Almeno in questo sono preciso.

Ora ammettiamo l'ipotesi peggiore: ammettiamo che la Giunta regionale entri nella convinzione che, data l'urgenza di avere a disposizione dei mezzi finanziari, è disposta ad accettare questa impostazione dell'ENEL. Ecco, questo però io lo domando alla Giunta: domando alla Giunta che dichiari qui esplicitamente che questa è la dimostrazione di avere una politica propria in questo settore, se è intenzionata ad accettare questa posizione dell'ENEL, il quale, pur affermando che non sarebbe tenuto a dover neanche una lira per il passato, afferma che è disposto ad accettare di pagare sulla base delle convenzioni '57-'60. E qui si inserisce tutto l'altro discorso: Noi —

non mi perderò in particolari — ma noi non eravamo rimasti sulle posizioni delle transazioni '57-'60, quelle transazioni '57-'60, che erano state violentissimamente criticate da tutti i settori del Consiglio, perché larghissimamente inferiori a quanto ragionevolmente la Regione aveva diritto di attendersi dalla monetizzazione dei diritti dell'art. 10. Non eravamo rimasti su quella situazione, perché lo stesso signor Assessore in sede di commissione ci ha letto copia di una lettera di una società, la quale afferma che è disposta a versare, a titolo di anticipazione, quel milione e 600 mila o quel milione e 400 mila che aveva versato negli anni '57 - '60 *pro soluto*. Non eravamo rimasti su quella situazione lì. Per noi oggi l'accettazione di questa impostazione che fa l'ENEL è strettamente pregiudizievole, perché sottrae alla Regione — il calcolo non l'ho fatto — ma sicuramente alcune centinaia di milioni. Secondo: l'ENEL nega alla Regione il diritto di trasporto e di distribuzione. Anche questo è stato affermato, in sede di Commissione, dal signor Assessore competente. Allora io qui devo riconoscere che una volta che ci viene negato il diritto di trasporto e di distribuzione, l'ENEL ci mette in una grave condizione: o quella di accettare comunque la monetizzazione — e guardi, lei lo sa che io nella sostanza più o meno sono sempre stato favorevole alla monetizzazione in se stessa, perché è il modo più spiccio e quello che crea minori difficoltà od altro — ma era pur sempre però nelle intenzioni del Consiglio, in quel voto del '63, almeno la volontà di monetizzare, riservandosi però la possibilità del ritiro in natura dell'energia elettrica che ci doveva essere data in base all'art. 10, vuoi a prezzo di costo vuoi gratuitamente. Per cui la Regione si viene a trovare priva di questa possibilità

di scelta, anche teorica, ma che poteva essere, sempre per il futuro, una valvola di salvezza, anche perché evidentemente le società — e nessuno l'ha mai negato, questo — hanno tutto l'interesse a monetizzare e a vedere il pagamento dei diritti dell'art. 10 sul piano di una somma finanziaria da inserirsi in bilancio, riservandosi poi, allora, la possibilità di meglio commerciare e più utilmente commerciare l'energia elettrica. In cambio, dice l'ENEL che esso potrebbe fare il servizio a tariffa regolare e poi successivamente provvedere ad un abbuono delle differenze tariffarie, arrogando qui il fatto che l'ENEL ormai è diventato l'unico titolare in Italia di questo potere, e che perciò anche la Regione viene esclusa da qualsiasi immissione in merito. Queste sono le posizioni che ha riportato il signor Assessore dai suoi colloqui con l'ENEL, ed è su questi temi che la Giunta regionale deve oggi esprimersi. Deve esprimersi, dicendoci qual è il suo intendimento, che cosa intende fare, se puntare i piedi, se aderire e se accedere a questa impostazione. Per il futuro l'ENEL sembrerebbe disposto ad accettare le proposte delle aliquote fatte dal ministero dei lavori pubblici, il quale ministero dei lavori pubblici è quello che ha fatto nel complesso le proposte di aliquote minori, rispetto non solo a quelle che sono le richieste della Regione Trentino - Alto Adige, ma anche a quelle che sono le proposte dell'Ufficio regioni della presidenza del Consiglio. E sono proposte minori anche di quelle che erano state concertate sul finire della legislatura terza, nell'anno 1959, alle quali più o meno aveva aderito, sia attraverso i calcoli in sede tecnica, sia attraverso gli interventi in sede politica, aveva aderito anche la Presidenza del Consiglio. La cosa, ripeto, può essere anche, se si vuole, dilazionata, per quello che è l'esame del tema fondamentale, cioè dell'accet-

tazione di una o l'altra di queste proposte, che sono state fatte dai vari organi che si sono occupati della cosa, ma non può essere dilazionato, invece, il problema del pagamento, il più sollecito possibile, di quelli che sono i diritti già maturati. E io su questo ritengo che la Giunta regionale debba prendere posizione, debba valersi anche di quello che è l'apporto dell'unanimità che indubbiamente verrà da tutti i settori del Consiglio, per poter almeno acquisire un nuovo volume di danaro, che ci consenta una migliore manovrabilità in questa congiuntura economica.

Ecco, per questo primo intervento, in attesa di quelle che saranno le dichiarazioni della Giunta, io mi limito a queste poche osservazioni.

(Riassume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La Giunta prende la parola? La parola all'Assessore.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Mi consenta il collega Corsini, visto che, probabilmente con richiami alle celebrazioni di questi giorni, ha voluto evocare l'ombra del ministro Facta, di fare i debiti scongiuri, perché è un riferimento che non gradisco, se fatto . . .

CORSINI (P.L.I.): *(Interrompe).*

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): . . . eh, mi permetta. Non faccio gesti napoletani, ma per lo meno lo scongiuro, me lo consenta. Ognuno ha diritto di difendersi come può.

Detto questo, veniamo alla sostanza del suo intervento.

Vorrei notare una certa contraddizione, a proposito anche un po' della fedeltà o meno al testo di quel verbale che si è voluto citare, una certa contraddizione fra una espressione testuale usata, — che io mi sono annotato subito, fra virgolette, e spero di non aver sbagliato —, usata dal collega Corsini in questo suo intervento, dove ha definito il mio intervento in Commissione finanze, « brevi dichiarazioni dell'Assessore », e la realtà dei fatti, che è questa: quella seduta della Commissione finanze, se non vado errato, fu dedicata esclusivamente all'interrogazione del sottoscritto e all'auscultazione delle cose, delle brevi dichiarazioni, come definite adesso, che il sottoscritto rese. E mi dispiace di non poter essere preciso, di non potermi documentare con un verbale, ma vorrei essere creduto, come ciascuno di noi ha diritto di essere creduto anche sulla parola: qualcheduno, forse lo stesso consigliere Corsini o qualche altro collega di opposizione, mi ha dato atto, se non ringraziato, dell'ampiezza delle dichiarazioni stesse. Quindi una delle due è vera: o che le mie sono state brevi e non esaurienti dichiarazioni, o che sono state dichiarazioni ampie, quanto a quantità, intendiamoci bene, perché per quel che riguarda il loro contenuto, evidentemente, ciascuno è liberissimo di interpretarlo e di giudicarlo dal proprio punto di vista.

Una delle questioni che è stata toccata all'inizio dal collega Corsini, e che ha costituito anche l'argomento finale, è la liquidazione di quanto dovutoci, in base alle transazioni già raggiunte per il quadriennio '57-60. Lì le cose stanno in questi termini, e vedrà il cons. Corsini che io sono più generoso di lui nell'ammettere la precisione delle cose che ho detto in Commissione. L'ENEL non è che abbia detto, come il cons. Corsini riferisce, che potrebbe anche avanzare la pregiudiziale che noi non

avendo richiesto l'utilizzazione diretta dell'energia elettrica non avremmo diritto a chiedere la monetizzazione; io ho detto testualmente — di questo sono sicuro — che l'ENEL l'ha avanzata questa pregiudiziale: non « potrebbe », l'ha avanzata di fatto, vado più in là di quello che lei ha detto, avanzata di fatto, in forma strumentale, in sede contrattuale — perché l'ENEL non è venuto col cesto di garofani; ha degli interessi economici da difendere anche lui — in sede di contrattazione ha usato strumentalmente di questa pregiudiziale, per dirci subito dopo: badate però che io non intendo fissarmi su questo; e le somme concordate con i produttori ante 1960, io, dal 1960 al 1964 ve le verso, sulla stessa base, il giorno stesso in cui noi ci mettiamo d'accordo. Quindi la pregiudiziale c'è stata, però già l'ENEL ha detto di averla usata per ragioni di principio, come altre, per superarla immediatamente sul terreno di fatto. Io aggiungo, realisticamente, che l'ha adoperata come uno strumento di contrattazione, dicendo: badate che io potrei anche contestarvelo.

Farci dare questi soldi *pro solvendo* e non *pro soluto*, farceli dare subito, e comunque non subordinatamente a niente altro: questa è la richiesta del cons. Corsini. La risposta a questo implica la risposta ad altri degli interrogativi posti dal cons. Corsini o dalle critiche fatte. Non è stata fatta da noi questa richiesta, perché dopo — e qui aggiungo un'ulteriore informazione — dopo l'incontro sul quale ho riferito in Commissione, altri incontri con l'ENEL non ci sono stati; anche per la semplice ragione che un incontro con l'ENEL va opportunamente preparato; lo stiamo preparando con i nostri consulenti che ci hanno fornito, proprio ieri, alcuni dati che hanno elaborato in seguito alle nostre richieste, e un incontro con l'ENEL direi che presuppone

almeno la disponibilità fisica dell'Assessore incaricato, che in questi giorni non c'è, perché sto qui anch'io a discutere il bilancio come voi e mi consentirete di non poter essere da due parti. Quindi non è esclusa, anche se non è deliberata esplicitamente, una richiesta di questo tipo; direi che è ovvia, è naturale. Non è stata fatta per la ragione che ho detto prima, o che ha voluto rievocare polemicamente e distorcendola, secondo me, il cons. Corsini, cioè per la ragione che in quella sede io mi ero proposto — nessuno me l'aveva chiesto, credo però di aver fatto bene lo stesso — mi ero proposto di ascoltare e di rispondere solo in quanto fosse necessario per avere ulteriori spiegazioni, perché non avevo dei mandati particolari. Non escludo, ripeto, che una delle prime cose che in un successivo incontro si possono chiedere, sia quella del versamento *pro solvendo*, dato che è acquisito dalle dichiarazioni dell'ENEL che quei soldi l'ENEL ammette, non tanto di doverceli — riferisco fedelmente il punto di vista dell'ENEL, polemico, se volete — ma è acquisito che ce li dà, comunque. Ottenere che siano *pro solvendo*, sarà un aspetto delle nostre rivendicazioni, alle quali non è che abbiamo rinunciato, cons. Corsini e consiglieri tutti. È vero che si può giocare sulla diversa disposizione soggettiva politica mia, del mio gruppo, di tutta la Giunta nei confronti dell'ENEL, se confrontata alla disposizione che possiamo aver avuto e avere nei confronti degli idroelettrici. Accettiamo questo discorso, e io lo accetto nel momento stesso in cui il collega Corsini mi dica apertamente di accettare altrettanto nei suoi confronti, rovesciato. E io posso fare il processo alle intenzioni di un liberale, adoratore della iniziativa privata, dell'impresa privata, odiatore, politico si capisce, avversario accanito dell'ENEL prima che ci fosse, dopo che c'è stato. Lo ac

petto. Lui accetta di avere il debole per i privati, io accetto di avere il debole per l'ENEL. Detto questo, non ho ancora detto nei confronti del cons. Corsini che sarebbe disposto a vendere la primogenitura della Regione ai privati; lui non è autorizzato a dire che noi o io siamo disposti a vendere la primogenitura della Regione, perché si tratta dell'ENEL. Stabiliamo molto precisamente queste cose: la Regione non intende, la Giunta non intende essere, nei confronti dell'ENEL, meno vigilante e meno decisa nella difesa dei propri interessi di quello che essa non sarebbe nei confronti dei privati, e perché? Perché semplicemente a uscire dalla poesia e a mettersi con i piedi per terra, bisogna riconoscere — senza scandalizzarsene di questo riconoscimento — che lo ENEL va giudicato nel suo complesso, bene o male, come un ente valido, come un'impostazione politica, di politica economica valida o non valida a seconda dei punti di vista che ci muovono, ma anche in quanto titolare di interessi sui quali incidono gli interessi della Regione; va considerato né più e né meno che alla stregua di un contraente che cerca di pagare lo scotto minore. E noi siamo coloro che cerchiamo di farci pagare tutto lo scotto che riteniamo ci sia dovuto. Credo che questa posizione possa essere annunciata come posizione pregiudiziale della Giunta. Quindi il puntare i piedi ci sarà anche nei confronti dell'ENEL. Che poi si pretenda magari che, dopo aver dovuto ricevere pesci in faccia e calci negli stinchi per sedici anni dai produttori idroelettrici privati e averli dovuti metter via, a magazzino, aver dovuto abbozzare — come dicono i romani — per sedici anni con i signori privati, noi adesso la faccia feroce la facciamo solo con l'ENEL, questo, collega Corsini, lo chiederà a qualcun altro, a me mi fa il piacere di non chiedermelo. Ma se mi chiede di non esse-

re dimentico, per la mia parte, della posizione di rappresentante di interesse della Regione, sfonda una porta aperta, per me e anche per tutta la Giunta nel suo complesso.

Dice: si poteva sperare maggiore comprensione fra l'ENEL e la Regione. È vero, ma non l'idillio, perché è polemico, perché è strumentale prefigurarsi l'idillio l'ho già detto: l'ENEL si sente — e se non si sentisse così sbaglierebbe — portatore di interessi nazionali. E quindi quando l'ENEL ci dice: guardate che io contestandovi, palmo a palmo quello che mi chiedete, non è per disconoscere gli interessi della Regione, ma è per fare gli interessi della nazione, dice una cosa esatta. Sta a noi indurlo, insistere, perché si convinca che gli interessi generali della nazione vanno temperati, perché così prevede anche la legge istitutiva, con gli interessi delle autonomie locali, con gli interessi che non sono nazionali, ma sono tuttavia interessi pubblici, come i nostri.

In quanto alla maggior sollecitudine, ho una sola cosa da dire, non a discolpa e tanto meno per addossare la responsabilità ad altri: la nomina di questa Giunta è del febbraio, l'incontro con l'ENEL è dell'aprile. Non credo di aver impiegato anni ad aggiornarmi un pochino per non andare proprio così, a mani vuote, a sollecitare, a smuovere, perché l'incontro ci fosse. Ripeto: dopo di allora, collega Corsini, mi consenta che non sia stato possibile, materialmente, perché altrimenti forse lei mi avrebbe rimproverato di mancare a un dovere di essere presente e alle commissioni e al Consiglio. Quando sarà finito il bilancio le cose dovranno rimettersi in moto.

Un altro punto importante da chiarire è quello sul quale ha calcato in modo particolare e che ha dato origine poi, mi pare, anche all'incidente polemico, diciamo, di proto-

collo. Cioè che io avrei dichiarato che la Giunta non aveva elaborato un proprio punto di vista. Lasciamo perdere il verbale; qui siamo in buona fede, sicuramente il collega Corsini nel contestare, io anche nel precisare. Io ho detto in Commissione che la mia funzione in quell'incontro era stata quella di registrare perché non ero portatore di un punto di vista aggiornato della Giunta; ed è esatto. E non ci poteva essere perché la Giunta non conosceva il punto di vista della controparte; e allora il riferimento era unico e solo, quello della delibera del Consiglio regionale, del dicembre del 1963. Quello era l'unico riferimento. Adesso la Giunta è in condizione di elaborare un proprio punto di vista; e se vuole che le dica qual è il punto di vista della Giunta, le dirò che è questo: l'ENEL è stato incaricato dalla Presidenza del Consiglio di dire il proprio parere. Non è il partner diretto, giuridicamente diretto, col quale dobbiamo trattare; dobbiamo sentirlo, perché evidentemente pesa molto, ma il partner diretto è il Governo e il Parlamento; perché il Consiglio regionale ha proposto una modifica dell'art. 10, con una sua delibera. Quello è l'atto giuridico che noi abbiamo di fronte. Quest'atto giuridico non ha trovato seguito sul terreno pratico. Chi dovrebbe dar corso a questo atto giuridico o a una variazione, cioè la Presidenza del Consiglio, ha chiesto all'ENEL un parere: cosa costa questo atto giuridico, concretamente, e che cosa ti pare, ENEL, di poter sopportare di questa spesa che viene chiesta a tuo carico. Con la Presidenza del Consiglio, dopo l'incontro con l'ENEL, non abbiamo ancora avuto i rapporti che dovremmo avere, per andare a dire: badate che noi sulle controproposte dell'ENEL non siamo d'accordo. Il nostro punto di vista è questo e questo. Credo che il passo più corretto, quello deciso dalla Giunta, sia questo, e lo posso

dire, perché non è certo una politica segreta o una diplomazia segreta. Evidentemente le cose sul terreno pratico, penso, dovranno procedere su più piani, muovendo più tasti; e cioè da una parte vedere la Presidenza del Consiglio, dall'altra vedere l'ENEL che non può aver detto l'ultima parola. Credo di aver detto anche in commissione che la mia impressione è che non si tratti dell'ultima parola; ed è logico anche, del resto, essendo, come ho già detto ripetutamente, l'ENEL, in questo caso, una controparte che deve cercare di contrattare.

In quanto all'affermazione del collega Corsini, noi avevamo superato la posizione del *pro solvendo* o *pro soluto*, ottenendo delle dichiarazioni, che io poi ho letto, da parte di qualche azienda, che accettava di versare a titolo di anticipazione. È vero che poche, alcune poche aziende, dopo aver risposto decisamente « no » con una lettera ciclostilata — dico ciclostilata, non materialmente, ma ciclostilata nel testo, perché era identica elaborata dall'ANIDEL — a ogni richiesta della Regione, qualcuna, alcuni mesi dopo, ha fatto una lettera di tenore diverso, dicendo che avrebbe versato a titolo di anticipazione, senza pregiudizio di soluzioni definitive. Ma per me, che ho cercato, direi diligentemente, se mi consentite, di ricostruire quella vicenda, è rimasto un punto nero. Il punto nero è questo: come, perché quella offerta, chiamiamola così, non ha avuto seguito, ma ha avuto per seguito, viceversa, un rinnovato diniego, da parte delle aziende elettriche, di prendere in considerazione soluzioni che fossero diverse da quelle 57 - 60? E questo è agli atti. L'Assessore che l'ha seguita nell'incarico, si è anch'egli premurato di convocare gli industriali idroelettrici per vedere se era possibile superare quell'*impasse*; e lì han discusso, e tutti hanno por-

tato sul tavolo il loro contributo alla costruzione del castello delle difficoltà, e han promesso che avrebbero ponderato, e si sono lasciati con la promessa che avrebbero scritto alla Regione. La Regione aspetta ancora la risposta; e io non ho più trovato traccia di lettera, né positiva, né negativa.

Non è tutta colpa loro se son stati zitti, perché, essendo intervenuta la nazionalizzazione e il resto, evidentemente non c'era da aspettarsi che si affrettassero a dire: badate che siamo pronti a pagare. Però andiamoci piano a dire: pagavano, avrebbero pagato, avrebbero addirittura dato di più e non se ne è fatto niente. Andiamoci piano, perché agli atti ci sono solo quelle due - tre lettere. Potrei anche essere più esatto se mi venisse richiesto, e vedere se sono per caso quattro, per quali importi, per quale entità di produzione, rispetto al complesso, ma non c'è altro.

Ultima cosa: la riserva per il ritiro in natura. Anche qui il collega Corsini le cose le ha poste in maniera non esatta. L'ENEL contesta sì il diritto della Regione di esercitare le attività elettriche. Lo contesta in base alla legge di enelizzazione. Dice: badate che io non posso, non potrei io stesso, così, consentire, creare, arbitrarmi di interpretare la legge in una maniera tale. La legge dice chiaro e tondo che la produzione, il trasporto, la trasformazione e la distribuzione di energia, sono consentite all'ENEL, e le eccezioni che conosciamo, degli autoproduttori e delle aziende municipalizzate e dei piccoli produttori, sono consentite in quanto già prima del dicembre 1962, entrata in vigore della legge, fosse già in atto una qualche concessione a loro favore. La Regione, dice l'ENEL, non ha mai avuto concessioni di produzione, trasporto, distribuzione o trasformazione di energia. Quindi non ci passa, attraverso la legge, l'idea di una gestione di-

retta dell'energia. A parte discussioni di carattere, così, pratico e non giuridico, sulla opportunità o non opportunità che l'ENEL stesso può fare, alla fin fine dice: però se ci tene, e se la Regione ci tiene, non lo escludiamo — e io questo l'ho anche riferito con molta esattezza, mi pare, in Commissione — non lo escludiamo, purché, anche qui, non si vada contro la legge, il codice civile, il quale prescrive che chi abbia dei servizi in regime di monopolio non può praticare condizioni diverse all'utente; quindi io devo fare le tariffe C.I.P., per questo obbligo del codice civile e per la stessa politica dell'ENEL e per le stesse direttive del Ministero dell'industria, o meglio del comitato dei ministri, che dappertutto deve essere applicata intera la tariffa C.I.P. L'unica scappatoia è quella di fornire l'energia, come ENEL, e poi, su decisioni eventuali della Regione, fare dei diffalchi alle fatture. Formula buttata lì, non approfondita. D'altra parte vogliamo scandalizzarci perché l'ENEL ci fa questi discorsi? E prima quanta energia abbiamo ritirato e distribuito, noi? Scusate, ma ci siamo sempre scontrati con le difficoltà di carattere pratico, anche prima, non giuridiche soltanto, quando la rete di distribuzione non era dell'ENEL, era pure di proprietari diversi dalla Regione e bisognava fare i conti con quelli o farsi delle assurde reti di trasporto e di distribuzione che tutti abbiano sempre giudicato appunto assurde. Quindi non è che cambi la situazione, semmai si semplifica con l'ENEL. Se l'ENEL accetta il principio, si semplifica, perché dovremmo, in questo caso, trattare con un solo contraente, mentre prima avremmo dovuto trattare magari con tre diversi contraenti per prendere l'energia in una centrale e portarla fino alla officina in cui viene consumata, perché di uno era la centrale, dell'altro era la rete di trasporto ad alta tensione e di un

altro ancora la rete di distribuzione a bassa tensione. Oggi siamo potenzialmente in una posizione di vantaggio. Detto questo, mi pare di aver risposto alle domande che sono state fatte. Se ho saltato qualche punto — e non mi pare — son sempre disposto a riprendere. Quello che ci tengo riassuntivamente a dire è che se intenzione c'era, da parte del cons. Corsini, di affermare una debolezza della Giunta nella difesa degli interessi della Regione, questa intenzione, questa affermazione va respinta, e quello che ho detto, spero dovrebbe essere servito a dimostrare perché essa vada respinta.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Riprende alle ore 15 precise, con gli interventi dei cons. Corsini, de Carneri e Odorizzi.

(Ore 12,45)

Ore 15,15.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): L'Assessore stamane richiamava la nostra attenzione sul fatto che fra poco saranno riprese con l'ENEL le trattative per la soluzione del problema dell'art. 10. È in questa prospettiva che mi ero proposto di ricordare all'Assessore alcune cose che certamente egli sa, perché le ha già vissute un po' con noi nelle legislature precedenti, ma che sono rimaste un po' nell'ombra. È bene richiamarle, perché esse possano costituire un valido argomento di difesa delle ragioni che l'Assessore sarà chiamato a patrocinare.

Mi riferisco alle trattative che erano intercorse verso la fine della legislatura che si è conclusa nel 1960, per la modifica dell'art. 10. L'Assessore ricorderà che il Consiglio regionale aveva deliberato di far ricorso alla procedura dell'art. 89 per ottenere, con una legge ordinaria, la modifica dell'art. 10. E siccome quella modifica presuppone, come premessa indispensabile, un accordo col governo, l'amministrazione regionale di allora ebbe a introdurre laboriose trattative col governo. E siccome l'art. 10 dello Statuto, quando si tratta di regolare, in contraddittorio con gli obbligati al tributo, la questione del prezzo dell'energia, attribuisce il potere di decisione, nel dissenso, al ministero dei lavori pubblici, la Presidenza del Consiglio ebbe allora a nominare una commissione interministeriale, composta di funzionari e del ministero dei lavori pubblici e dell'amministrazione degli interni e della stessa presidenza. Agli atti della presidenza del consiglio del ministero dei lavori pubblici, lei, Assessore, riuscirà facilmente a ritrovare i verbali che descrivono le varie discussioni, i vari esami che sono stati composti in quella sede. Quel lavoro si concluse con un giudizio dei tecnici del ministero dei lavori pubblici, i quali ritengono che il compenso che le imprese idroelettriche avevano dato alla Regione, nelle legislature precedenti, poteva ritenersi inadeguato, soprattutto perché ormai si era usciti da quella fase iniziale per la quale doveva trovare applicazione il quarto comma dell'art. 10, il quale quarto comma diceva che l'applicazione dell'onere alle società era possibile soltanto in quanto fosse compatibile con gli impegni contrattuali che le società avevano pendenti. I tecnici avevano considerato cronologicamente superata la fase iniziale; dicevano: il compenso datovi fin qui, quindi, può esservi aumentato, e avevano stabilito di quale entità potesse

essere l'aumento, fatta la valutazione economica del tema alla base dei costi e dei redditi di quel momento. Noi — lei ed io, e altri — che eravamo membri della commissione regionale che doveva esaminare questo tema, non ci accontentammo di quella valutazione, e trattammo soprattutto con la Presidenza del consiglio per vedere di ottenere una correzione in senso di miglioramento per noi. E ci riuscimmo. Allora, le conclusioni alle quali eravamo arrivati con la Presidenza del consiglio, che sarebbe stata disposta a presentare, d'accordo, il relativo disegno di legge al Parlamento, a sensi dell'art. 89, ci portavano press'a poco — se la memoria non m'inganna — a moltiplicare per tre il compenso che avevamo avuto nella precedente legislatura. Malauguratamente, quando portai l'argomento in Consiglio, ci fu dissenso. Le opposizioni, compreso in quel momento il cons. Corsini, furono contrarie, perché ritennero quella liquidazione non adeguata, non soddisfacente. Oggi si dovrebbe ragionare così: quella liquidazione era insoddisfacente allora, lo dovrebbe essere anche ora. Io penso però, Assessore, obiettivamente, che quella liquidazione derivava da un giudizio abbastanza valido dei termini economici della questione. E io sarei lieto se oggi potessero venir prese di base quelle conclusioni per le nuove trattative in corso. Non dovrebbe essere difficile alla Giunta regionale, e a lei, ottenere che il governo aderisca ad una proposta del genere perché allora aveva convenuto con l'amministrazione regionale su un aumento di tale natura. In ogni caso il poter fare riferimento a quello studio, a quegli atti, a quelle valutazioni e conclusioni dei tecnici del ministero dei lavori pubblici e della commissione che era stata nominata in quel momento, potrà essere senz'altro di giovamento all'Assessore nella fatica che lo attende e che lo porterà comunque

a dei risultati che speriamo migliori della situazione attuale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Grazie, signor Presidente, di darmi la possibilità di prendere la parola anche se sono arrivato qualche minuto in ritardo. Io ho ben poche cose da dire, ma due iniziali e pregiudiziali, e si tratta di questo: io prendo atto con estremo interesse — e penso ne prenderanno atto anche gli altri membri della commissione regionale alle finanze — che oggi la posizione del signor Assessore, evidentemente dopo altre ricerche, dopo altri accertamenti, è più completa di quello che aveva assunto in sede di commissione a proposito di quanto avevo detto nel primo intervento, che cioè eravamo già andati più in là nelle trattative con le società idroelettriche. In sede di commissione il signor Assessore aveva detto che non aveva trovato agli atti dell'Assessorato regionale le lettere scritte dalle società idroelettriche private, penso alla fine del '61 o nei primissimi giorni del '62 — adesso non ricordo con esattezza —, e aveva portato soltanto una lettera, la copia di una lettera di una piccolissima società, che mi pare doveva pagare un milione e mezzo o qualche cosa di questo genere. Oggi ci ha detto che effettivamente queste lettere esistono e sono quattro, e alcune poche aziende. Ecco, io a titolo di collaborazione non di polemica, prego il signor Assessore di osservare che quelle poche aziende sono però le aziende del gruppo SIP e del gruppo Edison, cioè praticamente dei due più grossi complessi che, attraverso aziende industriali dirette o collegate, rappresentavano già una massima parte degli imprenditori privati di

sfruttamento di acque pubbliche. Il signor Presidente della Giunta regionale, qui presente, mi darà atto che agli inizi del 1962, — io non ho avuto modo di trovare in questa ora e mezzo di intervallo la data esatta — abbiamo avuto un colloquio nel suo studio con il defunto ing. Castellani, che rappresentava il gruppo della Montecatini, il quale aveva preso atto che le altre aziende private avevano accettato di versare, sulla base delle transazioni fatte tra il 1957 e il '60, pro solvendo e non pro soluto, e che non credeva, l'ing. Castellani, di poter accettare altrettanto per il gruppo Montecatini, in quanto, giustamente dobbiamo dire, aveva visto con esattezza, egli pensava che, comunque fosse intervenuto il processo di nazionalizzazione dell'energia elettrica, le industrie del gruppo Montecatini si sarebbero in qualche modo salvate perché autoproduttrici. Mi pare però che resti assodato, anche da quanto ha detto questa mattina il signor Assessore, e penso dalle lettere che, penso, dopo la discussione in sede di commissione regionale alle finanze avrà trovato, resti assodato che le industrie idroelettriche private del gruppo SIP e del gruppo Edison, avevano mandato una lettera, che non è — io lo confesso e lo ricordo con esattezza — non è una dichiarazione di resa a discrezione, sia ben chiaro, però avevano accettato il principio di versare, a titolo di anticipazione pro solvendo e non pro soluto, quanto avevano versato a titolo di transazione definitiva negli anni '57 - '60. Allora tutta la Giunta regionale aveva approvato quella che era stata la mia azione, che avevo sottoposto naturalmente per l'approvazione alla Giunta, e si erano puntate le nostre carte, in previsione di una riforma dell'art. 10, per non perdere in quel momento il denaro di cui avevamo bisogno, nel senso di indurre le industrie private idroelettriche a dire: intanto verso sulla base

di quello che ho versato negli anni '57-'60, impregiudicato quello che era il futuro. Perché la posizione che aveva preso la Giunta allora, era stata — e mi ricordo che ne avevamo parlato anche con il cons. Odorizzi — era stata molto semplice. Guardate che se non si può parlare di retroattività per tanti altri settori della nostra legislazione, la retroattività in materia fiscale o di oneri quasi fiscali come sono questi, è stata sempre applicata. Il discorso che avevo tenuto io alle società idroelettriche era stato questo: in sostanza voi non potete sottrarvi dicendo il passato è passato. Quando ci sarà la riforma dell'art. 10, non c'è nessun dubbio che in sede politica la Regione otterrà la possibilità di estendere *ex tunc* la applicazione della riforma dell'art. 10, cioè dall'anno 1960, 31 dicembre 1960, giorno in cui scadevano le transazioni previste.

Ora è su questo che io insisto, signor Assessore, non a titolo polemico. Questa mattina siamo usciti un po' tutti quanti, perché ci siamo battibeccati per una questione che — mi scusi — non aveva motivo di essere. Io pregherò poi gli altri presenti alla commissione regionale alle finanze di prendere la parola per dire se effettivamente ho capito male io o meno. Ma questa è una cosa completamente secondaria. Ma insisto su questo punto: avevamo già superato il punto morto; eravamo già arrivati a dire: quelle transazioni le consideriamo soltanto come base per versare adesso, salvo ed impregiudicato quello che avverrà nel futuro. Le lettere hanno valore di un impegno legale: questo, signor Assessore e signori della Giunta, dovete vederlo voi, e ve lo dovete vedere alla luce di quelle dichiarazioni, delle quali ho preso atto con piacere, quando lei dice che la Giunta non intende essere meno vigilante nei confronti dell'ENEL, di quanto lo sarebbe stato verso i privati. L'ENEL è

subentrato *in toto* a quelli che sono i diritti ed i doveri delle società idroelettriche private. È subentrato *in toto*. È su questo piano che noi dobbiamo assolutamente respingere quella proposta, sia pure avanzata in modo strumentale dall'ENEL, di dire: io non vi dovrei nulla, ma *pro bono pacis* sono disposto a pagare per il passato.

Guardi, lei lo saprà meglio di me perché sicuramente è un tema che l'avrà tenuta occupata immediatamente, guardi che il gruppo SIP e il gruppo EDISON, fatta eccezione per il gruppo Montecatini, vuol dire in sostanza tutto quello che ha vera importanza per la nostra regione Trentino - Alto Adige. Lei ha fatto bene a richiamare che la prima risposta negativa era fatta uguale da tutte le industrie idroelettriche perché era stata elaborata dagli uffici legali dell'ANIDEL.

La seconda osservazione preliminare mi pare che scaturisca necessaria conseguenza da quello che è stato l'intervento del cons. Odorizzi, il quale in sostanza ha fatto una giusta distinzione della propria azione in questo settore. È una giusta difesa, e noi sappiamo quanto l'abbiamo messo in croce l'allora presidente Odorizzi, — da parte di questi banchi no, ma da parte di altri banchi e da parte anche dei suoi, signor Assessore —, dicendo che il Presidente Odorizzi aveva piegato le ginocchia di fronte alle società idroelettriche private; che non era riuscito a difendere e a tutelare sufficientemente i diritti della Regione; che questa monetizzazione avrebbe potuto anche non essere fatta; che era meglio ritirare in natura quanto ci spettava e che comunque le aliquote di monetizzazione erano assolutamente scarse ed insufficienti, e via dicendo. E anche io — è vero — in una delle ultime sedute del Consiglio regionale quando c'era la Giunta Odorizzi — penso nel '59: c'era ancora il col-

lega Scotoni che ha fatto un intervento amplissimo e documentatissimo — il Consiglio regionale ha respinto — è la verità — le proposte che venivano dalla Giunta, le quali moltiplicavano per tre circa, poco più o poco meno, ma penso poco più, moltiplicavano per tre le aliquote delle transazioni 1957 - 60. E il Consiglio regionale le ha respinte giudicandole assolutamente insufficienti. Adesso, signori, per un atto di coerenza mi pare che il Consiglio debba continuare su questa strada; perché una delle due: o le abbiamo respinte allora per fare soltanto una questione di polemica contro la Giunta Odorizzi, o eravamo perfettamente convinti che anche quelle aliquote così come erano state elaborate erano troppo basse. E mi ricordo esattamente quanto aveva detto il presidente Odorizzi: con il peso determinante in sede politica della presidenza del Consiglio, perché in sede tecnica eravamo arrivati neanche a due volte tanto e in sede politica eravamo arrivati ad ottenere il tre volte tanto. E abbiamo respinto quelle proposte; tutti i settori le hanno respinte perché assolutamente insufficienti.

(Interruzioni)

No, no. Tutti i settori, meno naturalmente quelli che appoggiavano la Giunta; ma sicuramente la S.V.P., ma sicuramente i socialisti, sicuramente i comunisti. Io mi ricordo di avere respinto per questo motivo, è esatto quanto ha detto il cons. Odorizzi. Ma allora è possibile che noi oggi siamo così incoerenti con noi stessi? Dovremmo ben batterci il palmo sul petto e dire: allora è stato semplicemente un atto di opposizione di natura politica se oggi tornassimo all'indietro e non mantenessimo la convinzione che quel « tre volte tanto » era insufficiente, così come il Consiglio regio-

nale in quel momento si era espresso. Allora, su questa base, ha ragione il cons. Odorizzi, il quale, sicuramente non per appoggiare la mia tesi, perché viene da un banco di opposizione, ma implicitamente per la forza delle cose, ha detto con il suo garbo consueto — io sono più abituato a rompere i bicchieri —, con il suo garbo consueto ha detto: signori della Giunta, lì potete trovare un ausilio e un sussidio alla vostra opera e alle vostre richieste, avanzando la osservazione che già allora il Governo aveva acceduto a questa valutazione, che poi il Consiglio regionale, fra il resto, aveva considerato ancora insufficiente. Ma allora la posizione della Regione diventa enormemente più forte e diventa più possibile di acquisire rapidamente non soltanto *pro soluto* come vuol dirci oggi l'ENEL, ma *pro solvendo*, innanzitutto il pagamento che spetta sulla base delle transazioni '57 - 60, lasciando salvo ed impregiudicato tutto ciò che avviene dal '60 al '65, e fino al momento in cui, se si otterrà, ci sarà questa riforma dell'art. 10 e dell'art. 63.

E qui, signor Assessore, mi consenta. Lei è stato questa mattina di un'estrema abilità, e confesso anche corrispondentemente a quello che può essere il suo pensiero. Ci viene qui a dire: ma noi allora potevamo combattere a lancia in resta contro le industrie private, perché le industrie private avevano degli interessi particolaristici, ma oggi la Regione si trova nelle condizioni di dover contrattare con l'ENEL, che è un ente nazionale, il quale dice: sì, io ho fatto fronte ai miei impegni, tenendo presente però che io rappresento anche degli interessi di natura nazionale. Però lei stesso non ha potuto negare che l'ENEL si pone oggi sulla posizione di dire: se io posso spaccare il centesimo per metà e dare alla regione Trentino - Alto Adige mezzo centesimo in meno invece che mezzo centesimo in più, questo io lo faccio. E

allora io dico di no, che questo non è giusto né sul piano politico e non è giusto neanche sul piano della giustizia. Perché l'ENEL non solamente subentra in queste condizioni, ma subentra anche in molte altre condizioni dell'art. 10; e la Regione si vede indubbiamente decurtata dei suoi poteri, dei suoi diritti, comunque avvenga la enalizzazione, e l'ENEL pensa a quelli che sono gli interessi nazionali, ma all'interno di questa nazionalizzazione di questo stato, ci siamo anche noi regione Trentino - Alto Adige, con tutti i diritti che ci sono previsti dall'art. 10. Ecco perché io dico che la Giunta deve assumere una posizione di estrema durezza. Io sono stato contento questa mattina quando ho sentito che la Regione punterà i piedi anche nei confronti dell'ENEL, però dal tono del signor Assessore questo « puntare i piedi » non l'ho afferrato. Non l'ho afferrato perché quando lei avanza già pregiudizialmente e dà in bocca alla controparte la giustificazione per dire: io cerco di pagare il meno possibile perché rappresento interessi di tutta la nazione, non soltanto della regione Trentino - Alto Adige, mi pare che sia mettersi su un piano di discussione che è estremamente debole. E questo lo dico apertamente, senza nessuna polemica.

Vengo al punto importante. È stato utile che sia stata fatta questa discussione, anche se a lei in un primo momento non era sembrato, perché qui finalmente abbiamo sentito la Giunta non escludere che si possa fare la richiesta *pro solvendo* e subito. Questo non era stato mai detto; valeva la pena di dirlo e su questo, se la Giunta prende impegno formale, io, per quella che è la situazione del momento, mi posso dichiarare soddisfatto. La richiesta *pro solvendo* e subito, perché quello è il punto a cui si era arrivati all'inizio del 1962. Dopo io non so più niente che cosa sia avvenuto. Lei mi dice che le industrie hanno scritto poi un'altra

lettera, sono state invitate, hanno tergiversato. Signori, alla fine del '62 è intervenuto il provvedimento di enelizzazione e che cosa volevate? Che le industrie corressero a portarvi acqua con gli orecchi, nel momento in cui sapevano che in pochi mesi sarebbero state cacciate da quella che era stata tutta la loro attività del passato? Mi pare che sia un'argomentazione né valida né importante né sufficiente.

Invece interessante . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non ne teneva conto, soprattutto!

CORSINI (P.L.I.): Ma è logico! Caro Molognioni ti ringrazio della interruzione. Nel momento in cui ci si viene a dire che l'ENEL contratta in questo modo, vi meravigliate se i privati contrattavano con lo stesso spirito? Abbiate pazienza!

Invece mi è sembrato interessante ed anche esatto l'indicazione e il giudizio dato dal signor Assessore a proposito di quella che è la reale nostra controparte. La reale nostra controparte è l'ENEL. Infatti noi non abbiamo mai giudicato che la reale nostra controparte fossero le industrie private; tant'è vero che con quelle abbiamo cercato una via di transazione e poi ci siamo rivolti in sede di governo e in sede politica per ottenere una riforma dell'art. 10, riconoscendo che la formulazione dell'art. 10 era stata tale da incapsulare la regione. In sostanza questi diritti la Regione Trentino - Alto Adige da chi li ha avuti riconosciuti? Non certo dalle società idroelettriche, non certo adesso dall'ENEL. Li ha avuti riconosciuti dall'Assemblea costituente, della quale il parlamento e il governo attuali sono degli eredi che sono obbligati a dare attuazione a quanto l'Assemblea costituente aveva previsto e prede-

terminato nei confronti della Regione Trentino - Alto Adige. Perciò è su questo tema che noi dobbiamo insistere; veramente la nostra controparte è il governo, veramente la nostra controparte è il parlamento: è al governo e al parlamento che dobbiamo rivolgerci, perché? Per due motivi: perché avvenga questa riforma dell'art. 10 ed eventualmente dell'art. 63, e perché nel caso in cui la regione si vedesse privata di quelle entrate, vuoi in natura, vuoi monetizzate, che dipendono dall'art. 10, sia compensata giustamente attraverso altri interventi da parte dello stato, nei confronti della regione Trentino - Alto Adige. Perché di questo noi abbiamo bisogno. Di questo abbiamo bisogno ed a questo ci siamo impegnati nel momento in cui da tutti i settori è stata fatta quella difesa ad oltranza dei diritti delle nostre popolazioni in merito allo sfruttamento delle acque pubbliche a scopo idroelettrico.

Allora, ed ho finito, quale conclusione ne deriva? Ne deriva questa conclusione, signori: che siete impegnati voi della Giunta, voi del centro - sinistra a portare avanti questo discorso con il governo; a portare avanti questo discorso con il parlamento, perché voi avete in questo momento la responsabilità del governo, perché voi avete la maggioranza in parlamento, e dovete portare avanti lì questo discorso, perché per noi regione Trentino - Alto Adige che sia avvenuta l'anelizzazione o che non sia avvenuta, questo è un altro motivo che giudicheremo su altri piani: la realtà è quella che l'art. 10 ci dava quei determinati diritti e quei determinati diritti li vogliamo veder rispettati, e vogliamo che a quei diritti, chi si è impegnato faccia onore. Ecco perché io dico che è esatta l'impostazione che ha dato in questa sede l'Assessore: la nostra controparte è il governo e il parlamento. Con-

duciamo avanti finché vogliamo le trattative con l'ENEL, vediamo se riusciamo a sciogliere le difficoltà in una via di normale colloquio o quello che si vuole, ma ad un dato momento puntiamo i piedi, e questi piedi chi li deve puntare, se volete avere la forza, siete voi della Giunta, ma dovete richiedere la solidarietà di tutti i settori del Consiglio. Io credo che questa solidarietà e questa forza tutti i settori del Consiglio, per questo argomento, per questo tema, ve la daranno.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Assessore, due cose innanzitutto. La prima è questa: non riesco a comprendere perché lei stamane si sia sentito un tantino toccato nel vivo allorché si disse aver lei riferito alla commissione finanze che era stata a Roma per prendere conoscenza delle opinioni e degli intendimenti dell'ENEL. Il suo era un corretto modo di agire; corretto era il modo di agire dell'onorevole Giunta. È evidente che prima di giungere a conclusioni, prima di tirare, come si suol dire, le somme, c'è sempre un aspetto di conoscenza, c'è sempre una volontà in chi tratta, di conoscere quali siano gli intendimenti della controparte. Quindi non mi pare che ci sia stato un tentativo di mettere in discussione una mancata attività da lei fatta, stamane, né ritengo quindi che lei si dovesse in quella maniera risentire. L'altro argomento che mi preme di togliere di mezzo e che deriva dalla conoscenza del suo intervento di stamane, è il concetto che più o meno ciascuna delle parti politiche qui dentro si possa essere fatto dell'ENEL, o valuti o stimi l'ENEL.

È facile, molto facile, allorché si parla,

contrapporre l'iniziativa privata all'ente di stato. È facile, molto facile, allorché si parla, attuare o creare una finta contrapposizione tra questi due fornitori della materia prima. Chi le parla non ha certo paura delle nazionalizzazioni, onorevole Assessore. Chi le parla proviene da un passato che non ha avuto soltanto il demerito di dare Gianni Granzotto alla televisione, o che ha avuto il demerito di fornire Davide Laiolo al partito comunista, o che ha avuto il demerito di fornire il ministro Corona al suo partito; chi le parla proviene da un partito o da un passato che ha avuto anche il merito di porre accanto alla iniziativa privata, rispettata in quello che era il suo sviluppo, tutto il complesso dell'IRI, il quale tutt'oggi, in questo sistema, opera in maniera brillante, tant'è vero che esso è seguito all'estero in quella che è la funzione. Quindi vede che io degli interventi dello stato non ho paura alcuna in quanto che riconosco a priori che, allorché si tratta di andare ad indagare sui problemi del lavoro e sui problemi della socialità, in quel preciso istante è compito dello stato far sentire la propria voce, intervenire, dettare regole e fare leggi. Quando dell'ENEL si è discusso o si discute, onorevole Assessore, lei sa che per lo meno dalla mia parte, e penso anche da parte di altre forze politiche, il concetto di priorità sia in discussione soltanto se era più conveniente dedicare tal volume di miliardi a creare scuole o a creare ospedali, che non piuttosto andarli a spendere per impadronirsi di uno strumento di potere, questo sì, che è capace di attuare e di determinare una politica — guardi caso — diretta a rivoluzionare quelle che sono le strutture della società che attualmente noi abbiamo. Solo in questo settore possiamo discutere, quindi, vede, nessuna prevenzione per quello che può essere l'ente nazio-

nalizzato ENEL nel momento che si sostituisce ai privati. È soltanto una questione di metodo e di priorità.

Detto questo, onorevole Assessore, riconfermo io — e non c'è ne n'è bisogno perché la verità non ha bisogno di tanti assertori — detta questo riconfermo che è valido il suo discorso allorché afferma che è proprio l'ENEL la nostra controparte, ma che i nostri rapporti devono tener conto della presenza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del parlamento, perché con essi dovremmo in definitiva trattare. È tanto vero quello che lei ha detto, che il cons. Corsini nell'intervento prima fatto ha riconosciuto egli stesso come in sede tecnica, di ufficio tecnico, quella che fu una transazione nata dalla relazione Odorizzi, non venne accolta, ma venne accolta bensì in sede politica, dopo l'intervento della presidenza del consiglio dei ministri e l'intervento dello stesso ministero del lavoro.

Ora vede, onorevole Assessore, noi una pronuncia in sede politica l'abbiamo avuta, e lei stesso ce l'ha ricordata, — riferisco le sue parole — allorché ci fece sapere come il ministero dell'industria si esprime sul problema così: « Nel regime tariffario attuale, che non si intende modificare, l'onere che deriverebbe all'ENEL non sarebbe sopportabile . . . ».

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): (*Interrompe*).

PREVE CECCON (M.S.I.): Esatto, esatto. Non sarebbe sopportabile. Ed è evidente, è evidente per la natura stessa dell'ente. Lei, che di questi problemi si interessa, avrà senz'altro letto, onorevole Assessore, la relazione del consiglio di amministrazione all'ultimo bilancio dell'ENEL, là dove si afferma: « . . . perché l'ente pubblico, per sua natura, è sogget-

to a pressioni esterne contrarie agli interessi aziendali ».

Questo lo si diceva per mascherare o per giustificare quello che è tutto l'enorme cumulo di denaro che l'ente in questi momenti investe e di cui esso ha bisogno per garantire la propria vita, che lo porterà naturalmente a dover contrastare quelli che sono nuovi interventi, nuove spese o nuove esigenze derivanti da interessi precostituiti in seno alle regioni a statuto speciale. Accanto però — ed è vero questo — al parere del ministero dell'industria, lei ci ha ricordato come la presidenza del consiglio dei ministri abbia fatto sapere che l'onere dell'ENEL può essere portato a 165 milioni, da corrispondere alla nostra regione, per i due commi dell'art. 10; somma che giungerebbe a 260 milioni qualora contribuissero — e debbono contribuire, io penso — anche gli autoproduttori e le municipalizzate.

Ora lei sa che la transazione nata dalla relazione Odorizzi, ci aveva portato alla triplicazione di quella cifra che avevamo in precedenza avuto dai privati; cifra che vedeva un apporto di 120 milioni annui. Ora, se siamo sulla triplicazione dei 120 milioni annui, è logico che avremmo dovuto avere dalle industrie idroelettriche 360 milioni annui. È notevolmente inferiore il volume che noi, in questa maniera, con l'ente di stato riusciremo ad avere.

Pertanto, nel mentre io senz'altro approvo quella che è la impostazione di dire: « difenderemo gli interessi della regione », richiamo anche la sua attenzione affinché lei tenga sempre ben presenti quelle che erano le mete che in precedenza si erano raggiunte con l'industria privata.

Detto questo mi richiamo, — ed ho subito finito, onorevole Assessore — all'altra sua

notizia che ci volle dare in sede di commissione legislativa, allorché disse che l'ENEL aveva accettata l'alternativa « monetizzazione o consegna diretta dell'energia », dicendo che si poteva senz'altro giungere ad un accordo, nel senso che le industrie sarebbero state fatturate per il loro consumo alla tariffa normale dell'ente, dopo di che si sarebbe fatto loro l'abbuono della quota parte di energia spettante alla regione. Orbene, guardi, onorevole Assessore, voglio richiamare la sua attenzione su di un fatto che credo sia incontrovertibile: con l'industria privata la regione aveva proventi che possiamo valutare scarsi o consistenti, a seconda dei punti di vista, ed era denaro che confluiva sul bilancio della regione; le società private praticavano tuttavia tariffe per le quali le industrie potevano produrre con prezzi concorrenziali. Oggigiorno io non vorrei che per la politica affacciata prima dall'ente, la Regione dovesse investire il denaro che le proviene per suoi diritti acquisiti, a sovvenzione delle industrie che devono pagare una maggiorazione tariffaria. Per cui nelle trattative io richiamo la sua solerzia nel voler dire che non ci basta, o non basta alla Regione soltanto la trattativa per quello che sarà il volume di denaro che si crederà opportuno dare ad essa, ma che bisogna anche ottenere tariffe differenziate, in modo che i benefici che prima c'erano su tutta la nostra attività regionale, permangono ancora.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente e signori colleghi, il collega Corsini ha chiesto ai partecipanti alla commissione finanze di dare il loro contributo per dirimere quel piccolo e politicamente irrilevante incidente, che c'è

stato questa mattina. Ora io, soltanto perché sollecitato in veste di membro della commissione finanze, esprimo il mio modesto parere in proposito, per dare un contributo di serietà, nient'altro, di chiarificazione. Noi con l'assessore, con il signor vicepresidente della Giunta, abbiamo fatto due sedute su questo problema; una seduta che era anteriore al suo viaggio a Roma e una seduta posteriore. Nella seduta anteriore, il signor vicepresidente aveva appunto preannunciato la sua andata a Roma, i suoi contatti con l'ENEL, e quindi se non erro, ci aveva pregato di attendere qualche giorno, riservandosi, nella successiva seduta, di ragguagliarci su quelle che sarebbero state le conclusioni dei suoi colloqui. Quindi nella prima seduta non ci fu né discussione né ci fu la corresponsione di dati particolari; nella seconda seduta, il dott. Raffaelli ebbe a ragguagliare in modo dettagliato — e non soltanto io, ma altri miei colleghi espressero la loro soddisfazione per il numero dei dati forniti — soltanto che, in quella sede, il dott. Raffaelli non espresse una posizione politica. Disse: ecco, questi sono i dati dei colloqui che ho avuto con l'ENEL, queste sono le proposte dell'ENEL, io ve le ho dette, voi pensateci su, ma date tempo anche a me di pensarci su. Egli fece il discorso generale, che certamente la Giunta avrebbe fatto il possibile per accedere alla soluzione migliore. Mi pare che questa sia stata l'impostazione del discorso; un discorso squisitamente tecnico, informativo, non indicante una scelta politica, scelta che è venuta fuori, con maggior precisione, nell'intervento di questa mattina. Questa mi pare che sia, se ben ricordo, la realtà delle cose. Questo pomeriggio, nel suo intervento, il collega Corsini ha dato, mi sembra, un taglio diverso anche alle parole da lui dette questa mattina. Mi sembra che questa mat-

tina egli avesse voluto un po' contrapporre quella che era stata la prassi delle aziende private, con quella che è la prassi oggi dell'ENEL, per esprimere un giudizio un po' troppo lusinghiero sulle prime e negativo sulle seconde. Questo pomeriggio invece il tono mi sembra diverso, e mi sembra più esatto — tono che noi possiamo anche condividere —, cioè quello di fissare esattamente il punto cui si era arrivati di fronte ai monopoli elettrici, per dire: « guardate che noi eravamo arrivati qui, voi non andate più indietro ». Se questo è il discorso, lo si può ritenere esatto, dal punto di vista di metodo, perché del merito resta pur sempre valido il giudizio negativo che non soltanto il nostro gruppo, ma altri partiti — socialista in primo luogo — aveva dato della prassi e dei metodi seguiti nel passato dai grandi monopoli elettrici.

Certamente, andando a rivedere quelle famose lettere e quel famoso discorso sul *pro solvendo* e sul *pro soluto*, c'è da rimanere un po' perplessi; e sarebbe, a mio avviso, un po' troppo ottimistico voler far leva su certe espressioni, di per sé vaghe, la cui vaghezza è stata comprovata, se non erro, dalla prassi successivamente seguita dalle aziende private. Perché mi sembra, se ricordo la dizione riferita in una lettera sola, una o due, che il signor assessore aveva portato in commissione, — non le aveva trovate tutte, ma una o due mi sembra di sì — parlava di salvi e impregiudicati altri eventuali accordi, salva e impregiudicata l'emanazione di altre disposizioni di legge. Questa, se non erro, era la dizione contenuta nelle lettere del gruppo Edison e — dice il collega Corsini — anche del gruppo SIP. Fatto è che questi altri eventuali accordi non sono venuti, non solo perché è sopraggiunta la nazionalizzazione, ma perché c'è stata, in effetti, un'attività — chiamiamola così — di ostru-

zionismo, di difficoltà, frapposta dalle aziende idroelettriche nei confronti delle pressioni della Giunta. A queste lettere, innanzitutto, le aziende elettriche non diedero alcun corso pratico. Ci fu — se non erro — una sollecitazione del successivo assessore Albertini, di sollecito per la concretizzazione, per la determinazione di questi ulteriori e impregiudicati accordi cui si faceva accenno. Fatto è poi che si addivenne ad una riunione con le società, riunione con i rappresentanti legali o con legali della società, dalla quale però non sbocò nessun accordo su questi eventuali accordi impregiudicati. Dal che è facile dedurre che un discorso sul pro soluto o pro solvendo, è un discorso che va condotto con una certa cautela, ed è un discorso che può aver riferimento formale o di stimolo per quanto riguarda l'ulteriore procedere delle trattative nei confronti dell'ENEL. Ora è evidente che il giudizio che noi dobbiamo dare sugli orientamenti dell'ENEL, oggi come oggi, è un giudizio francamente negativo. E questo non contraddice di certo col fatto che noi in parlamento abbiamo votato per l'ENEL, che noi in linea di principio siamo favorevoli alle nazionalizzazioni, specialmente dei settori di base, che determinano gli indirizzi produttivi del paese; perché il nostro orientamento iniziale era quello di far sì che l'ENEL non divenisse, in alcun modo, uno strumento centralizzato, burocratizzato, ma fosse uno strumento di coordinamento della produzione, della distribuzione di energia elettrica su scala nazionale, che facesse salve le articolazioni a livello locale, e in particolare a livello regionale. Quindi noi giudichiamo severamente e negativamente queste resistenze dell'ENEL, resistenze che offrono argomenti di polemica, che offrono argomenti di contestazione a quei partiti, a quelle forze politiche che alla nazionalizzazione del-

l'industria elettrica si sono opposte magari per valorizzare l'attività, le direttrici di azione svolte in passato dai monopoli.

Quindi io non posso qui non esortare i colleghi di Giunta, e in particolare i colleghi socialisti, anzi proprio loro, a non voler guardare troppo per il sottile nelle trattative con l'ENEL. Noi sappiamo qual è l'atteggiamento del partito socialista italiano nei confronti dell'ENEL: un atteggiamento che noi giudichiamo certe volte di una certa **mitizzazione**. L'ENEL, che fu in effetti ed è stata la prima grande riforma di struttura nel nostro paese, che fu l'iniziativa prima, fondamentale del governo di centro - sinistra, per la quale noi votammo, ripeto, non va visto come un organismo che di per sé solo è capace e deve interpretare, in quanto organismo nazionalizzato, interpretare gli interessi generali. Gli interessi generali, quali sono gli interessi di regione, di paese, quali sono gli interessi della nostra regione, delle nostre province, possono esser lesi, possono essere non soddisfatti anche da un ente nazionalizzato.

Cioè l'argomentazione che ha portato il collega Raffaelli questa mattina, questa identificazione tra ente nazionalizzato e interessi generali, è un'affermazione che mi sembra ad un vaglio critico non possa resistere.

Quindi noi abbiamo preso atto con soddisfazione, di una manifestazione di volontà di tener duro, di esigere quello che si deve esigere; però non vorremmo che questa manifestazione di volontà rimanesse tale, cioè rimanesse una manifestazione di volontà. Noi intendiamo stimolare, appoggiare la Giunta ogni qual volta, in questa sua contrattazione, essa manifesti la necessaria volontà politica di realizzare i diritti della regione in materia. Diritti che noi riteniamo siano concretizzati attra-

verso l'utilizzazione in natura, soprattutto, perché questa consente innanzitutto di evitare la svalutazione dell'energia, e consente l'utilizzazione in quei settori veramente fondamentali per l'economia della regione.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Cercherò di essere più breve di questa mattina, perché alcune cose evidentemente sono state dette. Dell'intervento dell'avv. Odorizzi sono un po' imbarazzato a dire qualche cosa, per questa ragione: io direi che non lo merito, sul piano personale non lo merito, nel senso che fra coloro che hanno giudicato del tutto negativamente e hanno preso l'iniziativa di bocciare le proposte della Giunta che lei presiedeva, io non credo di essere stato all'ultimo posto. Non credo neanche che il suo intervento vada interpretato come ha creduto di interpretarlo il collega Corsini. In questo caso l'unico interprete autentico sarebbe lei stesso, che dovrebbe dire: sì, l'ho detto così per mettere in imbarazzo la Giunta. Io presumo di conoscerla abbastanza, credo di escludere una interpretazione di questo genere, e dico: da lei non mi aspettavo, non perché non le potessi attribuire — per quel che la conosco — un gesto di cavalleria molto ampio, ma non lo ritenevo per niente dovuto, quindi non ne approfitto. Non userò mai le dichiarazioni che lei ha fatto poco fa, per giustificare domani un'eventuale posizione o conclusione, che non fosse quella più avanzata, perché mi sembrerebbe proprio di non avere questo diritto. Io altro non saprei dire, perché è un apprezzamento soprattutto di carattere morale, che mi sembra di dover fare nei confronti del suo intervento.

Per quel che riguarda il secondo intervento del cons. Corsini, io vorrei dire questo: l'oggetto misterioso, quella famosa lettera, è ora che sia reso di pubblico dominio, perché è soltanto un oggetto misterioso per modo di dire, perché non l'avevo con me in commissione, né l'avevo con me questa mattina: l'offerta delle società del gruppo Edison, e basta, perché sono la SIN — società idroelettrica Noce —, Edison, Edison Volta, Sicedison. Io non ne ho altre, non ne ho altre di questo tenore.

CORSINI (P.L.I.): Forse cercando vengono alla luce anche quelle della SIP.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): No, guardi, le ho cercate non questa mattina, le ho catalogate con pignoleria forse degna della tua — almeno in questo — perché le ho classificate per gruppi, per date ecc. O ci sono dei funzionari che sottraggono lettere — e non mi permetterei mai di pensare cose di questo genere fino alla prova del contrario - o altrimenti sono qui. Hanno scritto questo in data: 5 dicembre, 5 dicembre, 5 dicembre, 11 dicembre, 18 dicembre, 15 dicembre. Non c'è ciclostile ma c'è la coincidenza del contenuto e della forma: « Ci riferiamo alla vostra lettera di protocollo ecc. dell'8 aprile, — che era quella che invitava a trattare — e alla nostra 122 del 2 maggio 1961 — che era quella dell'ANIDEL, ciclostilata, negativa — relativa all'oggetto nonché ai colloqui in corso sul medesimo argomento, con la presente ci pregiamo confermarvi di aver provveduto al versamento a favore di codesta spett. Regione per l'anno 1961 e, sulla base dell'accordo transattivo in vigore fino al 31 dicembre 1960, e di cui alla vostra di protocollo ecc. ecc., della somma di

lire tot — varia da lettera a lettera — salve impregiudicate nuove eventuali intese con voi e salve, ovviamente, — bontà loro, dicono « ovviamente » — diverse disposizioni di legge. Qui è tutto: può esser molto, può esser niente. Di fatto è stato niente, perché è stato messo nel nulla dal comportamento effettivo delle stesse società, dimostrato nella seduta dell'ottobre successivo, della quale ho verbale, e nella quale tutte hanno fatto presente le loro difficoltà a modificare, a cambiare, ad accettare il pro solvendo, e si sono riservate di studiare l'argomento e di dare risposte, come ho detto stamattina, risposte che non sono venute. Ora io non ho un gusto particolare a polemizzare col cons. Corsini, e non vorrei che la mia insistenza in materia fosse interpretata in questo senso, io vorrei però che fosse chiaro — e chiaro non è per quanto il collega Corsini ha detto — che cosa vuole dimostrare con la sua insistenza nel richiamo a queste famose lettere. Cosa vuole? Io mi son domandato: vuol dimostrare che le imprese avevano buona volontà? Lo dica. Questa buona volontà, comunque, è venuta meno dopo. Vuol dimostrare un suo atteggiamento o merito come Assessore? Nessuno glielo nega. Nessuno qui ha detto: l'Assessore Corsini è stato meno bravo di quelli che sono succeduti a lui. Ha fatto anche lui quello che doveva fare come Assessore ed ha ottenuto quello che gli è stato possibile ottenere. Vuol dimostrare che è stato meno bravo chi è venuto dopo? Lo dica, altrimenti, una volta accennato a questo famoso fenomeno di respiscenza delle società idroelettriche, mi pare che sia detto tutto. Questa insistenza proprio non la capisco, perché bisognerebbe tirare le conclusioni chiare, esplicite. Dire: avevano la buona volontà di pagarmi ed hanno finito col non pagare perché non ci son stato più io, o

perché voi non avete saputo trarre i frutti di questa loro promessa. Perché, lasciata lì in aria, si presta a centomila interpretazioni, e a me, scusatemi, dico la verità che trovandomi in questo posto non piace che si lascino le conclusioni così nell'aria. Si dicano chiare, assumendosene la responsabilità. Io d'altra parte, guardate, non ho nessun timore, perché non ho fatto transazioni ancora con nessuno. Dato che fin dalla seduta di commissione questo discorso sulla buona volontà che, nell'anno di grazia 1961, avevano dimostrato gli idroelettrici, me lo sento portare avanti continuamente, vorrei appunto che a questo discorso fosse dato un senso pieno e deciso, quello che non sono riuscito — e me ne scuso — a cogliere dalle parole finora dette dal collega Corsini. Tanto più che non mi sembra valido l'accento fatto alla imminente nazionalizzazione, alla sopravvenuta nazionalizzazione, perché quella è venuta più di un anno dopo delle famose lettere, e non penso neanche che sia stata la crisi di Giunta determinante, perché la crisi di Giunta è venuta tre mesi dopo, la soluzione delle crisi è venuta cinque mesi dopo, quindi come ordinaria amministrazione, quella Giunta e quell'Assessore sono stati in carica per cinque mesi. Ora perché ci rimprovera di non aver risolto e risolto bene tutti i problemi entro questi tre mesi e mezzo - quattro, da quando siamo stati nominati, direi che non è un argomento accettabile. O vale per tutti o non vale per nessuno, quello di dover far cose dimostrate storicamente, oggettivamente così difficili, farle bene e farle in pochi mesi.

La conclusione dell'intervento del cons. Corsini direi che è ovvia: siete impegnati voi del centro - sinistra a portare avanti il discorso con la controparte, governo e parlamento, per il riconoscimento di quei determinati di-

ritti. Direi che lo sapevamo. Sapevamcelo, dicevano una volta. Lo sappiamo; grazie di avercelo ricordato e terremo conto che ci è stato ricordato. Risponderemo quando è il momento quando è il momento di rispondere, evidentemente. Meno che di una cosa, collega Corsini, detta sottovoce, che non appaia con troppa evidenza neanche nei verbali: che si tratta di determinati diritti. Perché, se la lingua italiana ha un senso, determinato vuol dire preciso nei suoi termini. Invece se c'è una cosa che determinata non è mai stata, sono i diritti, purtroppo, derivanti dall'art. 10, lei lo sa. Quindi, con questa purtroppo negativa precisazione, che ripeto spero sfugga al nastro e soprattutto alla penna registratrice della stampa, con questa precisazione è evidente che siamo noi che oggi abbiamo quest'incarico. Chiederemo il massimo che possiamo chiedere all'ENEL, non solo perché in questo senso veniamo esortati da vari settori del Consiglio, ma per alcune altre ragioni di carattere direi ovvio, fondamentale. Perché il Consiglio regionale precedente ha votato quella deliberazione all'unanimità — se non mi ricordo male — e nell'unanimità c'eravamo anche noi, ovviamente. Quindi una ragione di coerenza, una ragione di continuità nella interpretazione degli interessi della Regione dai banchi dell'opposizione, noi socialisti, come sui banchi oggi della Giunta; dai banchi della Giunta ieri, D.C. e socialdemocratici, e dai banchi della Giunta oggi, evidentemente, chiederemo il massimo. Vorrei sommamente far riflettere per un momento — a me personalmente non interessa niente, lo dico subito, o interessa per lo meno poco, ma ad altri che hanno sensibilità più articolate e complesse non dovrebbe dispiacere questo richiamo — vorrei ricordare che quanto riusciremo ad ottenere dall'ENEL, vogliamo che sia imposto puntual-

mente anche agli autoproduttori. I quali autoproduttori ci hanno già fatto sapere, per vie traverse, che già quello che l'ENEL ci offre, loro lo considerano talmente gravoso da dover minacciare la chiusura. Io ho detto che non ci credo, e di questa sensibilità non sono paladino, però dico: mettiamolo lì questo discorso. E vorrei pregare, — sul piano personale, se mi è consentito fare una preghiera — di risparmiarmi domani il rimprovero, quando ci andasse bene e ottenessimo una buona conclusione per quel che riguarda l'ENEL, vorrei che mi fosse risparmiato il rimprovero di pretendere che anche gli autoproduttori diano altrettanto; perché è pacifico per il sottoscritto e per la Giunta, che non si faranno trattamenti differenziati. Teniamo presente anche questo, perché non dobbiamo magari domani sentirci rimproverare che abbiamo calcato la mano su coloro che sono una parte determinante della vita economica nazionale. Perché è meglio mettere le mani avanti di fronte a tutto.

Su quello che ha detto il collega Ceccon non ho molto da dire. Se volessimo discutere sull'IRI, io direi che oggi è una cosa diversa da come è nato, ma sono disquisizioni che possiamo anche sorvolare. Ha citato il parere del ministero dell'industria, che io ho riferito: parere negativo. Il ministero dell'industria, di fronte alle nostre richieste, ha — non so se ha una giustificazione — ha certo una motivazione. Io non giudico. Le nostre richieste, quelle votate anche da me — intendiamoci: non dico le vostre; le nostre — tradotte in lire, per l'ENEL, sapete che sono 2.261.180.000 all'anno. Quindi c'è una spiegazione; non so, ripeto, se è una giustificazione, e io non accetto, per quel che mi riguarda, il discorso del ministero dell'industria. Per essere precisi, ho visto che la mia mancanza di cautela,

dovuta certamente all'inesperienza, mi ha portato in tanti guai, con quelle dichiarazioni fatte alla commissione, e vi dirò che la prossima volta verrò col testo scritto, che rassegherò poi al segretario perché ne faccia . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Registratore alla mano . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): No, no. In commissione non si può pretendere. Faccio come ho fatto con la Giunta. Con la Giunta — avevo tempo — ho fatto una relazione scritta e l'ho passata anche ai colleghi, no? Farò così.

Comunque, se è rimediabile qualche cosa, voglio dire questo: Ceccon mi ha attribuito l'affermazione che l'ENEL ha accettato; ha adoperato l'indicativo, cioè il modo dell'affermazione, l'alternativa fra prelievo ecc. Guardi, mi permetto, lasciando in pace il caro collega Margonari, presidente della commissione, che abbiamo già disturbato questa mattina, e anche il verbalizzante, ma soltanto facendo fede della mia memoria più che della sua, senza offesa, che io ho detto questo: non ha respinto il discorso. Ha ammesso le pregiudiziali che non ne avremmo diritto per via dell'esercizio ecc. ecc. non consentito dalla legge, però il discorso lo ha accettato e non lo abbiamo approfondito, perché proprio ci pareva sufficiente che la porta fosse aperta, perché poi per un approfondimento, evidentemente, è necessario che sia fatto in sede tecnica, soprattutto. Questo per la precisione.

Il suo discorso relativo alle tariffe differenziate, ritengo che sia il discorso più difficile da introdurre in sede nazionale, sede nella quale ci sono linee generali di politica tariffaria, che riassumono un po' la politica idroelettrica, o meglio la politica elettrica della

nazione, del parlamento, del governo. Sarà molto difficile; se mai è proprio quel tipo di accorgimento a cui accennavo questa mattina: tariffazione uniforme, sconto di quanto spetta alla regione. Questa è la formula possibile, eventualmente.

Al cons. Gouthier devo dire grazie, per il riconoscimento dell'abbondanza di dati. Avevo ricordato io stesso stamattina — qualcuno me l'aveva detto — e proprio non capivo l'espressione « breve relazione » o « succinta relazione » che aveva usato il collega Corsini, forse senza volerlo. Interpretando un po' gli interventi di Corsini, Gouthier diceva: pare Corsini dica alla Giunta: non andate più indietro di quanto non era stato raggiunto. Io dico: penso di essermi spiegato abbastanza questa mattina; nessuno qui ha intenzione di assumere la veste dell'autolesionista o di liquidare questi diritti, sia pure indeterminati, della regione, così pur di liquidarli.

Aspettate a giudicare. Io sono perfettamente d'accordo che quante più esortazioni e pungolature e richiami vengono dal Consiglio, tanto più forte si può sentire la Giunta. D'accordo. E di questo non possiamo che essere grati. Ma che siano fatte non nello spirito di chi viene implicitamente ad accusarci di aver già svenduto qualcosa. E questo non è stato certo il discorso del cons. Gouthier, al quale appunto rispondo: cercate di avere quel minimo di fiducia che vi consenta di attendere il giudizio sui dati, che speriamo di poter dare in un ragionevole periodo di tempo; ragionevole per quanto dipende da noi, e per quanto dipende dagli altri non sappiamo cosa possiamo fare.

Anche per quel che riguarda la mitizzazione dell'ENEL, la risposta è questa: uno è il giudizio di carattere generale e l'altro è il discorso regione - ENEL. Si può anche consen-

tire a qualcuno di mitizzarlo, purché questa mitizzazione non gli faccia velo nel momento in cui passa dalla fase di adorazione, alla fase del rapporto più terra terra, che è quello del *do ut des*. Quando siamo in questo rapporto, desidero tranquillizzare i signori consiglieri, che i sogni, se sogni credete che coltivate durante il giorno o durante la notte, i sogni li buttiamo da una parte.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola sui cap. 56 e 57?

Allora non si votano perché sono « *per memoria* ». E così è concluso . . .

CORSINI (P.L.I.): . . . ho chiesto la parola sui due capitoli distintamente, e ritengo che sia da parte mia doveroso dare una risposta a quanto ha chiesto . . .

PRESIDENTE: Vuol prendere la parola?

CORSINI (P.L.I.): Sì. O sul cap. 57, che è il secondo, oppure con richiamo al cap. 67 del regolamento, ultimo comma . . .

PRESIDENTE: Come vuole. Ho detto semplicemente che non si votano perché sono « *per memoria* »; quindi può parlare nel corso della discussione . . .

CORSINI (P.L.I.): No, ma siccome è la terza volta che prendo la parola, signor Presidente, io sono rispettoso del regolamento; allora le dico che prendo la parola o sul cap. 57 o con richiamo all'art. 67 del regolamento, ultimo comma.

PRESIDENTE: Sì, come vuole . . .

CORSINI (P.L.I.): Ecco. Io non faccio polemiche, signor Assessore, e non intendo dire nè che io sono stato più bravo, nè che chi mi ha seguito è stato meno bravo, né che chi ha seguito chi mi ha seguito si appresta ad essere meno bravo ancora.

Io queste cose le lascio completamente da parte. A me preme insistere perché lei possa correttamente interpretare quelle lettere. E la prima osservazione che faccio, signor Assessore, è questa: che in sede di commissione lei ha letto un'altra lettera, o una di quelle che non ha letto in questo momento, e quella lettera che ha letto in commissione è quella riguardante una società, di cui non ricordo il nome, che si dichiara disposta a versare un milione e mezzo, un milione 600 mila, con la frase « a titolo di anticipo », o qualche cosa di questo genere: « quale anticipo », « a titolo di anticipo » e via dicendo. E in sede di commissione, lei aveva detto che quella era l'unica lettera che lei avesse ritrovato agli atti; tant'è vero che ha fatto anche in sede di commissione il discorso — mi consenta di dire piuttosto peregrino — di dire: ma a meno che non pensi che ci sono dei funzionari che mettono da parte, in un cassetto, delle lettere più o meno importanti, io altre non ne ho trovate. Oggi, come ho notato nel secondo intervento pomeridiano, lei ce ne ha portate per lo meno cinque o sei di queste lettere. Io insisto nel dire che oltre al gruppo Edison c'erano anche le lettere del gruppo SIP, e la prego di fare una ulteriore ricerca, che probabilmente darà gli stessi frutti che ha dato la seconda ricerca rispetto a quella che aveva fatto quando ha parlato in commissione. Anche indipendentemente da questo, mi pare che quelle lettere non possano essere sottovalutate; e non lo faccio per una difesa del mio operato, anche perché nessuno mi ha mai at-

taccato in questa materia; lo faccio proprio per dare alla Giunta, in mano, gli elementi di conoscenza, perché possa poi valersi di questa situazione che avevamo già raggiunto. Che cosa ha detto lei stesso? Che esisteva una prima lettera, completamente negativa, del marzo o degli inizi di aprile dell'anno 1961; lettera negativa, che alla richiesta della regione di versare *pro solvendo* e non *pro soluto*, rispondeva: signori della regione voi fate quello che credete; fate riformare l'art. 10, fate riformare — questo era il riassunto e lo spirito; adesso le parole, a distanza di cinque anni, consenta che non le ricordi — fate quello che volete. Volete che vi paghiamo? Vi paghiamo se voi ci date una dichiarazione liberatoria; cioè vi paghiamo sulla base delle transazioni fino all'anno 1960. Ma deve essere ben chiaro che se paghiamo per il '61, paghiamo a liquidazione. E le società facevano anche un ragionamento, che io non ho evidentemente accettato, ma che forse dalla parte loro avrei fatto anch'io; il ragionamento di dire: ma, scusate, noi dobbiamo chiudere i nostri bilanci. Come facciamo oggi a versare 10 milioni, supponiamo, 1 milione, 20 milioni, a seconda della consistenza delle varie società e del numero di Kwh prodotti, lasciando poi nel futuro la necessità di dire: ma per l'anno 1960 dobbiamo versare ancora altro in più, una volta, due, tre, quattro, quello che sarà, in conto art. 10? La prima risposta era completamente negativa: rifiuto completo e assoluto. Dicevano: io pago, ma pago a liquidazione; nell'anno 1961, evidentemente. Sono passati alcuni mesi, e sono stati intrattenuti dei colloqui, avendone sempre e costantemente informato la Giunta regionale, e nei verbali di Giunta si trova sicurissimamente traccia di tutte le volte in cui si è trattato questo argomento. E non ci siamo mai mossi dalla posizione iniziale, che era quella

di dire: *pro solvendo*, non *pro soluto*. A distanza, dall'aprile al dicembre, arrivano quelle lettere, a conclusione, come le lettere stesse dicono, di alcuni colloqui. Che cosa dicono queste lettere? Lei crede veramente che sia di interesse, in questo momento, per svalutare quella che è stata un'opera di un'altra Giunta o anche mia, buona o cattiva che sia, sbriciolarsi nelle mani uno strumento che abbiamo a disposizione per poter dire: qualche cosa pretendiamo? A me pare che non sia una posizione saggia questa qui. Allora esaminiamole con un po' di acutezza quelle lettere. Cosa dicono quelle lettere? Io pago; pago sulla base delle transazioni passate. Ma non dicono più: pago e pago a liquidazione; dicono: pago, salvi e impregiudicati ulteriori accordi, che potranno avvenire, e naturalmente aggiungono, quelle lettere: « e indipendentemente da quello che può essere la nuova disposizione di legge », che era il tema che la Giunta aveva proprio costantemente sostenuto e che io, in ossequio alla Giunta, avevo sostenuto, nel senso di dire: il giorno in cui arriva la riforma dell'art. 10, società idroelettriche, non immaginatevi di incominciare a pagare sulle nuove aliquote previste dall'art. 10 *ex nunc*; voi pagherete *ex tunc*, cioè dal momento in cui sono finite le transazioni. Questa era la nostra posizione. Vale la pena, signor Assessore, che noi oggi ci distruggiamo nelle mani uno strumento di questo tipo qui? A me pare di no.

Secondo. Si dice: è rimasto inutilizzato. Bè, qui, adesso mi pare un poco che vogliamo fare gli autolesionisti; perché è rimasto inutilizzato. Sono del 15 dicembre del '61, esattamente del 15 dicembre del '61. C'era già in corso, in Parlamento, la questione della enelizzazione, che è seguita alla fine dell'anno 1962. Se occorrono tanti anni per mettersi d'accordo con l'ENEL e tanti anni sono occorsi prima per

mettersi d'accordo per le transazioni, mi pare che anche otto, nove mesi di differenza, fra il momento in cui le società idroelettriche avevano manifestato questa loro volontà e il momento in cui avrebbero dovuto dar corso concreto a questa loro volontà, otto, nove, dieci mesi non sono poi molti e non sono eccessivi. Comunque io rispondo, per quanto mi riguarda, soltanto fino al febbraio del 1962, perché nel febbraio del 1962 è intervenuta l'apertura della crisi regionale. Se poi questa crisi regionale si è composta nell'aprile dell'anno 1962 tutti danno atto che nel periodo della crisi, cose di questo genere né si portano avanti, né sarebbe neppure possibile portarle avanti, perché, quale autorità ha un membro di un governo regionale che è ormai dimissionario? Questo solamente per puntualizzare le cose. Che cosa sia avvenuto poi dopo, io l'ho saputo in questi giorni, anche se di questo argomento ne ho parlato ogni volta in cui si è discusso il bilancio, e ho saputo oggi che c'è stata un'altra convocazione, fatta dall'assessore Albertini e che — questo non l'ho capito — le società hanno receduto dalla posizione alla quale erano arrivate, o si sono mantenute su quella e non hanno semplicemente dato corso al pagamento *pro solvendo* invece che *pro soluto*. In conclusione, tutto il mio argomentare su questa questione era questo, visto che lei me l'ha chiesto: noi eravamo arrivati un poco più in là di quelle che erano le transazioni 57 - 60; eravamo arrivati a convincere le società private che per il futuro, dopo il 60, non si sarebbe liquidato sulla base delle transazioni 57 - 60, ma su una nuova base, o di nuova transazione, prendendo come base di discussione tre volte tanto, oppure sulla base di una riforma dell'art. 10. Solo questo volevo dire, e questo credo che valga la pena che la Giunta lo tenga ben presente per potersene servire come mez-

zo strumentale di contrattazione con l'ENEL, perché anche l'ENEL adopera dei mezzi strumentali, e non vedo perché noi non dovremmo adoperarli, specialmente quando i nostri sono reali ed effettivi e concreti e precisi e veri.

Determinati diritti. Ebbene, qui mi consenta di dirle, signor assessore, che è proprio in contrasto con tutto quello che lei e il suo gruppo, per tanti anni, hanno continuato a dire. Perché? . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): È in perfetta coerenza! . . .

CORSINI (P.L.I.): Perché? Glielo dico subito: perché voi avete sempre sostenuto, e giustamente, che i diritti previsti dall'art. 10 erano determinati e che solamente non erano stati sufficientemente previsti gli strumenti per l'esercizio effettivo di questi diritti. Nessuno ha mai dubitato che quella percentuale di energia elettrica gratuita, o a prezzo di costo, fosse dovuta alla Regione. Si diceva sempre — e l'abbiamo detto tutti, più d'una volta — che i politici del '48 si sono fatti mettere nel sacco da quelli che erano i tecnici delle società idroelettriche nello stesso anno; perché avevamo diritto di prelevare quel determinato quantitativo di energia elettrica a prezzo di costo, avevamo diritto di prelevare quel determinato quantitativo di energia elettrica gratuitamente, ma non ne avevamo i mezzi. Ma che i diritti, l'oggetto del nostro diritto e la quantità del nostro diritto, fossero determinati, questo l'abbiamo sostenuto tutti quanti: l'avete sostenuto voi e mi pare che debba essere sostenuto appena appena si legga l'art. 10.

Se io devo avere da lei 100 mila lire, quel diritto è determinato; se io non ho poi

gli strumenti per poterli avere, non vuol dire che si tratti di una indeterminatezza di diritto. Affatto. Perciò i nostri diritti sono lì, chiaramente determinati, ed è la corresponsione a questi diritti che noi dobbiamo chiedere al Governo e al Parlamento. E basta. Io non credo di dover aggiungere altro. La prego di tener conto che nelle sue dichiarazioni ho rinvenuto qualche cosa di positivo — questo lei anche doveva accennare nella sua risposta — e che attenderemo di vedere se questa positività avrà una effettiva concretezza.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Sono stato rimproverato di non aver dato atto che il collega Corsini aveva dato a sua volta atto che c'era qualcosa di positivo: molto volentieri lo registro. E sulla faccenda del « determinato », « non determinato », guardi, resto del mio parere; erano, son sempre stati, per noi, dei diritti certi, ma appunto perché non determinati, ci han dato la possibilità di quella larghissima gamma di opinioni e di valutazioni, che ha caratterizzato tutte le discussioni dei sedici anni passati.

PRESIDENTE: Allora io metto in votazione l'art. 1 del disegno di legge, che ho letto prima.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 22 voti favorevoli e 14 astenuti.

Ora passiamo all'art. 25, dopodiché incominciamo la discussione articolata.

Art. 25

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie per l'esercizio finanzia-

rio dal 1. gennaio al 31 dicembre 1965 in conformità all'annesso stato di previsione della spesa.

Incominciamo con i cap. 12, 13, 14, 15 e 16. Ha chiesto la parola il cons. Zelger.

ZELGER (S.V.P.): Ich möchte zu den angeführten Artikeln 12, 13, 14 und 15 das Wort ergreifen, weil mir scheint, daß es Artikel sind, die, wenn sie auch nicht direkt kulturelle Dinge angehen, doch am Rande der sogenannten Kultur liegen. Ich habe bereits in der letzten Legislatur ein paarmal auf die Unzulänglichkeiten der Ausgaben dieser Artikel verwiesen, allerdings nicht mit allzugroßem Erfolg. Ich gebe mich auch heute keiner großen Illusion hin, daß hier nun Änderungen getroffen werden können. Aber vielleicht gelingt es mir, die eine oder andere Anregung zu geben, womit die Gelder dieser Artikel vielleicht doch in einer etwas besseren Form aufgeteilt werden können.

Ich möchte mit dem Art. 12 beginnen. Der Art. 12 hat im Vorjahr eine Ausgabe von 5 Millionen vorgesehen; also ist es kein hoher Betrag. Diese 5 Millionen sollten auf zweierlei Art und Weise ausgegeben werden. Einmal sollte ein Teil und zwar ungefähr 3.709.000 Lire zum Ankauf von Kunstwerken ausgegeben werden. Er ist auch zu diesem Zwecke für die beiden Provinzen ausgegeben worden, nur aber so, daß der Provinz Trient die Summe von 2.522.000 zugeflossen ist, also ein Prozentsatz von 67,98%, der Provinz Bozen hingegen nur ein Betrag von 1.187.000, das sind umgesetzt in Prozenten 32,02. Wenn man diese 1.187.000 Lire hernimmt, die also der Provinz Bozen zugeflossen sind, und dazu auch noch die Unterteilung etwa nach Volksgruppen vornimmt, dann kommt allerdings heraus, daß

die deutsche Volksgruppe gar nichts bekommen hat. Das ist der erste Teil des Art. 12. Der zweite Teil desselben sieht vor: « Förderungsprämien und Kunstausstellungen », also Prämien für junge Künstler und Beiträge, um Kunstausstellungen überhaupt organisieren zu können. Dafür wurden 1.290.000 Lire für die Provinz Trient, ausgegeben so daß für die Provinz Bozen dann nichts mehr übriggeblieben ist. In die Provinz Bozen ist nichts hinaufgeflossen, das habe ich nur vom Südtiroler Künstlerbund erfahren, der mich kürzlich gebeten hat, mich einmal der Sache anzunehmen, damit endlich die 200.000 Lire ausbezahlt werden, für welche im vorigen Jahr Kunstwerke angekauft worden sein sollen. Das wäre also einmal die Aufteilung des Art. 12. Daran möchte ich noch einige Betrachtungen anknüpfen: Sicher gibt es in beiden Provinzen, sowohl in der Provinz Trient als auch in der Provinz Bozen, Künstler von Namen und Ruf. Vor allem muß man aber heutzutage vielleicht eines sagen: das Leben eines Künstlers ist nicht mehr so leicht, es sei denn, er ist bereits schon eine Art Picasso. Ansonsten haben die Künstler wohl mehr oder weniger sowohl in der Provinz Trient als auch in der Provinz Bozen, wie überall, ein ziemlich schweres und hartes Leben zu führen. Deshalb schiene es mir schon zweckmäßig, daß man, da es sich ja beim Ankauf von Kunstwerken nicht nur immer um eine rein ästhetische Frage handelt, sondern vielfach auch um eine soziale Tat, die Gelder einigermaßen gleichmäßig für beide Provinzen ausgibt. Man wird nun einwenden, daß, von seiten der Provinz Bozen keine Ansuchen vorliegen; daß die Künstler der Provinz Bozen nicht zum Assessorat kommen und keine Gesuche. Es kann sein, daß den Künstlern, besonders den deutschen Künstlern der Provinz Bozen doch eine gewisse Routine auf diesem Ge-

biet fehlt und daß sie zu wenig vorstellig werden. Aber ich glaube, es müßte doch auch so sein, daß es Aufgabe des zuständigen Assessorates ist, hinzugehen, um sich Kunstausstellungen anzusehen, wenn solche veranstaltet werden, ob es nun Kunstausstellungen persönlichen Charakters oder solche mit Kollektivcharakter sind. Ich glaube, es ist Aufgabe der Ämter, daß sie hingehen, sich etwas ansehen und dann auch einmal aus sozialer Handlungsweise heraus das eine und andere ankaufen. Mir schiene es deshalb zweckmäßig zu sein — um dieser Verteilung irgendwie besser gerecht zu werden —, daß man das Geld, das man auf diesem Artikel zur Förderung der Kunst ausgeben will, über den Art. 70 den Provinzen zuwendet oder daß sonst ein Komitee eingesetzt wird, das dafür sorgt, daß diese Gelder etwas gleichmäßiger und — ich möchte mir den Ausdruck erlauben — auch etwas gerechter verteilt werden. Soviel zum Art. 12.

Und nun etwas zum Art. 13. Der Art. 13 sieht « Prämien und Beiträge für Studien von regionalem Interesse » vor. Die Summen sind ja in all diesen Artikeln nicht groß. Aber es handelt sich, glaube ich, um prinzipielle Dinge. Hier standen 1.500.000 Lire zur Verfügung. Davon sind der Provinz Trient 88% zugegangen und etwas mehr, der Provinz Bozen lediglich 80.000 Lire, das ist, wie gesagt, ein Minimum an Prozenten. Ich glaube nicht, daß ich hierüber große Betrachtungen anstellen muß. Denn die Zahlen besagen in diesem Zusammenhang ziemlich alles. Auch hier ist es sicher wieder so, daß zum Teil von seiten der Provinz Bozen vielleicht die Ansuchen fehlen, daß zu wenig solche Ansuchen eingereicht werden. Aber ich wäre der Meinung, daß man die wenigen Ansuchen, die nach Trient gelan-

gen, dann vielleicht etwas besser dotieren könnte. Vielleicht ist das möglich.

Und nun zum Art. 14. Der Art. 14 sieht Ausgaben für den Ankauf von Veröffentlichungen, Übersetzungen und Monographien von regionalem Interesse vor. Hier standen im letzten Bilanzjahr rund 26 Millionen Lire zur Verfügung. Von diesen 26 Millionen Lire wurden für Veröffentlichungen in deutscher Sprache sage und schreibe 570.000 Lire, das sind knappe 2%, ausgegeben. Da möchte ich mich nun wirklich eines Kommentars enthalten, denn daß von 26 Millionen nur 570.000 Lire für Veröffentlichungen in deutscher Sprache ausgegeben worden sind, das scheint mir schon sehr, sehr wenig zu sein. Ich gebe zu, daß in diesem Betrag von 26 Millionen Lire ein Betrag von 16 Millionen Lire für den Druck eines Bandes über die Dokumentierung der Tätigkeit der Regionalverwaltung in den Jahren 1961 und 1964 enthalten ist, — sicher eine sehr wichtige Sache. Aber immerhin verbleiben weitere 10 Millionen Lire, die aber, wie gesagt, immer nur 570.000 Lire für deutschsprachige Veröffentlichungen ergeben.

Nun auch ein Wort zum Art. 15. Hier wurden Ausgaben getätigt für Veranstaltungen, Tagungen, öffentliche Feierlichkeiten, Kongresse, Ausgaben außerordentlichen Charakters, usw. Ausgegeben wurden rund 39 Millionen Lire. Von diesen 39 Millionen Lire ziehe ich gerne verschiedene Beträge ab, die für Tagungen und Kongresse ausgegeben wurden, obwohl ich selbst eine große Skepsis hinsichtlich Tagungen und Kongresse hege. Ich ziehe also etwa 29 Millionen Lire ab, die ausgegeben wurden für die Organisation eines Kongresses über die künstliche Befruchtung des Viehes, eine Studientagung des Ausschusses

der Gemeinden Europas in Levico, Tagungen über Landwirtschaft, über Krebsbekämpfung, Handelswesen, Industrie, Fremdenverkehr. Alles Dinge, die sehr wichtig sein mögen für jene Leute, die glauben, daß aus den Tagungen und Kongressen wirklich das herauspringen soll, was wir für unsere Belange brauchen. Ich ziehe das gerne ab. Es verbleiben dann immer noch weitere 10 Millionen Lire. Und hier ist nun die Aufteilung auch leider wieder so, daß von diesen 10 Millionen Lire 9 Millionen und fünfhundertsoundsovieltausend, also 92%, in der Provinz Trient geblieben sind und nur 760.000, also 8%, an die Provinz Bozen gegeben wurden. Das scheint mir nun tatsächlich äußerst wenig zu sein. Auch hier könnte leicht die Antwort kommen, es seien keine Gesuche oder zu wenig Gesuche vorgelegen. Es mögen auch nicht allzu viele gewesen sein. Aber ich möchte besonders auf ein Gesuch hinweisen, das mir von einer Vertrauensperson unterbreitet wurde, es ist der Direktor des Diözesanmuseums in Brixen, Kanonikus Dr. Wolfsgruber, der eine Kunstausstellung veranstalten wollte und sie auch veranstaltet hat, und zwar im Zusammenhang mit dem fünfhundertsten Jubiläumsjahr von Nikolaus Cusanus, eine Kunstausstellung, die den Titel trug: « Meister Leonhard von Brixen zur Cusanus-Zeit »; eine Ausstellung, die internationale Bedeutung hatte und wofür Dr. Wolfsgruber auch ein Ansuchen an die Region mit einem Kostenvoranschlag von 1.180.000 Lire gerichtet hatte. Er selbst konnte mir berichten, als er hier war, wie er dieses Ansuchen einem Beamten vorgelegt hat und wie er von diesem Beamten zuerst mit kursen Worten abgefertigt werden sollte und wie ihm dann von diesem Beamten aber schließlich erklärt wurde: « Ja, da müßten Sie sich an den Assessor

wenden », worauf dann das Ansuchen doch noch entgegengenommen wurde. Aber das Resultat war mehr als kärglich. Auf dieses Ansuchen mit einem Kostenvoranschlag von zirka 1 Million hat er dann lediglich 50.000 Lire bekommen, die wirklich in keinem Verhältnis zu den Ausgaben stehen, die sonst unter diesem Art. 15 getätigt worden sind. Hierunter beispielsweise für das « Comitato onoranza Padre Eusebio Chini » eine Ausgabe von nicht weniger als 850.000 Lire. Es mag in Ordnung gehen, daß man dafür 850.000 ausgeben konnte. Aber für eine Kunstausstellung von diesem Ausmaß, wie es die in Brixen war — die wirklich auch internationalen Charakter hatte —, lediglich 50.000 Lire zu finden, das scheint mir wirklich sehr wenig zu sein.

Damit will ich schon meine kurzen Ausführungen schließen. Ich müßte auch auf den Art. 16 eingehen, wo die Verhältnisse auch wiederum gleich liegen, daß ungefähr 10% in die Provinz Bozen hineingeflossen sind und 90% nach Trient; aber ich möchte mich hier mit Einzelheiten nicht aufhalten. Nur möchte ich abschließend nochmals sagen — vielleicht nützt es etwas, aber wahrscheinlich wird man auch diesmal auf taube Ohren stoßen —: Ich wäre schon der Ansicht, daß man diese Artikel, die zum Teil kultureller Natur sind, entweder ganz abschafft und deren Aufgaben den Provinzen überläßt, zumal ja die kulturelle Zuständigkeit bei den Provinzen liegt, oder aber, daß man sonst die Gelder, die man auf diesen Artikeln führt, über den Art. 70 den Provinzen zuwendet und, wenn auch das nicht gehen sollte, daß man zumindestens einen Ausschuß aus Vertretern der beiden Provinzen einsetzt, damit diese Artikel auch wirklich so aufgeteilt werden, wie wir in der Provinz Bozen es wünschen möchten.

(Desidero prendere la parola sui citati capitoli 12, 13, 14 e 15 poiché mi sembra trattarsi di capitoli che, anche se non riguardano direttamente gli affari culturali, vi si riferiscono pur sempre marginalmente. Nell'ultima legislatura ho già accennato un paio di volte all'insufficienza degli stanziamenti per tali capitoli, anche se senza eccessivo successo. Anche oggi non mi abbandono a grandi illusioni che siano possibili profondi cambiamenti; riuscirò forse però a suggerire un modo migliore di suddividere i fondi di questi capitoli.

Vorrei cominciare dal cap. 12, per cui è stato previsto l'anno scorso uno stanziamento di 5 milioni: non si tratta dunque di una somma molto alta. Questi 5 milioni avrebbero dovuto essere spesi per due scopi: prima di tutto 3.709.000 lire per l'acquisto di opere d'arte. Anche questa spesa è stata divisa fra le due Province, solo che nella provincia di Trento è affluita la somma di 2.522.000, dunque una percentuale del 67,98, mentre alla provincia di Bolzano è stata assegnata la somma di 1 milione 187 mila lire, cioè il 32,02%.

Se si prende la somma 1 milione 187 mila lire assegnata alla Provincia di Bolzano e la si suddivide poi fra i due gruppi etnici, si potrà constatare che il gruppo etnico tedesco non ha ricevuto assolutamente niente. Questa è la prima parte dell'art. 12: la seconda prevede invece: « Premi di incoraggiamento ad artisti e mostre d'arte », cioè premi per giovani artisti e contributi alla organizzazione di mostre d'arte. Per questa voce sono stati spesi 1.290.000 lire per la Provincia di Trento e non è rimasto più niente per la Provincia di Bolzano. In questa provincia non è arrivato niente ed io lo so dall'Unione degli artisti altoatesini che poco tempo fa mi ha pregato di interessarmi perché finalmente siano pagate le 200.000 lire per cui l'anno scorso sarebbero

state acquistate delle opere. Questa sarebbe dunque la ripartizione dell'art. 12. Vorrei fare qui alcune osservazioni: senz'altro esistono in entrambe le Province, tanto in provincia di Trento quanto in provincia di Bolzano, artisti di nome e di fama. Al giorno d'oggi bisogna però dire soprattutto che la vita di un artista non è più così facile, a meno che esso non sia già una specie di Picasso. Altrimenti gli artisti conducono più o meno, tanto in provincia di Trento quanto in provincia di Bolzano, una vita piuttosto difficile e dura. Mi sembra opportuno perciò, dato che l'acquisto di opere non è sempre soltanto una questione estetica ma spesso anche una questione sociale, che si spendano questi fondi in parti approssimativamente uguali per le due province. Mi si obietterà che per la provincia di Bolzano non ci sono domande: gli artisti della provincia di Bolzano non si rivolgerebbero all'assessorato e non presenterebbero alcuna domanda. Può essere che agli artisti della provincia di Bolzano, specialmente a quelli tedeschi, manchi in queste cose una certa routine e che in queste cose siano troppo poco abili. Credo però che dovrebbe rientrare nei compiti dell'assessorato competente l'andare alle mostre d'arte che si organizzano, sia alle personali che alle collettive. Credo che sia compito degli uffici visitare tali mostre e comprare questo o quello anche qualche volta per ragioni sociali. Mi sembrerebbe opportuno perciò, per poter dividere secondo giustizia, assegnare i fondi che si intendono stanziare per questo articolo ad incremento dell'arte, alle Province attraverso l'art. 70 od istituire un comitato che provveda ad una distribuzione più uniforme e, mi permetto questa espressione, anche più giusta. Tanto sull'articolo 12.

Ed ora all'art. 13, il quale prevede « premi e sussidi da assegnarsi per studi di interesse

regionale ». I fondi su questi articoli non sono molto grandi ma mi sembra che si tratti di questioni di principio. Per questo articolo la disponibilità era di 1.500.000 lire: di essa l'80% e più è stato assegnato alla provincia di Trento mentre alla provincia di Bolzano sono andate circa 80.000 lire, una percentuale minima, come ho già osservato. Non credo che a questo proposito siano necessarie delle osservazioni perchè le cifre parlano già abbastanza chiaro. Anche qui senz'altro ciò è dovuto in parte al fatto che per la provincia di Bolzano mancano le domande o ne sono state presentate troppo poche: sarei però del parere che se le domande che giungono a Trento da qui sono poche, almeno si cerchi di dotarle un po' meglio. Forse ciò sarebbe possibile.

Ed ora all'art. 14: tale articolo prevede spese per l'acquisto di pubblicazioni, traduzioni e monografie di interesse regionale. Nell'ultimo bilancio tale capitolo disponeva di circa 26 milioni. Di questi 26 milioni sono state spese esattamente 570.000 lire, cioè appena il 2%, per pubblicazioni in lingua tedesca. Qui vorrei proprio astenermi da qualunque commento perchè mi sembra inutile commentare il fatto che di 26 milioni soltanto 570.000 lire siano state spese per pubblicazioni in lingua tedesca. Ammetto che in questo importo di 26 milioni sono compresi 16 milioni per la stampa di un volume di documentazione sulla attività della Regione negli anni 1961 e 1964, senz'altro una cosa molto importante. Rimangono però sempre 10 milioni di cui però, come ho detto, soltanto 570.000 lire vanno alle pubblicazioni in lingua tedesca.

Una parola anche sull'art. 15. Anche qui sono previste spese per manifestazioni, convegni, celebrazioni pubbliche, congressi, spese di carattere eccezionale, ecc. Si sono spesi circa 39 milioni di lire, da cui tolgo volentieri diver-

se somme spese per congressi vari, anche se personalmente sono molto scettico nei confronti di congressi e convegni. Detraggo dunque circa 29 milioni di lire spesi per organizzare il congresso sulla fecondazione artificiale del bestiame, il convegno di studi delle Giunte dei comuni d'Europa a Levico, convegni sull'agricoltura, sulla lotta contro il cancro, sul commercio, sull'industria, sul turismo, tutte cose che possono sembrare giustissime a chi crede che dai convegni e dai congressi venga ciò che serve alle nostre esigenze. Detraggo volentieri tutto quanto ma rimarranno sempre 10 milioni di lire, la cui ripartizione dà purtroppo di nuovo 9 milioni e cinquecento e tante mila, cioè il 92%, in favore della provincia di Trento mentre soltanto 760.000 lire, dunque l'8%, è stato assegnato alla provincia di Bolzano. Mi sembra proprio che meno di così non si possa fare. Anche qui ci si potrebbe rispondere con facilità che non c'erano domande o che ce n'erano troppo poche. Può essere che non ce ne siano state troppe: vorrei però accennare ad una domanda che mi è stata sottoposta da una persona di fiducia e cioè dal direttore del museo diocesano di Bressanone, il canonico dott. Wolfsgruber. Egli aveva intenzione di organizzare una mostra d'arte, e la ha anche realizzata, in occasione del quinto centenario dalla nascita di Nicolò Cusano. La mostra aveva per titolo: « Il maestro Leonardo da Bressanone al tempo di Cusano » ed era una manifestazione di risonanza internazionale; per essa il dott. Wolfsgruber aveva presentato alla Regione una domanda con un preventivo di spesa di un milione e 180.000 lire. In occasione di una sua visita qui, egli stesso mi raccontò che aveva presentato la domanda ad un impiegato che in un primo tempo voleva sbrigarlo più o meno con poche parole per poi decidersi a dichiarare che si sarebbe dovuto rivolgere all'assessore

ed accettare infine la domanda. Il risultato fu però più che misero. A questa domanda con un preventivo di spesa per circa un milione di lire furono assegnate soltanto 50.000 lire, ciò che veramente non è in proporzione alcuna con le spese che di solito rientrano in questo art. 15. Per esempio al « Comitato onoranze Padre Eusebio Chini » si sono assegnate non meno di 850.000 lire: può darsi che sia tutto in regola e che si siano dovute spendere 850.000 lire per questo fine: mi sembra però che per una mostra d'arte importante come quella di Bressanone e veramente a carattere internazionale sia veramente troppo poco reperire soltanto 50.000 lire.

Con ciò voglio finire le mie brevi dichiarazioni. Dovrei entrare ancora nel merito dell'art. 16, per cui le cose stanno pressapoco allo stesso modo, cioè circa il 10% alla provincia di Bolzano ed il 90% alla provincia di Trento: non vorrei però qui soffermarmi su dei particolari. Per finire vorrei dire ancora una volta, forse servirà a qualcosa ma probabilmente si farà di nuovo orecchio da mercante, che io sarei del parere o di eliminare del tutto questi articoli in parte di natura culturale e lasciarne il compito alle Province, tanto più che esse hanno la competenza in materia culturale, o di assegnare a queste attraverso l'art. 70 i fondi in dotazione di questi articoli: se quest'ultima soluzione non fosse possibile si dovrebbe almeno insediare una commissione di rappresentanti delle due Province affinché i fondi degli articoli in questione siano ripartiti come noi della provincia di Bolzano ci auguriamo.)

PRESIDENTE: Sugli stessi capitoli ha chiesto di parlare anche il cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Meine Damen und Herren! Ich habe ganz unabhängig von mei-

nem Vorredner vorhin eine Berechnung über die Aufteilung der Art. 10, 11, 12, 13, 14, 15 und 16 auf die beiden Provinzen gemacht. Selbstverständlich gehe ich vollkommen mit den Ausführungen des Herrn Assessors Zelger einig und kann mich daher auf eine zusammenfassende Übersicht über die genannten Kap. 10 bis 16 beschränken. Insgesamt wurden im Jahre 1964 über diese Kapitel 88.346.000 Lire für Veröffentlichungen über regionale wirtschaftliche Probleme, für Beteiligungen an wirtschaftlichen und kulturellen Verbänden, für Ankauf von Kunstwerken, Prämien und Beihilfen für Studien, Dokumentationen über die Tätigkeit der Region, für Beiträge für öffentliche Veranstaltungen und Kongresse und für Unterstützungen außerordentlichen Charakters ausgezahlt. Auf Grund der Unterlagen ergibt die Berechnung, daß von diesen 88.346.000 Lire der Betrag von 84.903.000 Lire praktisch für die Provinz Trient oder andere Provinzen weiter südlich aufgewendet wurden und nur 3.442.000 Lire an die Provinz Bozen gingen. Damit wird nur das noch einmal klar bestätigt, was schon mein Vorredner gesagt hat. Von den 3.442.000 Lire, die an die Provinz Bozen gegangen sind, gingen 2.166.000 an Persönlichkeiten und Körperschaften der italienischen Sprachgruppe, das sind zirka 65%, und nur 1.276.000 an die deutsche Sprachgruppe, das sind 35%. Ich möchte damit das, was mein Vorredner schon gesagt hat, unterstreichen und den Präsidenten des Regionalausschusses bzw. den zuständigen Finanzassessor ersuchen, uns zu sagen, nach welchen Kriterien diese Aufteilung in der Vergangenheit gemacht wurde: ob sie nur so zufällig geschah oder ob sie irgendwie gelenkt wurde. Wir wären schon der Auffassung, wie auch Regionalrat Zelger schon gesagt hat, daß hier eine Regel geschaffen werden müßte, nach der diese Zuteilungen

auf gerechtere Art und Weise vorgenommen werden und vor allem auch auf das Verhältnis der Sprachgruppen in der Provinz Bozen Rücksicht genommen wird. Ich bitte daher um eine Auskunft.

(Signore e Signori! Independentemente dall'oratore che mi ha preceduto ho fatto anch'io un calcolo sulla ripartizione fra le due Province dei fondi dagli articoli 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 16. Naturalmente sono completamente d'accordo con le dichiarazioni dell'Assessore Zelger e perciò posso limitarmi ad un riassunto dei detti capitoli dal 10 al 16. Nel 1964 sono stati spesi attraverso questi capitoli 88.346.000 lire per pubblicazioni riguardanti problemi economici regionali, per partecipazioni ad associazioni economiche e culturali, per l'acquisto di opere d'arte, premi e contributi per studi e documentazioni sull'attività della Regione, per contributi in favore di celebrazioni pubbliche e congressi e per aiuti di carattere eccezionale. Dalla documentazione si può calcolare che di questi 88 milioni e 346.000 lire praticamente 84.903.000 lire sono state spese in provincia di Trento od in altre province ancora più a sud e soltanto 3.442.000 sono andati alla provincia di Bolzano. Ciò conferma ancora una volta chiaramente quanto ha già detto l'oratore che mi ha preceduto. Dei 3.442.000 lire assegnati alla provincia di Bolzano, 2.166.000, circa il 65%, sono andati a favore di personalità ed enti del gruppo linguistico italiano, e soltanto 1 milione e 276.000 lire, circa il 35%, al gruppo linguistico tedesco. Con ciò vorrei soltanto mettere in rilievo quanto ha già detto l'oratore che mi ha preceduto e chiedere al Presidente della Giunta regionale ed all'Assessore competente di dirci secondo quali criteri si è fatta in passato questa distribuzione: se essa sia stata soltanto casuale od in qualche modo voluta.

Noi siamo del parere, come ha già detto l'assessore Zelger, che qui si dovrebbe creare una regola per distribuire più equamente questi fondi e soprattutto tener conto del rapporto dei gruppi etnici in provincia di Bolzano. Prego perciò di informarmi sull'argomento.)

PRESIDENTE: Su questi capitoli nessun altro prende la parola? La parola allora al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D. C.): Quando ho udito che il cons. Zelger e il cons. Posch avevano chiesto la parola su questi capitoli, per la verità io pensavo che fosse per dare atto alla Giunta regionale del buon lavoro svolto nella testimonianza di presenza a vari livelli, avuta lungo il passato 1964, con fondi relativamente modesti, nel settore e nell'ambito di una presenza non soltanto sul piano della cultura, ma anche sul piano della promozione di incontri a livello internazionale e nazionale che si sono qui avuti, e che sicuramente hanno giovato a quella conoscenza che di noi deve farsi e possa farsi il mondo che ci circonda. Si è fatta invece la solita questione della divisione a metà e metà dei fondi, arrivando con una documentazione che, se consueta per altri settori, trovo meno necessaria e opportuna in questo settore particolare che riguarda le attività varie che si sono toccate, arrivando ad esporre dati e cifre che francamente per certi aspetti mi scoraggiano. È autentico che il '64 è stato un anno in cui si è speso di più, ma è vero che era il quarto anno della legislatura e che ogni amministrazione che desidera far conoscere il suo operato, il quarto anno prima delle elezioni, prima della scadenza, dà resoconto alla popolazione della sua attività. Pensavo che da parte vostra si desse atto della obiettività, ad

esempio, della pubblicazione fatta, bilingue, per la regione, dell'attività svolta nei quattro anni scorsi; e con ciò, dicendo bilingue, guardi che crolla tutta la sua documentazione per quanto riguarda il rapporto percentuale della spesa. Da noi la pubblicazione è stata curata in italiano e in tedesco, ne sono state distribuite, in proporzione, copie fra la popolazione di lingua tedesca e la popolazione di lingua italiana in provincia di Bolzano, come in provincia di Trento, ed anche altrove, poiché quelle pubblicazioni sono state spedite anche all'estero, sono state spedite prima di tutto ai parlamentari del Parlamento nazionale, poi in Svizzera, in Francia e altrove, perché? Perché anche fuori ci si accorga e si possa a un certo momento documentare, che il nostro ente funziona, svolge una sua attività, ha una sua testimonianza di presenza. Signori miei, la Regione vive anche per quello che di relazioni esterne sa coltivare. Non è isolandoci e pensando solo alle cose di casa nostra, è guardando al di là dei confini, è guardando, sia attraverso i contatti sul piano culturale che attraverso i contatti per il divenire economico e sociale della nostra terra, che dobbiamo dimensionare anche questo settore. E se siamo da rimproverare — e qui il confronto con le altre regioni sarebbe da fare — è proprio perché abbiamo semmai compresso tutta questa nostra presenza. Guardate quanto spende la regione siciliana, o quanto spende la Sardegna, ecc., in presenza di un'attività fuori dei propri confini, proprio per farsi conoscere.

Ecco perché io ritengo sproporzionato il discorso fatto a questo titolo e l'aver portato la cosa a questione di principio. La Regione inanzitutto sa benissimo di non aver competenze nella materia, ad esempio nell'organizzazione di mostre, manifestazioni artistiche, premio di incoraggiamento ad artisti. Signori

miei, questa discussione si è fatta circa dieci anni fa, in questa stessa sede, e in questa sede io ricordo che si passò la cifra, che allora era più notevole, ai bilanci delle due province, poiché si disse e si sostenne, e il Consiglio fu di questo avviso, che attività, che quanto riguarda soprattutto il settore di acquisto di opere d'arte e per mostre, ecc. spettasse alle due Province. È già l'art. 70, anche se non porta una precisa etichetta, ha una cifra che può essere ragguagliata a quella di allora, che viene erogata alle due Province a questo titolo, non è una novità. Signori miei, io ho sempre sostenuto che un ente come il nostro ha dei doveri anche di rappresentanza; questo capitolo è modesto, sono poi cinque milioni. Potremmo discutere sul come vengono spesi e la discussione si è fatta tante volte sui quadri belli o non belli, sugli artisti ricchi o sui poveri, ecc., se ne è parlato moltissimo. È chiaro però che l'Assessore alle finanze, al quale spetta la responsabilità della erogazione, dell'impegno di queste spese, non trova vita facile perché in un campo come questo, dove anche i bisogni — e si è fatto giustamente riferimento ai bisogni — sono molti, indubbiamente non è facile fare delle scelte. Sono modesti 5 milioni, e io non ritengo che si debbano su questi cinque milioni impostare discussioni di questo genere.

Si è parlato poi, in relazione all'art. 13, di quei premi, modestissimi premi, che la Giunta regionale assegna — normalmente a tesi di laurea — a studenti che, occupandosi di problemi di interesse regionale, sapendo — perché gli studenti fanno molte cose — che la Giunta regionale dà un premio, portano qui la loro tesi di laurea, che viene poi lasciata in biblioteca a disposizione dei signori consiglieri e comunque anche degli studiosi. Essi presentano una domanda e, in

base a un giudizio di merito espresso sempre da persone competenti, vengono premiati. L'elenco è stato fornito: io non scenderei, e non vorrei svilire così questo nostro colloquio, nello scendere al dettaglio; certo è che se vi sono studenti in provincia di Trento che si occupano di problemi di interesse regionale, e in provincia di Bolzano non ce ne sono, questo non è imputabile alla Giunta. Quello che è certo è che i lavori sono stati portati alla nostra conoscenza: vi rendete conto, si tratta di 1 milione e mezzo e si riesce a dare un premio di cifre che vanno fra le cinquanta e le centomila lire, a studenti che, avendo bene meritato l'università, trattato un problema che poteva essere utile, vuoi per l'aspetto storico, vuoi per l'aspetto giuridico, vuoi per l'aspetto economico, lo hanno conseguito.

Signori miei, niente di più mi farebbe piacere che l'anno prossimo poter fare un bel consuntivo, perché molti studenti dell'Alto Adige hanno avanzato tesi di laurea di interesse regionale, perché questo documenterebbe un interesse, che purtroppo, oggi, stando a queste cifre, non possiamo dire che esista.

Per quanto riguarda l'attività svolta, ho già detto: il cap. 14 ha considerato l'attività dei quattro anni e l'ha documentata.

I criteri — per rispondere alla domanda del cons. Posch — sorgono dall'esame dettagliato dei documenti che sono in possesso dei signori consiglieri e che costituiscono una lunga elencazione di cifre e che dicono i motivi dell'impegno regionale. Vi sono criteri che sono detti nella lettera e che risultano, secondo me, esplicitamente dai documenti che sono in possesso ai signori consiglieri. Io non ritengo che la Giunta possa accedere all'idea di fare una commissione: una commissione mi sembrerebbe una struttura eccessiva. Io riten-

go che, tutto sommato, il fare un calderone di tutto questo materiale, sia eccessivo; che l'auspicare che ci possa essere, sul piano culturale una maggiore presenza, anche da parte della provincia di Bolzano, oltre che da quella di Trento, per me è validissimo. Affermare però che questo settore è di precisa e di specifica competenza delle due Province e che particolarmente le due Province devono curare gli aspetti culturali, non vuol dire che alla Regione domani sia impedito di fare un qualche cosa al di là delle competenze, che risale solo e soltanto a un compito minimo di un istituto il quale voglia farsi sentire, voglia farsi veder presente anche in un settore, come quello artistico, come quello culturale, dove indubbiamente la presenza può essere utile, ai fini, non soltanto pubblicitari, ma ai fini anche concreti. C'è poi la parte che riguarda le conferenze multilaterali, e ho udito una valutazione negativa, e questo mi dispiace; perché il prof. Zelger ci ha detto che, questi soldi spesi, saranno ritenuti utili solo da coloro che credono che dalle conferenze possa sortire qualche cosa di valido. Signori miei, le conferenze multilaterali, e non soltanto quelle, hanno fornito utile base di incontro, qualche volta anche di scontro di idee e di opinioni; quante più idee ed opinioni noi saremo capaci di far dibattere, di conoscere, di ripetere, al fine di cercare qualche cosa di meglio nella nostra volontà di essere buoni amministratori, tanto più sarà ben fatto. È un metodo di lavoro; e questo delle conferenze multilaterali, pur essendo un impegno piuttosto gravoso, questo metodo di lavoro continuerà al fine di poter far sì che le organizzazioni sindacali, le organizzazioni di categoria, le associazioni di vario tipo abbiano periodicamente a esprimere la loro opinione su quella che è la linea di condotta amministrativa del-

la Regione. Perciò qualche cosa ancora, poco o tanto si spenderà, per questi incontri; incontri che noi ci ostiniamo, fino a prova contraria, di ritenere utili per quello che sono, finalizzati, non soltanto a una buona amministrazione da parte nostra, non finalizzati soltanto alla volontà di far conoscere quello che noi facciamo, ma anche alla raccolta di idee e di opinioni affinché il progresso della nostra gente abbia ad essere attribuito alla collaborazione massima possibile di enti, persone, associazioni, in modo che veramente stati di convinzione, anche sul piano del progresso, possano accompagnare la vita del nostro ente.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al cons. Zelger.

ZELGER (S.V.P.): Ich möchte nun keine Polemik betreiben, sondern ganz kurz folgendes sagen. Vielleicht bin ich doch, was den Art. 14 anbelangt, mißverstanden worden, von dem ich gesagt habe, daß von 26 Millionen ungefähr 16 Millionen zur Dokumentierung der Tätigkeit der regionalen Verwaltung ausgegeben worden sind, und ich finde diese Ausgaben in Ordnung. Nur habe ich gesagt, daß außer diesen 16 Millionen immerhin noch 10 Millionen darüber hinaus ausgegeben wurden, wovon unsere Volksgruppe nur 570.000 bekommen hat. Das möchte ich richtiggestellt haben. Was dann die Zuwendung an die Künstler anbelangt, bin ich mit dem Präsidenten derselben Meinung, daß es eine soziale und eine menschliche Tat ist und daß dies von mir aus auch aus repräsentativen Gründen mitunter

getan werden kann. Aber wo ich nicht mehr einverstanden sein kann, ist die Art und Weise, mit der diese Gelder dann auf die Provinzen verteilt werden. Da, glaube ich, müßte es ohne weiteres möglich sein, daß die Hälfte den Künstlern der Provinz Bozen ohne Unterschied der Volksgruppen zugewiesen wird und die andere Hälfte den Künstlern der Provinz Trient. Das müßte doch möglich sein. Was schließlich die Dissertationen der Studenten anbelangt, wünsche auch ich mir, daß von Südtiroler Seite viel mehr solche Dissertationen vorgelegt werden. Leider sind es wenige und ich muß es bedauern. Aber, wie gesagt, mit dieser Antwort sind mir nur einige Hinweise darüber gegeben worden, wo wir Südtiroler im Rückstand stehen mögen. Hinsichtlich der Tagungen muß ich noch einmal meiner Ansicht Ausdruck verleihen, daß Tagungen sicher auch einen Sinn haben, aber ich glaube, daß man den Ergebnissen von Tagungen und Kongressen nicht allzuviel Bedeutung beimessen darf. Ich persönlich bleibe also diesbezüglich bei meiner Skepsis.

(Non vorrei fare della polemica ma soltanto far presente in breve quanto segue: forse, per quanto riguarda il cap. 14 non sono stato capito bene. Ho detto infatti che dei 26 milioni 16 sono stati spesi per documentare l'attività dell'amministrazione regionale e che trovo questa spesa del tutto in regola. Ho affermato poi che oltre a questi 16 milioni ne sono stati spesi altri 10, di cui soltanto 570 mila lire sono andate a beneficio del nostro gruppo etnico. Vorrei fare questa precisazione. Per quanto riguarda poi i sussidi agli artisti sono della stessa opinione del Presidente, che cioè si tratti di un'azione sociale ed umana e che ciò si può fare fra l'altro anche per ragioni di rappresentanza. Ciò con cui però non

posso essere d'accordo è il modo con cui questi fondi sono ripartiti fra le due province. Dovrebbe essere senz'altro possibile assegnare la metà della somma agli artisti della provincia di Bolzano, indipendentemente dai gruppi etnici, e l'altra metà agli artisti della provincia di Trento. Una cosa del genere dovrebbe essere fattibile. Per quanto riguarda poi la tesi di laurea di studenti, auspico anch'io che gli studenti sudtirolesi ne presentino un numero maggiore. Purtroppo sono poche e me ne dispiace; ma, come ho già detto, con questa risposta mi sono stati dati soltanto alcuni accenni ai campi in cui noi sudtirolesi saremmo arretrati. Per quanto riguarda i convegni devo dire ancora una volta che secondo me essi avranno senz'altro un senso ma non credo che si debba attribuire troppa importanza ai risultati da essi raggiunti. Personalmente rimango dunque piuttosto scettico in proposito.)

PRESIDENTE: La parola all'Assessore alle finanze.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Soltanto per precisare: il prof. Zelger ha insistito ancora sulla suddivisione di metà e metà di questi fondi stanziati sugli art. 12, 13 e 14. Io posso assicurare all'assessore Zelger che noi non abbiamo domande inevase, cioè tutte le domande che ci sono state presentate da parte di interessati della provincia di Bolzano, sono state accolte. Ora noi le domande non ce le possiamo inventare; se le domande non arrivano all'assessore noi non le possiamo prendere in considerazione. A parte le considerazioni fatte dal signor Presidente, io ho voluto aggiungere questa, per dire all'assessore interrogante, all'assessore Zelger, che noi cerchiamo di evadere

tutte le domande che arrivano al nostro assessorato, tenendo conto, naturalmente, di quello che è il disposto del capitolo. Ma per quanto riguarda in particolare la provincia di Bolzano, noi abbiamo dato evasione a tutte le richieste che ci sono pervenute.

PRESIDENTE: La parola al cons. Zelger.

ZELGER (S.V.P.): Darf ich antworten? Ganz kurz. Ich habe auch nicht behauptet, Herr Assessor, daß etwa Ansuchen nicht erledigt worden seien, obwohl mir ein Brief von seiten des Südtiroler Künstlerbundes vorliegt, mit dem ich gebeten werde, dahingehend vorstellig zu werden, daß die 200.000 Lire für Kunstwerke, die voriges Jahr geliefert wurden, bezahlt werden. Aber ich gehe auf das nicht ein. Soweit sie eingelaufen sind, mögen die Ansuchen auch sonst erledigt worden sein. Ich möchte aber wiederholen, was ich schon vorher behauptet habe. Ich glaube, daß es auch Aufgabe des Assessorates und der Ämter ist, Kunstausstellungen sowohl in Trient als auch in Bozen zu besuchen und Kunstwerke anzukaufen, ohne daß die einzelnen Künstler auf das Amt kommen, um ein Bild abzusetzen. Das wollte ich sagen; man muß hingehen, sich die Gemälde ansehen und nicht erst darauf warten, bis der eine oder andere Künstler auf Grund dieser und jener Routine herkommt und sein Bild anbietet.

(Posso rispondere molto in breve? Non ho neanche affermato, signor Assessore, che non siano state evase delle domande, anche se sono in possesso di una lettera dell'Associazione artisti altoatesini in cui mi si prega di interessarmi perché siano pagate le 200.000 lire per le opere fornite l'anno scorso. Ma non

mi voglio occupare di questo, le domande presentate possono anche essere state prese tutte in considerazione. Vorrei ripetere però quanto ho detto prima: credo che sia compito dell'Assessorato e degli uffici visitare le mostre d'arte sia a Bolzano che a Trento e comperare opere senza che gli artisti debbano andare per gli uffici a collocare quadri. Questo è quanto volevo dire: bisogna andare alle mostre, guardare i quadri, e non aspettare che uno o l'altro artista offra i suoi quadri con questo o quell'espediente.)

PRESIDENTE: Prima di votare gli artt. 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 16, do la parola al cons. Corsini, sull'art. 7.

CORSINI (P.L.I.): Credo che il mio intervento sarà telegrafico per quanto riguarda questo articolo; non so se potrà essere altrettanto telegrafica la risposta del signor Presidente della Giunta. Qui tornano per memoria, ormai da parecchi anni, queste spese per gli organi di giustizia amministrativa. È una di quelle leggi - voto che il Consiglio ha approvato a maggioranza, ancora nell'anno 1959, mi pare, non mi ricordo più, siamo nel 1965, sei anni fa, e non abbiamo più notizia. Indipendentemente da questo, il problema resta sempre aperto. Qua è uno dei casi nei quali io mi consento di dire che il governo ci mena per il naso. Ci mena per il naso della grossa. Sì, e la verità è proprio questa, perché prima che approvassimo il disegno di legge, ci diceva: ma non approvatelo, perché ci pensiamo noi. Quando il disegno di legge - voto l'abbiamo approvato, ci ha detto: adesso l'avete approvato, ma state quieti perché ci pensiamo noi; non possiamo fare il tribunale di giustizia amministrativa, perché si inquadra all'in-

terno di questioni più ampie che riguardano tutto quanto il territorio della nazione. La conclusione è questa, e rimane questa: che i cittadini della Regione Trentino - Alto Adige, dal 1948 in poi, accanto a tanti benefici che hanno potuto avere dall'autonomia, devono però assommare a qualche altro danno, a qualche altro inconveniente, questo, estremamente grave: si trovano nella condizione di non avere tutte le garanzie giurisdizionali che hanno gli altri cittadini della repubblica italiana. Ora, se c'è qualche cosa che è estremamente importante per tutti gli stati con costituzione civile e per gli stati di diritto, è proprio quello della tutela giurisdizionale. Il cittadino della Regione Trentino - Alto Adige, come ho dimostrato altre volte — adesso non intendo riprendere l'argomento — è un cittadino *minoris juris*, rispetto a quello delle altre province, perché non ha le garanzie giurisdizionali che hanno tutti gli altri cittadini delle altre regioni d'Italia. Ora io non so se l'on. Giunta e i colleghi del Consiglio ritengono che questo sia un argomento di poco conto. Se ritengono che sia un argomento di poco conto, lo lasciamo perdere e ognuno si assume le proprie responsabilità. Per me è un argomento di primaria e essenziale importanza. E per questo chiedo che la Giunta ci dica qualche cosa in merito.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Spese per gli organi di giustizia amministrativa, « per memoria », è vero. Son di quei capitoli che talvolta bisognerebbe omettere, così, per evitare taluna discussione. Comunque è utile che il cons. Corsini abbia sollevato l'argomento, per spendere quel qualche minuto che è

necessario. Io contesto che i cittadini della regione Trentino - Alto Adige abbiano il danno nei confronti di altri cittadini del resto del paese, per la non esistenza di questi tribunali degli organi di giustizia amministrativa. Esistono anche altre regioni: la Sicilia è l'unica che abbia una sezione staccata del Consiglio di Stato, perché il tribunale amministrativo non esiste per nessuna parte del territorio nazionale. È vero quindi che la possibilità per i cittadini di ricorrere contro gli atti dell'amministrazione, esiste. Sarà scomodo il Consiglio di Stato nei confronti di un tribunale amministrativo che operi sul posto; è certo, tuttavia, che da questo punto di vista siamo tutti, e anche i cittadini nostri, sullo stesso piano, per lo meno dei cittadini della Sardegna, della Valle d'Aosta, e comunque degli altri.

Per quanto concerne noi, ci sono due elementi che, riguardo a questo tema, vanno considerati: uno che il governo ha tenuto conto del nostro voto, predisponendo a suo tempo — Presidente del Consiglio ancora Fanfani — un testo per la organizzazione dei tribunali amministrativi in tutta l'Italia. Per il nostro, secondo la legge voto da noi presentata, da noi votata — era di iniziativa sua, se non ricordo male — abbiamo fatto presente le nostre osservazioni e i nostri pareri in proposito, soprattutto per quanto riguardava l'aspetto della bilinguità, la presenza di un certo tipo di giudice, ecc., sul progetto governativo. È vero che da parecchio tempo, in sede nazionale, di questo argomento non si parla più in termini di esecuzione; mi consta che il problema sia allo studio e all'attenzione, tuttora, delle autorità governative. Per quanto ci riguarda più specificamente, una parte del tempo della commissione dei 19 è stata dedicata anche a questo aspetto della giustizia amministrativa, e anche in quella sede sono state fatte delle proposte, soprattutto

per quanto concerne le garanzie da dare a cittadini, a minoranze, ecc. Si è cercato di dare anche una impostazione che rendesse originale e particolare, sia la funzione del tribunale, sia le possibilità di ricorso, sia le possibilità di iniziativa presso questi organi, per un migliore espletamento anche in questo campo importante dei ricorsi contro gli atti delle pubbliche amministrazioni. Questa è la situazione. È chiaro che se un auspicio c'è da fare, se lei con le sue parole l'ha voluto fare, vale a dire che il governo, il Parlamento si occupi di questo tema per darne soluzione, io aggiungo la mia voce alla sua: certamente non posso non dire che qualora il governo prendesse delle iniziative, in quel momento — e speriamo di poterne essere, eventualmente, informati prima — in quel momento dovremo fare in modo che le caratteristiche particolari della nostra struttura autonomistica attuale, come pure quelle ipotizzabili per il futuro, abbiano ad essere considerati in un ordinamento di questi tribunali, che certamente per la regione Trentino - Alto Adige richiedono particolarità che altre regioni non hanno bisogno di avere.

PRESIDENTE: È posto in votazione il cap. 10.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 11 astensioni.

È posto in votazione il cap. 11.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 1 contrario.

È posto in votazione il cap. 12.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 8 astenuti.

È posto in votazione il cap. 13.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 14 astenuti.

È posto in votazione il cap. 14.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

È posto in votazione il cap. 15.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 11 astenuti.

È posto in votazione il cap. 16.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 10 astenuti.

Sull'art. 18 la parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Assessore, io ho cercato in questo momento l'elenco che lei ci aveva gentilmente fornito, e purtroppo non l'ho trovato, credo di averlo lasciato a casa; però credo di ricordare abbastanza bene, per poter dire che in questo articolo 18, in sostanza, si includono delle spese che dovrebbero essere più opportunamente collocate in altri articoli di bilancio: quelle sulle partecipazioni e quelle sull'azienda autonoma di Levico. Se ben ricordo, tra le spese di questo art. 18, sono inserite anche numerose spese riguardanti l'azienda speciale, l'azienda autonoma di Levico . . .

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): È sull'86!

CORSINI (P.L.I.): No, no. Mi dispiace di non aver qui l'elenco, ma forse l'elenco lo ha il signor assessore, riguardante la competenza e la sistemazione di beni patrimoniali dell'azienda autonoma di Levico . . .

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): È sull'86!

CORSINI (P.L.I.): È sull'86? E allora non parlo perché non avevo l'elenco, non si riferisce a questo . . .

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger sul cap. 19.

BRUGGER (S.V.P.): Schon in meinen Ausführungen von heute vormittag habe ich mit dem Antrag auf Erhöhung der Einnahmen auf den Art. 70 und die Bedeutung dieses Artikels hingewiesen. Ich muß zugeben, daß die auf die im Laufe der Vormittagsdiskussion eingebrachten Vorschläge seitens des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses gegebene Antwort recht hoffnungsvoll für die kommende Bilanzabänderung gewesen ist. Es ist aber doch notwendig, noch einmal zu unterstreichen, wie wichtig es wäre, auch bei dieser Bilanz wenigstens einen Beweis des guten Willens zu geben, indem dieser Betrag von 340 Millionen eventuell um weitere 100 Millionen erhöht wird und man diese 100 Millionen eventuell noch dem Kap. 56 entnimmt, in der Voraussicht, daß wir im Laufe des Jahres 1965 nicht allzuvielen Gesetze, die einen großen finanziellen Einsatz erfordern, verabschieden. Dies für den Fall, daß es bei der erwarteten Bilanzänderung große Schwierigkeiten gibt, auf Art. 70 einen neuen Betrag vorzusehen. Denn alle Versuche, auf Art. 70 durch Bilanzabänderungen Erhöhungen vorzunehmen, sind bisher auf Schwierigkeiten gestoßen. Die Befürchtung, diese Erhöhung über eine Bilanzänderung vornehmen zu können, besteht jedenfalls. Aus diesem Grunde wäre vielleicht doch daran zu denken, hier insbesondere auch in Erwägung der finanziellen Lage der beiden Provinzen eine Erhöhung vorzunehmen, wobei auch die Willensäußerungen von Vertretern der jetzigen Regierungskoalition zu beachten wären. Als

Vertreter der Provinz Bozen hatten wir uns erwartet, daß eine Erhöhung dieser Zuteilungen auch auf dem Haushalt 1965 erfolgen könnte. Es ist, glaube ich, nicht notwendig, die schon mehrmals gemachten Äußerungen zu wiederholen; es steht fest, daß auf Grund der Wahrnehmung ihrer Befugnisse und der neuen Verpflichtungen auf Grund von Landesgesetzen die Einnahmen der beiden Provinzen nicht mehr reichen, um ihren Verpflichtungen — zum Teil auch den ordentlichen Verpflichtungen — noch nachkommen zu können. Aus den Berechnungen hat sich ergeben, daß die Provinzen alljährlich mehr als 1 Milliarde Einnahmen zusätzlich haben müßten, um den heutigen Verpflichtungen nachkommen zu können. Aus diesem Grunde wurden auch bereits Schritte unternommen, um zu erreichen, daß für das Jahr 1966 neue Verhandlungen zusammen mit den Präsidenten der beiden Landesausschüsse bei den zuständigen Stellen in Rom gepflogen werden. Wir hoffen, daß durch dieses neue Verfahren, um mehr Geld über den Art. 70 zu bekommen, auch entsprechende Erfolge möglich werden. Man muß in diesem Zusammenhang auch erwägen und wiederholen, daß die Provinzen auf Grund der Anwendung des Art. 14 des Regionalstatuts einige wichtige Gesetze zu verwalten haben und dafür nicht unbeträchtliche Mehrauslagen haben. Auch dies müßte bei einer beabsichtigten Erhöhung der Zuteilung der Geldmittel auf Grund des Art. 70 in Erwägung gezogen werden. Ich möchte jetzt nicht auf alle jene Mehrausgaben, die auf Grund der delegierten Gesetze von seiten der Provinz zu tätigen sind, zurückkommen. Wir haben darüber schon hinreichend gesprochen. Es sei hier nur noch einmal insbesondere für die Provinz Bozen daran erinnert, daß durch regionale Ämter regionale Dienste in der Provinz wegen der geringeren

Zuteilung an diese Ämter eher mangelhafter wahrgenommen werden können, als dies in der Provinz Trient der Fall ist. Ich möchte dabei beispielsweise an die Tatsache erinnern, daß gerade was die Wahrnehmung der Aufgaben auf dem Sektor Tierzucht in der Landwirtschaft betrifft, in der Provinz Trient im Förderungsdienst der Viehzucht recht viele und von der Region besoldete Regionalbeamte arbeiten, was in der Provinz Bozen nicht der Fall ist, wo die Entlohnung dieser Kräfte aus den Tierzuchtförderungsmitteln des Haushalts erfolgen muß. Es wäre deswegen auch dort eine Erhöhung . . .

CONSIGLIERE: (*interrompe*).

BRUGGER (S.V.P.): Doch, doch. Es sind über das Inspektorat und im Dienst der Tierzuchtförderung zum Beispiel eine Menge Beamte, hierunter auch Zuchtwarte, tätig, die von der Region bezahlt werden, was in der Provinz Bozen nicht der Fall ist. Ich wäre eventuell bereit, darüber einige Unterlagen zu liefern, sollten wir uns näher darüber unterhalten müssen. Aber es sind dies immerhin Dinge, die eine Erhöhung der Geldmittel auf Art. 70 schon jetzt rechtfertigen würden und um die wir anlässlich dieser Haushaltsdiskussion im Rahmen des finanziell Möglichen ersuchen. Wenn die Regionalregierung bzw. der Herr Präsident der Regionalregierung der Auffassung ist, daß dies über die nächste Bilanzänderung nicht schwieriger ist, dann könnten wir jetzt davon absehen.

(*Già nelle mie dichiarazioni di questa mattina ho accennato all'importanza di questo capitolo insieme alla proposta di aumento delle entrate sull'art. 70. Devo ammettere che*

la risposta data dal Presidente della Giunta regionale alle proposte presentate nella discussione di questa mattina faceva molto ben sperare per la futura variazione al bilancio. È però necessario sottolineare ancora una volta quanta importanza avrebbe anche in questo bilancio dare almeno una dimostrazione di buona volontà aumentando eventualmente il fondo di 340 milioni di altri 100 milioni che forse si potrebbero prelevare dal cap., 56, nella previsione che nel corso del 1965 non si varino troppe leggi che richiedano grossi finanziamenti. Questo per il caso che nell'attesa di variazione al bilancio sia difficile prevedere una nuova somma sull'art. 70; infatti ogni tentativo di assegnare altri fondi all'art. 70 attraverso variazioni al bilancio ha finora incontrato degli ostacoli. C'è comunque la preoccupazione che tale aumento non sia possibile con una variazione al bilancio, in modo che bisognerebbe forse pensare, specialmente anche in considerazione della situazione finanziaria delle due Province, ad assegnare di più pur tenendo conto della volontà dei rappresentanti dell'attuale coalizione governativa. Noi rappresentanti della Provincia di Bolzano ci saremmo aspettati un aumento delle assegnazioni già nel bilancio 1965. Credo che ormai non sia necessario ripetere le dichiarazioni già fatte: sicuro è che con la tutela delle loro facoltà e con i nuovi obblighi derivanti da leggi provinciali le due Province non hanno più entrate sufficienti per adempiere ai loro obblighi, in parte perfino agli obblighi ordinari. Dai calcoli risulta che le Province dovrebbero disporre ogni anno di più di un miliardo di entrate sussidiarie per poter assolvere ai loro attuali impegni. Si sono già prese iniziative per ottenere che nel 1966 le nuove trattative presso gli uffici competenti di Roma siano organizzate in comune con i Presidenti delle due

Giunte provinciali. Speriamo che tale nuovo sistema per ottenere un aumento dei fondi sull'art. 70 sia coronato da successo. In relazione a ciò bisogna anche menzionare il fatto che le Province, in applicazione dell'art. 14 dello Statuto di autonomia, amministrano alcune importanti leggi che sono fonte di spese aggiuntive non indifferenti. Anche questo merita considerazione nel caso si abbia intenzione di aumentare le assegnazioni sull'art. 70. Non vorrei ora tornare su tutte le spese suppletive che le Province devono sostenere in base alle leggi in delega perché ormai ne abbiamo parlato a sufficienza. Ricorderò soltanto, per la provincia di Bolzano in particolare, che la mancanza di personale non permette di dedicarsi come in provincia di Trento ai servizi curati da uffici regionali nella provincia. Vorrei poi ricordare, tanto per fare un esempio, che proprio l'assolvimento dei compiti nel settore zootecnico, ramo consulenza allevamenti, occupa in provincia di Trento molti più impiegati regionali pagati dalla Regione che in provincia di Bolzano. Quest'ultima deve stipendiare gli impiegati addetti a tale mansione dal fondo in favore della zootecnia stanziato nel bilancio. Per questo anche lì un aumento sarebbe . . .).

CONSIGLIERE: Interrompe.

BRUGGER: (E invece sì. Nell'Ispettorato e nei servizi per l'incremento della zootecnia sono molti gli impiegati, fra cui anche degli esperti di allevamento, pagati dalla Regione, ciò che non si dà in provincia di Bolzano. Se dovessimo intrattenerci più esaurientemente sull'argomento sarei pronto a fornire la documentazione delle mie affermazioni. Si tratta comunque di cose che giustificherebbero già da ora un aumento dei fondi dell'art. 70, aumento che noi chiediamo, per quanto fattibile nei

limiti delle possibilità finanziarie, in questa discussione sul bilancio. Se la Giunta regionale ed il suo Presidente sono dell'avviso che nella prossima variazione al bilancio ciò non diventerà ancora più difficile, potremmo ora abbandonare l'idea.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola su questo articolo? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Io non ritengo di dover aggiungere nulla a quanto ho detto questa mattina, facendo riferimento alla esplicita domanda già avanzata dal dott. Brugger. Siamo in presenza di un altro dei grossi temi - motivo di impegno del Consiglio regionale ogni anno. Io ritengo tuttavia che da quanto è stato autorevolmente detto dal cons. Brugger, si possono tirare due conseguenze e due conclusioni, che fanno già parte delle dichiarazioni fatte a nome della Giunta. La prima è che si cercherà comunque a Roma e per le vie ritenute più opportune, di intesa con le due Province, anzi assieme alle due Province, di ottenere in sede di tesoro quelle assegnazioni che sono ritenute necessarie, in considerazione anche delle difficili condizioni finanziarie delle due Province. Questo rimane un impegno che è reciproco, signori; dovremmo andare assieme e fare le cose meglio che noi possiamo. La buona volontà della Giunta c'è tutta, io qui la confermo. Altro aspetto è che comunque dovremo trovare una formula, e in questo senso farò, come è doveroso, io ritengo, una proposta concreta per forfetizzare per i prossimi tre anni queste somme in conto art. 70, che non hanno a che fare con l'art. 14, poiché esse sono destinate a coprire le maggiori spese per i compiti di istituto, i compiti propri della

provincia. Il discorso, invece, per quanto riguarda le leggi delegate, è un discorso che si è avviato da tempo e che richiede un approfondimento del quale reciprocamente ci dovremo render conto, in modo da trovare una soluzione logica e giusta. Vi sono taluni inconvenienti e nella mia stessa relazione io lo ho ammesso. Resta vero che si possono sottolineare gli aspetti negativi di maggiore costo; vi sono tuttavia da sottolineare aspetti positivi per quanto riguarda interessi per giacenze di tesoreria, che le due Province maturano, in dipendenza del passaggio dei fondi dal bilancio della Regione alle due Province. C'è tutta . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): No, no, è meglio che su questo argomento siamo molto prudenti, perché sarà motivo di una documentazione che da parte della Regione sarà fornita, in modo da ristabilire la verità, perché qui non si tratta di fare i furbi per nessuno: noi dobbiamo cercare di amministrare bene. Evidentemente l'art. 14 aveva un suo significato: oggi, una volta ottenute determinate, non dico concessioni, ma comunque determinate disposizioni di legge, si fanno presenti taluni aspetti. L'art. 14 costa; siamo perfettamente d'accordo. Vediamo esattamente quanto costa, vediamo di fare un'indagine su tutto il complesso del funzionamento della delega. Io ritengo che questo sia utile; ricordiamoci che siamo l'unica regione in Italia che fa questo esperimento. Noi stiamo preparando materiale per l'applicazione dell'art. 118 della Costituzione, quando verranno costituite le regioni nel resto del paese. Abbiamo sperimentato questo articolo ed è un'esperienza che facciamo

assieme. Nessun desiderio da parte mia di tirare indietro nulla; tutto il desiderio perché questi rapporti possano svolgersi con profitto per quanto riguarda, sì gli enti, ma soprattutto la popolazione. Quindi vi sono questi aspetti e vi sono altri aspetti che vanno esaminati. Quindi, per quanto riguarda l'art. 14, avremo modo di riparlarne. Non credo sia la sede dell'art. 70, quella che risponda, dal punto di vista giuridico, a questa necessità. Ad ogni modo ritengo che la proposta dei 100 milioni che già è stata avanzata dal cons. Brugger, possa essere contenuta, ritirata, perché già il cap. 56, al quale si fa riferimento, è già stato decurtato di 100 milioni, ed erano 100 milioni che erano destinati alla bonifica o al rifinanziamento della legge 19.

Per quanto riguarda l'impiego degli altri fondi, la legge per il centro sperimentale del legno è già in corso; è già stata approvata dalla Giunta regionale la legge che impegna i 100 milioni per il concorso degli interessi sui mutui per le agevolazioni industriali, ed è in avanzata elaborazione la legge di rifinanziamento per le aree industriali. I 200 milioni che sono nel fondo del cap. 56 sono già esauriti. Ritorniamo alla variazione di bilancio, ripetendo quello che ho detto stamane: che i temi, non soltanto questo, ma anche gli altri che sono stati avanzati, saranno adeguatamente e nei limiti delle possibilità tenuti in considerazione dalla Giunta regionale, la quale farà le sue proposte in conseguenza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Dal momento che si è venuti sull'argomento — non proprio dell'art. 70, sul quale,

per quanto riguarda la Giunta provinciale di Trento, avremo modo di esporre il nostro pensiero compiutamente in sede di Consiglio provinciale — mi torna opportuno il dire qualche cosa invece per quanto riguarda il travaso dei fondi provenienti dalle leggi delegate dal bilancio regionale al bilancio provinciale.

Lei sa, signor Presidente, i solleciti che la provincia di Trento ha più volte, e io stesso, rivolto a lei, pregando proprio che si effettuasse il versamento. Questo era per tranquillizzarla che per quanto riguarda la provincia di Trento — non so la situazione della provincia di Bolzano — certamente non abbiamo fruttato interessi su giacenze di cassa sui vostri soldi. D'altra parte oggi stesso la provincia di Trento va avanti su anticipazione di cassa, cioè noi paghiamo interessi passivi. Ora, da questo punto di vista, se la Regione ci potesse dare una mano, cercando di versare — io non dico appena approvato il bilancio ma abbastanza rapidamente — i soldi che vengono alle Province per l'art. 14, sarebbe un aiuto certamente per le Province. Dico almeno per quanto riguarda la provincia di Trento. Negli anni scorsi non abbiamo avuto difficoltà di cassa e siamo sempre andati bene, e quindi il discorso non aveva molta incidenza; ma in questi tempi, dove, ripeto, dobbiamo operare su anticipazioni di cassa, sarebbe un grande aiuto se la Regione potesse versare abbastanza tempestivamente i fondi dell'art. 70, che aiuterebbe, fino a tanto che la Regione non è in scopertura di cassa — e non mi risulta che sia stata o che sia in scopertura di cassa — quindi sarebbe un grande aiuto per le province.

PRESIDENTE: La parola al cons. Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Zu dem, was der Herr Assessor Dr. Brugger im Zusammenhang mit dem Problem des Art. 70 gesagt hat, habe ich nichts hinzuzufügen. Ich muß aber bemängeln, daß eine von Dr. Brugger gestellte Frage vom Präsidenten des Regionalausschusses nicht beantwortet worden ist. Ich nehme gerne zur Kenntnis daß man in Zukunft einen neuen Weg gehen und in Rom die Wünsche und Notwendigkeiten, die die Region und die beiden Provinzen im Sinne des Art. 60 haben, gemeinsam vorbringen will. Es ist mir auch klar, daß es keinen Sinn hat, bei der Region ein Loch aufzureißen, um dann wiederum andere Löcher in den Provinzen zuzustopfen. Ferner, daß nach der neuen Methode unten gesagt wird: « Wir als Region brauchen über den Art. 60 soundso viel, aber die Region muß dann separat über den Art. 70 den Provinzen soundso viel geben, weil die Provinzen soundso viel brauchen ». Das ist eine neue Methode, die wahrscheinlich Erfolg haben kann. Es ist jedenfalls Zukunftsmusik, aber es ist gut, diese neue Methode einzuführen und in Rom zu sagen: « Wir brauchen 10 Milliarden für die Region, aber auch noch 2,5 Milliarden für die zwei Provinzen », damit wir also 10 plus 2,5 Milliarden über den Art. 60 bekommen. Aber die Frage des Herrn Dr. Brugger war die, ob die Region nicht schon heuer ein Zeichen in dem Sinne geben will, daß sie den Provinzen über den Art. 70 mehr gibt, als in der Bilanz vorgesehen ist. Dr. Brugger hat jedoch nicht verlangt, daß dies jetzt geschehen soll, sondern hat gesagt, es könnte auch anlässlich einer Bilanzänderung geschehen. Aber hierüber haben wir keine Antwort vom Präsidenten des Regionalausschusses bekommen. Es sei denn, sie ist zu einem Zeitpunkt gegeben worden, an dem ich nicht hier war. Ich möchte bei die-

ser Gelegenheit daran erinnern, daß bei einer Besprechung in Bozen — der Herr Präsident des Regionalausschusses wird sich sicher daran erinnern —, die vor längerer Zeit stattfand und bei der auch Dr. Brugger und ich anwesend waren, gesagt worden ist: « Für das Jahr 1966-1967 werden wir versuchen, mit der neuen Methode gemeinsam nach Rom zu gehen. Für das Jahr 1965 aber kann ich nur sagen, daß wir über das schon Vorgesehene hinaus etwas tun werden »; bei dieser Gelegenheit haben Sie gesagt « . . . ich kann mich natürlich nicht verpflichten, wieviel wir tun werden ». Ich hätte nun gerne gewußt, ob der Präsident des Regionalausschusses das bestätigen kann. Das wäre meine Frage.

(Interruzioni)

MAGNAGO (S.V.P.): Dr. Brugger hat das jetzt noch einmal gefragt und ich habe keine Antwort darauf gehört.

(Interruzioni)

MAGNAGO (S.V.P.): Bitte entschuldigen Sie; wenn der Herr Präsident am Vormittag diesbezüglich schon eine Antwort gegeben hat, dann verstehe ich nicht, warum Dr. Brugger noch einmal gefragt hat. Ich muß daher annehmen, daß keine Antwort gegeben worden ist oder zumindest, daß sie nicht so klar war, um verstanden werden zu können.

(Non ho niente da aggiungere a quanto ha detto l'Assessore dott. Brugger in rapporto alla questione dell'art. 70. Devo però criticare il fatto che il Presidente della Giunta regionale non abbia risposto ad una domanda fatta dal dott. Brugger. Prendo volentieri atto che in fu-

turo si vuol battere una nuova strada e che si ha intenzione di presentare a Roma collegialmente i desideri e le esigenze della Regione e delle Province nell'ambito dell'art. 60. Mi è altrettanto chiaro che non ha senso aprire una falla nella Regione per tappare altre falle nelle Province, come è chiaro che si dica a Roma, secondo un nuovo sistema: « Come Regione abbiamo bisogno di tanto attraverso l'art. 60, la Regione deve però passare tanto alle Province attraverso l'art. 70, perché queste ultime hanno bisogno della tal somma ». Questo è un nuovo metodo che forse potrà avere successo. In ogni caso si tratta di eventi futuri anche se è bene introdurre questo nuovo metodo e dire a Roma che ci servono 10 miliardi per la Regione ma anche, 2,5 miliardi per le due Province, in modo da ricevere 10 miliardi più 2,5 attraverso l'art. 60. Il dott. Brugger domandava però se la Regione non intendesse dare già ora un accenno delle sue intenzioni di assegnare alle Province attraverso l'art. 70 fondi maggiori di quelli previsti nel bilancio. Il dott. Brugger non ha preteso comunque che ciò si faccia subito bensì ha detto che ciò potrebbe avvenire anche attraverso una variazione al bilancio. Il Presidente della Giunta regionale non ci ha però risposto, a meno che non lo abbia fatto mentre non ero presente. In questa occasione vorrei ricordare che in un colloquio tenuto a Bolzano parecchio tempo fa — il Presidente della Giunta lo ricorderà senz'altro — ed a cui eravamo presenti tanto il dott. Brugger quanto io stesso, si era detto: « Per l'anno 1966 - 67 cercheremo di presentarci a Roma insieme con il nuovo sistema: per il 1965 posso dire soltanto che faremo qualcosa di più di quanto è già stato previsto ». In tale occasione lei ha detto anche « . . . naturalmente non posso impegnarmi su quanto faremo ». Ora io vorrei sapere se il Presidente della Giunta è

in grado di confermare tutto ciò. Questa è la mia domanda.)

Interruzioni.

MAGNAGO: (Il dott. Brugger ha ripetuto ora la sua domanda ed io non ho sentito alcuna risposta.)

Interruzioni.

MAGNAGO: (Vi prego di scusarmi; se il Presidente ha già risposto alla domanda questa mattina, non capisco perché il dott. Brugger la abbia posta di nuovo. Devo perciò ammettere che non ci sia stata risposta o che essa non sia stata tanto chiara da capirla.)

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C): Sì, dott. Magnago, lei ha posto un dilemma. Cerchiamo di risolverlo in maniera tranquilla, dicendo che questa mattina l'argomento era stato affrontato assieme ad altri; non era stato reso evidente particolarmente come dal successivo intervento del cons. Brugger, il quale ha puntualizzato di più questo aspetto. Io ritengo che l'intervento del cons. Brugger sia stato fatto nell'intento di precisare meglio l'argomento. Io ho confermato quello che avevo detto stamane; quindi non dico che la cosa sia stata inutile. Si è parlato di una cosa molto importante, l'impegno è ripetuto, vuoi per adesso, vuoi per il futuro, e speriamo che l'avvenire ci trovi, su questo argomento, più distesi

di quanto non possa essere oggi, perché purtroppo i mezzi sono quelli che sono e i conti li dobbiamo fare con la realtà. Comunque globalmente la cosa mi pare discussa in maniera positiva, e pertanto io ritengo che il Consiglio non dovrà attendere molto per vedere quali possono essere concretamente le decisioni che la Giunta sottoporrà al Consiglio con la variazione di bilancio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Nur ganz kurz. Ich bilde mir ein, die italienische Sprache ganz gut zu beherrschen. Aber ich muß zugeben, daß ich trotzdem nicht gescheit geworden bin.

(Soltanto brevemente. Presumo di conoscere piuttosto bene l'italiano ma devo ammettere che nonostante ciò non ho capito niente.)

PRESIDENTE: Metto in votazione il capitolo 19.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

Sul cap. 20 ha chiesto la parola il cons. Martinelli.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Io vorrei spendere una parola, molto brevemente, a favore delle sezioni staccate dell'ispettorato agrario, e questo perché dalle organizzazioni contadine arrivano spesso degli appelli per una maggiore assistenza; appelli che sono accolti e ai quali è stato ripetutamente promesso di dare evasione. Ciononostante noi possiamo vedere questo: ci sono degli uffici regionali, appunto questi uffici staccati dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, che

funzionano con una persona sola, il che, io credo, è una cosa incongruente, è un inconveniente, perché se il tecnico resta in ufficio non dà assistenza alle aziende, se esce nelle aziende non c'è l'ufficio aperto, con l'inconveniente che le persone che si recano all'ufficio per informazioni, per chiedere consigli, trovano la porta chiusa, non solamente per quella volta, ma anche per le volte successive; perciò eviterà di frequentare l'ispettorato agrario, eviterà di chiedere consigli, proprio in un momento in cui noi ci arrabbattiamo e gridiamo ai quattro venti che c'è bisogno di maggiore assistenza, che c'è maggior bisogno di consiglio e di richiesta di consiglio da parte dei contadini. Questa maggior organizzazione delle sezioni staccate dell'ispettorato agrario, io la faccio non così a caso, perché so che c'è una legge che ha fissata una sezione staccata a Ponte Arche, la quale sezione non è mai stata aperta, e io mi auguro che non sia mai aperta. Quindi la richiesta, per me, vale nel senso di potenziare quelle sezioni che si crede opportuno che esistano, per le quali c'è uno scopo; mentre altre non vale la pena assolutamente di tenerle aperte, come, ripeto, non vale la pena di aprire la sezione di Ponte Arche, anche se è stata prevista. Questo per la provincia di Trento. Comunque questo potenziamento delle sezioni staccate, per conto mio, non è che lo richieda con un maggior aggravio del bilancio regionale, perché io penso che determinate mansioni svolte negli uffici centrali potrebbero essere svolte più proficuamente negli uffici periferici. Certe pratiche, per esempio, curate a tavolino negli uffici centrali, potrebbero per buona parte essere organizzate, o nella parte, diciamo, primaria, stese e curate negli uffici periferici, con il vantaggio che il funzionario che vive in periferia a contatto delle aziende, può pronunciarsi con maggiore competenza, con maggiore cognizione di causa

su quelle pratiche stesse, che invece tante volte svolte a tavolino non possono soddisfare completamente; per cui ne nasce, per esempio, qualche volta, l'inconveniente che — vediamo l'art. 8 del Piano verde per le case per contadini — sono stati dati contributi che non sono finiti per lo scopo a cui la legge tendeva; sono finiti cioè in mano a persone che hanno saputo proficuamente, da parte privatistica, dal punto di vista loro, approfittare del contributo, mentre non avrebbero avuto forse tutti i requisiti per giungere a questo. Con questo, non vorrei fare una colpa ai funzionari stessi, perché qualche volta, stando a Trento, ripeto, non si possono conoscere esattamente le condizioni delle singole aziende, non si possono conoscere tanto meno le intenzioni, e analizzando le pratiche in base ai fogli di possesso e in base a quella documentazione che è richiesta per le pratiche normali, si può cadere qualche volta in equivoci.

Quindi io insisterei perché questi uffici periferici, se si tengono aperti, si tengano aperti con il personale sufficiente per un funzionamento decoroso, altrimenti non val la pena di tenerli aperti.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Sì, io devo concordare senz'altro con quello che ha detto il cons. Martinelli, perché è evidente che se noi abbiamo delle strutture organizzative, soprattutto in periferia, più efficienti di quelle che abbiamo avuto fino a questo momento, è logico che noi potremo, e fare un'assistenza tecnica più adeguata alle esigenze dell'agricoltura e in modo particolare anche assolvere molti compiti di ordine burocratico che sono stati, cioè che po-

trebbero essere demandati agli uffici periferici. Purtroppo io devo far presente che a talune esigenze non si è potuto dare corso in passato, soprattutto per la mancanza di personale, e che a ciò si è cercato di ovviare in parte anche con la recente indizione di concorsi per dottori in agraria e per periti agrari.

Non so se con il personale che potrà essere assunto le esigenze delle sezioni staccate potranno essere soddisfatte; comunque faccio senz'altro buona nota di quello che è stato rilevato dal cons. Martinelli e lo voglio assicurare che, per quanto starà in me, io cercherò di rafforzare il più possibile queste sezioni periferiche, con il personale però che potrò avere a disposizione attraverso i concorsi e quindi con quei soli strumenti che ho a disposizione. Sarebbe indubbiamente cosa egregia, poter inviare in periferia anche taluni funzionari che sono presso gli ispettorati agrari. Però anche la situazione degli ispettorati agrari, quello nel capoluogo della regione, quello nella città di Bolzano, sono tali da non permetterci per il momento il distacco di personale di funzionari e di impiegati, in quanto questi uffici sono oggi oberati di lavoro dovuto all'applicazione delle leggi dello Stato e in modo particolare del piano verde. Quindi cercheremo di fare quello che è possibile. Questa è la risposta che io do, convinto della giustezza delle affermazioni fatte dal cons. Martinelli e d'accordo con lui che se vogliamo potenziare l'agricoltura, soprattutto nelle nostre vallate, dobbiamo potenziare questi uffici che sono al diretto e più immediato servizio dei contadini stessi.

(Riassume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Pongo in votazione il cap. 20

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 14 astenuti.

Sui cap. 23 e 24 ha chiesto la parola il cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Kap. 23 der Bilanz ist eine leidige Angelegenheit, die wir schon in den vergangenen Jahren immer wieder behandelt haben. Ich glaube, dem Regionalausschuß ist unsere Einstellung in bezug auf das Kap. 23 voll bekannt. Es dreht sich in diesem Falle nicht um die Bezahlung von Überstunden, sondern um die Auszahlung einer Sonderzulage, ganz gleich wie man diese auch nennen will. Wir haben schon vor Jahren immer gegen diese Methode angekämpft. Selbstverständlich vergebens, sonst wäre der Artikel nicht in der Bilanz geblieben. Aber wir können nicht umhin, auch diesmal hervorzuheben, daß man solche Sonderzuwendungen nicht beibehalten sollte. Denn wenn ein Angestellter der Gruppe C, B oder A schon 48 Überstunden leistet, dann, glaube ich, ist er voll und ganz ausgelastet. Und wenn ein subalternen Beamter, also ein Amstdiener oder Ausgeher, zusätzlich noch 60 Überstunden leistet und bezahlt erhält, dann ist auch er ausgelastet. Ich glaube nicht, daß es oft vorkommt, daß einer über die 48 bzw. über die 60 Überstunden noch zusätzliche Überstunden leistet oder zumindest positiv leisten kann. Denn die Kräfte der Menschen, auch unserer Regionalangestellten, sind doch irgendwie begrenzt. Deswegen sind wir immer gegen solche Sonderzuwendungen gewesen, weil sie unter dem Personal Unzufriedenheit schaffen. Schon seit vielen Jahren haben wir immer wieder festgestellt, daß gerade dieses Kapitel Unzufriedenheit unter dem Regionalpersonal stiftet. Ich kann deshalb nur meiner Freude darüber Ausdruck verleihen, daß es zumindest herabgesetzt worden ist.

Aber es wäre richtig, das Kapitel überhaupt abzuschaffen. Dies ist meine Einstellung.

Weil ich schon das Wort habe, möchte ich auch zum Kap. 24 sprechen. Ich habe mich hierzu zu Wort gemeldet, um generell über Fürsorgeabgaben der Beamten zu reden. Wie schaut es denn eigentlich mit den Beamten aus? Wir hatten schon vor einigen Jahren Gelegenheit, ein wenig über die Fürsorgemaßnahmen zugunsten der Regionalbeamten zu sprechen. Ich möchte mir bei dieser Gelegenheit erlauben, auf den Gesetzesvorschlag hinzuweisen, den seinerzeit der Assessor Avancini dem Regionalrat über die Schaffung eines Pensionsfonds zugunsten der Angestellten der Region, der Provinzen und aller übrigen Lokalkörperschaften vorgelegt hat. Wir wissen genau, daß gerade dieser Pensionsfonds von der Zentralregierung bekämpft wurde. Ursprünglich hat man dem Regionalausschuß oder zumindest dem zuständigen Assessor in Aussicht gestellt, dieses Gesetz könnte von der Zentralregierung in seiner zweiten Fassung genehmigt werden. Aber nach der zweiten Verabschiedung dieses Gesetzes mußten wir leider zu unserem größten Bedauern hören, daß die Zentralregierung die Unzuständigkeit der Region aufgeworfen hat. Nun darf man die Sache nicht ruhen lassen. Eines ist sicher, und zwar daß die Region für das eigene Personal wohl sicher zuständig ist. Es wäre interessant, wenn man auch hören würde, was die Regionalregierung auf diesem Gebiete zu unternehmen im Sinne hat. Denn ich möchte schon hervorheben, wie die Situation heute aussieht. Alle Angestellten der Lokalkörperschaften sind ja bei der Pensionskasse in Rom versichert. Es ist ein Skandal, wie man da unten vorgeht. Man bezahlt die Versicherungsbeiträge für die Pension auf die ausgezahlten Gehälter. Das ist eine normale Sache. Aber wenn es darauf ankommt,

eine Pension zu verlangen, so wird sie immer nach einem Gehalt, das zwei oder drei Jahre zurückliegt, bemessen. Das ist die Schweinerei und ein beinahe gesetzlich geregelter Diebstahl. Denn man kassiert die Beiträge und gibt sie nicht für denjenigen aus, der sie eingezahlt hat, um später versorgt zu sein. Also Jahre werden dem Beamten beitragsmäßig weggenommen. Er bezahlt und hat nichts davon. Hingegen hört man immer wieder, daß diese Kassen, sei es das Nationalfürsorgeinstitut, seien es diese oder jene Kassen, Gelder noch und noch haben und jedes Jahr über Milliarden und Milliarden verfügen, die sie in andere Sachen investieren können. Deswegen möchte ich auf die Notwendigkeit und Dringlichkeit einer Regelung dieses Pensionsfonds hinweisen. Es wäre interessant zu hören, was der Regionalausschuß zu unternehmen gedenkt. Je schneller die Regelung kommt, umso besser. Denn man soll dieser Pensionskasse in Rom unten keine Beiträge schenken, die für unsere Kasse verlorengelangen.

Il cap. 23 del bilancio è punto dolente che negli anni passati abbiamo ripetutamente trattato. Credo che al Consiglio regionale sia ormai ben noto il nostro punto di vista nei confronti del cap. 23: non si tratta in questo caso della corresponsione di ore straordinarie ma del pagamento di un compenso speciale, indipendentemente da come lo si chiami. Da anni ci battiamo contro questo metodo e naturalmente invano, altrimenti il capitolo non sarebbe rimasto nel bilancio. Non possiamo però tralasciare di sottolineare anche questa volta che tali compensi speciali non si dovrebbero conservare. Infatti credo che un impiegato dei gruppi C, B o A che faccia 48 ore di straordinario sia occupato abbastanza. Se un impiegato subalterno, portiere o fattorino, fa

60 ore straordinarie, anch'egli è senz'altro occupato a sufficienza. Non credo succeda spesso che qualcuno faccia ore straordinarie oltre le 48 o 60 o almeno che le faccia con qualche rendimento: infatti le forze umane, anche quelle degli impiegati regionali, hanno certi limiti. Noi siamo dunque sempre stati contrari a tali compensi speciali perché essi sono causa di malcontento nel personale. Da anni ed anni constatiamo sempre che è proprio questo capitolo a provocare malcontento nel personale ed io posso soltanto esprimere la mia soddisfazione perché almeno si è provveduto a decurtarlo. Giusto sarebbe però eliminarlo del tutto, almeno io sono di questo parere.

Poiché ho preso la parola, desidererei affrontare anche l'argomento del cap. 24 su cui mi sono iscritto a parlare per dire in generale degli oneri previdenziali degli impiegati. Come si presenta la questione in questo campo? Già anni fa abbiamo avuto occasione di parlare delle misure assistenziali in favore degli impiegati regionali. In questa occasione vorrei accennare al disegno di legge presentato dall'Assessore Avancini al Consiglio regionale e riguardante l'istituzione di un fondo pensioni in favore degli impiegati della Regione, delle Province e di tutti gli altri enti locali. Sappiamo benissimo che tale fondo pensione è stato osteggiato dal Governo centrale: inizialmente si è data alla Giunta regionale, od almeno all'Assessore competente, la speranza che la legge nella sua seconda redazione potesse essere approvata dal Governo centrale. Dopo il secondo varo della legge abbiamo sentito con nostro grande rammarico che il Governo centrale aveva sollevato la questione dell'incompetenza della Regione. Non bisognerà ora lasciar cadere la cosa. Una cosa però è sicura: la Regione è senz'altro competente per il proprio personale e sarebbe interessante sapere che cosa la Giunta regionale

abbia intenzione di fare in questo campo. Vorrei mettere qui infatti in rilievo quale sia la situazione attuale. Tutti gli impiegati degli enti locali sono assicurati presso la cassa pensioni di Roma ma il suo modo di procedere è semplicemente scandaloso. Noi paghiamo i contributi assicurativi per la pensione secondo lo stipendio e questo è normale. Però quando si tratta di avere la pensione, essa è calcolata sempre secondo uno stipendio di alcuni anni prima. Questa è una porcheria e quasi un furto legalizzato perché si incassano i contributi senza spenderli in favore di coloro che li hanno pagati per averne più tardi un beneficio. Si sottraggono dunque degli anni di contribuzione agli impiegati che pagano e non ne traggono nessun vantaggio. D'altra parte si sente sempre dire che queste casse, sia l'Istituto nazionale di previdenza sia altre casse, hanno denaro in abbondanza e dispongono ogni anno di miliardi e miliardi per investirli in altre imprese. Per questa ragione vorrei accennare alla urgente necessità di un ordinamento di tale fondo pensioni e sarebbe interessante sapere che cosa la Giunta regionale pensi di fare. Più presto verrà l'ordinamento tanto meglio sarà: non bisogna regalare alla cassa pensioni di Roma dei contributi che vanno persi per le nostre casse.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): A questo proposito devo una risposta anche al cons. Steger, che nel suo intervento in discussione generale parlò di questo argomento, chiedendo, mi pare, anche l'elenco di queste erogazioni. L'elenco è in corso di formulazione; quando lo avrò sarà mia cura consegnarglielo. Questo capitolo, che viene ridotto di 2

milioni, ha servito, nel passato esercizio, per corrispondere dei compensi speciali per particolari prestazioni; e quali sono state queste particolari circostanze? Il lavoro eseguito di notte e nei giorni festivi in occasione delle elezioni amministrative e in quelle regionali, o al personale dell'ufficio duplicazione, per la stampa di atti urgenti da diramare ai consiglieri regionali. Si tenga presente che da qualche settimana, direi da qualche mese, in Regione, le ore straordinarie sono state ridotte e quindi non si può più parlare nei termini di questo argomento, come se ne parlava qualche tempo fa. Le ore straordinarie sono state ridotte a quella mezz'ora in più che il personale fa di servizio in relazione all'orario, che fa riferimento al trattamento dello Stato. Quella è la mezz'ora di lavoro straordinario che viene liquidata. Il rimanente delle ore è dato solo a coloro che le effettua. Questa è la disposizione. Non nascondo che nell'applicazione della stessa nascono e sono nati degli inconvenienti, comunque si persegue questa strada. Su questi 4 milioni, ripeto, si tiene conto di prestazioni veramente di carattere eccezionale.

Per quanto riguarda il capitolo 24, indirettamente anche qui do risposta al cons. Steger che dell'argomento « pensioni » aveva parlato nel suo intervento in occasione della discussione generale. Nelle mie dichiarazioni avevo detto, e qui confermo l'intenzione dell'amministrazione regionale, di venire incontro alle necessità del personale in materia pensionistica. Rilevo che le pratiche finora svolte in tutta l'amministrazione regionale, riguardano personale già dipendente statale; pensionati direttamente assunti da parte della Regione non ne abbiamo ancora, perché normalmente è personale giovane. Quindi si è dato luogo effettivamente a notevoli ritardi, proprio perché si è dovuto produrre quel ricongiungimento dei

servizi prestati con l'iscrizione a due diversi enti di previdenza. Quindi il ritardo c'è. Io ritengo che con la nostra normazione e per quanto riguarda i dipendenti regionali, questo ritardo non ci sarà; desidero tuttavia dire al Consiglio che l'amministrazione regionale eroga l'80 per cento della pensione presunta, già subito appena il funzionario viene collocato a riposo.

Il cons. Dalsass ha sollevato poi il grosso problema della cassa, argomento già discusso nel Consiglio regionale, nella passata legislatura. Argomento che è all'attenzione di una delle commissioni del Consiglio e che credo verrà al Consiglio quanto prima perché la commissione affari generali — non so se se ne sia già occupata — se ne dovrà occupare, appena finito il bilancio. Quindi il tema ritorna. A questo proposito la Giunta ha fatto presente al presidente della commissione il proprio punto di vista, in relazione alle osservazioni fatte dallo Stato nel momento in cui ha privato del visto la legge già a suo tempo votata dal Consiglio regionale. Non riterrei di dover entrare nel merito, dal momento che l'argomento verrà all'attenzione del Consiglio regionale quanto prima. Se la cosa potrà tornare di interesse, nel momento in cui si parlasse dell'Assessorato previdenza, al quale fa capo più precisamente questo provvedimento, si potrà eventualmente riparlare dell'argomento. La posizione della Giunta è una posizione di prudenza, poiché l'affermazione contenuta nei motivi di rinvio da parte dello Stato della necessità di norme di attuazione in merito, ci pone in motivo di prudenza, anche se un'alternativa per quanto riguarda i nostri dipendenti, per quanto riguarda la possibilità di fare un qualche cosa per i dipendenti regionali, rimane, e su di essa è concentrata l'attenzione dell'assessorato competente in questo momento.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il capitolo 23.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 7 voti contrari e 7 astenuti.

È posto in votazione il cap. 24.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 12 astenuti.

La seduta è sospesa e rinviata alle ore 20.

Devono parlare i cons. Martinelli e Corsini sui cap. 41, 52, 56 e 62; il cons. Kapfinger sul cap. 63. Prego questi consiglieri di essere puntuali e anche tutti gli altri.

(Ore 18.26).

Ore 20.10.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al cons. Martinelli.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Dopo quello che ho detto sull'art. 20, aggiungo solamente una domanda, proprio ancora a proposito delle sezioni staccate degli ispettorati agrari. Mentre gli uffici forestali e gli uffici del libro fondiario, le sezioni staccate — parlo sempre della periferia — hanno dei conti correnti a disposizione per le spese, per esempio, di pulizia, pagamento della luce, ecc., ecc., le sezioni dell'ispettorato agrario debbono far sempre capo a Trento, e, a meno che non ci sia il funzionario della sezione staccata, che per non vedere la donna delle pulizie, per

esempio, pagata a distanza di due-tre mesi, anticipa di sua borsa, devono aspettare che dalla Regione arrivi il pagamento. Io domando praticamente questo: se non è possibile per le sezioni staccate dell'ispettorato agrario, che sia fatto quanto è fatto per le sezioni dell'ispettorato forestale e per i libri fondiari, dove c'è a disposizione del funzionario capo ufficio un conto corrente con poche decine di migliaia di lire, per il pagamento praticamente di quelle spese urgenti, necessarie, che mensilmente succede di dover fare anche in periferia, anche per questi uffici.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Brevissimamente, signor Presidente, per domandare all'Assessore competente, quale è stata la sorte di questi uffici periferici in questi primi cinque mesi dell'anno. Perché, per quanto concerne il mese di gennaio e fino al momento in cui è stato approvato il bilancio, cioè la delega all'esercizio provvisorio di bilancio, qualche notizia si è avuta e in qualche modo si è provveduto. Adesso siamo già fuori da un mese, ed è prevedibile che il bilancio, per bene che la vada, sarà approvato verso il quindici del mese venturo, di giugno; e le anticipazioni agli uffici periferici come vengono fatte? in qual modo, in qual misura e con quale regolarità? Tutto qui.

(Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola all'assessore competente.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Al cons. Martinelli: le modalità del pagamento vengono effettuate in base all'esercizio provvisorio per i 4/12, e quando sarà approvato il bilancio noi effettueremo il pagamento ai vari ispettorati in base al bilancio. Vorrei dire al cons. Martinelli che questa richiesta dovrebbe rivolgerla eventualmente agli ispettorati provinciali dell'agricoltura, i quali ricevono da noi i fondi e poi li devolvono ai vari uffici periferici. Quindi da parte nostra, da parte della Giunta regionale, non c'è nessuna interferenza nel decentramento di questi fondi, ma dipende dall'ispettorato provinciale all'agricoltura.

CORSINI (P.L.I.): Ma come andiamo avanti intanto?

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Le anticipazioni sono fatte per i 4/12; quando sarà approvato il bilancio faremo le altre anticipazioni.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Pongo in votazione il cap. 41.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 11 astenuti.

Sul cap. 52 ha chiesto la parola il cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Sì, signor Presidente, questo è un tema, anche se non lunghissimo, un poco più impegnativo di quello precedente. Va be', qui il capitolo è inserito per memoria, comunque esiste: « interessi su anticipazioni temporanee del tesoriere regionale ». Qui devo

dire che la situazione, anche come è stata chiarita dalla on. Giunta in risposta a una mia interrogazione, con richiesta di risposta scritta, è un po' stata così, come è stata la risposta un momento fa del signor assessore, per quanto riguarda le anticipazioni agli uffici periferici. È che non vogliamo andare a frugare, a mettere proprio le mani nelle difficoltà che la situazione inevitabilmente presenta; abbiamo sollevato, così, l'osservazione, ad avvertimento che non è che queste cose ci passino inosservate o altro, e basta. La necessità, a un dato momento, fa legge, e bisogna in qualche modo provvedere. Qui però il tema è un poco più impegnativo, perché questo art. 52 è collegato con l'articolo delle entrate, n. 20: « interessi su giacenze di cassa presso il tesoriere della regione e su depositi effettuati presso istituti bancari e uffici postali ». Già in sede di commissione, per la millesima volta, forse, è stato notato che bisogna uscire da questa situazione in cui si è, perché il nostro danaro, quando lo depositiamo dà un determinato interesse, quando lo prendiamo in prestito, anche il danaro nostro che è lì depositato, magari a un altro titolo, ci viene per questa richiesta avanzata una domanda di interessi estremamente alti. Io mi ricordo che, non so, penso 5-6 anni fa, avevo fatto domanda, interrogazione alla Giunta regionale d'allora, per sapere i motivi per i quali non si procedeva ai sensi della legge sulla contabilità, cioè a fare, in sostanza, un vero e proprio appalto del servizio di tesoreria, per cercare di spuntare le condizioni migliori. C'è stato risposto allora in un modo equivoco; poi c'è stato detto che comunque gli istituti bancari sono legati a quello che è un cartello bancario, per cui non possono fare condizioni contrattuali diverse, mentre è noto, signor assessore, glielo ho già detto anche in sede di commissione, è noto *urbi et orbi* che

il contratto reale è uno e il contratto formale è un altro; nel senso che gli istituti bancari firmano il contratto con l'ente per il quale assumono il servizio di tesoreria, secondo quelle che sono le norme e i crismi del cartello bancario per cui non possono fare né uno zero per cento di interesse in più, né uno zero per cento di interesse in meno, mentre poi fanno una lettera riservata all'istituto per il quale svolgono gli interessi bancari, svolgono il servizio di tesoreria, e fanno altre condizioni diverse. E questo è un'aspetto della questione. C'è stato detto qui che è uscita una legge adesso che impone di prolungare ancora questi contratti per il servizio di tesoreria, e purtroppo ci siamo fatti sorprendere, perché non abbiamo fatto tempestivamente quello che dovevamo fare. Non è un appunto che faccio al signor Assessore attuale, questo riguarda le gestioni passate. Lei lo sa meglio di me che la legge sulla contabilità prevede che si faccia una vera e propria licitazione in materia, e che qui invece le cose son sempre andate avanti alla buona, con una trattativa privata con la Cassa di risparmio. L'altro aspetto della questione è quello collegato, riguardante l'art. 20 del nostro bilancio di previsione, quello riguardante ancora le entrate, che in sostanza valorizza il discorso che io sto facendo, perché fino al momento in cui le giacenze di cassa presso il tesoriere fossero state di qualche milione, la cosa poteva anche essere lasciata inosservata, ma la previsione per questo esercizio finanziario è addirittura quella di 300 milioni di interesse su giacenze di cassa presso il tesoriere della regione. Ora, quando si ha una previsione di 300 milioni di interesse, a quello che è il tasso che viene passato, che mi pare sia del 3 e mezzo per cento, si fa presto a immaginare quale è la giacenza di cassa presso il tesoriere della regione. E allora si impongono due gruppi di

considerazioni e di problemi: il primo è quello di cercar di rivedere il più presto possibile questo contratto tra la regione e l'istituto bancario che fa il servizio di tesoreria, perché, ripeto, è addirittura immorale, che noi depositiamo il nostro danaro e che riceviamo il 3 e mezzo per cento e che, nel momento in cui dobbiamo avere qualche anticipazione, ci venga chiesto come minimo il 7 per cento, su quello stesso danaro che abbiamo depositato noi. L'altro problema di politica finanziaria, più generale, è quello riguardante il volume delle giacenze di cassa. 300 milioni annui di interesse al 3 e mezzo per cento, corrispondono a un volume di giacenze di cassa che è enorme. Io ricordo qui, e l'ho richiamato anche altre volte, che la Giunta regionale del Trentino - Alto Adige si faceva un grande vanto perché non era nella condizione in cui era la amministrazione regionale della Sicilia. Ci diceva: vedete noi come siamo solleciti, attivi, svelti; come la nostra amministrazione funziona tempestivamente, mentre, guardate, in Sicilia, abbiamo giacenze di cassa che assommano a miliardi; il che vuol dire che l'amministrazione, la burocrazia è lenta nello sveltimento delle pratiche, vuol dire che tutti i congegni non funzionano e via dicendo. Ora, negli ultimi tre anni, dico negli ultimi tre anni, siamo andati da una previsione di interessi su giacenze di cassa che erano minimi a una previsione di interessi su giacenze di cassa, che assommano addirittura a 300 milioni. A me pare che anche questo sia uno dei segni evidenti di una disfunzione o di una lentezza nella amministrazione regionale. Ecco, questa considerazione è una considerazione aggiuntiva, che potevo anche fare nel capitolo corrispondente delle previsioni di entrate. Restano tutti gli altri problemi connessi con l'articolo 52, anche se esso è per memoria.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): L'accorgimento al quale è ricorso il cons. collega Corsini, di parlare del cap. 20 delle entrate, facendo rapporto al cap. 52 delle uscite, significa proprio che c'è una notevole contraddizione fra le due cose, poiché qui nel 52 si ipotizza il fatto di non avere cassa, mentre il 20 stabilisce entrate quando cassa c'è. Ora la cassa c'è, soprattutto, quando un ente equilibra e sa equilibrare bene le proprie entrate e le proprie spese. È sul fatto « spese » che soprattutto si esercita il controllo della Corte dei conti; non tanto sul fatto « entrate ». Quindi può avvenire singolarmente che un ente spenda di più di quello che ha in cassa; e quindi questa ipotesi è riferita all'art. 52.

La giacenza di tesoreria. La giacenza di tesoreria della quale si fa cenno all'art. 20 delle entrate, fa riferimento a una situazione di tesoreria sugli 8, 8 e mezzo, 9 miliardi in media durante l'anno; vi sono periodi in cui si è sopra, quando lo stato fa i versamenti, vi son periodi in cui si va sotto quando si fanno certi pagamenti. Io — ormai abbiamo esperienza comune per tanti anni — ritengo che se la Regione nostra è sana, una giacenza di tesoreria di questo tipo ci sarà sempre; semmai si tende all'aumento più che alla diminuzione; anche perché — ed è sempre il discorso — l'impegno ha una data, la materiale erogazione ha un'altra data.

Io approfitto dell'occasione per dire che la collaborazione con gli uffici dello Stato non è mai mancata, anche se debbo dire, a onore in particolare della ragioneria, che molta sollecitudine viene costantemente mantenuta nel richiamare dallo Stato quanto, a sensi di legge, è dovuto alla Regione. Direi che un volume di

questa entità, più o meno, è indice di buona salute della Regione.

Non posso evidentemente tralasciare una altra richiesta fatta dal cons. Corsini, relativa all'appalto del servizio di tesoreria. Probabilmente quest'anno dovremo fare il lavoro che si è fatto qualche anno fa: entro il 30 settembre dovremo disdire, se sarà ritenuto opportuno, necessario, il contratto per la tesoreria. Potrà essere utile anche esperire, come del resto è sempre già stato fatto, a sensi di legge, una licitazione a questo fine. Nutro i miei dubbi, tuttavia, che si possa dar luogo a una forma di doppia contabilità; è ben difficile — ed è ancor più difficile ammetterlo pubblicamente — che gli istituti di credito abbiano a fare delle deroghe a quelle che sono le precise disposizioni in materia della Banca d'Italia. Il nostro bilancio è osservato da molti punti di vista e da molti aspetti. Tuttavia, come raccomandazione, l'idea si esprime in forma valida. Certo è che uno è proporre, altro è poi mettere in esecuzione orientamenti di questo tipo, nei quali evidentemente le responsabilità vanno esattamente allineate alle disposizioni di legge e alle disposizioni in vigore da parte degli istituti di vigilanza.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Il cap. 52 non si vota perché è per memoria.

Sul cap. 56 aveva chiesto la parola il cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Rinuncio.

PRESIDENTE: Sul cap. 62 la parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io nell'osservare gli elenchi che ci sono stati dimessi dai signori assessori, e in questo caso si tratta del signor assessore all'agricoltura, ho osservato qualche cosa di molto interessante, a mio avviso. Si tratta precisamente sull'art. 62 di una spesa di 10 milioni, motivata in questo modo: 10 milioni che sarebbero stati dati come sussidio alle centrali ortofrutticole di Trento, mi pare, per la conservazione dell'eccedente e invenduta produzione delle patate nella primavera del 1964. Che cosa sia accaduto a proposito della produzione delle patate nell'anno 1964, è abbastanza noto senza che qui si debba riprendere; ma poiché io, in quella occasione, mi ero fatto promotore di un disegno di legge, per ottenere un intervento organizzato e razionalizzato della regione in questa questione, la cosa mi pare che abbia diritto da parte mia di essere ripresa.

Che cosa è accaduto allora? È accaduto che la Giunta regionale, tutti lo ricordiamo, riunitasi d'urgenza, una mezz'ora dopo che io avevo presentato il disegno di legge per un intervento razionalizzato e generale nei confronti di questa questione, aveva deliberato di erogare 39-40 milioni, 29-30 — non me lo ricordo più in questo momento — per che cosa? Per sovvenire il settore della produzione delle patate da seme. La cosa è stata da noi amplissimamente criticata, perché è stato detto in quella occasione, le giacenze di patate invendute avranno probabilmente riguardato anche quello delle patate da seme, ma il volume maggiore era quello concernente le patate da consumo alimentare. Si doveva prendere, evidentemente ed eventualmente, qualche provvedimento per aiutare i produttori in quella tristissima contingenza. Ora a guardare, signor Assessore, negli elenchi che lei ci ha dimesso, in data 23 aprile 1965, a pag. 2, leggiamo: « per l'iniziativa di

ammassamento in frigo, delle patate invendute all'inizio della primavera 1964, intrapresa dal Consorzio produttori agricoli di Trento, è stato concesso un sussidio di lire 10 milioni». Sono esattamente un quinto di quanto prevedeva il mio disegno di legge per un intervento generale in tutto il settore, perché non andava al di là dei 49-50 milioni, la richiesta del mio disegno di legge, per un intervento generale in tutto il settore.

Di questa iniziativa della Giunta non se ne è mai fatto parola, mai, nel modo più assoluto. Si è detto: noi interveniamo, — e infatti poi c'è — allo scopo di alleggerire la grave crisi che ha colpito il settore delle patate da seme. Sono stati concessi i seguenti contributi, per un totale — ecco, erano 40 milioni — per un totale di 39 milioni 245 mila 935 lire. E questo è stato quello che è stato sbandierato anche sulla stampa, a dimostrazione della tempestività e della solerzia dell'intervento della Giunta regionale, nei confronti della crisi della pataticoltura.

Qui però ci troviamo di fronte a un'altra spesa di 10 milioni: ora è legittimo che io chieda con quali criteri sono stati erogati questi sussidi. Perché proprio a questo consorzio produttori agricoli di Trento? Ha assorbito il Consorzio produttori agricoli di Trento eventuali giacenze invendute che provenissero anche dalla periferia? Quale è stato il risultato effettivo della spesa di questi 10 milioni? Si sono poi potute vendere queste patate? Sono rimaste lì? Sono state gettate ai porci? Questo sistema di ammassamento in frigo delle patate invendute, ha dato, anche da un punto di vista tecnico, ottimi risultati, tanto che possiamo dire di aver scoperto l'uovo di Colombo per le prossime — Dio non voglia che vengano — ma sempre possibili crisi di sovrapproduzione delle patate? 10 milioni sono 10 milioni, su un

totale di 50 milioni che era stato chiesto come intervento generale. E quel disegno di legge, io l'ho ridetto migliaia di volte e lo ripeto ancora, presentato in aprile, è stato discusso in settembre, quando ormai le patate non esistevano più, è stato detto; certo, non esistevano più. Ecco qui che una certa parte è stata conservata con un sussidio di 10 milioni. Quanti quintali di patate sono stati conservati con questo sussidio di 10 milioni dato al Consorzio produttori agricoli? 1 quintale, 10, 100, 1000 quintali? Valeva la pena di dare questo sussidio, o è stata esclusivamente colta l'occasione per dare 10 milioni al Consorzio produttori agricoli di Trento? Quali sono stati i risultati? Credo che questo noi abbiamo diritto, in questo momento, di sapere.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Al cons. Corsini io non ho elementi per poter rispondere, perché io ho preso atto di quanto è stato fatto dall'assessorato regionale all'agricoltura nello scorso anno, nella stessa misura nella quale ha preso atto lei, quando le sono stati trasmessi questi elenchi. Quindi io oggi non sarei in grado di poter rispondere di quella che è stata un'iniziativa promossa dal mio predecessore. Le domande che lei ha fatto, sono domande legittime, sono domande che io mi sono annotate, e per le quali io spero di darle una risposta privatamente, magari nei prossimi giorni, se avrò elementi tali da poterle rispondere, o pubblicamente se avrò avuto gli elementi, però io su quello che è stato realizzato dal mio predecessore non sono andato a fare alcuna indagine, e pertanto le domande che mi sono state fatte meritano, da parte mia, un approfondimento. Se lei crede, se sarò in grado, rispon-

derò pubblicamente, altrimenti le do la mia parola che le darò i più ampi chiarimenti con una lettera o in sede di un colloquio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor assessore, lo so che lei non porta le pene di questa situazione, e pertanto le domando scusa, ma io non potevo rivolgermi che a lei, in quanto, in questo momento, è lei il responsabile del settore. Però, nello stesso momento nel quale io accetto come completamente validi, validi sul piano della responsabilità personale, questi suoi motivi in cui mi dice: io non sono in grado di rispondere in questo momento, perché è una situazione della quale ho preso atto allo stesso modo in cui ne ha preso atto lei, mi consenta di dirle che la cosa, da un punto di vista politico, a mio avviso, rappresenta una certa gravità, e mi limito a dire esclusivamente questo: rappresenta una certa gravità, perché qui c'è la dimostrazione precisa, documentata, che nei confronti di una iniziativa presa dal Consiglio, una iniziativa consiliare, di intervento in un settore in un momento di estrema delicatezza, la Giunta ha cercato di fare il salto della quaglia, come è stato rilevato anche dalla stampa, in quel momento — basterebbe che avessimo qui tutti quanti gli articoli di stampa che sono stati pubblicati, a conforto — proprio ha fatto il salto della quaglia per questione di pochi minuti, per dire: nossignori, il settore delle patate non è un settore nel quale lasciamo mettere mano alle minoranze. Ci pensiamo noi democrazia cristiana a risolverlo, e l'avete risolto tanto bene che in gran parte la presenza del sen. Carbonari è stata dovuta proprio al modo in cui avete risolto ottimamente quel

problema della crisi delle patate. Ma adesso arriviamo ad apprendere qualche cosa di nuovo, qualche cosa che la Giunta, avendo discusso a settembre il mio disegno di legge, ed avendo risposto a interrogazioni presentate anche da altri settori del Consiglio, non aveva mai detto: 10 milioni per un intervento in questo settore, senza averne dato spiegazione, e 10 milioni, ripeto, sono 10 milioni, non è una cosa da poco. E poi vorrei sapere con quale criterio e con quale utilità. Signor assessore, io le presenterò, se lei mi consente, una interrogazione, in modo da facilitare che lei possa rispondere pubblicamente alla questione.

PRESIDENTE: È posto in votazione il cap. 62.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 9 astenuti. Sul cap. 63 ha la parola il cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Die Promemoria-Kapitel scheinen heute besondere Wichtigkeit erlangt zu haben. Denn gerade über sie wird mehr als über andere gesprochen, — auch in diesem Falle. Ich habe mit Bedauern festgestellt — und habe es auch dem Herrn Assessor anlässlich der Debatte in der Finanzkommission zum Ausdruck gebracht —, daß hier kein Betrag vorgesehen ist. Auch im letzten Jahre war nichts vorgesehen. In den vorhergehenden Jahren war hingegen ein namhafter Betrag bereitgestellt. Der Herr Assessor wird mir erwidern, daß inzwischen ein eigenes Gesetz für die Hagelabwehr verabschiedet worden ist und dieser Betrag daher seinen Platz in einem eigenen Kapitel findet. Bei diesem Kapitel wären aber noch verschiedene andere Möglichkeiten gegeben. Wenigstens für mich kommt noch der erschwerende Umstand dazu, daß im

Vergleich zum letzten Jahr für die unter diesem Kapitel vorgesehenen Tätigkeiten, die zu einem wesentlichen Teil den diesbezüglichen Artikeln des Grünen Plans entsprechen, heuer um 11,7 Millionen Lire weniger als im Vorjahr bereitgestellt werden. Es ist wohl eine Tatsache, daß der Pflanzenbau und somit also der Obstbau von Jahr zu Jahr an Ausdehnung gewinnt, die Schädlingsbekämpfung jedoch immer kostspieliger wird. Entweder also haben wir für diese Tätigkeit im vergangenen Jahr zuviel Geld gehabt oder heuer zu wenig, vorausgesetzt, daß die Ausgaben dieses Jahr gleich hoch sein werden wie im Vorjahr. Der Herr Assessor weiß sehr gut, daß diese Tätigkeit in besonderer Weise die Provinz Bozen betrifft, natürlich auch die Provinz Trient, jedoch, glaube ich, nicht im gleichen Umfang. Die Provinz Trient gedenkt ja in dieser Hinsicht etwas Ähnliches wie die Provinz Bozen zu tun. Ich beziehe mich dabei, wie jeder begriffen haben wird, auf den Beratungsring für Obst- und Weinbau, dessen Tätigkeit allgemein anerkannt worden ist und daher im letzten Jahr ausgebaut wurde, so daß größere und nicht geringere Mittel erforderlich sind. Wenigstens für mich eröffnet sich hier wieder das allgemeine Thema, über das ich schon in der vergangenen Bilanzdebatte das Wort ergriffen hatte und das die Agrarfreundlichkeit — wenn man es so nennen darf — der Regionalverwaltung betrifft. An Hand von Unterlagen hatte ich bereits im letzten Jahr nachgewiesen, daß das Assessorat für Land- und Forstwirtschaft — das heute seinen Aufgabenkreis in 4 Assessorate gegliedert hat — von rund 28 Prozent jetzt auf 14% der Regionalbilanz zurückgesunken ist. Hierin ist alles inbegriffen: Wildbachverbauungen, Aufforstungen, usw., usw., weil dies alles schließlich doch irgendwie zur Landwirtschaft gehört. Hilft es daher noch

viel, immer wieder hervorzuheben, wie sehr wir der Landwirtschaft, die sicher nicht zu den stärksten Zweigen unserer Wirtschaft gezählt werden kann, weiterhelfen wollen und wie sehr wir vor allem den Bergbauern in ihrem schwierigen Existenzkampf entgegenkommen wollen, wenn wir dann auf regionaler Ebene die Mittel hierfür immer mehr verringern? Man wird mir entgegenhalten, inzwischen seien die Geldmittel des Grünen Plans vom Regionalhaushalt übernommen worden, die über 3 Milliarden Lire betragen. Richtig! Meines Erachtens ist der Grüne Plan geschaffen worden, weil man zur Einsicht gelangt war, daß zur Stützung der Landwirtschaft die normalen Geldmittel nicht mehr ausreichen. Wir wissen sicher auch sehr gut, daß außerhalb der Geldmittel, die durch den Grünen Plan erst seit einigen Jahren bereitgestellt werden, der Staat für die Landwirtschaft noch wesentliche andere Geldmittel zur Verfügung stellt. Mir kommt vor, daß es sich die Regionalregierung hier etwas zu leicht macht, wenn sie sich auf den Standpunkt stellt und sagt, es sei Geld über den Grünen Plan hereingekommen, so daß infolgedessen die Region mit ihren eigenen Mitteln nicht mehr viel zu tun brauche. Wenn das so wäre, dann glaube ich, könnte der Zwecks des Grünen Plans nie erfüllt werden. Dies deshalb, weil ja die Geldmittel des Grünen Plans zusätzlich gegeben wurden, um schneller vorwärtszukommen. Wenn ich mit einer Hand gebe, jedenfalls aber nicht mehr gebe, als dies schon früher geschehen ist, es mit der anderen Hand aber dann wieder nehme, dann ist die neue Initiative nur teilweise verwirklichtbar. Im letzten Jahr ist hierüber, wie schon gesagt, sehr viel gesprochen worden, d.h. die Region werde wahrscheinlich weniger Geldmittel zur Verfügung stellen. Ich möchte vor allem den zuständigen Herrn Assessor darauf hinweisen,

daß hierdurch unvermeidlich eine Lücke geschaffen werden wird. Wenn wir den für die Wirtschaft der Region so wichtigen Obst- und Weinbau weiterbringen wollen, worüber wir uns alle einig sind, dann kann dies sicher nicht dadurch bewirkt werden, daß jährlich nicht einmal die gleichen Geldmittel, sondern sogar noch weniger zur Verfügung gestellt werden, wie ich vorhin auf Grund der in meinem Besitz befindlichen Unterlagen nachgewiesen habe. Es wird also zu einem Krebsgang kommen müssen. Ich möchte deshalb ernsthaft hoffen, daß diesem wichtigen Umstand Rechnung getragen wird und wir als Region auch aus moralischen Gründen den Beweis liefern werden, der Landwirtschaft, wenn auch nicht im gleichen Ausmaß der früheren Jahre, so doch wenigstens nicht in allzu kümmerlichem Umfang die erforderlichen Mittel zuwenden zu wollen.

Um mit unserer Diskussion rascher voranzukommen, möchte ich gleich jetzt auch noch über das Kapitel 136 sprechen. Es betrifft wohl die Förderungsmaßnahmen für die Almwirtschaft des Assessorats für Forstwesen und Bergwirtschaft, gehört aber schließlich doch zur übrigen Landwirtschaft, weil es sich mit der Stützung der Existenz der Bergbauern befaßt. Gerade hier aber haben wir in bezug auf die zur Verfügung zu stellenden Geldmittel in den letzten Jahren Jahr für Jahr Rückschritte gemacht. Von dem sicher nicht großen Betrag von 120 Millionen Lire sind wir zuerst auf einhundert und jetzt schließlich auf fünfzig Millionen zurückgeschlittert. Wie es mit einer die Alpfung voraussetzenden rationalen Viehwirtschaft vereinbart werden soll, wenn die Geldmittel für die Alpwirtschaft jährlich gekürzt werden, das ist wirklich schwer begreiflich. Es dürfte überflüssig sein, noch zu betonen, daß gerade in der Almwirtschaft ohne Förderung durch öffentliche

Mittel nie eine Rentabilität erreicht werden kann; sie ist nun einmal eine wirtschaftliche Notwendigkeit und läßt sich nicht allein in der Futtererzeugung ausdrücken, sondern muß vor allem in der qualitativen Hebung des Viehbestandes gesehen werden. Ich gebe mich natürlich keinerlei Illusionen hin, indem ich hoffe, daß sich vieles und wesentliches ändern wird. Ich möchte aber den Herrn Assessor — in diesem Fall den für die Landwirtschaft — ersuchen, diese Initiative des Beratungsrings durch die Drosselung der Mittel nicht zu gefährden, sondern ihr die Möglichkeit zu bieten, sich zu entfalten und auszubreiten. Es handelt sich hier um einen Fall reiner Selbsthilfe und persönlicher Organisation, zu der die Interessenten wesentliche Geldmittel aus eigener Tasche aufbringen. Ich bringe deshalb abschließend nochmals die feste Hoffnung zum Ausdruck, daß wenigstens diese wichtige Initiative von der Kürzung der Mittel verschont bleibt und die Förderung erfährt, die sie verdient.

(Sembra che i capitoli « per memoria » abbiano acquistato questa volta un'importanza tutta particolare. Ciò perché su di essi si è parlato più a lungo che non sugli altri, — pure in questo caso specifico. Mi sono rammaricato — e lo avevo manifestato pure all'Assessore in occasione della discussione in seno alla commissione per le finanze — non essere cioè previsto alcun stanziamento, cosa questa verificata anche l'anno scorso.

Negli anni passati fu invece previsto uno stanziamento abbastanza nutrito, ma in proposito l'Assessore certamente mi replicherà che, essendo stata nel frattempo varata una propria legge sulla lotta antigrandine, la relativa somma andrebbe prevista in un'apposito capitolo. Ma per quanto riguarda proprio questo capi-

tolo, devo dire che, volendo, ci sarebbero state parecchie altre possibilità. Almeno secondo me a tutto questo si aggiunge ancora una circostanza aggravante, quella cioè che l'anno scorso a favore delle attività contemplate da questo capitolo, per buona parte in corrispondenza ai relativi articoli del Piano verde, erano stati messi a disposizione determinati fondi, i quali questa volta risultano essere inferiori di ben 11,7 milioni di Lire rispetto all'anno precedente. È innegabile d'altra parte che proprio le colture arboree e quindi la frutticoltura stanno estendendosi di anno in anno e che per contro la lotta antiparassitaria sta diventando sempre più costosa. Quindi, o l'anno scorso i fondi erogati per tale attività erano troppi, oppure, quest'anno sono stati troppo esigui, premesso che anche questa volta occorrono gli stessi mezzi dell'anno precedente. L'Assessore sa molto bene che tali attività interessano particolarmente la Provincia di Bolzano, naturalmente pure quella di Trento, ma ritengo non nella stessa misura. La Provincia di Trento d'altronde intende realizzare qualcosa di simile di quanto cioè si sta facendo in Provincia di Bolzano. Mi riferisco, come ognuno avrà capito, al Centro di Consulenza per la Frutticoltura e Viticoltura, la cui attività è stata generalmente riconosciuta e proprio a seguito di questo ampliata nel corso dell'anno passato. Ma appunto per questo si rendono necessari fondi più cospicui e non invece la loro decurtazione. Almeno per me si ripresenta perciò come tema generale, sul quale già in occasione della discussione sul precedente bilancio avevo preso la parola e che riguarda l'orientamento filo-agrario — se così lo si può chiamare — dell'Amministrazione regionale. Già l'anno scorso avevo in base ai dati in mio possesso dimostrato che l'Assessorato per l'agricoltura e le foreste — il quale peraltro ha ora ripartite le proprie

competenze fra quattro assessorati — ha subito un calo degli stanziamenti dal 28 al 14% del bilancio regionale. In tale percentuale è poi compreso tutto: le sistemazioni idraulico-forestali, i rimboschimenti, ecc. ecc. ricadendo in un modo o nell'altro nella sfera dell'agricoltura. A che cosa giova pertanto di assicurare sempre di nuovo di voler aiutare l'agricoltura — la quale certamente non è il ramo più forte della nostra economia —, di voler aiutare soprattutto i contadini di alta montagna ecc., se poi si riducono su scala regionale sempre più gli stanziamenti? Mi si dirà che nel frattempo sono stati inseriti nel nostro bilancio regionale i fondi previsti dal Piano verde, i quali supererebbero i 3 miliardi di Lire. Esatto! Il Piano verde peraltro è stato secondo me varato dopo aver dovuto constatare di non farcela con i mezzi normali per aiutare l'agricoltura. Sappiamo inoltre molto bene che lo Stato, oltre ai fondi che il Piano verde prevede solo da qualche anno in qua a favore dell'agricoltura, eroga pure altri mezzi considerevoli. Mi pare che la Giunta regionale semplifichi troppo tale problema, affermando che, essendo arrivati i mezzi del Piano verde, non sia più necessario fare molto di più con i mezzi propri della Regione. Se così fosse, lo scopo del Piano verde non potrebbe essere mai raggiunto. Ciò perché i fondi del Piano verde sono stati erogati in aggiunta ai mezzi normali per realizzare più rapidamente dei progressi. Se con una mano do quanto avevo dato anche prima e con l'altra lo tolgo, la nuova iniziativa sarà realizzabile solo parzialmente. Già l'anno scorso è stato detto e stradetto che la Regione probabilmente erogherebbe meno mezzi di quanto avesse messi a disposizione nel passato. Devo perciò richiamare soprattutto l'attenzione dell'Assessore competente sul fatto che ciò facendo si creerà inevitabilmente una lacuna. Se effettivamente

intendiamo potenziare la frutticoltura e viticoltura, che tanta importanza ha nel quadro dell'economia regionale, sarebbe assurdo volerlo fare prevedendo neppure gli stessi fondi sinora erogati, ma riducendoli, come ho chiaramente dimostrato con i dati alla mano. Appare chiaro che in tal modo anziché compiere dei passi in avanti, dovremo segnare il passo o peggio regredire. Vorrei pertanto sperare che si vorrà tener conto di tale circostanza e che pure per ragioni morali la Regione saprà dimostrare di voler aiutare concretamente l'agricoltura, se non nella stessa misura di prima, almeno in modo da non lesinare troppo i mezzi destinati al potenziamento di tale settore importante della nostra economia.

Vorrei, anche per andare avanti più speditamente nella discussione, parlare pure del capitolo 136. Lo stesso riguarda le provvidenze a favore dell'alpicoltura, ricadenti sì nella sfera di competenza dell'Assessorato per le Foreste e l'Economia montana, ma che tuttavia fa parte del grosso settore dell'agricoltura e si riferisce ai mezzi destinati ad aiutare i contadini della montagna nella loro lotta per l'esistenza. Malgrado ciò nel corso di questi ultimi anni abbiamo — per quanto riguarda l'erogazione di fondi — proceduto a ritroso. Dello stanziamento non di certo rilevante di 120 milioni l'anno scorso siamo andati a finire ai 100 milioni e quest'anno s'intende erogare appena la metà di tale già ridotta cifra. Non riesco, per quanto io mi sforzi, a capire, come si possa conciliare l'esigenza di una zootecnia sempre più razionalizzata con il relativo alpeggio, decurtando dall'altra parte anno per anno i fondi. Mi sembra superfluo sottolineare che proprio l'alpicoltura senza le provvidenze della pubblica amministrazione non sarà mai in grado di essere redditizia; essa però corrisponde ad una precisa necessità economica e non si

esprime direttamente nella produzione foraggera, ma innanzitutto nel miglioramento qualitativo del nostro patrimonio zootecnico. Non nutro naturalmente alcuna illusione, nel senso cioè di sperare che le cose migliorino sensibilmente. Vorrei tuttavia pregare l'Assessore competente, in questo caso quello dell'agricoltura, di non mettere in forse l'iniziativa concernente il Centro di Consulenza per la frutticoltura e viticoltura attraverso la preventivata riduzione dei fondi, ma di incoraggiarla perché possa svilupparsi ed espandersi. Si tratta in fin dei conti di una iniziativa di mutuo soccorso e di organizzazione individuale, per sostenere la quale gli interessati tirano fuori parecchi quattrini dalle proprie tasche. Concludendo esprimo nuovamente la ferma speranza, che almeno tale importante iniziativa non venga strozzata attraverso la decurtazione dei fondi, ma anzi concretamente aiutata.)

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Segnana.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Io ringrazio sentitamente il cons. Kapfinger per questo suo intervento, per il quale devo dire che sono senz'altro d'accordo. Io lo ringrazio dell'appoggio che egli ha dato al settore dell'agricoltura, attraverso questa maggiore richiesta di fondi. Io concordo con il dott. Kapfinger, circa la necessità che a questo settore siano accordati i maggiori fondi, in modo da poter aggiungere, a quelli che sono gli stanziamenti che provengono dal bilancio dello Stato, una ulteriore forza di fondi provenienti dal bilancio regionale, in modo che certe iniziative che noi tutti auspichiamo di poter realizzare nel settore agricolo, possano effettivamente trovare attuazione. Circa quanto egli

ha chiesto per il sostegno delle iniziative del *Beratungsring*, che noi tutti riconosciamo essere stato veramente un organismo di notevole interesse e di notevole utilità per lo sviluppo della viticoltura e della frutticoltura nella provincia di Bolzano, io posso nuovamente dare l'assicurazione che da parte mia sarà fatto tutto il possibile — vedremo se attingendo dall'art. 15 del Piano Verde o in seguito, attraverso eventualmente il reperimento di altri fondi — sarà fatto, dico, tutto il possibile, affinché questa organizzazione a favore dell'agricoltura abbia la possibilità di svolgere in pieno i compiti che essa si è prefissa. Nelle linee di politica nostra, che, se ci fosse più tempo, io mi permetterei anche di illustrare, è proprio contenuto anche un impegno nostro, di assistere gli agricoltori, attraverso queste forme di carattere privato. Anche altri consiglieri che hanno preso la parola in occasione della discussione generale, hanno sottolineato — e ricordo, ad esempio, uno degli interventi, quello del sen. Carbonari — hanno sottolineato l'importanza di poter assistere gli agricoltori attraverso i tecnici messi a loro disposizione nelle loro organizzazioni cooperative. Io posso dire che, proprio consci della mancanza di elementi sufficienti nei nostri settori tecnici e anche per non ingolfare ulteriormente le strutture burocratiche della Regione, noi vorremmo proprio assistere questa attività, a favore diretto dei singoli contadini, cercando di sovvenire con opportuni mezzi, proprio nell'attività di queste organizzazioni, ed eventualmente anche aiutando le cooperative, aiutando le associazioni degli agricoltori che abbiano una certa dimensione, a sostenere le spese derivanti dall'acquisizione a pieno lavoro di un tecnico o di tecnici che siano vicini ai contadini nei loro lavori, che possano consigliarli e quindi possano fare quell'attività di consulenza, che non sempre i tecnici dell'i-

spettorato agrario sono in grado di fare. Questa opera di assistenza, su un piano veramente eccellente, anche da un punto di vista proprio dell'organizzazione e dell'organizzazione in senso tecnico, è raggiunto dal *Beratungsring* della provincia di Bolzano, e io mi augurerei veramente che una istituzione analoga o un qualche cosa che avesse pressappoco caratteristiche analoghe, potesse anche sorgere in provincia di Trento, perché effettivamente questo mi sembra essere uno degli strumenti più idonei per portare avanti quelle che sono le iniziative, soprattutto nella lotta contro le malattie delle piante e le iniziative di assistenza diretta nell'opera diurna in campagna, verso gli stessi contadini. Quindi io su questo tema sono senz'altro d'accordo con quanto affermato e voglio assicurare che cercheremo di fare il possibile per reperire i fondi necessari entro i capitoli dell'attuale bilancio, ma di questa esigenza si terrà conto soprattutto per gli impegni che avremo in futuro.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Io ho ascoltato con molta attenzione, oltre che l'intervento attuale dell'assessore all'agricoltura, anche l'intervento precedente di qualche giorno fa, del cons. Salvadori. Il cons. Salvadori, in particolare — anzi ho richiesto la copia integrale del suo intervento — ha, con molta chiarezza, devo dire, e con molta schiettezza, teorizzato la necessità di convogliare tutti gli aiuti regionali allo scopo di formare una azienda contadina di una dimensione abbastanza grossa, e meccanizzata e fornita di mezzi tecnici, tale quindi da reggere la concorrenza del Mercato comune europeo, tale quindi

da avere dei costi più bassi, tale quindi da reggere insomma la concorrenza di mercato. Ora innanzitutto io volevo chiedere questo alla Giunta e particolarmente all'assessore regionale all'agricoltura, cioè se la Giunta e l'assessore competente, condividono questa impostazione. Io ho esaminato anche alcune frasi dell'intervento di Salvadori; sono frasi estremamente recise, diciamo: tutti gli aiuti regionali devono essere convogliati a questo fine. Rilevo, per quanto riguarda questa linea di azione che viene suggerita da un autorevole esponente dell'unione contadina, rilevo come la proprietà nel Trentino sia estremamente frazionata — è un fatto a tutti noto —, come le aziende agricole siano, ripeto, di dimensioni piuttosto ridotte, e come quindi la grande massa della terra nel Trentino sia suddivisa in queste migliaia e migliaia di aziende. Io, dal punto di vista economico, prescindendo dal lato sociale della questione, ma limitandomi a un punto di vista strettamente economico, mi parrebbe di rilevare questo: e cioè come il concentrare gli aiuti esclusivamente sulla grossa azienda — dico grossa in relazione all'ambiente — può sì condurre al raggiungimento di determinate punte abbastanza elevate di produttività, però comporta come media, sull'intera superficie agraria del Trentino, comporta, a mio modo di vedere, a nostro modo di vedere, invece, un decadimento che, visto nel suo complesso, produrrà assai più danni che non saranno certo compensati da queste punte di produttività elevata, concentrate su determinate aziende che non saranno poi neanche molte. Adesso, in questo momento, ho lasciato da parte il lato sociale, ma teniamo presente come lo spopolamento della campagna, che si è verificato negli ultimi anni, ha assunto una portata e un andamento piuttosto convulso; ha comportato l'abbandono di terre, specialmente nella collina, nelle zone di mezza mon-

tagna, ecc. Siamo, nel momento attuale, in una fase di crisi economica e quindi non può essere preso in esame solamente il settore dell'industria, in questo momento, per assorbire la manodopera, ma bisogna anche tenere d'occhio la campagna, per regolare questo flusso di manodopera il quale è inevitabile, ma il quale può avvenire o in maniera convulsa, disorganica e disorganizzata, oppure può avvenire anche in maniera rallentata, controllata, e quindi eliminando quegli effetti deteriori che si sono verificati nel Trentino e in tutta l'Italia.

La nostra linea — e qui espongo una linea del mio gruppo — è quella di convogliare invece, di dare la precedenza alle piccole aziende, le quali, ripeto, raggruppano la gran parte della superficie agraria del Trentino, e puntare piuttosto sulla cooperazione di queste piccole aziende, nel senso di razionalizzare la spesa, sia per quanto riguarda le macchine agricole, sia per quanto riguarda l'irrigazione a pioggia, sia per quanto riguarda altri interventi di carattere economico. Questo potrebbe dare un margine ai contadini e potrebbe effettivamente dare sollievo e impedire questi franamenti convulsi, che si sono verificati in passato. Circa questo orientamento di fondo, io attenderei un chiarimento da parte della Giunta, e preciso questo, concludendo: che una politica non può essere ambivalente, perché i mezzi sono scarsi. Quindi a un certo punto, o si dà la prevalenza a un aspetto e a un determinato tipo di politica, o si dà la prevalenza a un altro tipo di politica. Evidentemente una politica abbinata, che comprenda e i grossi e i piccoli, e faccia l'una cosa e l'altra non è possibile assolutamente; penso che tutti siano d'accordo su questo. Quindi intenderei conoscere gli orientamenti di fondo della Giunta, dal momento che siamo all'inizio del quadriennio, circa questo problema. Una seconda domanda, rapidissima, che intendo fare, è questa: con quale criterio,

fino ad ora, sono stati selezionati gli aiuti, i contributi, le agevolazioni finanziarie, in favore del mondo contadino? Cioè: con quali criteri si è dato il contributo a uno e lo si è negato all'altro? C'è stata un'indagine di merito, c'è stato un criterio meramente cronologico? Questo vorrei sapere, anche per una maggiore conoscenza, da parte nostra, circa gli orientamenti anche passati della Giunta.

PRESIDENTE: La parola all'assessore. Veramente la discussione verteva sul cap. 63: « lotta contro i parassiti » . . .

(Ilarità).

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): . . . forse una qualche connessione con il mio discorso può anche esistere. Comunque . . .

(Interruzioni).

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Io ho sentito comunque l'intervento, ho seguito l'intervento del cons. Kapfinger, il quale, mi pare, non si è mica limitato solo ai parassiti, se ho bene inteso. E anche nella risposta dell'assessore competente, mi pare che si son toccati temi ben più vasti che non questo. Comunque, se volete formalizzarvi, io rifarò l'intervento su una voce successiva. Siamo comunque in materia di agricoltura . . .

PRESIDENTE: Vuole rispondere, assessore?

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Io penso che, arrivati a que-

sto punto, toccato un argomento da parte di un consigliere, toccato un argomento da parte di un altro, sia anche giusto che da parte mia io indichi quelle che sono le linee di carattere generale della nostra politica agraria, altrimenti qui ci troviamo a fare un discorso a bocconi e poi alla fine concludiamo che non abbiamo le idee chiare. Io non vorrei neppure far la figura di fronte al Consiglio di essere qui, o a difendere delle posizioni dei miei predecessori, oppure, così, di fare degli interventi dai quali però i signori consiglieri non hanno la possibilità di avere un quadro di quelle che sono le nostre linee, quello che è il nostro indirizzo. Quindi io ho preparato un intervento che mi ero scritto e che mi ripromettevo di fare. Però non vorrei tediarvi, e ritengo che non sia opportuno in questo momento che io premetta quelle che potevano essere considerazioni di carattere generale, attraverso le quali io davo un quadro della situazione dell'andamento del settore agricolo nel 1964, nel quale poi facevo un accenno ai vari investimenti che si erano prodotti in agricoltura nel precedente anno, agli investimenti strumentali e di funzionalità, e accennavo ai settori principali di intervento della Giunta regionale. Alla fine di questo quadro io mi ero posto delle domande; di fronte a un quadro di interventi fatti nello scorso anno, e di situazioni di carattere generale e di andamento della annata agraria, io mi ero posto una domanda, e dicevo così: di fronte a questo quadro della situazione, ricordando quanto è stato fatto nel passato, constatando i risultati raggiunti, possiamo forse dire che lo stato dell'agricoltura della regione è buono e tale da non preoccupare? La mia risposta è franca: no, assolutamente no. Troppe zone d'ombra rimangono, troppi ancora gli squilibri, molti i problemi

da risolvere: frammentazione delle proprietà fondiarie, aziende di dimensioni non economiche, mancanza di aggiornamento tecnico, assenza in certe zone di irrigazione, produzioni non ancora confacenti alle esigenze dei mercati, mentalità arretrata.

Questo per citare solo alcuni degli aspetti negativi della nostra situazione. Quale sarà dunque la politica agraria della regione nei prossimi anni? Gli indirizzi di tale politica si rifanno alle conclusioni della conferenza regionale dell'agricoltura dello scorso anno, ma si annodano anche a concetti, a cui vuole ispirarsi, secondo le dichiarazioni ufficiali, anche l'attività dello stato, attraverso la programmazione. Dinanzi a noi l'obiettivo da raggiungere è questo — e qui io rispondo, in pratica a quello che ha chiesto il cons. de Carneri —: creare aziende impostate su basi economiche, di dimensioni tali da consentire il razionale impiego dei mezzi tecnici ed assicurare soprattutto un maggiore reddito. La politica agraria della regione dovrà prevedere ancora l'impiego di notevoli mezzi finanziari, ma nell'uso degli stessi dovrà essere assolutamente abbandonato il concetto dell'aiuto a tutti, del sussidio integrativo per lo scarso reddito. Gli interventi pubblici dovranno essere orientati verso quelle iniziative di effettivo e sicuro miglioramento dell'azienda agricola, verso quelle cioè che assicurino un aumento del reddito.

A questi concetti si sono ispirati anche i recenti e poco popolari nostri provvedimenti di fare delle graduatorie nella concessione di sussidi per le opere di miglioramento fondiario e per l'acquisto di macchine. La precedenza, secondo le direttive impartite, sarà data alle opere di effettivo miglioramento aziendale, mentre per l'edilizia rurale, cerchiamo di orientare i contadini verso le agevolazioni creditizie. Se aiutiamo gli agricoltori ad

accrescere il reddito delle loro aziende, sarà facile per gli stessi fronteggiare i modesti impegni dei mutui contratti. Ma più che nei confronti dei singoli coltivatori, l'azione pubblica dovrà essere orientata ad interventi di carattere collettivo, i cui benefici possono positivamente influire sulla economia di intere zone. Su tre settori si accentuerà il maggiore impegno della regione, e cioè sulla zootecnia, sulla viticoltura e sulla frutticoltura. Il settore della zootecnia dovrà vedere la particolare cura della regione, costituendo esso una componente insostituibile dell'economia agricola del territorio montano. L'intervento regionale sarà volto a continuare l'azione di incremento del patrimonio zootecnico, ma soprattutto di miglioramento dello stesso: assistenza dei tecnici sempre più alla portata degli allevatori, risanamento del bestiame bovino dalla tubercolosi e dalla brucellosi, interventi finanziari a favore dell'acquisto di bestiame selezionato, contributi per la creazione di impianti a carattere cooperativo, stalle sociali, potenziamento di alcuni caseifici. Queste, ad esempio, alcune forme di esplicazione dell'azione regionale per questo settore.

Nella frutticoltura sarà continuata l'attività di promozione, di riconversione di vecchie produzioni, con altre di maggiore pregio. All'azione di riconversione dei frutteti e dei reinnesti e alla lotta fito-sanitaria, si aggiungerà un maggiore impegno nella promozione di iniziative per la valorizzazione dei prodotti e di commercializzazione degli stessi, favorendo la cooperazione di secondo grado. Un aspetto che sarà oggetto di particolare studio, per il quale è stata invocata anche la collaborazione delle camere di commercio, è quello della promozione di qualche iniziativa che provveda alla utilizzazione industriale delle eccedenze di frutta. Per la viticoltura valgono le stesse li-

nee di indirizzo segnate per la frutticoltura. Lo sforzo maggiore andrà all'ulteriore potenziamento di una produzione di qualità. Solo puntando sulla qualità potremo garantire ai nostri agricoltori un certo margine di sicurezza nell'espansione del mercato nell'ambito della comunità economica europea. Il Mercato comune è ormai alle porte; se avremo, come sembra, un'accelerazione dei periodi a suo tempo stabiliti, il primo luglio 1967 nessuna barriera doganale potrà porre limiti al libero scambio dei prodotti. Sarà pronta per quel traguardo l'agricoltura della regione? Forse ancora no. L'unificazione dei mercati porterà sicuramente un'azione di stimolo del progresso produttivo, che porterà anche la nostra agricoltura a perfezionarsi ulteriormente, a mettersi nel gioco su buone posizioni di allineamento. Sarà possibile assistere maggiormente i contadini in questa fase delicata? La regione cercherà di potenziare gli ispettorati agrari, ma, come ho detto prima, per non gonfiare ulteriormente le proprie strutture burocratiche, potrà anche favorire la funzione di tecnici presso gli organismi cooperativi delle varie zone, i quali siano al quotidiano servizio di assistenza degli agricoltori, operando costantemente in sintonia con i tecnici degli ispettorati.

Nella fase delicata di commercializzazione dei prodotti, non potrà certo la regione svolgere attività che costituisca la libera iniziativa dei produttori e dei commercianti; cercherà però, attraverso strumenti di informazione, di mettere a disposizione degli interessati notizie sull'andamento e sulle previsioni dei mercati. A tale fine è allo studio una forma di collaborazione con l'istituto nazionale per le ricerche di mercato e la valorizzazione della produzione agricola, che dovrebbe portare alla pubblicazione di una nota mensile; attraverso

l'attento esame delle varie note, sarà possibile avere elementi utili alla formazione di quegli orientamenti, indispensabili soprattutto nella delicata fase della vendita.

Nell'azione volta alla maggiore produttività, non mancheranno iniziative per la irrigazione, la bonifica e i miglioramenti fondiari. Per l'irrigazione non si mancherà di continuare l'azione intrapresa presso il Ministero dei Lavori pubblici, per assicurare all'agricoltura regionale una disponibilità d'acqua sufficiente a sviluppare ulteriormente l'irrigazione a pioggia. Particolari iniziative saranno poi studiate per le zone depresse, nelle quali non è possibile promuovere alcunché di concreto, senza provvedimenti di carattere straordinario.

Nel settore della bonifica dovranno essere assegnati ulteriori fondi che permettano almeno il completamento delle opere indispensabili, ma opere di bonifica e di miglioramento fondiario saranno promosse soprattutto nelle zone nelle quali si procederà alla realizzazione di riordini fondiari. Per quest'opera tanto difficile, ma tanto indispensabile, dovremo purtroppo contare sull'adesione dei contadini interessati, il che presuppone un grado di maturazione psicologica, non facile da riscontrare nell'ambito rurale. L'azione sarà quindi meno rapida del desiderabile. L'azione cooperativistica sarà sicuramente sostenuta in ogni sua espressione; si sappia però che i nostri orientamenti non sono per una ulteriore frammentazione delle iniziative, ma per opere di interesse a carattere zonale, per strutture economicamente valide per ampiezza di aderenti e capacità di lavorazione di prodotti. Queste linee potranno forse non essere condivise dai produttori dei piccoli paesi legati ancora a concezioni campanilistiche; se vogliamo però fare gli interessi di questa gente, se vogliamo preparare strutture efficienti per i temi che ci aspettano,

non possiamo seguire la via facile dell'accoglimento delle varie domande, ma quella della scelta attenta delle iniziative solidamente impostate e di buone prospettive per l'avvenire.

A questo punto potrei scendere a tracciare delle linee di maggiore dettaglio, ma eventualmente su questo potrò, se ce ne sarà bisogno, scendere in particolari durante la discussione.

Mi preme però ancora una volta richiamare l'attenzione dei signori consiglieri sugli obiettivi fondamentali della nostra azione: non un'agricoltura sostenuta con sussidi, ma una agricoltura aiutata a svilupparsi su basi economicamente sane, messa in grado di accrescere il proprio reddito e di mettersi quindi su un piano di competitività. Questo obiettivo potrà essere conseguito se tutti i vari enti che si occupano di agricoltura saranno allineati su un comune orientamento. Dell'agricoltura si occupano forse troppi organismi, per cui è difficile che tutti usino lo stesso linguaggio. Notevoli responsabilità incombono alle due Province, alle quali sono stati delegati compiti assai delicati in materia di zootecnia, di irrigazione e di impianti cooperativi. Io voglio sperare che colloquiando francamente fra amministratori e fra tecnici dei tre enti, si possa trovare, in ogni momento, quella linea di intesa, indispensabile per poter bene operare. Tempi non certo facili sono ancora riservati al settore agricolo; molti dovranno essere gli sforzi di ordine finanziario; lo Stato con il nuovo Piano verde ci darà modo di incidere ulteriormente a favore del mondo agricolo. Sappiano i signori consiglieri e tutti coloro che si interessano dell'agricoltura, che non siamo gelosi delle nostre iniziative e che abbiamo, io in particolare, coscienza dei nostri limiti.

La collaborazione, il suggerimento e la critica saranno sempre graditi. Queste in sin-

tesi le linee di carattere generale sulle quali si innesta la politica agraria nostra, sulle quali sono disposto, nel corso della discussione, a dare ulteriori chiarimenti. Potrei scendere naturalmente a numerosissimi dettagli; sui dettagli mi sono mantenuto soprattutto nella discussione in commissione finanze, e come ho detto, penso che su queste mie dichiarazioni durante la discussione generale, potrò dare ulteriori dettagli.

PRESIDENTE: Sul cap. 66 ha la parola l'avv. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Mi dispiace assai di non essere stato presente quando l'assessore Segnana ha iniziato e ha svolto la sua relazione; mi devo comunque compiacere, perché per la parte che ho sentita, la parte finale, devo dire subito che ho avuto l'impressione di una grande organicità di concezioni e di una chiarezza di impostazione che fa onore a lei personalmente e alla Giunta, della quale lei fa parte. Non era però su questo tema che io dovevo intervenire; ho chiesto di parlare sull'art. 66, il quale recita: « contributi e sussidi per la revisione ordinaria e per l'assistenza tecnica - legale e amministrativa delle cooperative, nonché per l'azione di sviluppo e di riorganizzazione delle stesse, svolta dalle associazioni riconosciute a sensi della legge regionale ».

Mi dispiace che l'assessore competente non sia in questo momento presente, ma sono sicuro che il presidente vorrà avere la compiacenza di prendere nota delle pochissime cose che dirò.

Partendo dall'esame del bilancio non solo per questo capitolo, ma anche per i capitoli che troveremo nella parte straordinaria della spesa e che riguardano la cooperazione, ho avuto la occasione di rivedermi un po' la legislazione

nostra, e in modo particolare le due leggi che abbiamo approvato nel febbraio dell'anno scorso: la legge n. 8 e la legge n. 10.

E, ricapitolando le cose a distanza di un anno, ho avuto l'impressione piacevole di vedere come in quelle leggi abbiamo affrontato il problema della disciplina di questo così importante settore della nostra vita economica e sociale, molto organicamente; e mi ha fatto piacere. Ma quando poi dalla constatazione di questa situazione soddisfacente, dal punto di vista legislativo, sono dovuto scendere a considerazioni di carattere pratico, in modo particolare dopo le esperienze che ho avuto occasione di fare in questi ultimi mesi a contatto col movimento cooperativo, mi sono però dovuto dire che purtroppo il settore deve trovare il modo di essere aiutato in misura maggiore. È un po' questo, purtroppo, il modo di concludere molti salmi che dobbiamo sentire in questo Consiglio; bisogna trovare il modo di intervenire con mezzi più abbondanti. Io naturalmente mi rendo conto delle difficoltà che la Giunta regionale incontra, nella distribuzione equilibrata dei mezzi fra i vari settori di competenza; ho fatto io stesso più volte la fatica ingrata di ridurre, al di sotto di quelle che sarebbero state le aspirazioni e i desideri, il volume degli interventi; e quindi espongo queste alcune considerazioni, partendo già dalla consapevolezza di queste difficoltà. Ma credo di dover descrivere la situazione della cooperazione trentina e la descrivo solo limitatamente a ciò che mi è più direttamente noto: la vita, l'attività, la situazione economica di una delle istituzioni di secondo grado che la nostra legge prevede ed alla quale è affidato l'incarico della vigilanza, della tutela, della assistenza tecnica amministrativa della cooperazione: la federazione dei consorzi cooperativi di Trento.

In ordine ad essa l'attività revisionale si può descrivere in queste cifre: 724 società cooperative, che devono venire nel giro di due anni revisionate, il che vuol dire oltre 300 revisioni all'anno. Nell'anno 1964 le società cooperative revisionate furono 328. La revisione importa un atto molto rilevante: è la presa di contatto diretto che il revisore fa con la società federata, allo scopo di accertare l'andamento della gestione amministrativa sotto gli aspetti formali (regolarità formale) e sotto gli aspetti sostanziali, validità economica dell'attività svolta. Ma non si ferma qui l'attività del revisore, e né si ferma qui l'attività di assistenza tecnica della federazione; finita la revisione, il revisore deve concludere il suo operato con una relazione che viene portata a conoscenza del Consiglio di amministrazione, e nella quale relazione vengono posti in evidenza tutti i punti che devono essere più o meno considerati dagli organi amministrativi, per rettifiche, per correzioni, per miglioramenti, nella conduzione amministrativa della azienda. E fatto questo si apre un'ulteriore fase di presenza dell'attività di assistenza della federazione, che consiste nell'accertare che i suggerimenti dati, le indicazioni, i consigli impartiti in occasione e a conclusione della revisione, vengano tradotti in realtà. Poi lungo l'anno l'attività di assistenza tecnica si sviluppa anche in molti altri modi: assistenza legale, assistenza fiscale, consulenza varia. Si può dire, in sintesi, che tutta l'attività svolta dalle federazioni — immagino che lo stesso avvenga in provincia di Bolzano — è riconducibile al concetto di attività revisionale e di consulenza, voluto dalla nostra legge. È cioè perfettamente in armonia con la precisa dizione di questo cap. 66 del bilancio. Ora quale è il costo di questi servizi? Partendo sempre dal caso di cui ho la più diretta conoscenza, ma che può presentare analoghe conclusioni

anche in provincia di Bolzano, devo dire che nell'esercizio 1964, il volume complessivo di spesa di tutta la attività della Federazione fu di 91 milioni. Di questi 91 milioni, 46 sono stati coperti dai contributi versati dalle stesse società federate. Altri 18 milioni sono stati versati dalle stesse società federate a titolo di rimborso parziale delle spese di revisione. Totale dei versamenti fatti dalle società federate: 64 milioni. I contributi regionali nella spesa incontrata per tutti questi servizi, si riducono a parte di quel residuo non coperto dai contributi delle federate. Un qualche cosa come circa il 20% di queste spese. Ora, signori, la nostra legge regionale, all'art. 7 recita così: « i sussidi potranno essere concessi nella misura fino al 60% della spesa riconosciuta ammissibile; per la metà saranno anticipati sulla base dei programmi preventivi presentati e per la seconda metà sulla base di consuntivi ». Di questo 60% ritenuto misura equa da parte del legislatore regionale, attualmente viene corrisposto alla federazione appena il 20%. Ora io non avrei illustrato queste alcune cifre essenziali, se non avessi la perfetta convinzione, che vado rafforzando giorno per giorno, dell'assoluta necessità di mettere organismi come la Federazione nominata in grado di assolvere il loro compito con maggior ampiezza di quanto non sia avvenuto in passato. Ci sono un'infinità di problemi pratici che attendono ancora la loro soluzione, che richiedono l'opera degli organismi di secondo grado, non solo di quelli di carattere tecnico - economico di cui ho sentito parlare anche nella recente relazione dell'assessore all'agricoltura, ma di questi altri, di carattere amministrativo, di consulenza, di controllo e di vigilanza, quali sono le federazioni. Se vogliamo guardare la realtà delle cose, le funzioni che questi organismi di secondo grado sono chiamati a svolgere, sono sostanzialmente

funzioni, che dovrebbero far carico alla Regione, perché l'attività di vigilanza, di propulsione e di vigilanza, della cooperazione, è una attività specifica, legislativa ed amministrativa, di spettanza della Regione. La Regione fa molto bene a valersi degli organismi che possono direttamente assolvere questi compiti; e fa bene ad evitare di doverli assolvere coi propri uffici; ma in considerazione delle responsabilità che la riguardano in un campo di così rilevante importanza, deve proporsi di fare adeguatamente la valutazione dei mezzi necessari perché tutto proceda nella maniera migliore. E ripeto, se non avessi la precisa sensazione, per le esperienze condotte, che realmente il campo di azione è molto più vasto di quanto non possa essere attualmente affrontato con i mezzi limitati di cui si dispone, non rivolgerei alla Giunta l'insistente preghiera di considerare, non in questo momento, ma nelle note di variazione al bilancio che annualmente vengono poi approvate dal Consiglio e alle quali ha fatto riferimento anche il Presidente, in un suo intervento d'oggi, di considerare, dicevo, non l'opportunità ma la necessità di procedere ad una valutazione più vicina alla realtà quindi ad un nuovo stanziamento di fondi. Ho visto con piacere che lo stanziamento per questo articolo è stato in sede di commissione, elevato da 14 milioni a 20 milioni, con un incremento di 6 milioni. Però devo dire che questo aumento, pure apprezzabile, non modifica la situazione che abbiamo avuto nel 1964, perché nel 1964 era già avvenuto che i 6 milioni erano stati deliberati con una successiva nota di variazione al bilancio; molto meglio che essi siano stati stanziati in bilancio fin dal primo momento, fino cioè dall'approvazione del bilancio come tale. Ma se dovessimo limitarci a questo aumento e considerarcene paghi, io dovrei dire che la situazione rimane esattamente quella del-

l'anno scorso, cioè una situazione insoddisfacente, una situazione che non risponde a una attenta valutazione delle effettive occorrenze. Notate, signori della Giunta, che in questo momento, fra il resto, il personale che svolge questa attività, di revisione, di consulenza e di assistenza, ha fatto presente che, essendo scaduto il contratto di impiego, si attende un aggiornamento dei propri compensi, collocandosi in coscienza, non su di un grado di parità con i dipendenti della Regione, ma neanche su di un piano molto, molto diverso, quando, ripeto, le funzioni assolte da questo personale sono funzini che dovrebbero far carico comunque alla Regione. L'equiparazione del trattamento economico del personale della Federazione con quello del personale della Regione io non intendo proporla; ma che si tenga conto della disparità esistente, che crea situazioni di insoddisfazione che non sono producenti agli effetti del rendimento del personale, mi pare assolutamente necessario.

Concludendo, signor Presidente, concludendo, signori della Giunta, la mia preghiera è che a queste rapidissime considerazioni che abbiamo avuto modo di esporre anche in iscritto, e che in iscritto nuovamente proporremo con ogni abbondante documentazione, a queste considerazioni si voglia veramente dare tutto il peso che meritano in occasione della prossima nota di variazione del bilancio. E io confido che le dichiarazioni ripetutamente fatte in vari momenti e da vari membri di Giunta, circa il giudizio positivo e l'apprezzamento largamente favorevole che si fa, della presenza del movimento cooperativo nella vita economica e sociale del paese, trovino poi conferma, come del resto è ampiamente avvenuto per altri aspetti, e come avverrà ancora, nelle positive determinazioni dell'organo amministrativo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Das Kap. 66, über welches soeben gesprochen worden ist, bietet meines Dafürhaltens den Anlaß, noch einige Worte über das zu sagen, was Herr Regional-assessor Segnana in agrarpolitischer Hinsicht vorher dargelegt hat. Die Genossenschaftsorganisation kann nämlich hauptsächlich in der Landwirtschaft zu Ergebnissen führen, die zum Teil vom Herrn Regionalassessor Segnana angedeutet worden sind, insbesondere wenn gewisse, bis jetzt angewendete Methoden — auch was das Genossenschaftswesen betrifft —, neugestaltet werden sollen. Mit der Bildung von Genossenschaften nicht nur ersten sondern auch zweiten Grades bin ich sehr einverstanden. Aber die Voraussetzung, um genossenschaftlich arbeiten zu können, ist erstens das genossenschaftliche Denken der Mitglieder und zweitens der Fachkräfte, die die Genossenschaften auf technischer und nicht zuletzt auch auf rechtlicher Ebene beraten müssen. Es ist nicht richtig, wenn ein guter Fachmann — auch ein Landwirtschaftsfachmann der Region — genossenschaftliche Beratungen vornimmt, durch welche die Maßnahmen, zu denen sich die Genossenschaften zusammengetan haben, dann zuguterletzt erschwert werden. Ich muß hier auf einen besonderen Kreis von Genossenschaften zu sprechen kommen, d.h. auf die sogenannten Meliorierungsgenossenschaften, die auch hierzu gehören und die im Konzept des Herrn Regionalassessors eine außerordentlich wichtige Rolle spielen. Wir haben gehört, daß Grundzusammenlegungen vorgenommen werden müssen. Wir haben festgestellt, daß wir über die Maßnahmen der Grundzusammenlegung die Voraussetzungen für eine ratio-

nellere Wirtschaftsweise in der Landwirtschaft schaffen. Wir haben festgestellt, daß bei den Maßnahmen der Grundzusammenlegung die Genossenschaftsstatuten so abgefaßt werden müssen, daß man mit einer klaren Mehrheit in den verschiedenen Organen Beschlüsse fassen kann. Es muß über diese Art von landwirtschaftlichen Genossenschaften erreicht werden, daß zwei bis drei Querköpfe eine in aller Form technisch und rechtlich vertretbare Maßnahme nicht aufhalten oder verhindern können. Es handelt sich um die Schaffung funktionsfähiger Genossenschaften, wenn wir mit dem Programm beginnen wollen, das der Herr Regionalassessor in seinem vorherigen Bericht angedeutet hat. Die Genossenschaften sind dazu da, insbesondere wenn es Zwangsgenossenschaften sein werden, wie dies bei den Meliorierungsgenossenschaften der Fall ist, daß die Mehrheit die nichteinverständene Minderheit zu gewissen objektiv als gut erkannten Maßnahmen zwingen kann. In diesem Sinne glaube ich, daß meine Ausführungen schon eine gewisse Bedeutung haben, denn es konnte schon bei Maßnahmen regionaler Fachleute festgestellt werden, daß wir den Geist dieser Zwangsgenossenschaft gerade auf dem wichtigen Sektor der Grundzusammenlegung vielleicht noch nicht ganz verstanden haben. Bevor wir die Programme verwirklichen, müssen die Leute, die hier in den Genossenschaften beratend tätig sind, auch entsprechende Kenntnisse über das Funktionieren von Genosschaftsorganen haben insbesondere dann, wenn es sich um Meliorierungsgenossenschaften handelt. Einverstanden, daß wir über die Meliorierungsgenossenschaften zu den Grundzusammenlegungsmaßnahmen kommen müssen. Einverstanden, daß die Grundzusammenlegungsmaßnahmen die erste Voraussetzung bilden für eine rationellere Wirtschaftsweise in der Land-

wirtschaft, die anzustreben ist, wenn wir erreichen wollen, daß die bäuerliche Wirtschaft wieder selbständig werden kann und nicht immer auf kleine Beiträge mehr sozialer Natur angewiesen ist, daß man also über diese Beiträge hinwegkommen kann und Investitionen in dem Sinne vornimmt, um die bäuerliche Wirtschaft wiederum selbständiger und rentabler zu gestalten. Und in diesem Sinne ist die Grundzusammenlegung für eine rationelle Mechanisierung erste Voraussetzung. Eine rationelle Mechanisierung wird seit längerer Zeit in unserer Region angestrebt. Wir müssen aber bedauerlicherweise feststellen, daß sie ohne Beratung planlos vor sich geht und daß beim Maschinenankauf von unseren Bauern Kapitalien investiert werden, die sich nicht amortisieren können, sondern gewisse Betriebe vor den Ruin bringen, weil man anstelle der rationalen Beratung den Firmenvertretern von Landmaschinen das Feld freigegeben hat. Einem Maschinenvertreter gegenüber, der alle zwei bis drei Tage den betreffenden Bauern besucht, wird dieser Bauer mit der Zeit schwach und kauft oft mit hart verdientem Geld Maschinen, die für den betreffenden Betrieb ohne Grundzusammenlegung einfach nicht rentabel sind.

Auch hinsichtlich des Maschineneinsatzes dürften sich Betriebsgenossenschaften bewähren. Wir haben bei uns mit Maschinengenossenschaften wenig Erfolg gehabt. Aber wenn man sie nach der Art der Maschinenbanken aufziehen würde, wo Maschinenleistung und persönliche Arbeitsleistung der verschiedenen Mitglieder entsprechend verrechnet werden, könnte man zu besseren Ergebnissen kommen, als wir sie bis jetzt feststellen konnten. Dabei muß — und ich bin noch immer bei den Genossenschaften — festgestellt werden, daß in gewissen Fällen Miteigentum an

Maschinen von zwei bis drei Eigentümern noch rationell und tragbar sein kann.

Ich wollte diese Gelegenheit wahrnehmen, um auf die Gefahr der planlosen Mechanisierung in der Landwirtschaft aufmerksam zu machen, mit der wir vielleicht schon mehr Schaden angerichtet haben, als wir uns vorstellen. Bis wir aber zu jenen Genossenschaften kommen, die aus den agrarpolitischen Darlegungen des Herrn Regionalassessors als Ziel angestrebt werden, d.h. Gemeinschaftsstellungen und dergleichen, müssen wir noch etwas umdenken lernen. Denn diese Art von Genossenschaften, wie man sie beispielsweise mit den Gemeinschaftsstellungen bezweckt, wird in jenen Gebieten auf Schwierigkeiten stoßen, die nicht bereit sind, vom privaten Eigentumsbegriff abzugehen. Solange wir — so wie im Trentino — den privaten Eigentumsbegriff nach römischer Auffassung in der Teilung bei Erbfällen haben, fürchte ich, daß wir größere Erfolge mit den sogenannten Gemeinschaftsstellungen nicht haben werden. Der Feind dieser Gemeinschaftsstellungen ist der absolut individualistische Eigentumsbegriff, wie er im Trentino noch viel mehr vorherrscht als in der Provinz Bozen, wo man ja über das Höfegesetz an gewisse Einschränkungen des Privateigentums bereits gewohnt ist. Dies muß als eine Tatsache aufgezeigt werden, damit man nicht Gefahr läuft, durch allzu große Schritte zuletzt nicht den Erfolg zu haben, den man sich erwartet.

Die Ausführungen vom Herrn Regionalassessor waren außerordentlich interessant und auch der Herr Regionalratsabgeordnete Salvadori hat hier die ersten Ausführungen hinsichtlich der Anstrengung von Vollbauernbetrieben gemacht. Die Vollbauernbetriebe müßten oder sollten in Südtirol durch die Höfe dargestellt werden. Es muß aber bereits jetzt zugegeben

werden, daß nicht mehr alle geschlossenen Höfe Vollbauernbetriebe sind. Je nach Gegend muß die zu einem Vollbauernbetrieb erforderliche Fläche besonders im Berggebiet verschieden sein. Jeweils nach der Wirtschaftsweise, ob Extensiv- oder Intensivwirtschaft, werden sich nun die Größen dieser Vollbauernbetriebe zu richten haben. Wenn dieses Bestreben besteht, wird man vielleicht in der Programmierung auch zu apodiktisch werden, was uns dann in der Praxis wiederum einen Mißerfolg bringen könnte. Nach meinem Dafürhalten ist die Aufstockung von Kleinbetrieben zu Vollbauernbetrieben zur Gesundung der Landwirtschaft nicht immer das Allheilmittel. Insbesondere dürften diese Bestrebungen im Trentino schwer sein, außer in jenen Gebieten, wo infolge der Realteilung bereits zu kleine Betriebe aufgelassen worden sind, die dann zusammengelegt werden könnten, weil die Eigentümer bereits abgezogen sind. In diesen Fällen wäre eine Bildung von Vollbauernbetrieben vielleicht möglich. Aber vergessen wir nicht, daß auch der Nichtvollbauernbetrieb seine Rolle zu spielen hat, besonders im Berggebiet. Und vergessen wir auch nicht, daß gerade in anderen Ländern Mitteleuropas — denken wir an Württemberg — über diese Kleinbauernbetriebe, die dann Teilbauernbetriebe geworden sind, sich eine ganz spezialisierte dezentralisierte Industrie entwickeln konnte. Warum sollte man nicht auch daran denken? Warum soll immer der längere Weg beschritten werden, wenn auch der kürzere möglich ist? Denn in anderen Ländern, zum Beispiel in Bayern, hat man durch Aufstockungsmaßnahmen viele Vollbauernbetriebe geschaffen und die von der Landwirtschaft frei werdenden Familien sind Lohnarbeiter geworden. Durch die Sorge, wie man die freie Zeit nützlich verwenden kann, haben dann gutbezahlte Industriearbeiter sich

einen Feierabendlandwirtschaftsbetrieb am Lande erworben, um den freien Samstag in der Natur bleiben und dort etwas leisten zu können. Müssen wir zuerst die Familien von den Kleinbauernbetrieben als besitzlose Lohnarbeiter zur Industrie schicken, um sie dann wiederum auf das Land hinauszubekommen, um dort aus einer Betätigung in der Landwirtschaft eine nützliche und gesunde Ausgleichsbeschäftigung als Freizeitgestaltung zu haben? Das muß in diesem Zusammenhange meines Dafürhaltens auch gesagt werden.

Eine Frage, die der Herr Regionalassessor nicht angeschnitten hat und die auch zum Kapitel Genossenschaften und Agrarpolitik gehören würde, wäre die Erschließung der Berghöfe durch entsprechende Güterwege im allgemeinen. Mir ist bekannt, daß gerade im Trentino, was die Forstwege betrifft, sehr viel geleistet wurde. Aber es muß an dieser Stelle auch gesagt werden, daß die Erschließung der abgelegenen Bergbauernhöfe durch Güterwege eine wesentliche Möglichkeit bietet, um die Entvölkerung der Berggebiete hintanzuhalten. Deswegen sehe ich den Punkt der Erschließung dieser Höfe auch als einen der wichtigsten an. Diese Güterwege und diese Wege zur Erschließung können auch durch genossenschaftliche Organisation der Interessenten zustandekommen, sind aber unbedingt durch öffentliche Mittel zu stützen. Es ist daher noch zu überlegen, ob es richtig ist, daß man bestimmte Förderungsmaßnahmen in der Landwirtschaft nur den Vollbauern genehmigt, weil man dort die wirtschaftlichen Vorteile direkt sieht. Nach meinem Dafürhalten müssen Förderungsmaßnahmen, die man infolge Geldmangels natürlich nach Sektoren einteilen muß, auch an Kleinbauernbetriebe noch gewährt werden.

Und es ist hier nicht richtig, wenn man für bestimmte Beiträge zur Errichtung von Wohn- und Wirtschaftsbauten eine bestimmte Grundfläche als niederstes Maß annimmt, unter welchem man eine entsprechende Anlage baulicher Natur nicht mehr unterstützen kann. Es kommt in erster Linie auf den Bauern selbst an, erst in zweiter Linie auf das Ausmaß seiner Fläche, denn so sehr wir über Wirtschaftsfragen in der Landwirtschaft, über Marktforschung und dergleichen sprechen, müssen wir uns aber auch bewußt sein, daß zur Landwirtschaft nicht nur Kopf und Rechnung, sondern auch Freude und Herz gehören. Diesen zweiten Teil vergißt man meist bei unseren rein wirtschaftlichen Überlegungen hinsichtlich der Förderung der Landwirtschaft. Wenn die Rationalisierung der Landwirtschaft in Frage steht und diskutiert wird, sollte bedacht werden, daß es bei der Förderung der Mechanisierung gewiß um die Zudienstemachung der leblosen Natur, der leblosen Welt geht. Aber zwei Drittel der Betätigung des Bauern befaßt sich mit der lebenden Natur. Es ist kaum möglich durch technische Hilfsmittel die Trächtigkeitsdauer der Rinder zurückzusetzen oder die Reifezeit von der Blüte bis zur Reife des Obstbaumes oder der Weinrebe zu bestimmen. Hier sind wir an natürliche Grenzen und natürliche Fristen gebunden, die wir durch technische Hilfsmittel nicht ändern können. Aus diesem Grunde, glaube ich, können wir die Landwirtschaft nicht einfach mit einem wirtschaftlichen Sektor vergleichen wie es jeder andere ist, sondern müssen erkennen, daß die Rentabilität der Landwirtschaft im Verhältnis zu den anderen Wirtschaftszweigen wegen dieser natürlichen Voraussetzungen auch bei bester Wirtschaftsweise etwas niedriger sein wird als die Rentabilität der Industrie, wo der Mensch mit allen Kräften und mit allen Möglichkeiten rech-

nen kann, denn es steht ihm die leblose Natur, die er in jeder Form meistern kann, zur Verfügung. Aus diesem Grund bin ich der Auffassung, daß auch künftighin eine Hilfeleistung durch die öffentliche Hand an die Landwirtschaft in unserem Gebiete berechtigt ist, auch wenn die Maßstäbe der EWG angewendet werden. Diese Berechtigung wird — trotz EWG — von der Landwirtschaft in allen EWG-Ländern bis auf weiteres und auch nach dem Fall der Einfuhrzölle gefordert.

(Il cap. 66, di cui si è parlato or ora, offre secondo me l'occasione di aggiungere alcune parole a quanto ha detto poco fa l'Assessore Segnana in tema di politica agraria. L'organizzazione cooperativistica può condurre infatti, specialmente in agricoltura, ai risultati in parte accennati dall'Assessore Segnana, specialmente se si riorganizzeranno certi metodi applicati finora. Sono del tutto d'accordo che si fondino cooperative, non solo di primo ma anche di secondo grado; la premessa però per poter condurre un lavoro cooperativistico è costituita dall'orientamento cooperativistico prima di tutto dei membri e poi anche dei consulenti tecnici della cooperazione e non da ultimo anche dei consulenti legali. Non è bene che un buon esperto, anche un esperto agrario della Regione, consigli le cooperative in modo da rendere più difficili i provvedimenti per la cui realizzazione una cooperativa si è formata. Devo passare ora ad un gruppo particolare di cooperative, cioè alle cosiddette cooperative di miglioramento fondiario, che fanno parte del sistema cooperativo e secondo il concetto dell'Assessore regionale rivestono grandissima importanza. Abbiamo sentito che si dovrà intraprendere un riordino fondiario ed abbiamo constatato che i provvedimenti di commassazione creano le premesse per una più razionale eco-

nomia agricola; abbiamo pure constatato che per tali provvedimenti di commassazione gli statuti delle cooperative devono essere redatti in modo che una chiara maggioranza si possa deliberare nei diversi organismi cooperativi. Con questa specie di cooperative agricole bisogna evitare che due o tre teste balzane possano arrestare od impedire misure senz'altro sostenibili tanto dal punto di vista tecnico quanto legale. Si tratta di istituire cooperative in grado di funzionare se vogliamo iniziare il programma a cui ha accennato l'Assessore nella sua relazione. Le cooperative, specialmente quando si tratta di cooperative obbligatorie come sono quelle di miglioramento fondiario, esistono perché la maggioranza possa obbligare la minoranza, anche se quest'ultima non è d'accordo, a misure obiettivamente riconosciute. In tal senso credo che le mie asserzioni abbiano già un certo fondamento poiché è stato possibile constatare in provvedimenti di esperti regionali che forse non abbiamo ancora del tutto compreso lo spirito di tali cooperative obbligatorie proprio nell'importantissimo settore della commassazione. Prima di realizzare un piano i consulenti delle cooperative dovranno avere sufficienti cognizioni sul funzionamento degli organismi cooperativistici specialmente nel caso delle cooperative di miglioramento fondiario. Sono d'accordo che attraverso le cooperative di miglioramento dobbiamo arrivare ai provvedimenti di commassazione, d'accordo anche che esse sono la premessa fondamentale per una più razionale economia agricola la quale dovrà essere la meta dei nostri sforzi se vogliamo riportare l'economia rurale all'indipendenza senza che essa debba dipendere da piccoli contributi di natura più che altro sociale, se vogliamo farle superare la fase dei contributi e portarla invece in quella degli investimenti che rendono l'economia agricola indipendente

e più redditizia. In questo senso la commassazione fondiaria costituisce la premessa fondamentale per una razionale meccanizzazione, che nella nostra Regione si auspica già da anni. Purtroppo dobbiamo invece constatare che essa procede senza ordine né assistenza tecnica e che i nostri agricoltori comprano macchine agricole investendo capitali che non è possibile ammortizzare e portando aziende sull'orlo della rovina perché invece di organizzare una consulenza razionale si lascia libero il campo ai rappresentanti di macchine agricole. Col tempo il contadino non sa più opporre resistenza ad un rappresentante che lo visita ogni due o tre giorni e compera spesso con sudato denaro, macchine che non sono redditizie per un'azienda non riordinata fondiariamente.

Anche per quanto riguarda la meccanizzazione dovrebbero affermarsi le cooperative per l'uso di mezzi meccanici. Queste ultime hanno avuto da noi poco successo: se però le si organizzasse sul tipo delle banche delle macchine, in cui si conteggiano le prestazioni delle macchine e le prestazioni personali dei diversi membri, forse sarebbe possibile raggiungere risultati maggiori di quelli finora constatati. Va constatato inoltre — sto ancora parlando di cooperative — che in diversi casi può essere razionale e produttivo che una macchina abbia da due o tre comproprietari.

Volevo cogliere l'occasione per far notare il pericolo costituito dalla meccanizzazione agricola disorganizzata che già ha fatto danni maggiori di quanto si immagini. Prima di giungere però alle cooperative che l'Assessore regionale presenta come fini della politica agraria, cioè stalle sociali e simili, dobbiamo cambiare un bel po' la nostra mentalità. Il tipo di cooperativa a cui per esempio si tende con le stalle sociali incontrerà grandi difficoltà in quelle zone dove non si è disposti a derogare in parte

dal concetto di proprietà. Finché conserveremo — come nel Trentino — il concetto di proprietà privata secondo il diritto romano nelle suddivisioni dell'asse ereditario, temo che non avremo grandi successi con le cosiddette stalle sociali. Il nemico di queste stalle è dunque il concetto della proprietà assolutamente individualistico che regna nel Trentino ancor più che in Provincia di Bolzano, dove già dalla legge sui masi si è abituati a certe limitazioni della proprietà privata. Il fatto va menzionato per non correre il pericolo, per aver voluto fare passi troppo lunghi, di non avere alla fine il successo che ci si aspetta.

Le dichiarazioni dell'Assessore regionale sono state interessantissime ed anche il consigliere Salvadori ha parlato qui per primo dell'aspirazione all'azienda a piena occupazione che in Sudtirolo è o dovrebbe essere rappresentata dal maso. Già da ora si può ammettere però ormai che non tutti i masi chiusi sono aziende a piena occupazione. La superficie necessaria per un'azienda a piena occupazione deve variare secondo la zona e specialmente in montagna: la sua estensione dovrà regolarsi a seconda del sistema di cultura estensivo o intensivo. Con una aspirazione del genere è facile diventare troppo radicali nella programmazione, il che nella prassi potrebbe portare ad un insuccesso. A mio avviso non sempre la fusione di piccole aziende in aziende a piena occupazione costituisce il toccasana per l'agricoltura; gli sforzi in tal senso dovrebbero incontrare nel Trentino particolari difficoltà ad eccezione di quelle zone in cui le aziende troppo piccole a causa della divisione dell'eredità immobiliare sono state cedute e si possono commassare perché i proprietari le hanno abbandonate. In casi del genere la formazione di aziende contadine a piena occupazione sarebbe forse possibile ma non dimentichiamo che anche l'azienda contadina

combinata con altra attività ha una sua parte da sostenere, specialmente nelle zone di montagna. Non dimentichiamo ancora che già in altri paesi dell'europa centrale — si pensi al Württemberg — in tali piccole aziende agricole, che sono diventate aziende parzialmente agricole, si è potuta sviluppare un'industria decentralizzata ad alto livello di specializzazione. Perché non si potrebbe esaminare anche questa soluzione? Perché bisogna sempre scegliere la via più lunga quando si può prendere anche la più breve? In altri paesi infatti, per esempio in Baviera, si sono create con la commassazione molte aziende a piena occupazione e le famiglie non più impegnate nell'agricoltura sono diventate famiglie di giornalieri. Nella preoccupazione di impiegare utilmente il proprio tempo libero, operai dell'industria ben pagati si sono comprati un'azienda agricola per lavorarvi nei giorni liberi, per passare il sabato in mezzo alla natura e fare qualcosa di utile. È proprio necessario spedire le famiglie dei piccoli contadini nell'industria come infimi salariati perché ritornino poi in campagna e facciano di un'attività agricola un'occupazione equilibratrice utile e sana nel loro tempo libero? Mi sembra che neanche questo aspetto vada tralasciato.

Un'altra questione che l'Assessore regionale non ha affrontato e che rientrerebbero nel capitolo delle cooperative e della politica agraria è quella del rendere accessibili i masi di montagna per mezzo di adatte strade interpoderali. So che nel Trentino è stato fatto molto in questo senso, specialmente per quanto riguarda le strade forestali: bisognerà però dire qui anche che il rendere accessibili i masi di montagna isolati con strade costituisce un'importante possibilità di evitare lo spopolamento della montagna. Per questo considero l'apertura delle strade di accesso ai masi come uno dei punti più importanti. Tali strade interpoderali

e strade di collegamento possono essere realizzate anche da organizzazioni cooperative degli interessati ma vanno però assolutamente appoggiate con mezzi pubblici. Bisognerà dunque ancora pensare se sia giusto approvare soltanto determinate misure di potenziamento agricolo a favore delle aziende a piena occupazione perché lì si vedono direttamente i vantaggi economici. A mio avviso le misure di potenziamento, data la scarsità dei fondi naturalmente divise per settori, devono essere accordate anche alle aziende agricole minori. Non sarà giusto perciò prevedere una superficie minima per la concessione di determinati contributi per la costruzione di abitazioni e fabbricati aziendali, superficie al di sotto della quale un fabbricato non può godere di sovvenzioni. Prima di tutto conterà invece il contadino, soltanto in seconda linea la superficie a sua disposizione: per quanto si parli infatti di questioni economiche in agricoltura, di indagini di mercato e simili, e per quanto tutto ciò sia giusto, dobbiamo renderci conto che l'agricoltura non è soltanto un problema economico, che per dedicarsi all'agricoltura non bastano intelligenza e calcolo ma ci vuole anche entusiasmo e cuore. Queste ultime qualità spesso si tralasciano nelle nostre riflessioni puramente economiche sul potenziamento dell'agricoltura. Quando si tratta o si discute la razionalizzazione dell'agricoltura bisognerebbe considerare anche che incrementando la meccanizzazione si sfrutta la natura inanimata, il mondo inanimato. Quasi tutta l'attività del contadino si trova invece a contatto con la natura viva ed è quasi impossibile abbreviare con mezzi tecnici il periodo di gestazione dei bovini o determinare il tempo dalla fioritura alla maturazione per gli alberi da frutto o per le viti. In questo campo siamo legati a confini e termini naturali che non ci è dato cambiare con mezzi tecnici. Per queste ragioni mi

sembra che l'agricoltura non sia paragonabile a nessun altro settore economico ma che sia necessario conoscere che, in rapporto a quella degli altri rami economici, la redditività dell'agricoltura sarà sempre, appunto a causa di tali premesse naturali ed anche con la migliore conduzione, alquanto inferiore alla redditività dell'industria. In quest'ultima l'uomo può contare infatti su tutte le forze possibili poiché può disporre della natura inanimata che egli sa domare in tutte le sue forme. Io sono dunque del parere che l'aiuto degli enti pubblici all'agricoltura della nostra zona, pur applicando le misure del MEC, sia giustificato anche per il futuro.

Malgrado l'esistenza del MEC, in ogni paese che ne fa parte l'agricoltura richiede oggi ed in futuro un appoggio anche dopo l'eliminazione dei dazi di importazione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Ich möchte an den Herrn Präsidenten eine Frage richten. Wir sind mit den letzten Interventionen zu einer rein agrarpolitischen Debatte gekommen. Zu einer solchen möchte ich auch etwas sagen. Wenn es sich aber darum handelt, die Kapitel der Ausgaben weiter zu behandeln, möchte ich darauf verzichten.

(Vorrei rivolgere una domanda al Signor Presidente. Con gli ultimi interventi siamo arrivati ad un dibattito che verte esclusivamente sulla politica agraria ed a tale proposito vorrei aggiungere qualcosa. Se invece si intende continuare la trattazione dei capitoli di spesa rinuncio all'intervento.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: Io ero del parere che la discussione sulla relazione dell'assessore . . .

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Non era una relazione . . .

PRESIDENTE: Non so che cosa era stato, a me sembrava una relazione . . .

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): È stato un intervento . . .

PRESIDENTE: Un intervento, ma come una relazione, no? Si poteva senz'altro intervenire durante i capitoli che seguono, no? Seguono molti capitoli sull'agricoltura . . .

BRUGGER (S.V.P.): E sulle cooperative . . .

PRESIDENTE: Sulle cooperative adesso ha parlato Brugger, e se Steger vuole intervenire può intervenire, ma io preferirei che parlasse più tardi, sugli altri capitoli . . .

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Credo sia in discussione, signor Presidente, il cap. 66, e io vorrei ritornare a questo argomento, premettendo che non era mia intenzione intervenire su questo tema e non avevo neanche chiesto di parlare su questo articolo. Ma devo dire la verità che l'intervento del signor cons. Odorizzi, anche se l'ho sentito solo per metà, ma l'ho sentito nella parte conclusiva, mi ha un poco stupito, perché in sostanza, anche se non fa una proposta di aumento di questo stanziamento . . .

mento del cap. 66 in questo momento, tuttavia vuole rivolgere una raccomandazione alla Giunta, perché tenga conto che in una sicura, esistente nel corso dell'esercizio finanziario, nota di variazione di bilancio, si veda un poco di ritoccare in aumento lo stanziamento stesso per quelle motivazioni che l'avv. Odorizzi ha dato.

Ecco, era un tema che sembrava di aver già esaminato con sufficiente cura, in tutte le altre discussioni di bilancio degli esercizi finanziari precedenti, e se n'era parlato anche in sede di commissione regionale alle finanze, e, proprio per la volontà di non accumulare problemi su problemi in questa galoppata finale, si era pensato — da parte mia sicuramente, e credo anche da parte di altri colleghi delle minoranze — di non intervenire sulla questione. Ma adesso ci troviamo di fronte a una proposta addirittura di aumento dell'intervento della Regione. Allora io vorrei fare, con molta pacatezza, un certo discorso che mi pare sia opportuno fare, fin da questo momento, dato che in questo momento sono state avanzate, da parte del cons. Odorizzi, queste richieste nuove. Che questi capitoli di bilancio non abbiano mai convinto, nel passato, coloro che erano sui banchi delle minoranze, basterebbe, per averne conferma, ripensare ai lunghissimi interventi che ha sempre fatto il cons. Ceccon; il quale cons. Ceccon, più diligentemente di quanto abbia fatto io e di quanto sia capace di far io in questo momento, ha voluto anche analizzare i dati, i costi, ha voluto anche ripetere delle richieste precise all'allora assessore all'agricoltura e cooperazione, negli anni passati, per sapere con esattezza come vengono impiegati questi fondi che la Regione mette a disposizione del settore cooperativistico. Perché quando si parla di revisioni ordinarie, di revisioni straordinarie, di

assistenza tecnica-legale, si parla di molte cose, alcune delle quali, per dir la verità, sarebbero di competenza diretta del settore e delle iniziative cooperativistiche stesse, senza intervento del danaro della regione. Io trascuro questo aspetto, pur affermando che anche nelle ultime discussioni in sede di commissione, la questione è stata tutt'altro che chiarita. Lo trascuro, e invece vengo a un aspetto che a me pare molto ma molto più essenziale. Premesso che consideriamo nel suo giusto peso e nel suo giusto valore le disposizioni della costituzione, le possibilità di intervento che in questo settore lo statuto di autonomia ci dà, consideriamo come abbiamo detto più di una volta, nel suo giusto peso e nel suo giusto valore, tutto il movimento cooperativistico trentino, dalle origini fino ad oggi, resta però un fatto che è incontestabile: noi interveniamo con del danaro, in un settore che riceve questo danaro e che si sottrae continuamente e apertamente, come più volte è stato dato occasione di notare, a qualsiasi, non dico controllo da parte della Regione, ma anche a qualsiasi informazione, a qualsiasi resa di conto, a qualsiasi risposta che la Giunta regionale stessa, al settore cooperativistico, per motivi e casi particolari, richieda. Ora qui il discorso, ripeto, va fatto con estrema serietà. Io stesso ho avuto occasione di dire, in una riunione di industriali — e credo di averlo ripetuto anche qui in Consiglio regionale — che chi ha dato l'avvio a consentire che l'ente pubblico tendesse ad avere un determinato controllo sul settore anche dell'industria privata, sono stati proprio gli industriali, i quali hanno incominciato a chiedere che l'ente pubblico intervenisse a sostegno del settore e a sostegno delle loro iniziative. Qui siamo nella stessa identica situazione. Qua mi si dice: la cooperazione è indubbiamente, sotto un punto di vista sociale,

e per molti altri motivi, in un piano che non può essere paragonato a quella che è l'iniziativa privata. Io direi sì e, sotto un certo punto di vista, anche no. Il fatto è questo: che nel momento in cui qualsiasi iniziativa si rivolge a un ente pubblico per avere dall'ente pubblico una linfa, un aiuto di danaro, che considera vitale ed essenziale — tant'è vero che siamo in questo momento in presenza della domanda di un aumento — il minimo che deve concedere all'ente pubblico è anche che l'ente pubblico svolga una sua determinata politica nel settore stesso. Ora, che cosa accade? Che la cooperazione sia un *hortus conclusus*, specialmente in provincia di Trento, e che abbia una chiara etichetta di natura partitica, questo è inutile che me se lo contesti, come si è voluto dire in sede di commissione provinciale alle finanze. Il cons. Ceccon, rispondendo polemicamente a chi negava questo colore politico, diceva: Ma vi devo portare io le circolari a farvi vedere, nel momento in cui alle cooperative si domandava un contributo per la campagna elettorale della democrazia cristiana? Così domandava il cons. Ceccon, in sede di commissione provinciale alle finanze. È un *hortus conclusus*, un settore in cui un determinato partito fa e disfà, crea e non crea quello che vuole. E la conferma l'abbiamo avuta, proprio alcuni giorni fa, nel momento in cui una iniziativa cooperativistica che era sorta, non contro quel determinato colore o quel determinato partito, ma indipendentemente, anche magari non volutamente, ma indipendentemente da quel determinato colore e da quella determinata organizzazione, ha visto qui rifiutarsi la possibilità, non di nascere, perché nata è, ma di essere vitale. Vedremo. Tante volte i figli nascono asfittici e basta un po' una scrollatina per metterli nella condizione di poter respirare e avere dinanzi una lunga vita.

Il problema, signor Presidente, che non viene qui per la prima volta in questo momento, è il problema dei rapporti che esistono tra la Giunta, rispettivamente l'assessore competente, e il settore cooperativistico. Noi paghiamo del danaro, che non è neanche pochissimo, perché rapidissimamente ho fatto il conto tra spese ordinarie e spese straordinarie previste, e arriviamo a superare i 50 milioni, per il settore cooperativistico. Ogni volta in cui ufficialmente la Giunta regionale e l'assessore competente ha chiesto di conoscere quali erano stati i risultati di queste revisioni ordinarie è stato risposto picche. È stato risposto che la Giunta aveva soltanto il diritto di pagare, ma non aveva affatto il diritto di conoscere quali erano i risultati delle revisioni ordinarie e neppure delle revisioni straordinarie, che vengono previste e dettate da una commissione provinciale per la vigilanza sulle cooperative. Si è detto in quella occasione che le società cooperative sono delle società che sono regolate ai sensi del codice civile e che pertanto una volta in cui i consigli di amministrazione di tale società rispettano quelle che sono le norme di legge, nessun altro ha il diritto di metterci il naso. È esatto, è vero, non c'è nessun dubbio; ma allora è altrettanto vero che se queste società cooperative vogliono avere un'indipendenza e un'indipendenza che vogliono usare poi anche per altri motivi, come ho detto precedentemente, allora si dovrebbe dire, a un dato momento: noi applichiamo quello che è il dettato costituzionale, e si favorisce la cooperazione attraverso quelli che sono gli interventi normali che già fa lo Stato, dal punto di vista del trattamento fiscale, dal punto di vista della facilitazione nella costituzione delle cooperative, e via dicendo, ma che poi non ci si venga a chiedere stanziamenti in bilancio. Voglio dire con que-

sto che da parte nostra, da parte di questo banco, c'è una avversione ad aumentare lo stanziamento o addirittura a concedere questo stanziamento, che è già stato aumentato, perché nel bilancio di previsione siamo a 14 milioni, e con la nota di variazione che è stata presentata successivamente dalla Giunta, questi 14 milioni sono portati a 20. Vogliamo dire che siamo contrari allo stanziamento di questi fondi? No, lo diciamo con molta chiarezza. Abbiamo sempre votato a favore, voteremo ancora a favore, perché riconosciamo quelli che sono i meriti della cooperazione trentina, con molta franchezza; ma però bisogna che nello stesso momento in cui il cons. Odorizzi, che è anche Presidente del settore, chiede l'aumento di questi stanziamenti e la Giunta si apprestasse per caso a farli, bisogna che ci si dica se si accetta o non si accetta l'idea che a questi stanziamenti e all'aumento degli stessi, corrisponda la possibilità, da parte dell'ente pubblico che questi danari stanziati, di conoscere quali sono le risultanze, specialmente nelle revisioni straordinarie. Perché le revisioni straordinarie vengono fatte là dove c'è qualche motivo per cui vengono richieste; motivi che sono o di contrasti interni, o di preoccupazioni per il futuro economico della società cooperativa stessa, o di altra natura, comunque sempre richiedenti una revisione straordinaria. Ora, se si dice che il movimento cooperativistico è di interesse pubblico generale, e a questo titolo si chiedono degli stanziamenti di danaro, non bisogna poi, nel momento in cui si domanda di conoscere quali sono le situazioni del settore, ritirarsi e dire: no, adesso entriamo in quella che è la sfera della società privata cooperativistica, così com'è prevista dal codice civile. Se è esatto che è un interesse di natura generale e lo è, è altrettanto interesse di natura generale sapere che le coo-

perative, per le quali noi stanziamo del denaro per la revisione ordinaria e straordinaria, vanno bene, eventualmente i motivi per i quali non vanno bene, eventualmente i motivi per cui i consigli di amministrazione sono caduti in quelle difficoltà che hanno reso necessaria la revisione straordinaria, e via dicendo. È stato un argomento che abbiamo toccato altre volte, anche in conversazioni private con il signor cons. Odorizzi, e sempre si è riconosciuto che l'attuale legge regionale dà effettivamente al movimento cooperativistico la possibilità di chiuderci la porta in faccia. Io non vorrei ripetere qui troppo a lungo, ma succintamente, il caso effettivo accaduto quando, per incarico della Giunta regionale, l'allora assessore Turcini ha chiesto di conoscere quali erano i risultati di una revisione straordinaria fatta a una cooperativa del Trentino, per incarico e per deliberazione precisa della Giunta regionale, e si è sentito — lei se lo ricorda, signor presidente — si è sentito rispondere: cosa c'entri tu, Giunta regionale? Tu non c'entri un bel niente! A che titolo vieni a fare queste domande? A che titolo vieni a fare queste richieste? Ora io dico: non potremmo con buona volontà cercare di superare questa difficoltà, che è stata riconosciuta anche in altri momenti, ne è stato parlato ancora di questa situazione qui. Nel momento in cui ci mettete, mettete l'ente pubblico nella condizione di poter seguire almeno la regolarità formale del funzionamento e dell'amministrazione interna delle cooperative, allora venite a chiederci un aumento anche degli stanziamenti. Mi viene facile un paragone: giorni fa si è discusso qui di quelli che sono i progetti e i propositi della Giunta regionale, per esempio in merito all'iniziativa privata. Si dice: là dove concediamo dei contributi o dei sussidi o comunque degli interventi finanziari per lo sviluppo, il potenziamento o

per la creazione di attività industriali, là, noi Giunta, abbiamo il diritto di vedere come funzionano le cose internamente. Abbiamo il diritto di vedere — questa è stata la tesi che ha ostenuto l'on. Giunta — abbiamo il diritto di vedere come funzionano le cose. Vogliamo vedere se vengono rispettate le leggi — ho detto che secondo me è una cosa giusta, ma comunque questo è il vostro proposito — vogliamo vedere come vengono rispettati i contratti di lavoro, vogliamo cioè avere il diritto di sindacato, lì dove concediamo degli interventi finanziari da parte della Regione. Che cosa vi domandiamo da questi banchi? E ve l'abbiamo domandato anche in tutte le altre discussioni di bilancio. Quale diritto di sindacato? Soltanto questo: che laddove esistono delle revisioni straordinarie, almeno per le revisioni straordinarie che, come ho detto prima, rivelano sempre una situazione di una certa difficoltà, la Giunta regionale, che ha la responsabilità in questo settore, tant'è vero che stanziava anche del danaro pubblico, possa almeno esserne informata, o possa almeno avere una corrispondenza diretta a quella che è la sua richiesta, caso per caso. Occorre mutare la legge per questo; occorre mutare la legge. Cerchiamo di fare uno sforzo di vedere di migliorare quella legge, che è stata fatta, e di creare questa situazione. È un tema che, anticipo, ritornerà poi quando parleremo dell'art. 73 a proposito dei contributi e dei sussidi per gli enti che svolgono attività di assistenza e di beneficenza. Altrimenti non ne usciremo mai da questa situazione; altrimenti, semplicemente, la Regione è come un pozzo al quale si va ad attingere acqua, per poi sviluppare un'attività che non sia in nessun modo controllata.

Mi si dice — ed ho chiuso — che esiste il codice civile. D'accordo, esiste il codice civile, signori, è ben esatto questo. Ma a che

titolo noi interveniamo a favore della cooperazione? Forse perché si tratta di società? Esistono società di fatto, esistono società anonime, in cui sono coinvolte le singole responsabilità di coloro che alla società stessa appartengono; ma qui nella cooperazione è insita una responsabilità più ampia, perché non è mica vero che se va male, per esempio, un caseificio sociale, o se va male una qualsiasi cooperativa agricola, la cosa non si rifletta sulla generalità degli interessi degli abitanti di quel comune. Immaginatevi un caseificio sociale, come quello al quale mi riferivo prima, quando abbiamo chiesto come Giunta che ci dessero i dati della revisione straordinaria; un caseificio sociale in cui io ho constatato con i miei occhi che il passaggio delle consegne dall'amministrazione precedente all'amministrazione che è successa, è accaduto stracciando le pagine del libro cassa, e il libro cassa è stato consegnato in bianco. E la Giunta, avendo richiesto di sapere cosa era stato il risultato della revisione straordinaria, non ha potuto saperlo, perché la federazione ha opposto il netto e preciso rifiuto. Non è importante per un paese che una cooperativa possa essere controllata, in modo tale che possa avere l'ente pubblico, che paga parte del danaro per la revisione, la tranquillità che non ci troviamo poi di fronte a un dissesto, che coinvolga tutta quanta o la maggior parte della popolazione? Questi sono i problemi, a mio avviso, che anche il signor consigliere avv. Odorizzi, con la capacità che gli è nota in questi settori e in questi problemi di natura giuridica, deve aiutarci a risolvere; e allora ogni richiesta che dalla federazione venisse avanzata, per un aumento anche di stanziamenti da parte della Regione, sarebbe accolta con unanimità di consensi, da parte di tutti i settori del Consiglio regionale. Ma fino al momento in cui ci domandate di pagare soltanto e di

lasciarci mettere contemporaneamente la benda sugli occhi, scusatemi, è una richiesta che, mi pare, non si possa neanche fare così, a cuor leggero.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Io devo subito dire al cons. Corsini che ritengo assai difficile il superamento della legislazione civile in questa materia; fra il resto, penso che i poteri legislativi dati alla Regione non si estendono assolutamente a questo campo. Ma tenderei a invitarlo a riflettere che le disposizioni legislative in questa materia hanno una precisa loro funzione; questi organismi economici a base sociale traggono una delle maggiori difese nella loro azione proprio dalla tutela della riservatezza che circonda la loro azione, per cui gli amministratori rispondono, in ordine statutario, agli organi sociali, in ordine giuridico, se ce n'è bisogno, all'autorità giudiziaria, ma mai all'autorità amministrativa. Neanche nella legislazione austriaca l'autorità amministrativa ha avuto il potere di entrare nel merito delle singole situazioni di dettaglio. Temo dunque che la proposta che egli fa, anche se non intendo dargli in questo momento una risposta categorica e definitiva, sia assai difficilmente accoglibile. Che cosa deve fare la Regione, secondo me? La Regione, nel decidere e disporre il suo contributo finanziario, che va, non alle singole società, ma alle federazioni, deve accertarsi nei modi possibili se le federazioni esercitano una funzione di controllo efficiente, se la loro azione è utile e risponde alle finalità che la legge regionale ha previste. Inoltre che cosa deve fare la Regione nei confronti delle federazioni? Rendersi conto che l'ammontare del contributo accordato sia corrispondente a spese

effettivamente sostenute con criteri di economicità o di adeguatezza, senza sperperi inutili. Da questo punto di vista non è possibile affermare che la federazione si sottragga a qualsiasi controllo; la federazione è stata sottoposta, più volte ormai, a controllo; debbo ricordare al cons. Corsini che esiste una commissione provinciale della cooperazione, la quale dispone di revisori, e questa commissione ha dato già più volte l'incarico a revisori di andare a vedere l'operato della federazione dei consorzi cooperativi; ed ha avuto a disposizione, quindi, ufficialmente, la relazione di questi revisori, che garantirono, attraverso gli accertamenti fatti, gli organi pubblici del regolare funzionamento della Federazione. Ho dato al mio intervento un carattere molto spedito, come faccio sempre, perché non desidero nuocere all'economia di un dibattito che ormai scende ai singoli articoli; e so quali sono i limiti di tempo di cui disponiamo. Ma avrei potuto subito, lo avevo qui con me, spingere, se al cons. Corsini interessava, la descrizione dei fatti economici e amministrativi, fino all'analisi del bilancio, che è qui, e che è a disposizione della Giunta regionale. Avrei potuto esporre l'ammontare delle singole spese, comprese quelle del personale, che sono qui indicate analiticamente. Questo ha bisogno di conoscere la Regione; sapere che ciò che spende, ciò che dà è assolutamente in rapporto equilibrato, con le reali occorrenze di spesa di un organismo che svolge una funzione riconosciuta utile. Altro sarebbe se la Regione avesse motivo per ritenere che la federazione, cui affida il compito della revisione delle cooperative, non lo sa assolvere o lo trascura o lo adempie in maniera assolutamente insoddisfacente o comunque tale da non meritare il contributo finanziario della Regione. Ma quando questo è accertato, quando l'organismo aiutato e sovvenzionato apre le porte,

per quanto riguarda la propria attività, a qualunque controllo da parte della Regione, non si può spingersi fino a chiedere che venga violato il segreto che deve accompagnare l'attività di consulente e che è un po' analogo al segreto professionale. Non può spingersi fin lì; accerti il regolare funzionamento della federazione come tale, che è la sovvenzionata; questo sì. Veda se i bilanci sono esatti, se le spese sono corrispondenti, se c'è qualche cosa da rettificare, da correggere, da modificare, da ridurre, da amplificare, questo sì; chieda ogni informazione a questo riguardo, mandi i revisori — come li ha mandati, quelli della commissione provinciale — introduca richiesta di documentazioni varie; questo è già avvenuto in passato, largamente, anche ad opera della ragioneria regionale e anche ad opera della Corte dei conti, che per poter registrare taluni provvedimenti, taluni mandati, ha richiesto la produzione di una documentazione amplissima; questo è il campo dei rapporti che devono intercorrere fra la Regione e l'ente federazione; ma, ripeto, il voler entrare negli interni rapporti di società cooperative, che non ricevono dalla Regione alcun contributo e che sono assolutamente fuori della portata del provvedimento che stiamo esaminando, per me è assai difficile concepirlo e soprattutto mi è assai difficile configurarlo in un rapporto giuridico che non contravvenga alle norme appunto del codice civile.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Molto brevemente perché il tempo è stato . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): (*interrompe*).

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Chiedo scusa . . .

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non porterò via tanto tempo, on. Presidente. Non era mia intenzione intervenire su questo argomento, anche perché ho il triste primato di essere uno che di questa materia ha sempre introdotto discorso, allorché si trattava di approvare i bilanci. Ma ogni anno mi trovo sempre di fronte a un muro, che non so definire se ingenuo, oppure se, così, espresso in buona fede, per giungere a determinati risultati. Più e più volte ci siamo chiesti noi, sulla scorta dei dati che ci han fornito, quale potesse essere il costo di una revisione delle cooperative. Non solo: guardando la legge, come ha fatto il cons. Odorizzi, ci siamo posti più volte una domanda, una domanda che ha a che fare con la delega: quando la Regione delega alle Province sue materie, è evidente che dalle Province pretende una comunicazione sui provvedimenti che vengono attuati. Orbene, con la cooperazione, perché non avviene l'identica cosa? Noi abbiamo istituzionalizzato la figura dei controllori controllati; la cooperazione in nostra vece attua la revisione delle cooperative, ma la Giunta e il Consiglio nulla sanno sul come si sono svolte le revisioni e quali siano state le osservazioni che i revisori hanno dovuto compiere nello svolgimento del loro lavoro. Noi ci troviamo quindi, di fronte alla Federazione, in un puro rapporto di dare denaro senza nulla ottenere. E questo è ben un pochettino poco per una assemblea legislativa. A parte il fatto che sempre, anno dopo anno, abbiamo incontrato le improvvisazioni più grandi per quello che riguardava il

costo effettivo di una revisione. Nel 1955 — e non crediate che poi io faccia la cronistoria in modo da farvi perdere tempo, no, qualche esempio, cogliendolo qua e là dai nostri bilanci — nel 1955, onorevoli colleghi, le cooperative revisionate furono 54; la somma stanziata dalla regione, per questo scopo, fu 5 milioni 500 mila lire in provincia di Trento; il costo di una revisione, allora, nel 1955 fu di 161 mila 764 lire pro capite. Il cons. Odorizzi ci ha prima detto che nel corso dell'anno 1964, a 90 milioni è ammontato il volume di intervento della cooperazione, per revisionare le proprie affiliate. Che cosa vuol dire, se 90 milioni si son spesi? Vuol dire che 28 mila lire costa una revisione. E andiamo avanti: nel 1956 a Trento sono stati stanziati per la revisione 8 milioni e 500 mila lire; le cooperative revisionate furono 92; il costo medio di una revisione allora era di 92 mila 271 lire; nel 1957, sempre a Trento, furono stanziati 5 milioni 750 mila lire; le cooperative revisionate furono 56; il costo medio della revisione fu quindi di 102 mila 571 lire, portando la media generale del biennio, per quello che riguarda la provincia di Trento, a lire 96 mila 283 per revisione. In provincia di Bolzano, sempre nel 1956 furono stanziati 4 milioni 500 mila lire; le cooperative revisionate furono 62 e il costo medio di una revisione lire 72.580; nel 1957 il costo medio fu addirittura di 340 mila 909 lire in provincia di Bolzano, portando il costo del biennio in quella provincia a 113 mila 013 lire, il che, unito a quello di Trento, faceva salire il costo della revisione a 103 mila 167 lire per quello che riguardava le cooperative revisionate. È evidente che questo discorso io lo posso continuare, ma non lo continuo, lo posso continuare per tutti gli anni che si sono susseguiti dal 1958 in poi fino al 1960-61. Perché nascono queste

differenti valutazioni sul costo di una revisione? Perché la federazione dei consorzi cooperativi non ci ha mai voluto comunicare quanto effettivamente essa spenda per attuare questa funzione che la Regione delega. Infatti nel 1959, l'allora assessore Alfonso il magnanimo, che era competente per la materia, a una precisa richiesta del Consiglio regionale, ebbe a dire: atteso che il personale delle tre associazioni, unitamente alle operazioni di revisione, compie altre mansioni di assistenza e consulenza, ecc. ecc., riesce impossibile stabilire per via diretta il costo della revisione effettuata. E si abbandonò con uno di quei voli che gli sono soliti, quando vuol porgere cosa che ama che gli altri non comprendano, si affrettò a fare un lungo ghirigoro per giungere a stabilire che il costo medio di una revisione non era assolutamente possibile che la Federazione lo calcolasse. Era possibile invece che lo si calcolasse per i professionisti, per cui disse: pensate, conviene infinitamente alla Regione affidare le revisioni delle cooperative al consorzio, alla Federazione dei consorzi, perché i professionisti, cattivoni, chiedono 64 mila 246 lire per le cooperative di consumo, 57 mila 843 lire per le cooperative agricole e ben 159 mila 883 lire per le casse rurali. Naturalmente poi, in seguito a quei suoi calcoli pindarici, ci disse: e la Federazione? Di fronte a queste cifre, la Federazione avanza la pretesa di lire 37 mila 220 per revisione. Allora il sottoscritto, che sempre non sa né leggere, né scrivere, perché un povero ragazzo di campagna è, è andato a prendersi tutti gli stanziamenti in questo settore effettuati nel corso dell'anno 1960 per la revisione delle cooperative di Trento. Quale il risultato? Il risultato era che il costo medio di una revisione toccava le lire 57 mila 459 per la Federazione dei consorzi cooperativi di

Trento, e non le 37 mila 220 denunciate dall'assessore.

Che poi si fosse un tantino costruito su questo fatto, chi ce lo dice? Ce lo dice, on. consiglieri, questo documento ufficiale. Questo è un resoconto che la Federazione dei consorzi cooperativi ha fatto e non distribuito e che io ho avuto. Che cosa si dice in esso? Si dice che per attuare una revisione, ci vogliono medialmente cinque giorni, di cui tre oltre le mura, due entro le mura. Qual è il costo di un revisore? 7500 lire al giorno. 7500 moltiplicato 5 che cosa dà? Forse le 28 mila lire a revisione che sono saltate fuori dalle revisioni attuate lo scorso anno nel numero di 320? No, evidentemente dà molto di più di quello che è stato il costo reale esercitato o ottenuto nel 1964. E mentre l'assessore Alfonso il magnanimo diceva che era impossibile che la Federazione sapesse quanto costa una revisione, la Federazione, dopo di lui, ci ha detto che costa 7500 lire al giorno per cinque giorni. Per cui veramente bisogna mettersi d'accordo. Ma non è tutto, sul disaccordo, on. colleghi, non è tutto, perché io ho una preziosa lettera dell'assessorato competente un tempo a questa materia: era l'assessorato allora all'agricoltura. Che cosa si dice in quella lettera? Ci si comunica quello che quest'anno non è stato comunicato. Io ho chiesto vanamente che mi si dicesse quale è il numero delle revisioni attuate, se si era rispettato il biennio, la legge che prescrive la revisione annuale completa due volte nel biennio per tutte le cooperative: non ce li hanno dati. Evidentemente questa trasmissione di competenze così onerose nei confronti di un assessore, ha determinato questo disagio. Comunque questo documento inviatoci dall'allora assessore all'agricoltura, dott. Turini, dice testualmente così: « Il costo medio per ogni revisione effettuata dalla commissione

provinciale, comprese le spese di viaggio, comporta, per l'anno 1961, lire 21.400 ». Ecco venuto a crollare il mito dell'eccessivo costo dei professionisti. Si è sempre detto: i professionisti costano infinitamente più di quello che la revisione viene a costare alla Federazione dei consorzi cooperativi. Ce lo dice il funzionario: 21.400 lire. E che cosa soggiunge? Soggiunge: « Non si è in grado di comunicare il costo medio delle revisioni effettuate dalla Federazione, in quanto la stessa, a sensi dell'art. 27 della legge regionale 29-1-1954, n. 7, comunica soltanto l'avvenuta effettuazione della revisione ». Tabù. Non si può chiedere nulla. Quando il Consiglio regionale chiede per cortesia quanto viene una revisione: art. 27, si dice. Ma noi siamo una società privata, per carità! Siamo pubblica sì, fino a che ci date il contributo, allora noi prendiamo denaro pubblico; per comunicarvi il costo di una revisione, art. 27, non ve lo possiamo comunicare. Ragion per cui noi dobbiamo far fede, e facciamo effettivamente fede, cons. Odorizzi, a quanto lei ci dice. Io, guardi, non ho nessun motivo per non crederle; io sono perfettamente certo che quanto lei qui dentro ha detto, risponde a realtà. Però io sarei veramente lieto che una volta per sempre ci mettessimo d'accordo. Hanno bisogno di più? Diamogli di più; però sia chiaro che è denaro dell'ente pubblico e che per questo l'Assemblea legislativa ha il diritto di pretendere un minimo di conoscenza, ha il diritto di pretendere che le vengano dati quei dati che non comportano il frazionamento o il fallimento della vita economica dell'ente, per carità! Per la revisione, tanto, abbiamo ritrovato queste mancanze, ci pare che i bilanci devano essere impostati così piuttosto che colà, abbiamo visto che le nostre società aggregate non impostano il bilancio secondo questi criteri, mentre noi vorremmo unificarli,

e ci farebbe piacere che fosse fatto questo e questo; ma questo sì, questo lo possiamo richiedere, anche perché la cooperazione è uno strumento formidabile, per la nostra vita economica. Nel mio intervento, in sede di discussione generale, ebbi pure a dire che era stata generata dalle difficoltà, che la ristrettezza delle nostre aziende aveva posto ai singoli contadini. La cooperazione li aiuta a superare questa difficoltà, ma noi vogliamo, desideriamo — mi dicevano che non cresce l'erba voglio nemmeno nel giardino del granduca di Toscana; e va bene, non c'è più il granduca di Toscana a Trento, perché l'erba voglio, penso, non ci sia stata nemmeno quando avevamo il granduca di Toscana fra di noi — che queste notizie la Giunta ha il diritto di averle. E se abbiamo creato un ufficio che si interessa della cooperazione, desideriamo che questo ufficio sia in grado di illustrare e al Consiglio e alla Giunta quelli che sono, non solo i bisogni e le necessità della cooperazione, ma anche l'andamento della vita, per quello che riguarda una delega, torno a ripetere, da noi fatta: abbiamo autorizzato lor signori a sostituirci; ebbene, ci riferiscano, in questa sostituzione, come si comportano. Tutto là. Altrimenti il nostro discorso sarà sempre un discorso fra gente che non si può capire, non che non vuol capire, ma che non si può capire, perché sono troppo discordanti le notizie e le informazioni. Altro io non voglio dire per non abusare della cortese attenzione, e quindi mi siedo.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Desidererei dire, in assenza del competente Assessore, che la Giunta vede fondamentalmente

due vie per quanto concerne l'evoluzione e la vita della cooperazione, sia nei settori più minuti della cooperazione più spicciola, come per quella di secondo grado. Evidentemente una linea tien conto delle esigenze economiche e sociali e fa riferimento all'impegno di quell'ampliamento dei settori di intervento, onde far sì che la cooperazione abbia ad essere adeguata alle esigenze del momento, vuoi sul piano dell'evoluzione sociale, vuoi sul piano delle esigenze di natura economica. Questa è la via essenziale, quella che darà maggiori possibilità a quel mondo che nella cooperazione vede l'unico mezzo, l'unico strumento per poter migliorare, per poter progredire: in particolare si riferisce al mondo dell'agricoltura. Io ritengo poi che questo mondo, una volta organizzato, una volta messo su questa strada, sempre di più andrà verso quelle forme di autosufficienza, di capacità di svilupparsi e di evolversi su un piano economico positivo, che sicuramente produrranno, anche con minore intensità, discussioni di questo genere anche nel nostro organo, nel Consiglio regionale. Per quanto riguarda l'aspetto che è stato sottolineato molto acutamente dai colleghi intervenuti, sul tema proposto dall'avv. Odorizzi, evidentemente i motivi di interpretazione sono diversi e vari, e non tutti, sul piano giuridico, conciliabili. Giunti a questo punto, a me resta solo l'opportunità, mi sembra, di prendere questo impegno, a nome dell'assessore che non è presente, vale a dire che il tema, così come è stato prospettato quest'oggi, con i particolari riferimenti ad alcuni motivi di meditazione che ci sono stati realmente sottoposti dagli interventi dei vari colleghi, sia di coloro che hanno parlato a favore di una certa impostazione, sia di coloro che hanno parlato contro, fornirà oggetto e motivo di impegno da parte dell'assessore competente, per uno studio, per una re-

lazione che evidentemente troveremo modo di inserire nei nostri lavori lungo quest'anno. Anche qui il nostro desiderio sarebbe di raggiungere l'obiettivo di un esame approfondito per il raggiungimento di stati di convinzione su un funzionamento di un settore che ha bisogno di essere attentamente guardato dalle autorità regionali, e rispettivamente da quelle provinciali che per delega agiscono in questo settore, affinché realmente la cooperazione abbia a costituire quel pilastro per l'evoluzione economica che tutti quanti auspichiamo da ogni settore del Consiglio.

(Riassume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Allora pongo in votazione il cap. 66.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 7 astenuti.

Sul cap. 68 ha la parola il cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Voglio abbinare le mie considerazioni sul cap. 68 con quelle per cui mi son prenotato all'art. 142, trattandosi sempre di lavori di sistemazione idraulico - forestale. Tralascio la considerazione che riguarda la manutenzione ordinaria in questo settore, per la quale mi dichiaro soddisfatto nel vedere aumentato il capitolo di una certa cifra di 9 milioni; cifra che da sempre è stata considerata insufficiente nella misura come era stata stanziata gli altri anni, cioè di 21 milioni, aggiungendo che, per quanto riguarda la manutenzione ordinaria, il tema meriterebbe una accurata altra considerazione per dire che la mole delle opere seguite in questi ultimi de-

cenni, merita una più concreta cura di quanto possa essere fatta con i trenta o rispettivamente, come nel passato, i 21 milioni. Mantenere le opere, significa lavorare con maggiore economicità, maggiore economia, anche nella complessa e completa considerazione del settore. Lasciamo questo capitolo 68 per entrare nel 142, poiché in fin dei conti sono abbinati, per dire che da parte nostra, come sempre è stato sostenuto e affermato, la sistemazione idraulico - forestale merita una considerazione ben maggiore di quella che può essere fatta con l'importo previsto al cap. 142, di 520 milioni. Abbiamo avuto modo di sentire — io in commissione non ho avuto piacere di sentire l'affermazione direttamente dal signor assessore, mi mancano le notizie dirette, parlo per sentito dire — nel corrente esercizio sembra che si voglia addivenire a un rifinanziamento del capitolo, attendendo fondi di provenienza governativa, di provenienza statale. Sono delle speranze, sono dei buoni propositi, non mettonessun dubbio. Quello che mi preme individuare in questo settore, è che, per quanto mi riguarda, per quanto posso esporre il mio punto di vista, penso che questi fondi, con tutta la buona volontà del signor assessore, della Giunta, arrivino in ritardo. Abbiamo avuto troppe esperienze nel passato, troppe esperienze basate sulla fiducia e sulla speranza di avvento di fondi per questo settore, che sono giunti negli ultimi mesi della stagione estiva, poi si sono dimostrati inattuabili i programmi previsti, o prevedibili più che previsti, perché i programmi purtroppo si fanno quando si ha a disposizione la somma necessaria. Temo quindi che anche in questo esercizio la disponibilità di fondi che dovessero pervenire, non dal bilancio regionale, ma da altre fonti esterne — vedi la legge 635, vedi qualche altro intervento straordinario; pare che ci sia in animo

di rifinanziare la legge dei grandi fiumi, ma io non so esattamente su quale fonte il signor assessore poggi la sua speranza, la sua fiducia — per quest'anno arrivino comunque troppo in ritardo per poterli usufruire. Quindi se dovessimo disporre esclusivamente dei fondi del cap. 142, le cose sono messe assai male. La disponibilità permette, grosso modo, di eseguire lavori, in cui avranno modo di essere occupati, possibilità di essere occupati all'incirca un numero di lavoratori che nel passato hanno prestato la loro opera in questo settore, per un numero complessivo di giornate, grosso modo, di 90 mila; 90 mila giornate contro le 130, 126, 140, 160 mila degli anni scorsi. Perciò è urgente, è indilazionabile che l'amministrazione regionale provveda a reperire i fondi da qualche altro capitolo del bilancio stesso, per fare in modo che non si debba assistere a una fastidiosa o antipatica situazione, che può verificarsi nel prossimo mese, nei prossimi due mesi, dove saranno costretti al licenziamento quegli operai che non hanno modo di essere pagati con i fondi di questo capitolo. Per la qual cosa io chiedo che con l'aiuto dei colleghi di Giunta, del signor assessore, si provveda provvisoriamente a stornare qualche fondo per poter approntare i programmi, onde non dover ricorrere al licenziamento, o di intere squadre, o addirittura, in autunno, in maniera anticipata, al licenziamento di tutte le squadre, magari per un mese, un mese e mezzo, o forse anche due di anticipo su quella che è l'usuale chiusura della stagione in questo settore. 40 mila giornate in meno, significano 2 mesi di lavoro in meno di una categoria di operai che ha tradizionalmente attinto per la propria occupazione, per il sostentamento delle proprie famiglie, a questo benemerito settore; benemerito due volte, nel senso di quella che è la considerazione di ordi-

ne sociale e anche quella di ordine economico-tecnico. Ho sentito parlare in questo Consiglio di valori di considerazioni di ordine sociale: io non metto nessun dubbio che l'occupazione di questa manodopera venga quanto mai curata e venga sostenuta; ma non dimentichiamo che prima di questo valore, prima di questa considerazione, va fatta quella nell'ordine economico, nell'ordine della necessità, della indispensabilità del settore, il quale provvede a difendere le nostre campagne, difendere i nostri paesi, le nostre vallate, e non solo, come ho avuto modo di dire in occasione della discussione generale del bilancio, anche le regioni sottostanti alla nostra. Quindi una considerazione di ordine tecnico, di ordine economico, la salvaguardia sotto il profilo idro-geologico delle nostre campagne, delle nostre vallate, delle nostre montagne.

Non vorrei, ripeto, che l'on. Giunta si illudesse troppo sulla tempestività di interventi finanziari nel settore, perché se nel migliore dei casi dovessero arrivare in agosto — l'esperienza ci insegna — non arriveremmo a usufruire dei fondi e ci troveremmo obbligati a sospendere l'attività ancora prima della fine della stagione. Quindi, ripeto: signor assessore, cerchi di convogliare, sul 142 per le manutenzioni ordinarie non ha nessuna importanza, ma per l'esecuzione straordinaria dei lavori, qualche importo. Non sono necessari oggi i due - tre - quattrocento milioni, regionalmente parlando, ma sarebbe anche sufficiente un importo di cinquanta milioni per provincia, un centinaio di milioni, ma poterli avere subito. Le maestranze, la manodopera, gli operai, una volta squalificati, nel senso che i licenziati dovessero riferirsi altrove nella ricerca di una occupazione per chiudere la stagione, non sarebbe più possibile ritrovarli. È una questione psicologica: lasciamo pure che sussista, pre-

ghiamo che non sussista, ma lasciamo pure, per ipotesi, che sussista la congiuntura economica, la difficoltà di occupazione, ecc., ma il fattore psicologico gioca comunque. Il ritorno di questi operai sarà non difficile, ma sarà impossibile, una volta che avranno indirizzata la loro offerta di lavoro in altri settori. La difficoltà di occupazione, il disagio in cui si trovano coloro che lavorano in questo settore, è tale da non incoraggiare le nuove leve; non saranno incoraggiate le nuove leve in questo settore, nella prestazione della loro opera. Perciò teniamoli da conto, per questa loro tradizione di sottomettersi a lavori così disagiati come questi; cerchiamo di sfruttare questa contingente situazione, per non trovarci, un domani tornassero, come torneranno, tempi migliori, nella difficoltà di avere la manodopera qualificata in questo campo, e disposta a sopportare i disagi, i pericoli, le difficoltà che richiede un tale lavoro.

Io ho avuto modo di esprimere il mio scetticismo per quanto riguarda la possibilità di rinsanguamento di questi capitoli, attraverso interventi, provvedimenti finanziari governativi, e ne abbiamo una esperienza, una esperienza purtroppo amara, che è l'esperienza avuta nel 1962, quando uscì la legge 11, la cosiddetta legge sui grandi fiumi, la quale stanziava sul piano nazionale un importo complessivo di 127 miliardi e mezzo. La nostra regione, e non solo la nostra regione, ma tutte le regioni dell'arco alpino, le quali furono colpite nel 1960 — la legge si riferiva a un intervento straordinario, in seguito alle alluvioni del 1960 — sono state trattate in malo modo dal provvedimento legislativo della legge n. 11 del 25 gennaio 1962. Lo stanziamento riservato alla nostra regione e alle altre, agli altri territori dell'alta Italia, era assolutamente, non dico inadeguato, perché sarebbe ancora un eu-

femismo parlare di inadeguatezza, ma era stata addirittura trascurata, completamente trascurata, questa zona. Perciò mi illudo che sugli interventi straordinari ci sia da contare troppo. Pertanto ripeto e raccomando al signor Assessore di voler anche — mi scusi il modo di esprimermi — chiederli in prestito agli altri colleghi, da altri capitoli questi fondi, risolvendosi, magari, di poterli ritornare alla propria sede, nel momento in cui effettivamente qualche provvidenza straordinaria verrà a favorire questo settore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich möchte zur Geschäftsordnung kurz sprechen, um zu erfahren, was für Änderungen des Sitzungsplanes vorgenommen worden sind, der heute früh durchgegeben wurde. Da hieß es nämlich, daß die heutige Sitzung von 9.30 bis 12 Uhr, von 15 bis 16.30 Uhr und von 20 bis 23 Uhr dauern soll. Es wurde heute vormittag von 23 Uhr gesprochen. Wenn alle behaupten, es sei 24 Uhr, dann werde ich mich verhöhrt haben.

(Vorrei intervenire brevemente sul regolamento per sapere quali modifiche si siano apportate al programma della seduta diramato questa mattina. Si era detto infatti che la seduta odierna si sarebbe tenuta dalle 9,30 alle 12, dalle 15 alle 16,30 e dalle 20 alle 23. Questa mattina si era detto fino alle 23: se però tutti hanno sentito fino alle 24 avrò capito male io.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): Voglio dire al cons.

Pruner che ho preso nota di quanto ha espresso, ma mi riserverei di rispondere al cap. 142, se consente, perché penso che altri, su quel capitolo, parleranno.

Voglio comunque fin d'ora dirgli che non siamo rimasti con le mani in mano in questo periodo, e abbiamo già assicurato 100 milioni in questo settore sul superdecreto, da parte del governo.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il capitolo 68.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 8 astenuti.

Sul cap. 74 ha la parola la signorina Gebert.

GEBERT (S.V.P.): Ich möchte bei den Kapiteln 74, 75 und 77 auf einige Dinge hinweisen, denen ich vom Standpunkt unserer Provinz aus besonderen Nachdruck verleihen möchte. Vor allem handelt es sich um die ECA. Es wäre äußerst notwendig, daß wir eine Koordinierung der ganzen Ausgaben in bezug auf die Fürsorgestellen anstreben, und zwar müßten hiermit die Möglichkeiten der Sozialfürsorgehilfen auch konkret aufgezeigt werden. Gerade unsere Leute in den Bergdörfern sind hier ohne Erfahrung und haben weder das nötige Wissen noch die Wendigkeit, um die Wege zu finden, zu den Mitteln zu gelangen. Es muß auch darauf hingewiesen werden, daß den örtlichen sozialen Verhältnissen mehr Beachtung zugebracht werden muß. Nicht nur die Stadt hat ihre Fürsorgeprobleme, sondern auch draußen an der Peripherie gibt es Hilfsbedürftige, denen Beachtung geschenkt werden muß. Es wäre auch sehr gut, wenn gerade in bezug auf die Landbevölkerung eine Vereinfachung der bürokratischen Formalitäten möglich wäre. Bisher konnten jene ECA-Stellen auf ihre Rechnung

kommen, die gute Verbindungen hatten, und man braucht nur die Aufstellung der Verteilung der Gelder zu sehen, um dies sowohl auf provinzieller Ebene als auch auf der Ebene der einzelnen Gemeinden nachweisen zu können. Wenn wir bedenken, daß von den rund 41 Millionen, die Südtirol zugeteilt wurden — in der Provinz Trient waren es 58 —, 26 Millionen allein in Bozen aufgewendet worden sind, versteht man, was für alle übrigen Gemeindefürsorgestellen übriggeblieben ist. Es liegt auch bestimmt im Interesse der ECA, daß nun das Gesetz der Trostrente novelliert wird. durch die versäumten Auszahlungen seitens der ECA schwere Ungerechtigkeiten geschehen und Fälle vorgekommen sind, wo Leute zwei bis drei Monate auf die Rente warten mußten; die Fälle haben sich aber öfters dadurch selbst gelöst, daß die Rentner starben.

Was die Altersheime betrifft, möchte ich auf das verweisen, was ich damals bei der allgemeinen Bilanzdebatte gesagt habe, und möchte in Erinnerung bringen, wie äußerst notwendig es ist, vor allen Dingen auch oben in der Provinz Bozen mehr zu tun. Ich habe damals schon mitgeteilt, in welchem Zustand sich unsere Altersheime befinden und daß hier unbedingt Abhilfe geschaffen werden muß. Dies zum Kap. 75.

Was das Kap. 77 über Beiträge für Prothesen, Brillen, usw. betrifft, möchte ich die Bitte vorbringen, daß die Ansuchen nicht so lange liegen bleiben. Sie wissen selbst, daß Wartezeit hier nicht nur warten schlechthin bedeutet, sondern daß es oft eine Verschlechterung der Situation jener Körpergeschädigten ist, daß die Betroffenen oft von Hilflosigkeit befallen werden und es nicht zu verwundern ist, wenn sie das Gefühl haben, von den öffentlichen Stellen an der Nase herumgeführt zu

werden. Es müßte auch die Möglichkeit offen gelassen werden, sich Prothesen gerade bei einer Stelle zu beschaffen, zu der das Vertrauensverhältnis des Patienten vorhanden ist. Sie wissen alle, wie persönlich gerade die Dinge sind, die mit Arzt und Ähnlichem zu tun haben.

Nur noch eine kurze Bemerkung zum Kap. 79. Es ist gut, wenn die Region sich zum Beispiel durch Propagandamittel für die Verhütung von Unfällen einschaltet. Und ich habe es selbst in meiner Lehrtätigkeit erlebt, daß immer wieder Rundschreiben und Werbeplakate verschickt werden. Nur möchte ich darauf hinweisen, daß diese Plakate auch in deutscher Sprache herausgegeben werden sollen, damit sie das Kind besser ansprechen. Eine Übersetzung ist da oft hinderlich, zum Beispiel bei Hinweisen auf Straßenunfälle, auf Unfälle durch Explosivkörper, usw. Sie wissen ja selbst, auf welcher Ebene sich diese Plakate befinden.

(Per quanto riguarda i capitoli 74, 75 e 77 vorrei accennare ad alcune questioni a cui dal punto di vista della nostra provincia vorrei attribuire particolare importanza: si tratta soprattutto degli ECA. Sarebbe assolutamente necessario tendere ad un coordinamento di tutte le spese in relazione agli enti di assistenza e cioè si dovrebbe indicare qui concretamente quanto è possibile fare con i sussidi di assistenza. È proprio la nostra gente dei villaggi di montagna a non avere alcuna esperienza in questo campo e a non possedere né le necessarie cognizioni né la prontezza necessaria a trovare la strada, ad arrivare ai mezzi. Bisognerà anche accennare al fatto che andrebbe dedicata maggiore attenzione alle condizioni sociali locali: non è soltanto la città ad avere i suoi problemi assistenziali, anche nelle zone periferiche esistono persone che hanno bisogno di assisten-

za ed a cui bisogna dedicare la nostra attenzione. Sarebbe anche bene, per la popolazione della campagna, se fosse possibile semplificare le formalità burocratiche. Finora soltanto gli ECA con buone relazioni sono riusciti a farsi assegnare fondi sufficienti e basta vedere gli elenchi di distribuzione per avere una dimostrazione di ciò tanto su piano provinciale quanto su piano comunale. Se si considera che dei 41 milioni circa assegnati al Sudtirolo — in provincia di Trento sono stati 58 — 26 milioni sono stati spesi solo per la città di Bolzano, si capisce quanto sia andato a tutti gli altri ECA. È senz'altro poi anche nell'interesse degli ECA che la legge sull'assegno mensile sia rinnovata: vorrei far notare che per i mancati pagamenti da parte degli ECA si sono verificati gravi ingiustizie e casi in cui persone hanno dovuto aspettare due o tre mesi la pensione; i casi si sono poi risolti da sè per decesso dei pensionati.

Per quanto riguarda i ricoveri vorrei accennare a quanto ho già fatto presente nella discussione generale sul bilancio e ricordare quanto sia necessario fare di più anche in provincia di Bolzano. Ho comunicato già allora in quale stato si trovino i nostri ricoveri e come sia assolutamente necessario provvedere. Questo sul cap. 75.

Per quanto riguarda il cap. 77 relativo ai contributi per l'acquisto di protesi, occhiali ecc., vorrei pregare che le domande non rimangano tanto tempo inevase. Voi tutti sapete che l'attesa non significa in questo caso soltanto un ritardo ma spesso anche un peggioramento della situazione di questi minorati che si sentono privi di ogni sostegno e non c'è da meravigliarsi che essi si credano menati per il naso dagli enti pubblici. Dovrebbe esistere anche la possibilità di procurarsi le protesi presso l'officina di fiducia del paziente: sapete tutti come

siano personali le faccende che hanno a che fare con medici e simili.

Ancora una breve osservazione sull'art. 79. È bene che la Regione si inserisca con mezzi propagandistici nella prevenzione degli infortuni: nel corso della mia attività didattica spesso mi sono stati spediti tabelloni e circolari. Vorrei accennare al fatto che tali manifesti dovrebbero essere compilati anche in lingua tedesca per interessare maggiormente i bambini. Una traduzione è spesso un intralcio, per esempio in rapporto ad incidenti stradali o ad incidenti causati da oggetti esplosivi ecc. Sapete del resto a quale livello siano tali manifesti.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Desidero conoscere dall'assessore a quali enti, associazioni o istituti siano stati erogati i contributi, e l'ammontare per ciascuno di essi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Io penso che sia il capitolo in discussione quello sul quale desidero parlare all'assessore: l'assistenza ai lavoratori. Ora qui vi è quella somma messa a disposizione, di natura vorrei dire ordinaria, che c'è normalmente nei bilanci della Giunta regionale; ma riterrei che quest'anno, data la situazione, bisognerebbe proprio vedere che fosse aumentata. Mi pare di aver sentito dire che, con una successiva nota di variazione al bilancio, si intende modificare la somma. Ora io qui mi permettevo di fare una proposta all'assessore; non so fin

dove sia accettabile, ma mi permetterei di farla. Mi pare che il criterio adottato fin qui nella situazione nella quale ci troviamo, quanto ad assistenza ai lavoratori disoccupati o sospesi, si segua un pochino il criterio di cercare di integrare ai lavoratori sospesi la differenza su quello che era il salario, fra il salario a suo tempo percepito e la parte che percepiscono dalla Cassa integrazione. La Cassa integrazione paga il 66% e poi si cerca di integrare, mi pare — mi corregga pure assessore —

Ora io mi permettevo di fare presente questa situazione: indubbiamente, laddove è possibile, bisogna cercare di integrare questa perdita che i lavoratori sospesi hanno; però mi pare che la situazione recentemente si sia fatta più grave, e più precisamente mi riferisco al fatto che frequentemente si verifica. Le industrie propongono licenziamenti; da parte di tutti, a cominciare dai sindacati e da parte nostra, si cerca di evitare, con interventi presso gli imprenditori, di evitare il licenziamento, e normalmente si invitano le ditte a ripiegare, diciamo così, sulla sospensione, anziché sul licenziamento. Questo appunto per consentire ai lavoratori di percepire la parte che viene dalla Cassa integrazione. Tuttavia oggi si verifica che molte ditte, molti imprenditori, e molti fondatamente — io lo posso dire, almeno per alcuni — non sono in grado di assumersi l'onere che l'operaio sospeso ugualmente crea all'azienda. Da quello che ho potuto sapere, mi pare che, almeno per quelli che godono il contratto dei metalmeccanici, l'onere medio che un operaio sospeso comporta per l'azienda è sulle 12 mila lire al mese. E bisogna che l'azienda paghi le 12 mila lire al mese perché l'operaio possa avere, dalla Cassa di integrazione, la quota del 66% del salario. Allora succede che le determinate aziende, non essendo in grado di sostenere questo onere, si deci-

dono per il licenziamento, e così il lavoratore non percepisce il 66% dalla Cassa integrazione e deve essere assistito così, entro i limiti del possibile.

Non sarebbe allora, io dico, possibile e più produttivo, qualche volta, in determinate situazioni, intervenire per far sì che le aziende, o determinate aziende, entro determinati limiti, siano in grado di assumersi l'onere che la sospensione comporta, in maniera tale da evitare possibilmente il licenziamento e poter mantenere il più a lungo possibile, fino a quando è necessario, la sospensione, cioè il trattamento di sospensione, anziché il trattamento di licenziamento? Io credo che con questa formula — io la metto qua, non è evidentemente per far conti sui soldi degli altri — mi pare che con questa formula potremmo forse evitare situazioni qualche volta veramente molto incresciose, perché parte degli operai lavorano, parte sono sospesi e parte devono essere licenziati. Se in qualche modo trovassimo il modo di poter andare incontro a questo onere, non dico mica in senso totale, sia chiaro, con un contributo di qualche parte, a titolo assistenziale, in maniera tale da diminuire l'onere a carico dell'azienda, credo che si potrebbe fare un qualche cosa di veramente importante, soprattutto in una situazione quale è quella di questi giorni.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Qui la signorina Gebert ha parlato del tema del coordinamento e degli interventi in provincia di Bolzano, specialmente nelle zone periferiche. Vorrei dire che già il sottoscritto ha preso contatto con il vice assessore di Bolzano e con quello di Trento, per iniziare una colla-

borazione notevole, in modo di vedere di intervenire concretamente e coordinatamente, in modo che non rimangano fuori delle situazioni, né di città, né di paesi. In questo primo trimestre di quest'anno, si è dovuto fare una notevole proporzione con gli ECA, con determinati ECA di zone industriali, dove c'erano dei sospesi o dei licenziati, per arrivare appunto a integrare. Non è che si sia arrivati a fare quell'integrazione che è stata detta qui, ma si è dato un contributo di solidarietà, che andava sulla media di cinquemila lire mensili, che poteva essere raffrontato un po' alle ore che mancavano alla media del lavoro. Per darle una indicazione, nel mese di marzo abbiamo avuto mancanti, per i lavoratori, circa 160 mila ore. E già in un trimestre ci siamo impegnati per 50 milioni di lire, divisi equamente fra la provincia di Trento e la provincia di Bolzano. Ma tornando all'argomento toccato dalla signorina Gebert, vorrei dire proprio che è possibile, attraverso un coordinamento, attraverso una collaborazione che deve progredire, che deve intensificarsi, proprio tenendo conto degli aspetti e delle competenze, sia della Regione che delle Province, arrivare a trovare dei piani organici di interventi in sede periferica, per quanto riguarda l'assistenza ordinaria e anche per quanto riguarda l'assistenza straordinaria. È da dire che in questo periodo si è intervenuti solo per questi casi straordinari di sospensione e di licenziamenti.

Gradirò senz'altro la collaborazione degli assessori provinciali, e garantirò inoltre una presenza sia a Bolzano che a Trento, in riunioni che potranno essere fatte, sia con gli assessori sia con i funzionari addetti agli assessorati.

Il coordinamento è sempre utile, è sempre concreto, anche perché il coordinamento può darci la garanzia di intervenire dove è ne-

cessario, anche presso quei paesi, presso quei centri, di dove non vengono le domande. È opportuno tener conto delle zone montane, di quelle zone montane magari che hanno il disoccupato dell'edilizia che non sa di poter godere di un determinato beneficio, che non sa di poter godere magari dell'indennità di disoccupazione, perché non sa recuperare i contributi; e ritengo utile la collaborazione con le province e con gli enti minori e anche una maggiore valorizzazione degli ECA, anche con un necessario aggiornamento, e di preparazione e di informazione, dei segretari degli ECA, i segretari comunali, che talvolta confondono le competenze dei comuni con le competenze degli ECA. Anche su questo tema di preparazione e di vitalizzazione degli ECA, dovrà essere raggiunta una notevole collaborazione fra la Regione, fra il mio assessorato e i due assessorati provinciali. Quindi assicuro senz'altro la signorina Gebert di tenere conto delle sue proposte.

Per quanto dice l'avv. Kessler, circa quella proposta di intervenire presso quelle ditte che trovano notevole l'onere da appaltare nei momenti di interventi sulla cassa integrazione, è un argomento che potrà essere studiato e potrà essere approfondito. Qui ci sono dei contratti sindacali e determinate norme e determinati oneri, che così, su due piedi, non si possono assumere da parte della regione; si tratta di vedere. È vero che se la sospensione continua per un anno, per i lavoratori entra in vigore quel determinato meccanismo che fa diminuire il contributo della cassa integrazione, ogni quadrimestre, di un determinato quid, che porta prima a un 66% su quaranta ore, poi il 66% su trentasei ore, poi il 66% su trentadue, e quindi su 24, portando poi alla fine dell'anno addirittura allo zero. Noi avevamo preso in considerazione finora tutti quei lavoratori sospesi fino a 32 ore; quelli che

erano su 38, su 40 o su 36 li avevamo tenuti da parte; e nello stabilire la media anzi di questi sussidi, poi, naturalmente il competente a distribuire era l'ECA. È capitato qualche caso in cui un'ECA di un paese periferico, che aveva una piccola industria, ha adottato un metodo di distribuzione che contrastava un po' con il nostro criterio suggerito, ma poi è stata una situazione che si è potuta superare, e con le distribuzioni di quest'anno si è potuta superare. In genere, si manteneva per questi lavoratori sospesi una media di cinquemila lire mensili, salvo una maggiorazione per quanto riguarda gli assegni familiari, o determinati casi speciali che potevano esserci nella famiglia, di situazioni precarie. Devo dire inoltre che per quanto riguarda gli interventi straordinari, proprio per questi casi di sospensioni e di licenziamenti, è necessario che questo capitolo sia integrato. Ho già chiesto alla Giunta regionale, ho già presentato una richiesta di 200 milioni, e già mi è stata data assicurazione che per lo meno 100 milioni mi verranno dati in sede di variazione di bilancio. Da tenere presente che già in questo primo trimestre abbiamo impegnato 50 milioni, e lo stanziamento è di 59 e di 65, sperando naturalmente che la situazione si migliori, perché naturalmente se la situazione di sospensioni e di licenziamenti restasse quella del primo trimestre, allora l'argomento dell'assistenza dovrebbe senz'altro trovare nuova capienza. Abbiamo fatto inoltre dei tentativi, anche in sede di commissariato di governo, in sede del ministero dell'interno, perché vengano aumentate le contribuzioni straordinarie ai nostri ECA, perché abbiamo fatto dei conteggi — sono stati fatti ancora l'anno scorso dal precedente assessore — dove è stato dimostrato, praticamente, che nella nostra regione, per esempio, si raccoglie per la addizionale ECA circa più di un miliardo e mezzo,

e che per contribuzioni straordinarie alla nostra regione, attraverso le prefetture e attraverso il commissariato, il vice commissariato, intervengono solo 250 milioni. Sarà fatto quindi un intervento in sede di ministero dell'interno, perché questa contribuzione straordinaria sia aumentata. Naturalmente che qui, in sede di commissariato, dei comuni maggiori bisognerà mantenere il coordinamento, per evitare che si intervenga magari notevolmente presso quel gruppo che si fa più avanti, e si intervenga meno presso quel gruppo che si fa meno avanti. Insomma il criterio del mio assessorato è proprio quello di intervenire dove c'è il bisogno, per garantire la solidarietà dell'ente pubblico nei momenti di necessità.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Posso assicurare la signorina Gebert che, per quanto riguarda il coordinamento fra i vari enti, da me è sempre stato auspicato, e abbiamo già dato una prima dimostrazione di volerlo con la presentazione della bozza del piano ospedaliero della nostra regione, che abbiamo invitato le due Province a discutere assieme. Quindi questo sistema sarà proseguito anche in futuro, per quanto riguarda anche le altre questioni che riguardano gli assessorati. Alla signorina Gebert poi sarò in condizioni di dimostrare, quando arriveremo ai singoli capitoli, che l'assessorato alla previdenza sociale non ha operato soltanto in favore dei cittadini, dei cosiddetti cittadini, ma ha operato particolarmente nel settore dell'agricoltura.

Per quanto riguarda l'assegno ai vecchi senza pensione, purtroppo ci sono state delle remore, e queste remore abbiamo cercato di

evitarle adesso, con la presentazione del disegno di legge che è già stato approvato dalla Commissione e che il signor Presidente del Consiglio ha già messo all'ordine del giorno. Quando sarà approvata questa legge ci sarà più comodo e più facile pagare mensilmente e puntualmente gli assegni ai vecchi senza pensione. In riferimento al cap. 77, la signorina Gebert ha lamentato la lentezza delle pratiche. Devo far presente che i fondi a disposizione sono pochi, e le pratiche che vengono mandate devono essere prese in ordine di presentazione e quindi ne rimangono sempre parecchie indietro che vengono poi prese l'anno successivo. Tanto perché abbiate una cognizione, durante il 1964 sono state evase 254 pratiche, che hanno assorbito completamente i 12 milioni all'uopo stanziati; sono state esplicate 112 pratiche per la provincia di Bolzano, per un totale di 6.001.605 lire; 142 pratiche per la provincia di Trento per un totale di 5.998.395 lire. Al 31 dicembre 1964 sono rimaste evase 152 richieste che dovranno trovare accoglimento, naturalmente nel 1965. Teniamo presente poi che ogni anno vengono presentate circa 300 pratiche. Quindi adesso se prendiamo in esame — come dovremo fare per non fare torto a nessuno — le 152 pratiche del 1964, le 300 pratiche arriveranno nel 1965, potranno essere evase circa la metà.

Per quanto riguarda l'espletamento della pratica, viene fatto abbastanza svelto — e qui debbo pubblicamente dare un ringraziamento al centro di servizio sociale, che effettivamente ci aiuta moltissimo nell'esplicazione di queste operazioni —. Per quanto riguarda invece il cap. 79 ci sono 3 milioni; qui l'assessorato collabora con l'ENPI, l'ente nazionale prevenzione infortuni, e collabora anche con le associazioni artigiane, e con tutti coloro che hanno suggerimenti da darci con questa materia.

Gli interventi che si possono fare qui sono di diverso tipo; si tratta di scegliere quali sono i migliori. Per quanto riguarda la spesa effettuata l'anno scorso, posso dire che sono state finanziate le seguenti iniziative: spesa per la traduzione dall'italiano al tedesco e per la pubblicazione dell'opuscolo antiinfortunistico: « Il primo soccorso in attesa del medico »: lire 235 mila; in collaborazione con l'UMA di Bolzano e di Trento — ma questo è stato con l'UMA di Bolzano — è stata fatta la traduzione in tedesco della pubblicazione dell'opuscolo antinfortunistico: « La macchina e gli infortuni nelle campagne », per un costo di lire 2.460.000; alle commissioni provinciali per la tutela e l'incremento dell'artigianato di Trento e di Bolzano, per l'attuazione dei premi di sicurezza e l'igiene al lavoro e botteghe: 300 mila lire. Quindi dei 3 milioni dell'anno scorso sono andati alla provincia di Bolzano 2.850.000 lire e soltanto 150 mila lire sono rimaste alla provincia di Trento. Con questo penso di avere dimostrato che l'intervento in materia non è fatto in modo fazioso, ma vien fatto secondo le necessità del caso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): L'assessore all'assistenza ha accennato a dei casi in cui le direttive che sono date dal suo assessorato non vengono ottemperate da parte degli ECA. Io non so quali altri casi egli abbia in esame, ma io ho già provveduto a segnalare a suo tempo, all'assessore, come l'ECA di Brentonico si sia arbitrata su questi fondi, specificatamente stanziati per l'aiuto ai lavoratori e con determinati indirizzi, si sia arbitrata di fare delle distribuzioni assoluta-

mente inique, ad esempio, non so, 60 mila lire a una persona, 7500 a un'altra, 40 mila a un'altra, 10 mila a un'altra, in una maniera addirittura ingiustificabile, vorrei dire. Probabilmente questo ECA e gli altri ECA, ritengono che questo tipo di stanziamenti corrispondono agli stanziamenti di tipo normale, di tipo assistenziale, nel mentre che è ben chiaro che questi stanziamenti hanno invece un carattere distinto, un carattere marcatamente sociale, un carattere indirizzato a lavoratori che sono disoccupati o a orario ridotto. Io desideravo avere un maggiore chiarimento da parte dell'assessore, circa le garanzie che da parte degli ECA *pro futuro* vengono date, per quanto riguarda appunto una corresponsione degli aiuti che non sia discriminatoria, ma che segua invece questi indirizzi che sono stati enunciati dall'Assessore e che sono stati, a quanto mi consta, concordati coi sindacati. Poiché se l'ECA si rifiuta, a un certo punto, di fatto, di ottemperare a questi indirizzi, io chiedo all'assessore competente, in quale altro modo si possono far arrivare i soldi ai lavoratori, secondo la misura prefissata. È una questione, vorrei dire, di principio. Ad esempio alcuni giorni fa ho parlato di nuovo con consiglieri comunali e membri del consiglio di amministrazione di Brentonico, i quali dicono: se arrivano altri stanziamenti, noi seguiamo il criterio che vogliamo, perché ci riteniamo arbitri autorizzati di fare, a seconda delle condizioni, carico di famiglia, ecc. ecc., le suddivisioni che riteniamo più opportune. Evidentemente questo criterio non può essere assolutamente accolto, per cui richiedo appunto quali accorgimenti, quali iniziative intende assumere l'assessore per riportare la normalità in questi alcuni settori.

Seconda domanda — e questa la rivolgo all'assessore Nicolodi — circa gli stanziamenti per quanto riguarda i patronati dei lavoratori.

Vedo che lo stanziamento è stato aumentato, rispetto allo scorso anno, in maniera veramente esigua. Io frequento spesso organizzazioni sindacali e vedo quale sovraccarico di lavoro in questi tempi hanno: ci sono migliaia di operai a orario sospeso, ci sono continue pratiche individuali e collettive da sbrigare; è veramente un lavoro di carattere assistenziale, di carattere burocratico, che è raddoppiato rispetto alle annate precedenti. La congiuntura pesa anche in questo senso qua; qui è necessario effettivamente potenziare anche quegli organismi dei lavoratori e dei sindacati, questi tipici organismi di assistenza, i quali devono svolgere un loro ruolo, vorrei dire importante, per far fronte alla situazione. E per questo, per conto mio, è necessario aumentare in maniera molto più sensibile gli aiuti a questi enti. Pensiamo a quante pratiche di pensioni vengono svolte da questi enti; quante questioni di carattere vertenziale, di carattere giuridico vengono svolte, e pensiamo quindi come questo sia un settore veramente che deve essere potenziato, perché anche viene svolto da organismi che fanno capo ai lavoratori, che quindi hanno in sé dei requisiti di democraticità, con assenza di ogni formalismo e burocratismo, che magari in altri enti possono essere riscontrati.

Su questi due elementi vorrei dei chiarimenti da parte degli assessori relativi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Effettivamente — e mi rivolgo all'assessore Fronza — la documentazione era stata distribuita al cons. Corsini, come membro aggiunto della commissione. Però io vorrei fare allora una proposta: dato che qui di carta se ne consuma molta in Re-

gione, io non vedo perché anche a tutti i consiglieri non venga distribuita la documentazione che è stata data solo ai consiglieri delle commissioni, perché in questo caso non avrei fatto quella domanda che poi si è affacciata superflua.

Sono stati distribuiti alcuni documenti, altri ne sono stati distribuiti, sarebbe opportuno che, o si distribuisca tutto, oppure non si distribuisca niente, ai singoli consiglieri.

Per quanto riguarda questo elenco, io faccio due osservazioni: io non mi rendo conto del perché all'ENALC regionale delle ACLI di Bolzano siano stati erogati sussidi, rispettivamente di due milioni ciascuno. Sta bene per gli ECA, ma io desidero sapere dall'assessore le ragioni, cioè a quale titolo questi 2 milioni ciascuno siano stati erogati. Poi un'altra cosa ho rilevato: mentre per alcuni ECA è stato espressamente indicato il contributo, come quello di Aldeno, ad esempio, o di Trento o di Arco, per altri invece, sono stati indicati, così globalmente, 8 milioni e 300 mila per ECA diversi della provincia di Trento, oppure 2.500.000 lire per ECA diversi della provincia di Bolzano. Se il signor assessore volesse, per cortesia, rispondere, io sarei molto grato.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Voglio rispondere al cons. de Carneri, dicendo che vi è stato l'unico caso di Brentonico, dove si è verificato non una discriminazione, ma direi un ritardo nella distribuzione, poiché si trattava di un sussidio che è stato segnato ancora nel novembre scorso. Dopo, per un motivo di un rilievo, un intralcio burocratico, questo sussidio è stato recapitato all'ECA nel mese di febbraio. Lì però non è che si sia fatta

una distribuzione — ho avuto occasione di parlare sia col sindaco, presidente dell'ECA, che col segretario dell'ECA e anche col segretario comunale —, lì la distribuzione è avvenuta in questo modo: tenendo conto delle situazioni particolari di determinate famiglie. Non è che vi siano stati sussidi di 70 mila lire; il massimo sussidio concesso è stato di 35 mila lire a una famiglia che era veramente in condizioni disagiate; tutta la famiglia di figli minori, moglie e altri, come è stata descritta dal segretario dell'ECA locale. La media della distribuzione è andata dalle 10 alle 15 mila lire, tenendo conto del carico familiare, tenendo conto della situazione disagiata. È vero, sono stati esclusi due casi di famiglie, però si trattava di persone che si sono subito rioccupate. Comunque c'è stato un invito da parte mia che si mantenga l'osservanza della media che è consigliata, tenuto conto però che noi diamo il sussidio, possiamo consigliare una media, ma l'ECA è un organismo autonomo. Devo dire che tutti gli ECA, tranne in questo caso, si sono mantenuti sui nostri consigli, facendo delle differenziazioni solo in determinati casi. Non so, porto il caso tipico della Lancia di Bolzano, dove si trattava di diversi lavoratori, di 2100 lavoratori: lì, per esempio, si è adottato il metodo di stabilire un sussidio base di 4-5 mila lire più 2 mila per ogni carico familiare. Sarà cura naturalmente dell'assessorato, da parte mia, di invitare gli ECA a maggior osservanza di criteri per non fare delle discriminazioni.

Vorrei dire al cons. Agostini che gli elenchi, io non ho niente in contrario a consegnarli anche agli altri consiglieri. Ho continuato solamente il metodo che si era usato negli anni scorsi, dove, in genere, gli elenchi dei con-

tributi e dei sussidi venivano consegnati ai membri della commissione delle finanze, effettivi o aggregati, e venivano consegnati, eventualmente, anche a quei consiglieri che ne erano interessati. Perché si sono dati 2 milioni all'ENALC? L'ENALC fa dei corsi alberghieri, dove prende dei giovani disoccupati, segnalati dagli uffici di collocamento, e si dà un sussidio per quanto riguarda la mensa. Si son dati 2 milioni l'anno scorso, si son dati anche negli anni scorsi, e non solo per l'ENALC, ma anche per altre istituzioni, in provincia di Trento e anche in provincia di Bolzano. Per quanto riguarda un sussidio dato a un'istituzione cattolica di Bolzano, devo dire che si trattava di un'assistenza particolare a dei minatori della zona di Monteneve e ad altre cave e miniere di quella zona, ed era stata presentata una richiesta, motivata e documentata, in tal senso.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Devo dire al collega de Carneri che altrettanta sensibilità di quella che ha lui, la ho anch'io, per quanto riguarda i patronati dei lavoratori. E su questo tema sono d'accordo con lui che i patronati svolgono un'attività veramente benemerita, e la svolgono con una carica di entusiasmo, nell'interesse dei lavoratori, per far valere i loro diritti, talvolta diritti veri, talvolta diritti presunti; e anche quando sono diritti presunti — perché delle pratiche ne sono capitate anche al mio assessorato — si battono energicamente per far avere quel po' di assistenza cui i lavoratori ritengono di avere diritto. L'assessorato, già nella formazione del bilancio, aveva chiesto

7 milioni in più dei 28 milioni dell'anno scorso, e cioè 35 milioni. Purtroppo le esigenze finanziarie hanno ridotto questo capitolo a soli 30 milioni; tuttavia la Giunta ha detto che il problema verrà risolto nella presentazione della variazione di bilancio. Per quanto mi comporta, farò di tutto affinché almeno ai 35 milioni si possa arrivare; perché ritengo, effettivamente, che questi patronati tutti, nessuno escluso, meritino un aiuto maggiore per la mole di pratiche che devono svolgere.

PESIDENTE: Il cons. Dalsass voleva parlare sul cap. 74 o 75?

DALSASS (S.V.P.): Sul cap. 75.

PRESIDENTE: Allora dobbiamo votare il cap. 74 prima.

È posto in votazione il cap. 74.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Sul cap. 75 hanno chiesto la parola i cons. Corsini, Gebert e Dalsass.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Siamo ben in fine di seduta, e tutti quanti un poco provati, signor Presidente, per avviare un discorso impegnativo, come ci sarebbe bisogno su questo argomento qui. Perché se c'è una materia in cui c'è confusione di poteri e di distribuzione di competenze, è proprio questa. Se voi prendete in mano, signori, gli elenchi che ci sono stati

distribuiti, voi noterete che a favore degli stessi enti o associazioni intervengono, non solo capitoli diversi del bilancio, ma anche assessorati diversi. Qui il termine di assistenza sociale e assistenza sanitaria si accavallano l'un l'altro; non solo, ma si accavallano anche gli interventi sui capitoli diversi. Prendiamo, per esempio, il cap. 72 e vi noteremo che sono stati dati dei contributi e dei sussidi, sotto il titolo di « assistenza ai lavoratori e ai disoccupati, agli emigranti, ai rimpatrianti », agli stessi, o a qualcuno degli stessi enti, i quali poi hanno finito per avere contributi e sussidi in base al cap. 75. Che cosa porta questo, di conseguenza? Innanzitutto una difficoltà di precisare e individuare il titolo dell'intervento; in secondo luogo la possibilità di inserire in questi capitoli, così, un poco a discrezione e a volontà dell'assessore, interventi diversi. Già il mio collega Agostini ha fatto rilevare, per esempio, come nella distribuzione del cap. ex 72, 64, mentre si tratta esclusivamente di contributi dati per assistenza ai lavoratori, ai disoccupati, agli emigranti, ai rimpatrianti, anche a mezzo di enti, associazioni, istituti, devoluti tutti quanti agli ECA, a un dato momento compare l'ENALC, — sussidio — e le ACLI di Bolzano — sussidio —. Se devo dir la verità, la giustificazione che ha dato l'assessore a proposito dell'ENALC, non è che mi soddisfi molto. Domando scusa, ma non mi soddisfa molto; perché io vorrei sapere a che titolo potremmo negare qualsiasi contributo a qualsiasi ente, a qualsiasi associazione, il quale si occupasse, ad esempio, non so, dell'istruzione di uomini che ancora non hanno trovato una occupazione; perché allora, in queste condizioni qui, li possiamo dare tranquillissimamente a tutti quanti.

Secondo: le ACLI. Le ACLI svolgono

istituzionalmente proprio una funzione di questa natura qui? Questa è anche una domanda che possiamo porre. Cap. ex 73: qui le cose incominciano a essere ancora più gravi. Qui c'è una confusione tra quelli che sono i contributi per la gestione, quelli che sono i contributi per l'attrezzatura, e io credo di poter dire che ci siano dentro anche dei contributi per un aumento patrimoniale, anche se questi dovrebbero andare sul cap. 192. A un dato momento noi troviamo, per esempio: sussidio — è un discorso che ho fatto più di una volta, lo so, io sono un poco testone e continuo a ribattere sugli stessi argomenti, fino al momento in cui o non sono convinto di aver torto o credo di aver creato negli altri uno stato di convinzione — ma è stato sempre detto che i contributi dati per la gestione sono una cosa, i contributi dati per l'attrezzatura sono già una cosa di carattere diverso, perché inevitabilmente finisce per rappresentare anche questo un aumento patrimoniale. Quando poi si parla di sussidi, che, si sa benissimo, per la legge e anche per l'esame che ne fa la Corte dei conti, non sono obbligati a sottostare, diciamo così, a un controllo che da parte dell'ente ci sia a sua volta in un intervento diretto, il termine di sussidio resta completamente imprecisato. Per cui nel momento in cui penso che l'Unione italiana ciechi della regione abbia avuto un sussidio e che questo sussidio si riferisca effettivamente a una successiva distribuzione di aiuti ai ciechi, le cose cominciano a essere un po' meno sicure, quando io leggo: « contributo acquisto attrezzatura convitto per l'ufficio arcipretale di Cles ». Oppure quando vedo « centro turistico giovanile di Bressanone, contributo acquisto attrezzatura sede ». Qui non si tratta più di dare dei contributi perché l'opera di assistenza e beneficenza fatta dagli enti possa essere effet-

tivamente corrisposta secondo quante sono le necessità degli assistiti e secondo i criteri moderni, non so, di fornire il pranzo o di fornire la possibilità di alloggio. Qui si tratta di una effettiva contribuzione per un aumento di natura patrimoniale; perché il patrimonio non è mica soltanto quello di acquistare un pezzo di terreno o di acquistare un pezzo di casa: il patrimonio è tutto quello che è una diretta proprietà. Non è patrimonio il sacco di patate o il sacco di pasta che si acquista e che va immediatamente consumato nelle razioni giornaliere. Ora qui è stato fatto più di una volta il ragionamento di dire: vuole la Giunta regionale decidersi una volta tanto a fare un disegno di legge e a presentarla al Consiglio regionale? E in questo s'era impegnato l'attuale presidente del Consiglio regionale, l'assessore allora Bertorelle, nell'anno 1961.

Io non so, sinceramente, perché i signori assessori abbiano ogni tanto da ridere. Domando scusa, ma proprio non lo capisco. Se volessero interrompermi e dirmi il perché, sarei loro molto grato . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Devo raccontare una barzelletta. Se vuoi te la racconto, ma non mi pare conforme alle abitudini del Consiglio.

CORSINI (P.L.I.): C'era stato comunque un impegno preciso preso dalla Giunta e messo a verbale, nell'anno 1961 o agli inizi del 1962, e su questo impegno, come su quello della costituzione dell'azienda autonoma, dell'azienda speciale per le foreste demaniali, l'impegno è rimasto come tale. Qui notiamo delle situazioni stranissime. Io non lo so, per esem-

pio: l'ha fatto, questo accertamento, il signor assessore? E glielo domando perché me lo dia. L'istituto delle dame inglesi di Merano aveva effettivamente bisogno di un contributo per acquisto di attrezzatura di 1.700.000 lire, nel momento in cui ci troviamo di fronte a istituti di assistenza e di beneficenza, che hanno ben altre finalità e hanno ben altre povertà, che possono esporre, rispetto a quello dell'istituto delle dame inglesi di Merano? Questi sono dei capitoli che rimangono, disgraziatamente, nella completa discrezionalità dell'assessore; e la discrezionalità è contraria a ogni giustizia. La discrezionalità deve, a un dato momento, essere tolta di mezzo attraverso delle leggi che dicano con esattezza dove si deve intervenire, per che cosa si deve intervenire, il titolo per cui si interviene, e poi bisogna anche affrontare una volta per sempre il problema che, laddove si danno dei contributi per l'aumento del patrimonio, ci siano dei vincoli. Perché, signori della Giunta, nel momento in cui si dà un contributo per la creazione di un albergo o per l'ampliamento di un albergo, voi chiedete che ci sia il vincolo di destinazione dell'edificio, perché sarebbe immorale che si desse un contributo di danaro pubblico per fare qualche cosa e che poi, a distanza di breve o di lungo tempo, quel qualche cosa che è stato fatto fosse devoluto ad altre finalità, diverse da quelle per cui si è intervenuti con danaro pubblico. Altrimenti — e chiudo — accadrà ancora una volta quello che è accaduto in provincia di Trento, che siamo intervenuti sulla legge dei lavori pubblici a dare qualche milione — non mi ricordo più quanti sono, ma circa una decina — per aumentare il valore patrimoniale e la proprietà di un ente di assistenza e di beneficenza indubbio, al quale biso-

gna far tanto di cappello, e che poi a distanza di anni ci siamo ricomperati quella proprietà, non tanto con il valore che aveva all'inizio, ma col valore che aveva ottenuto attraverso l'intervento del danaro pubblico. Se valeva 50 milioni prima, con l'intervento del danaro pubblico valeva 75, e ce lo siamo ricomperato noi, ente pubblico, a 75 milioni, pagando, in sostanza, due volte quello che col danaro pubblico è stato fatto.

Ora questo è un altro problema che va messo all'esame. La Giunta regionale prenda una posizione più chiara, respinga, magari, esca da quell'impegno che aveva preso, e dica: no, io non voglio esaminare questo problema. Ma che noi continuiamo, come abbiamo fatto nel passato, a dare dei contributi per un aumento patrimoniale di questi enti, senza che ci sia il vincolo di destinazione del patrimonio stesso, questo mi pare non corretto sul piano politico e sul piano amministrativo. Poi ci sono delle associazioni stranissime e dei titoli strani: « associazione femminile trentina, Trento; contributo arredamento casa famiglia: 660 mila lire ». Io non so che cosa sia questa associazione femminile, ma lo dico non in senso dispregiativo, in senso di ignoranza, non so che cosa sia. Ma anche qui si tratta pure di un contributo che va ad aumentare il patrimonio; sappiamo quale sarà la destinazione futura di questi nostri interventi? Abbiamo della certezza che saranno sempre vincolati a questo scopo per cui noi abbiamo dato il danaro? Ecco, signor assessore. Io domando scusa, un po' è l'ora tarda, sa, e sono un po' stanco, e un poco fa sempre fastidio a tutti vedere di essere interrotti in un modo o in un altro nel momento in cui si parla. Ecco il motivo per cui sono stato un poco accalorato; e le domando formalmente scusa.

PRESIDENTE: Cons. Dalsass ha la parola.

DALSASS (S.V.P.): No, no, non desidero intervenire ora.

DALSASS (S.V.P.): Signor Presidente, è troppo tardi.

PRESIDENTE: Allora la seduta è tolta; andiamo a domani alle ore 9,30.

PRESIDENTE: Allora votiamo il capitolo . . .

(Ore 24,00).